FIRENZE
ANTICA, E MODERNA
ILLUSTRATA

TOM. III.

IN FIRENZE CIↃIↃCCXCI.

PRESSO IACOPO GRAZIOLI

Con licenza de' Superiori.

AL CORTESE LETTORE

Le circostanze, che sospendono o variano sovente le opere umane, avendo prodotto, che la presente Opera, oltre l' essere stata per non brieve spazio trattenuta, sia ancora della medesima, come è piaciuto agli Editori, mutato l'Estensore, da Noi, che questi appunto siamo, conviene che si dirigano poche linee, sì all' erudito passato Estensore, quanto al rispettabile Pubblico.

E principalmente lo Scrittore de' due Tomi pubblicati deve esser certo, che abbiamo per lui tutta quella venerazione e stima chè aver si puote verso uno storico accurato e diligente quale egli si è; dal che speriamo, che dedur ne deva non esser disprezzo, o di-

sapprovazione, l'aver Noi variato il metodo da esso tenuto, in quanto riguarda la prolissità delle note, e le troppo scrupolose ricerche, poichè servir dovendo alla brevità, e non altro porgere, che una semplice nozione, sebbene erudita, sì al Cittadino, che al Forestiere, ci siamo dilungati dalla sua traccia, conservando però nella brevità, la chiarezza de' fatti. Riguardi dunque l'opera nostra con animo indulgente e generoso, e non con indignazione ed ira; che tal non sarebbe il carattere ingenuo di un amante della Virtù.

Quanto al Pubblico possiamo assicurarlo di sollecitudine, e speditezza nell' Opera; di brevità e chiarezza, come abbiamo detto, e che, confidati nella mano celeste, non resterà defraudato della sua gentile espettazione. Con tal mezzo speriamo, che ci animerà semprepiù, e che pubblicheremo, la Dio mercè, altre interessanti e dilettevoli Opere Istoriche.

FIRENZE ANTICA E MODERNA ILLUSTRATA

CAPITOLO I.

Della Chiesa di S. Giovanni.

UNo de' monumenti più ragguardevoli della nostra Città di Firenze è senza alcun dubbio la Chiesa di S. Giovanni, al presente Propositura e Battistero. L'antichità di questo Sacro Tempio ha fatto in molti Scrittori nascere il dubbio che fosse un Tempio dedicato a Marte, e dipoi consacrato al culto del vero Dio; ma questa erronea supposizione è stata ben ritrovata falsa, poichè, nè l'autorità del Villani, nè le poetiche espressioni di Dante servono più a confermare una tradizione abbattuta da una moltiplicità di documenti e di osservazioni. Avevano i Fiorentini il Campo Marzio, il Tempio, il Culto, e la Statua di Marte;

il Campo Marzio era posto fuori della Città, e se non ve ne erano più di uno con tal nome, convien dire, secondo le antiche carte, che comprendeva un largo tratto, poichè la piazza di S. Croce, trovasi esser Campo Marzio, volgarmente detto da' primi Toscani, Camarti; avevano il Tempio di Marte, ed era situato in quel contorno, e poco lungi dalla Chiesa di S. Giovanni, e di forma Etrusca; e sotto appunto l'abito etrusco, e non romano fu da' Fiorentini venerato, come provano varie Statue di Marte in bronzo, che si conservano in Firenze: la vicinanza dunque del Tempio Idolatro, ed il luogo stesso denominato Campo Marzio tramandarono ne' nostri Scrittori la supposta Istoria, ed idear fecero loro, che a guisa della Rotonda di Roma fosse stato fabbricato, scoperto, e senza lanterna; le quali cose tutte per quanto possano esser vere di un Tempio edificato in onore di Marte, sono altrettanto false ed incerte sulla supposizione, che questo fosse il presente Tempio di S Giovanni. Fa d'uopo altresì avvertire, che tutti gli Scrittori hanno fatto sommo caso di una Iscrizione Romana

mana scolpita in marmo e negligentemente murata sotto uno degli archi interni del primo ordine, situata con i versi a perpendicolo; e la quale denotando un trionfo Romano, è inverisimile, che se fosse stato Tempio di Marte, usato si avesse un sì chiaro disprezzo di un' Imperatore della stessa Religione.

Tutte le dette ragioni Istoriche dimostrano pertanto che la Chiesa di S. Giovanni non fu mai il Tempio di Marte decantato da' nostri antichi: fissando dunque l' epoca della sua fondazione, questa si deduce, al savio parere di non pochi eruditi Scrittori, e specialmente dell' ingegnoso Architetto Nelli, a' tempi de' Longobardi, e nell' epoca che viveva la Regina Teodelinda, devotissima di S Giovanni Batista, vale a dire circa l'anno 620., o in quel torno; e fu costruita appunto in una parte del Campo Marzio, non lontana allora dalle serpeggianti rive del Mugnone, e dirimpetto alla vicina Pieve di Santa Reparata, e in conseguenza fuori delle mura dell' antico recinto Fiorentino. Vuolsi che questa Chiesa fosse assai alta da terra sul suo principio, e che il rialzamen-

to della Piazza, non solo abbia sotterrate le scalinate, e toltole una graziosa sveltezza, ma altresì, che in vece di salire vi si debba scendere, e rimanga più bassa del pavimento esterno: ciò può esser tantò vero, in quanto che oltre il ritrovarsi alcune provvisioni antiche pubbliche per rialzare la Piazza, a' nostri giorni siamo stati oculari testimoni di non pochi rialzamenti della Citta, e che hanno ridotte le abitazioni ad un livello molto inferiore; al che si deve aggiugnere le asserzioni del Migliore, il quale riporta, che il Senator Carlo Strozzi avendo fatto cavare dalla porta di verso il Bigallo alquante braccia, trovò un cassone di pietra, e riconobbe benissimo le scalere, per le quali ne' primi tempi si saliva alla Chiesa di S. Giovanni.

Prima però di parlare dell' esterno ed interno di questo Sacro Tempio, non vogliamo tralasciare di dire alcuna parola sulla Piazza di S Giovanni, che tal deve denominarsi, e che lo circonda, abbenchè dal pubblico senza alcuna specialità si dica comunemente, Piazza del Duomo, e solo intendasi per Piazza di

S. Gio-

S. Giovanni quella porzione che lateralmente, o dietro gli rimane.

Questa Piazza fu anticamente molto diseguale, e meno nobile e spaziosa: trovasi che nel 1288 furono fatte due Deliberazioni dalla Repubblica, con le quali fu assegnata una grossa somma di denaro per il riattamento della medesima. Arnolfo di Lapo che ebbe mano, come si dirà, nell'ornato esteriore di questo Tempio, fu altresì quello che presedè al riattamento della Piazza, avendola fatta ricoprire di mattoni per taglio. Nel 1331. fu acquistata una piccola porzione di suolo dalla parte dell'Arcivescovado per ingrandirla; nel 1338 fu fatto un cambio di alcune Case con la Famiglia Adimari, che pure furono demolite per accrescere la Piazza; similmente fu comprata nell'anno 1339. una casa da Ugolino di Martellino confinante alla Canonica di S. Giovanni; e nell'anno 1389. furono demolite le Case de' Cofanai per accrescere la Piazza medesima, nella forma e guisa che di presente si trova. Trattiamo ora del Sacro Tempio.

Stabilita come si è detto la sua fondazione al tempo della Regina Teodèlinda,

da, e per conseguenza essendo questa opera de' Longobardi, la fabbrica del medesimo fu fatta di figura ottangolare, all' uso delle antiche Terme, erigendo in mezzo ad esso il Fonte Battesimale; e siccome vogliamo di buon grado attenerci talora alla descrizione degli antichi Scrittori, diremo, seguendo le loro tracce, che questo Tempio aveva una sola Porta d'ingresso dalla parte di Ponente; che eravi un solo Altare, e questo a Levante; che fu fatto senza l'alzata della Lanterna, e che finalmente all'esterno non era incrostato di marmi, ma costruito di sole pietre quadrate. Tutte queste circostanze hanno però totalmente cambiato, come chiaramente si vede.

L'incrostatura de' marmi ebbe luogo nell'anno 1293 per ordine de' Fiorentini, che dediti al sommo al culto del Precursore vollero che si nobilitasse l'esterno del di lui Sacro Tempio, e ne dettero l'incombenza ad Arnolfo di Lapo famoso Architetto, che ne formò il disegno ed esecuzione che di presente si vede: la descrizione di questo ornato l'accenna in breve il Vasari nella vita di Ar-

Arnolfo, ove parlando delle opere sue dice, che „ poco appresso (altri lavori) fece levare d'intorno al Tempio di S. Giovanni, dalla banda di fuori tutte le arche e sepolture che vi erano di marmo, e di macigno, e metterne parte dietro al Campanile nella facciata della Canonica, allato alla Compagnia di San Zanobi, e rincrostar poi di marmi neri di Prato, tutte le otto facciate di fuori di detto S Giovanni, levandone i macigni, che prima erano fra que' marmi antichi „. Si deve avvertire altresì, che l' induzione di non pochi Scrittori è, che i Fiorentini si prevalsero per fabbricare la Chiesa di S. Giovanni delle rovine de' magnifici edifizj, che il proprio, o il furor de' Goti aveva guasto e disfatto, vale a dire de' marmi, e delle pietre, che erano nell' Anfiteatro, nel Teatro, e nel vicino Tempio di Marte. Ma tutte queste notizie, che per non parerne ignaro si riportano, sono altrettante vaghe supposizioni ed incertezze; poichè se dubbi siamo di quello sia accaduto cinque, o sei secoli addietro, molto più lo dobbiamo essere nel bujo della remota antichità, ove mancano i documenti, e le I-

sto-

storie. Tornando a parlare dell'ornato esterno, furono dal Villani chiamate Gheroni quelle striscie lunghe di marmi bianchi e neri, che vi si vedono; nome però poco confacente, perchè gherone non potrà mai significare una striscia di marmo. Ecco in somma la descrizione dell' ordine di questo esterno ornato, come si rileva da tutti coloro che parlarono del Tempio di S. Giò. Batista.

Arnolfo di Lapo sunnominato, avuta la commissione di tor via l'antico pietrame, e sostituirvi i marmi, gli convenne fare per imbasamento, o piedistallo una cornice di marmo bianco alta un braccio e mezzo, e ciò appunto perchè il Tempio cominciasse con qualche sveltezza, dato che atterrata, o sepolta si fosse la scalinata antica: sopra il cornicione alzò i pilastri, quattro per ottagono, e nella muraglia facendovi collocare i marmi, vi fece capricciosamente; o secondo quel gusto, che sembra non avere gradita l'unità, esprimere ed intarsiare i gheroni, sempre in diversa guisa per ogni ottagono; questo primo ordine, termina con i soliti membri d' architettura, cioè architrave, fregio, e

cor-

cornicione: sopra si solleva un'altro ordine di pilastri, corrispondente a que' di sotto, tramezzati da tre piccole finestre per ogni lato, e sono appunto quelle che porgono luce, benchè scarsa, non già al Tempio, ma a' ballatoi interni; finalmente un terzo ordine di pilastri assai gretti, e schiacciati si alza, che regge una cornice, sopra la quale comincia la cupola a foggia di padiglione, che termina in una lanterna di marmo, con Croce sopra una palla dorata. Il Borghini, che si sforzò di provare, coll'arco della schiena, che S. Giovanni era l'antico Tempio di Marte, ci vuol far credere che fosse scoperto, come la Rotonda di Roma; ed il Migliore parve, che approvasse questa opinione, invalsa tanto nella mente de' Fiorentini, che fino nella Real Galleria, nella volta detta dell' Architettura, fu fatto dipingere, sotto il Regno di Ferdinando II il Tempio di Marte scoperto, sul modello del Tempio di S Giò. Batista, appunto in quella parte ove è il ritratto di Arnolfo di Lapo, che aveva ornato di marmo l'esterno di detto Tempio. Comunque sia è nostra opinione, che non fosse sco-

per-

perto, ma che essendovi una rozza lanterna, o altro, i Consoli dell' Arte di Calimala vi facessero nel 1150., come attesta il Villani, inalzare la lanterna: colla palla e Croce predetta.

Prima di passare ad altre parti della medesima Chiesa, non conviene omettere, che di presente con approvazione Sovrana si ripulisce tutta questa esterna veduta del Sacro Tempio, si rifà più elegante il cornicione, che incomincia dal suolo, e si ristaura in somma in ogni parte, sotto la direzione dell' abile Architetto Sig. Giuseppe Manetti.

Or conviene parlare alquanto degli Avelli, o siano arche di marmo, di cui facemmo menzione di sopra. Il citato più volte Istorico Giovanni Villani, asserisce, che tutta la buona gente, che moriva seppellivasi in San Giovanni. E' ciò è tanto vero, che nello scorso anno 1781. furono disotterrate molte ossa intorno al Sacro Tempio; evidente segno del Cimiterio di S. Giovanni; ma questo non vuol dire, che tutti avessero Arca, o Sepolcro attaccato alle esterne mura della Chiesa. Piace a noi l' indagine del Migliore, che dice, che i Sarcofagi

intor-

intorno alla Chiesa di S. Giovanni , furono per la maggior parte di padronato delle prime famiglie venute in Firenze *ab urbe condita* . Si vuole altresì che questi avelli non fossero tolti via tutti, nell' occasione dell' esterno ornato , fatto da Arnolfo; ed il dubbio si fonda sull' asserzione del Boccaccio , il quale nella VI. Giornata del suo Decamerone rammenta Guido Cavalcanti tra gli avelli situati allato alle colonne di porfido in S Giovanni . Ma quì conviene francamente rispondere , che l' autorità del Boccaccio nel suo Novelliere è di niun fondamento e peso , e noi non ci prevarremo mai delle parole degl' inventori di Novelle per autorizzare una parte d' Istoria , o per criticarne alcuna ; di più l' anacronismo è chiaro , e la ragione ci porta a credere che allorquando furono coperte di marmi le mura di S. Giovanni , non fuvvi lasciata veruna arca , che deturpar potesse la bellezza dell' adornamento : è vero che furono trovate prima del 1700 , e poco dopo, due arche sotto terra ; ma queste appunto rimanevano sotto il primo imbasamento del Tempio, fatto da Arnolfo ; talchè non for-

formano oggetto contro di noi. Troppo però ci siamo trattenuti in una sì poco importante questione. Nondimeno è necessario il dire che si trova un Sarcofago e alcuni frammenti nelle muraglie; il primo resta dalla parte di mezzogiorno, quasi vicino a terra, della lunghezza di circa due braccia, e rappresenta in basso rilievo di marmo un combattimento navale; e questo si vede non essere ivi stato lasciato a caso, ma a bella posta; privilegio forse ottenuto da qualche famiglia illustre; circa alle Iscrizioni antiche, queste sono quattro, la prima delle quali è poco alta da terra sopra al cornicione, nell'ottangolo accanto alla sagrestia dalla parte di tramontana; essa dice così: IOHS . FILIO . MV . RICCI . HIC . IACET . Il Richa la riporta con qualche variazione; ma essendo stata rifatta modernamente, ci siamo attenuti alla forma che esiste, assicurati dallo Scalpellino, che l'aveva copiata esattamente. Poco distante in un altro pezzo di marmo bianco vi è una iscrizione, che pare un frammento, in carattere cattivo ed ineguale in questi termini. CANDL LINI S. P. C. Confes-

fessiamo che sopra queste poche lettere, vi sarebbero da fare molti ingegnosi discorsi, ma tutti però privi di qualunque certezza; talchè essa non merita, che vi si perda tempo. Non così della terza Iscrizione, la quale è nella faccia del piedistallo della prima colonna della porta verso l'Opera, venendo dalla parte di dette Iscrizioni, e dice. ✠. S. DOOR. OPE. SC. I. IOHANNIS. BAPTISTE. e siccome appiè della colonna vi è una Sepoltura, l'iscrizione indica chiaramente esservi stata apposta per denotare il padronato, e l'uso della Sepoltura medesima, cioè, de' Signori dell'Opera di S. Gio Batitta. Finalmente si vede un altro frammento nella parete allato alla porta di mezzo, in lettere gotiche, ma tagliato dallo stipite della stessa porta; lo che ci priva dal potervi fare qualunque osservazione.

L'ordine emanato dalla Repubblica Fiorentina di toglier tutti i Sepolcri dalle mura di S. Giovanni è dell'anno 1296. cioè due anni dopo che fosse stabilita l' incrostatura de' marmi; e da ciò crediamo poter rilevare, che l'ambizione de' Padronati delle respettive arche, avendo

do importunata la Signoria per conservare quà e là sparsi i Sarcofagi gentilizj, fu dalla medesima Signoria fatto il Decreto, che, niuno eccettuato, si togliessero le arche funebri, e si ponessero altrove. I Sepolcri, che forse per maggior riguardo furono in altro luogo collocati, conservar volendo la loro memoria, dovettero esser non pochi; ma tre soli ne abbiamo, che situati vennero nel muro dell'antichissima Confraternita de' Laudesi, detta di S. Zanobi, dietro al Campanile del Duomo, dove tuttora si vedono. Questi Sepolcri furono molto illustrati dal Gori, gran Sognatore di antichità. Il primo Sepolcro ha cinque spartimenti di colonne; in quel di mezzo si vedono due Sposi con la femmina velata alla destra e lo sposo alla sinistra col capo scoperto, a' lati vengono un'altra femmina ed un'uomo, e nelle nicchie de' due estremi sonovi Castore e Polluce tenenti ciascuno un cavallo, ed appiè due Fiumi, che credonsi Lete, ed Acheronte; e dalle armi gentilizie che sono ne' beccatelli che sostengono il Sepolcro, si rileva aver servito alla famiglia degli Abati. Il secondo Avello ha nel mezzo espressa

spressa una porta alquanto aperta di dove esce Mercurio Protettore de' morti; dalle bande della porta seguono due Vittorie co' loro trofei; nel frontespizio vi è un' aquila posta in mezzo da due Geni; da una parte evvi un' uomo, con alcuni volumi, e dall' altra una matrona con un pavone, e fiore, ed appiè un fanciullino; ne' fianchi poi dell' Avello vi sono due Leoni coll' armi de' Ferrantini, e Figiovanni. Il terzo finalmente rappresenta una caccia, e vedendovisi de' cignali ed aste, può aver figurata la favola di Adone, o di Meleagro; ma è molto consumato, di maniera che poco puossi rilevare. Le armi che vi sono indicano che forse fu di proprietà di qualchè branca della Famiglia Medici. Queste tre Arche non devono però essere state così fatte lavorare da' Cristiani Fiorentini; l' opera lo dimostra da per sè stessa, ed è chiarissimo che servirono a' Gentili, e che quindi furono consacrate a contenere le ossa de' Fedeli.

Passiamo ora a parlare di una delle più maravigliose opere annesse a questo Tempio, cioè delle tre Porte di bronzo dorato del medesimo. L' unica Porta che vi

era, e di cui si è parlato di sopra, restava appunto dalla parte di Ponente, e dove è la Tribuna, della quale diremo trattando dell'interno del Tempio. Questa Porta fu rimurata, circa l'anno 1202. e se ne aprirono le tre accennate, ornandole ciascheduna con due colonne di verde di Prato, ed altri membri architettonici. La Repubblica avendo in tal guisa preso a render più magnifico questo Sacro Tempio, e per sfoggio ancora di grandezza Fiorentina, ordinò che si gettasse in bronzo nella più eccellente guisa la porta di mezzo: che ciò sia vero odasi il Vasari, il quale parlando di Andrea Pisano, quasi come un gettatore della Porta, che rimane ora verso il Bigallo, così si esprime. „ Ora perchè tre anni innanzi (1305) aveva (Andrea) con sua molta lode mostrato d'essere valente uomo nel gettare di bronzo, avendo mandata al Papa in Avignone, per mezzo di Giotto suo amicissimo, che allora in quella Corte dimorava una Croce di getto, molto bella; gli fu data a fare di bronzo una delle Porte del Tempio di S. Giovanni, della quale aveva gia fatto Giotto un disegno

segno bellissimo; gli fu data dico a finire per essere stato giudicato fra tanti, che avevano lavorato insino allora, il più valente, il più pratico e più giudicioso Maestro, non pure di Toscana, ma di tutta Italia; laonde messovi mano con animo deliberato di non volere risparmiare nè tempo, nè fatica, nè diligenza per condurre un opera di tanta importanza, gli fu così propizia la sorte nel getto, in que' tempi che non si avevano i segreti che si hanno oggi, che in termine di 22 anni la condusse a quella perfezione che si vede ,,. Andrea non fu dunque il principale Autore, ma un Esecutore dell' idee di Giotto, nel che sì maraviglioso riescì, come ben dice il Vasari, che non solo tutto il popolo di Firenze corse ad ammirare questa Porta, ma la Signoria stessa, la quale non mai era solita di uscir fuori di Palazzo, se non che per le solennità, portossi in corpo, insieme con gli Ambasciatori delle due Corone di Napoli, e di Sicilia per vederla alzare, lo che fu l' anno 1330; e per ricompensa onorevole delle sue fatiche accordarono ad Andrea la Cittadinanza Fiorentina. Questa Porta è

repartita in 28 quadri, in quattro divisioni, cioè 7. per altezza e 14 per imposta, ed in essi vi si vedono in venti de' medesimi di basso rilievo altrettanti fatti della Vita di S Gio. Batista, cioè dalla nascita insino alla morte e negli altri otto diverse Virtù Cardinali; il tutto condotto felicemente, e con molta diligenza. Il precitato Vasari proseguendo a parlare di quest' opera di Andrea dice: ,, e se bene pare a molti che in tali storie non apparisca quel bel disegno, nè quella grand' arte, che si suol porre nelle figure, non merita però Andrea se non lode grandissima per essere stato il primo, che ponesse mano a condurre perfettamente un' opera, che fu poi cagione, che gli altri, che sono stati dopo lui hanno fatto quanto di bello, e di difficile, e di buono nelle altre due Porte, e negli ornamenti di fuori al presente si vede ,,. Andrea non fu solo in questo lavoro, poichè trovasi ne' registri dell Opera di S. Giovanni, che un tal Maestro Leonardo del q. Avanzo da Venezia Campanaio, fu quello che la gettò, e che Andrea fu aiutato altresì da Lippo Dini, e da Piero di Iacopo Orafi

Orafi ; ma conviene ancora aggiugnere. che Nino figlio di Andrea vi lavorò molto ; il qual Nino riescì poi miglior Maestro , che il Padre stato non era; frattanto nella parte superiore di detta Porta vi si trova solo scolpito il nome di Andrea con queste parole ,, *Andreas Ugolini Nini de Pisis me fecit An Dom. MCCCXXX* ,, Questa Porta, che rimase terminata circa all' anno 1339. , cioè non solo pulita e rinetta del tutto, ma ancora dorata a fuoco , non fu dapprima posta, ove ella di presente si trova , dalla parte del Bigallo , ma bensì alla Porta di mezzo verso il Duomo, e vi stette infino a che Lorenzo Ghiberti fece quella che vi è ; ed allora fu levata e posta dirimpetto alla Misericordia Vecchia . Merita pure di esser considerato il fregio che contorna di faccia l' architrave e stipi di questa Porta , bello al maggior segno per la varietà de' fiori, frutta ed uccelli che vi sono espressi; questo ornamento non è lavoro di Andrea, ma bensì fu principiato da Lorenzo Ghiberti , dopo che ebbe fatte le due Porte del medesimo Tempio; ma Lorenzo non lo potette finire , sopraggiu-

giugnendoli inaspettatamente la morte; talchè fu terminato da Bonaccorso suo figliuolo, con grandissima diligenza, e riescì la più rara e maravigliosa cosa che si possa vedere di bronzo. Sul frontespizio di questa Porta vi sono tre statue di bronzo, fatte da Vincenzio Danti da Perugia, e collocatevi nel 1571.; queste rappresentano la decollazione di S. Gio. Batista in atteggiamento molto espressivo, e significante. La figura del Santo dimostra una divota rassegnazione; il Carnefice una fierezza inumana; e la Donzella, che è la terza figura, sembra che impaziente aspetti nel preparato bacile, la recisa testa del Precursore: queste Statue costarono la somma di scudi mille 200., e l'artefice ebbe ancora in premio di sue fatiche l'onore della Cittadinanza Fiorentina.

La seconda Porta pure di bronzo, che vuolsi osservare è quella a Tramontana di contro alla descritta, della quale fu Autore Lorenzo Ghiberti. Il Vasari esatto scrittore della vita di questo Artefice ci da un minuto ragguaglio delle circostanze di questa eccellente opera: non passiamo discostarci dal medesimo; ma

ne

ne daremo un estratto per non troppo allungare la descrizione. Egli dice, che la Signoria di Firenze, e l'Arte de' Mercatanti avendo deliberato di far fare le altre due Porte del Tempio di S. Giovanni, ordinarono, che si facesse intendere a tutti i Maestri, che erano tenuti migliori in Italia, che comparissono in Fiorenza per fare esperimento di loro in una mostra di una storia di bronzo, simile a una di quelle fatte da Andrea Pisano nella prima Porta. Fra i molti che comparvero in Firenze uno fu Lorenzo Ghiberti, che si era ritirato a Pesaro nel 1400. per causa della peste che aveva attaccata la nostra Città. Giunto a Firenze, fu scelto con altri 6 maestri a far la prova, la quale doveva essere il Sagrifizio di Abramo, espresso in una storia di bronzo della medesima grandezza di quelle della prima porta; e fu dato a' Maestri il tempo di un anno per eseguirla, assegnando loro conveniente provisione di danari. Si racconta, che Lorenzo, a diferenza degli altri Maestri, che tenevano occulta la loro opera, faceva vedere il suo modello a tutti i Cittadini, ed a Forestieri intendenti; pe'

quali

quali pareri lo condusse senza nessun difetto; al che aggiugnendo l' aiuto di Bartoluccio suo Padre, perito nell' arte dell' Orafo, potè esporre il suo getto di bronzo, rinettato, e condotto con tal pazienza, che i trentaquattro Giudici eletti dai Consoli per decidere delle opere dei sette Maestri, scelsero quella del Ghiberti come la migliore, sì pel disegno, composizione, e lavoro. Fu di molta gloria a Lorenzo questa prova, perchè non oltrepassava l'età di 20. anni, e se ne disimpegnò poi molto bene nell'esecuzione della porta stessa. Lo spartimento delle Istorie fu simile a quello che aveva già fatto Andrea Pisano nella prima porta; le storie sono però tutti fatti della vita del N. S. G. Cristo; e nella stessa maniera che Andrea, le divise in venti quadretti, e negli altri otto dappiede, espresse i quattro Evangelisti, ed i quattro Dottori della Chiesa. Un fregio altresì contorna li stipiti, e l'architrave della medesima, ma di una maniera non tanto rilevata quanto è quello della prima porta: l' epoca in cui fu collocata non può oltrepassare il 1410; poichè tenendo noi dietro al Vasari, scrittore

tore che deve aversi per indubitato su tali cose, egli dice, che finita quest' Opera, cioè la Porta, i Consoli dell'arte de' Mercatanti essendo restati serviti molto bene, dettero a fare al Ghiberti una Statua di bronzo per porsi in una Nicchia fuori d' Orsanmichele ec. e che quest' opera fu posta su l' anno 1414. epoca posteriore a quella della porta. Similmente il costo della medesima fu secondo il Vasari, di 22. mila fiorini; nel che discordano alcuni moderni scrittori, de' quali in tal caso non faremo conto. Sopra di questa porta vi sono pure tre Statue di bronzo, fattura di Gio. Francesco Rustici, che sono al dire del precitato Vasari il più bel getto, che siasi mai veduto, e costarono 1338. scudi. Raffaello Borghini ce ne dà di esse una graziosa descrizione così dicendo. „ La figura di mezzo è S. Giovanni, molto pronta e vivace, che à allato un Levita zuccone grassotto, il quale posa il braccio destro sopra un fianco, e con la sinistra mano tiene una carta dinanzi agli occhi, ed è con due sorte di panni vestito, l' uno sottile, che scherza intorno alle parti ignude, e l' altro più

gros-

grosso con bellissimi andamenti di pieghe. Dall' altra banda un Fariseo, cho che postasi la mano destra alla barba si tira alquanto indietro, in atto di stupirsi delle parole di S. Giovanni; e si può veramente dire, che queste tre statue siano le più perfette, e le meglio intese, che in bronzo dai moderni sieno state fatte ,,.

La detta opera recò al Ghiberti sommo onore e vantaggio, poichè gli furono dati a fare molti altri lavori dalla Repubblica Fiorentina, da quella di Siena, dal Pontefice, e da diversi Particolari. I nostri Consoli avendo frattanto risoluto di mutare la Porta fatta da Andrea Pisano, che era a quella di mezzo, e porla all'altra Porta dirimpetto alla Misericordia, stabilirono che Lorenzo facesse quella di nuovo per porsi nel mezzo; e così gli dettero l' onorevole incarico, con tutta la facoltà, che egli operasse in quel modo che voleva, o che pensasse, perchè riescisse ricca, perfetta, e bella quanto immaginar si potesse, non guardando nè a spesa, nè a tempo. Lorenzo impegnatosi di far ciò col maggiore sforzo d' ingegno, eseguì l' impre-

sa

sa eccellentemente; egli scompartì detta porta in dieci quadri, ed in essi di basso rilievo espresse altrettanti pezzi di Storia del Vecchio Testamento, i quali sono, entrando in Chiesa.

Dalla parte destra.

Il Sagrifizio de' due fratelli, Caino ed Abelle, con la loro Istoria, e morte di Abelle.

Il Sagrifizio di Abramo.

La Storia di Giuseppe, allorchè dispensa il grano in Egitto, e quando si trova il preteso furto fatto da Beniamino.

La presa della Città di Gerico.

L' abboccamento della Regina Saba con Salomone.

Dalla parte sinistra.

La creazione di Adamo, ed Eva, e le loro circostanze nel Terrestre Paradiso.

Noè uscito dall' Arca, ed inebriato dal vino.

L' inganno fatto da Giacob per aver la benedizione dal Padre, ed il ritorno di Esau dalla caccia.

Mosè

Mosè sul monte con le Tavole della Legge.

La caduta de' Filistei con David che recide la testa al Gigante.

Il pensiero di tutti questi quadri fu del celebre Lionardo Bruni Aretino, Segretario della Repubblica; del che ne scrisse una lettera molto espressiva a Niccolò da Uzzano, uno de' Deputati per tale affare. Oltre a' dieci quadri di storie descritte, si vedono ancora nei sodi di detta porta diverse nicchie con statuette bellissime alte un mezzo braccio circa, e sono in numero di venti, tra Profeti, Sibille ec., ed inoltre 34 teste di femmine, giovani, e vecchi, tra le quali effigiò il Ghiberti ancora la sua, ed è appunto quella testa tutta calva, che resta alla destra nel sodo di mezzo della porta entrando in Chiesa, e dall' altra parte nel sodo corrispondente fece quella di Bartolommeo suo Padre. In una divisione poi de' quadri vi si trova scolpito il nome dell'Autore così. *Laurentii Cionis de Ghibertis opus mira arte fabricatum*. Il Ghiberti fu però ajutato molto nel nettare e ripulire quest' opera, trovandosi, che seco lavorarono Filippo

lippo Brunelleschi, Masolino da Panicale, Niccolò Lamberti orefici; Parri Spinelli; Antonio Filareto, Paolo Uccello, e Antonio del Pollajolo, che poi furono Maestri eccellenti. Bellissimo è altresì il fregio di questa porta, composto di fiori, animali, uccelli ed altro al naturale, ove si vuole che molto lavorasse il predotto Antonio del Pollajolo. Il prezzo di tutto questo lavoro, non crediamo poterlo asserire, nonostante che il Migliore abbia detto che costasse 12. mila fiorini d'oro, ed il Richa 14594. fiorini, prezzo di molto inferiore al primo: il che ci sembra poco verisimile; è però bensì vero, che oltre al pagamento che ebbe da' Consoli, la Signoria gli donò un buon podere vicino alla Badìa di Settimo, e non passò molto che fu fatto de' Signori, ed onorato del Supremo Magistrato della Città. Vogliamo però attenerci all' epoca di quando fu collocata cioè ne' 20. d' Aprile del 1421. Sarebbe questo il luogo ove alcuno farebbe senza dubbio una lunga comparazione delli Autori, dimostrando quanto sono fra loro opposti e discordi; in fatti convien confessare, che inclusive il Migliore è talvolta

oscu-

oscuro parlando in confuso; che altri lo hanno ciecamente seguito, e che niuno si è data la pena di confrontare, e ricorrere a' fonti principali; ma troppo lungo sarebbe il dettaglio. Potrà forse alcuno dubitare ancora di noi. Lo dubiti: ma sia certo che ci attenghiamo all' opinione la più plausibile.

Sopra questa porta si trovano, come sopra le altre, tre Statue le quali rappresentano S. Giovanni che battezza Cristo S. N. ed un Angelo, che sembra tenere un lenzuolo per asciugare il Signore. Fino ad ora è stato detto da quasi tutti gli Scrittori, che erano lavoro di Andrea da Monte S. Savino. Ma questo ancora è un errore degli Scrittori del Sacro Tempio. Già conviene avanti dire, che le sole due prime Statue sono di marmo, e che la terza, che rappresenta l' Angelo era di creta, la quale è stata tolta per rifarsi di nuovo, come esporremo. Le due predette Statue furono dunque principiate, ma non terminate, da Andrea Contucci dal Monte a S. Savino, il quale essendo stato obbligato di andare a Genova, e di lì passando a Roma ec. Le lasciò imperfet-

fette; ond' è che furono terminate da Vincenzio Danti Perugino, e di cui, piuttosto che di Andrea si devono dir lavoro. L'Angelo, non si trova però, che fosse un modello, nè dell'uno, nè dell'altro Scultore; ed infatti si deve credere, che fossevi collocato molto tempo dopo, e che opera fosse di una mano assai inferiore. Si è rilevato ciò, in occasione, che toltasi la detta Statua dal posto, per doversi rifare di marmo dal Sig. Innocenzio Spinazzi eccellente Scultore, e trasportata nello studio del medesimo, si è veduta esser mancante di gusto, senza mossa, senza disegno, e priva insomma di quel bello, che costituisce le opere degli antichi Professori; talchè il prelodato Signore Spinazzi conviene, che certamente non era fattura de' due suddetti Artefici. La Statua che deve riporsi in luogo della logora, e cattiva che vi era, rappresenterà anch' essa un Angelo, che stà presente al battesimo, in una devota ed espressiva attitudine. Noi abbiamo veduto il modello in piccolo; e se l'esecuzione corrisponde, come certamente possiamo ripromettersi per l'abilità dello

lo Scultore, questa Statua non avrà minor pregio delle altre che si vedono a tutte tre le porte, e ci porgerà dolce lusinga di veder tornare a fiorire le belle Arti, di cui la Patria nostra fu Madre; e Nutrice.

Prima però di osservare l'interno del Sacro Tempio, convien far parola di due altri antichi monumenti, che rimangono fuori di esso, vale a dire delle due colonne di porfido poste dall' uno, e dall' altro lato della porta di mezzo, e de' pezzi di catene che vi sono appesi. Evitando su questo oggetto le prolisse discussioni, dobbiamo riportarci fedelmente all' Istorico Ammirato, il quale così scrisse. ,, Dovendo i Pisani andare con grande armata di navi, e di galee sopra Maiolica, posseduta in quel tempo da' Saracini, furono inportunamente assaliti in casa da Lucchesi; ricorsono *dunque* a' Fiorentini, pregandoli a volere esser guardiani, e protettori della loro Città. Non ricusarono i Fiorentini di entrare in questo travaglio per i loro amici, e fatto provvedimento di molti cavalieri, e di fanti, raccomandarono al Capitano dell' Oste, Pisa,

non

Pisa, non altrimenti, che se ella fosse la Città di Firenze... I Pisani tornati vittoriosi di Maiolica, e avendo fra le altre nobili spoglie tolte a' nemici, recate due colonne di porfido e certe porte di metallo, mandarono offerendo a' Fiorentini qual delle due cose piacesse loro di ricevere in segno di amore del loro acquisto, e fu risposto che volentieri avrebbon preso le colonne del porfido, le quali furono mandate coperte di scarlatto infin a Firenze „. Fin quì l' Ammirato, il quale, secondo poi quello che scrisse il Villani, aggiugne esservi stato sospetto, che da' Pisani fossero prima state affocate e quindi sia nato quel proverbio, che i Fiorentini sien chiamati ciechi. Questa aggiunta sembra a noi troppo frivola invenzione di qualche malizioso ingegno: dobbiamo piuttosso supporre, che le colonne, o tali erano per la loro antichità, o in quella guisa diventarono pel fuoco, senza dubbio attaccato dai Pisani in quella parte di Maiolica nell' assalto datovi, come pur troppo si sà che accade nella presa delle Città. Oltracciò se i Pisani fatto avessero simile affronto alla nostra Repubblica, era certa un

rottura fra' due Stati, non essendo capaci i Fiorentini di soffrire veruna ingiuria. Quanto a' due pezzi di catene che vi si veggono appesi, ne abbiamo dallo Storico predetto la precisa Istoria. I Fiorentini avendo nel 1362 mossa guerra a' Pisani, oltre le provvisioni di terra, si volsono a' pensieri del mare, e condussono al loro soldo Perino Grimaldi con Galee ec. per molestare i Pisani per acqua. Il Grimaldi, dopo fatte varie imprese, ed in specie tentato invano di prender terra nell' Elba, tornando indietro, ed entrando per Arno assalì il Porto di Pisa, e cacciatine i difensori, s' insignorì del Molo. Quivi dopo lunga battaglia preso il palagio del ponte, abbattè una torre, e l' altra fu resa a patti; tentò d' acquistare per forza il palagio della mercatanzia; ma disperato di poterlo ottenere, e tornatosi per questo al Porto, per lasciare a' Fiorentini una perpetua memoria della fede e valor suo, svelte le catene grosse, colle quali i Pisani serravano il loro Porto, quelle in più pezzi mandò a donare alla Repubblica, le quali attaccate per ordine de' Padri, parte sulle colonne del porfido,

do, già da' Pisani donate a' Fiorentini, e parte al Palagio della Signoria, insino a' presenti giorni rendono chiara testimonianza delle antiche vittorie di questo popolo.

Veduto l'esterno di questo antico e maraviglioso tempio, ci faremo ad esaminare l'interno del medesimo principiando dal pavimento. Entrati dunque dentro dalla porta principale, o sia quella di faccia al Duomo, si osserva subito un pezzo o sia striscia larga di pavimento, diviso in tre quadrati, due de' quali di rabeschi tra loro differenti, ed il terzo che espone un circolo assai grande, diviso in tanti spartimenti, quanti sono i segni dello Zodiaco, che pure vi si vedono figurati, di maniera antica; questo circolo comprende altro minor circolo, contro del quale è la figura del Sole; intorno a questa figura, o sia faccia radiante, come dipingesi volgarmente il Sole, vi è un verso retrogado, vale a dire che leggesi per ogni parte, e che dice

EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE

Intorno a questo verso ha qualche sofista preteso di farvi lungo discorso; ma

egli non è che una minuzia, ed a cui si deve una egual lode, che a' facitori de' versi Leonini. Il maggior cerchio contiene altresì alcuni versi, che a fatica si leggono, ma che dicono.

Huc veniant quicumque volunt miranda videre
Et videant que visa valent pro iure placere
Florida cunctorum Florentia prompta bonorum
Hoc opus impletum petiit pro signa polorum.
. . . .
Ima pavimenti perhibent insigna Tempii.

Similmente in due strisce di marmo, che comprendono lateralmente i tre predetti quadrati, si vede esservi impressi gli appresso versi.

Quam superas Domus hec tum Vates ipse Iohannes,
Famosum Templum similis Domus est sibi nulla
Destruet hanc ignis cum secula cuncta peribunt.

Questo cerchio Astronomico pretendes ivi essere stato posto per conoscere il solstizio estivo del Sole; ed il Villani ci

ci ha lasciata la memoria che entrava il raggio solare da un foro della lanterna; altri hanno preteso, che da un diverso foro, nella parte superiore della cupola fatto a bella posta, il Sole battesse sul punto, o centro della figura solare, ed ivi osservare il solstizio estivo; ma siccome sembra a noi impossibile, che nel punto in cui si trova collocato, possa dimostrare il solstizio da' due fori presenti, così vi è stato chi per sostenere questa ipotesi, ha ideato che il circolo fosse da principio collocato dalla porta, che guarda la Canonica, come posto più atto a sostenere la predetta osservazione. Leonardo Ximenes, trattando dello Gnomone Fiorentino, si è altresì ingegnato di provare che l'esistenza di questo circolo sia antichissima, e che l'Autore di esso fosse Strozzo Strozzi Astronomo di que' tempi non dispregevole; la quale asserzione niente ci prova in contrario, anzi conferma in parte quello che sicuramente diciamo essere, cioè, che il circolo di cui parla fu nel posto ove si trova fabbricato, e non altrove; e questa induzione la rileviamo dal lavoro stesso, e dalla difficoltà di trasportare simili

la-

lavori; oltredichè non si trova alcuna ricordanza di ciò; quanto poi al servire d' indizione pel solstizió, ancor quì vi abbiamo gran dubbio, essendochè simili osservazioni non si trasandano, nè si lasciano in oblivione molto più se sono annesse a de' Templi principali delle Città, come tale è S. Gio. Batista. Su tal proposito, avendo interpellata vecchia persona addetta al servizio della stessa Chiesa, ci ha asserito che non dalla Cupola, ma bensì da una delle piccole finestre che rimangono sopra il presente Battisterio, si facevano anticamente le astronomiche osservazioni; lo che è molto più verisimile di quanto vien supposto dagli Storici, e dagli Astronomi, che hanno di ciò parlato.

Dopo questo Circolo, si vede un vasto ottagono, che rimane appunto nel centro della Chiesa, e che di presente è di fini marmi di più colori, essendo prima di semplici mattoni. In questo spazio era appunto l' antico Fonte Battesimale, la di cui forma, secondo che varj Scrittori raccontano, era giusta la suddetta Pianta, alto da terra, circa a braccia tre, formando ivi un ripiano, a cui

si saliva mediante alcune scalette collocate agli ottagoni: negli angoli di questo Fonte vedevansi alcuni forami a guisa di pozzetti, dentro de' quali stavano fino alla cintola i Battezzieri per non essere oppressi dalla folla, ed altresì per rimanere più presso all' acqua del Battesimo, come asserisce il Buti, nel suo Comento a Dante; sulla qual circostanza conviene avvertire che forse il Battesimo facevasi per immersione, e che questo Battisterio doveva ancor contenere, oltre la gran pila in mezzo, alcune altre Conserve di acqua Battesimale: così viene a spiegarsi chiaramente Dante, il quale dice di aver rotte una di queste conserve, o pozzetti vedendo che vi si annegava un fanciullo. Il Poeta volendo descrivere i fori in cui erano puniti i simoniaci, dice, che erano sì grandi come quelli del Battesimo di Firenze.

Non mi parean men' ampi, nè maggiori
Che quei che son nel mio bel San Giovanni
Fatti per luogo de' Battezzatori.
L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
Rupp' io per un, che dentro vi annegava.

Ed il Landino annotando questo passo dice „ Quello scoglio pieno di fori tondi, e non

e non più larghi, che si bisogni a ricevere un'uomo solo, e per meglio esprimere s'aggiugne, che erano a similitudine di que' quattro pozzetti, i quali nel Tempio del Batista Giovanni sono intorno alla Fonte posta nel mezzo del Tempio, fatti perchè vi stiano i Preti che battezzano, acciò stieno più presso all'acqua. „ La conserva dell'acqua Battesimale o il pozzetto in cui stava il Battezzatore, come ora si rifletterà, doveva essere però a'tempi di Dante di una materia molto facile a frangersi, poichè egli la ruppe nel tempo che un fanciullo correva pericolo di annegarsi. Per non lasciare dunque intentata alcuna parte di osservazione, e per dare una spiegazione forse più giusta al passo di Dante, crediamo che l'antico Battistero, se conteneva una sola Pila in mezzo di acqua, i Pozzetti, in cui stavano i Battezzatori dovevano essere di sottil materiale, o di legno, e che mediante soli questi, potesse l'uomo avvicinarsi all'acqua. Facendosi dunque il battesimo in qualsivoglia guisa, dovette sfuggire dalle mani del Batteziere il Fanciullo, e cadere nella gran Pila dell'acqua di dove estrar non poteva-

valo il sacro Ministro, e Dante francamente rompendo con una scure il pozzetto, come dice il Boccaccio, campò il fanciullo che annegava. Comunque sia erra il Richa, il quale dice, che nel mezzo di questo Battistero si ergeva una macchina a forma di tabernacolo, e sopra di essa una Statua di S. Gio. Batista di marmo, opera di Giovanni Pisano, che vi aveva pur fatte alcune Storie della vita di esso Santo, in basso rilievo, negli ottagoni della medesima macchina. Egli o s' ingannò, o fu ingannato, poichè nel mezzo non eravi tal macchina, e scambiolla dall' altro piccolo Fonte, che rimaneva dove di presente è l' Altare della Maddalena.

Tutti li Scrittori hanno asserito che vacando nella Quaresima il Sacro Ministero del battezzarsi, si riunivano tutti i Fanciulli nati in quel tempo, o ancor prima, e si battezzavano per immersione il Sabato Santo, la qual cerimonia si usava ancora nella Solennità della Pentecoste: non è però che non si battezzasse giornalmente; ed appunto a ciò serviva il piccolo Fonte predetto, nominato piccolo a diferenza dell' altro vasto, e

pace di molte persone, che rimaneva nel mezzo della Chiesa.

Questo Fonte Battesimale non fu levato dal suo posto, e totalmente annientato, che nel 1577. in occasione della magnifica funzione del solenne Battesimo del Principe Filippo primogenito del Granduca Francesco, lo che seguì nel 29 di Settembre del detto anno. Bernardo Buontalenti fu il promotore di togliersi quel Fonte per aver maggior campo di vagamente apparare la Chiesa· cosa che molto dispiacque al Popolo Fiorentino, che venerava in esso una Sacra antica Memoria. Il vacuo, che rimase nel suolo fu per allora di semplici mattoni ricoperto; e tale si è mantenuto fino all'anno 1782. nel quale fu rifatto elegantemente di marmi rari, e nella fascia che lo circuisce appostevi le appresso parole, ognuna distinte per ottangolo.

PRIMO, BAPTISMI, FONTE, FLORENTINIS,
CIVIBVS INSIGNIS, AREA, ORN.
MDCCLXXXII.

Del piccolo Fonte, che tuttavia si vede presso l'Altar Maggiore, e che rime-

maneva, come si è accennato, vicino al posto dove è l' Altare di S. Maria Maddalena, ne parleremo in appresso. Conviene però accennare un tondo di porfido circondato da diversi marmi, e che resta appunto vicino alla Porta di mezzogiorno, allora poco distante dal secondo piccolo Fonte. Su questo tondo di porfido avevano anticamente costume le Levatrici, appena giunte in S. Giovanni di porre le Creature prima di presentarle al Battezziere. I divoti Scrittori hanna creduto di ritrovare in questa cerimonia un atto di preparazione perchè quelle anime innocenti ricevessero più degnamente la grazia del Sagramento, protestando in tal guisa la bassezza dell' uomo. E questa è una pia meditazione da non disprezzarsi.

Altro non vi è da osservarsi nel pavimento, se non che tutto è di marmi di diversi colori, di varie grandezze, e di differente disegno; i marmi sono bianchi, neri, e rossi, ed in un luogo figurano rabeschi; in un altro onde, e dove circoli ec., e si vuole, che tanto piacesse in antico questa invenzione, che da' medesimi cavò l' arte della Seta i suoi primi lavori.

Ritornando ora alla porta di mezzo per osservare le pareti dal primo ordine del Tempio in giù, queste sono incrostate di marmi a gheroni, come appunto l'esterno del Sacro tempio; si vedono poi, alquanto lontane dalle stesse pareti 14. colonne, 12. delle quali di granito orientale, e queste situate sono a' due Altari laterali, alle due porte di fianco, al Sacro Fonte, e al Deposito di Papa Giovanni; le altre due colonne che rimangono alla porta di mezzo, una è di cipollino Orientale, e l'altra di marmo bianco scannellata, la quale si vuole esservi stata posta circa l'anno 1430 in vece di quella che vi era, e che ora mirasi in Mercato vecchio, sostenente la statua della Dovizia. Vi sono pure le colonne alla Tribuna; ma di queste parleremo trattando della medesima. Fra queste colonne erano anticamente attaccati a sedici pilastri, che sostengono anch'essi il ballatoio, de' tabernacoli o Imagini di santi, le quali furono tolte per ordine de' Consoli; come pure furono cavati gli anelli ed arpioni di ferro, che incastrati erano nelle colonne, e servivano per reggere i ceri, le bandiere ed altre

tre offerte in onore del Santo; e le dette colonne hanno tutte il loro capitello, alcune composito, altre corinto, ed una egual base, il tutto dorato. Nel vano tra le colonne ed i pilastri si trovano sopra grandiose basi di legno, dodici statue bianche fatte di tela carta e stucco, esprimenti i dodici Apostoli, ed altre due di egual materia rappresentanti la legge di Natura, e la legge scritta, e che sono laterali alla porta di mezzo. Queste statue, o per meglio dire modelli, sono opera di Bartolommeo Ammannati Scultore del XVI. Secolo, ivi collocate, secondo che dice il Migliore, per onore della funzione battesimale del Principe Francesco, Primogenito del Gran Duca Cosimo I. e di Leonora di Toledo. Conviene però dire che la statua dell'Apostolo S. Simone, essendo alcuni anni sono caduta inprovvisamente, fu rifatta di nuovo dallo Scultore Innocenzio Spinazzi Romano, quello stesso che attualmente fa in marmo l' Angelo, che deve collocarsi sulla porta di mezzo, come si è per avanti accennato.

Or proseguedo, da detta porta di mezzo, a mano dritta, si trova in primo

mo luogo un Altare, detto del Crocifisso, per esservi in un Tabernacolo un Immagine di Cristo in Croce di rilievo in legno; o pretendesi fatta di quell'olmo, che fiorì toccato dal feretro in cui si portava il Corpo di S. Zanobi, e che era ove è di presente la colonna fuori sulla Piazza di S Giovanni. Il Migliore, dura fatica a credere, che ciò sia vero, fondandosi sull'antichità de' tempi; e noi pure siamo della sua opinione, a fronte di quante tradizioni, o scritture ci possano essere, poichè la scultura dell'Immagine dimostra essere stata fatta dopo il 1200 o in quel torno; e tale appunto fu da alcuni Scrittori asserita; lo che però non toglie di venerazione alla Sacra Immagine alla quale fino a' tempi di Agnolo Firenzuola, il popolo aveva devozione grandissima Trovasi che l' Altare fu decentemente ornato nel 1522. per ordine de' Consoli; consacrato da Francesco da Diacceto Vescovo di Fiesole nel 1594, e siccome fu dipoi restaurato, e di nuovo costrutto, l' Arcivescovo di Firenze Piero Niccolini lo diconsacrò nel 1635 Circa l'anno 1741. fu l' Altare di nuovo rifabbricato, appun-

punto come si vede, ed altresì con solennità consacrato. L'Iscrizione, che è sotto la Mensa, denota il privilegio concedutogli dal Pontefice Clemente XII. Corsini; ed è opera, per quanto dicesi del celebre Antiquario Gori, e la quale dice così,

SINGULIS SACRIS
PRO DEFUNCTIS IN HAC ARA PERACTIS
CLEMENS XII. PONT MAX.
HOC DIVINO FONTE
RENATUS
PLENISSIMUM SUFFRAGIUM
V. PONTIF. ANNO PERPETUO
ADSIGNAVIT.

Non conviene ancora tralasciare che sopra il secondo grado dell'altare vi è in mezzo l'immagine di nostra Signora avente il Bambino in braccio, scoltura in marmo del Professore Girolamo Ticciati, di cui pure è tutto l'ornato del medesimo Altare.

Proseguendo da questa stessa parte, trovasi, passata la porta, il bellissimo Sepolcro di marmo, che la Repubblica Fiorentina fece inalzare alla memoria del cele-

celebre Baldassar Coscia, già Papa Giovanni XXIII. Per aver qualche notizia del soggetto, a di cui onore fu fatto questo monumento, e senza inoltrarci nella Storia abbastanza cognita, riporteremo un paragrafo di una cronica ms. che si conserva nella pubblica Libreria Magliabechiana, ove parla di questo Pontefice. „ In questo tempo, (cioè nel 1419., dice la Cronica) venne in Firenze Messer Baldassar Coscia Napoletano, stato per l'addietro Papa Giovanni XXIII. il quale aveva rinunziato il Papato nel Concilio di Costanza, e venne a Firenze con salvocondotto di Papa Martino, che gliene feciono avere i Fiorentini, e s' era ricomprato per avanti dall' Imperatore Sigismondo Fiorini 30. mila, perchè era nelle sue forze, e tornando accompagnato n'andava preso a Piombino, e quando fu a Serezzana lasciò la compagnia, e vennesene a Firenze, e perche i nostri Magnifici Signori impetrarono da Papa Martino, che lo facesse Cardinale, così fu fatto a dì 19 Giugno, ed intitolavasi Cardinal di Tivoli; però volle esser chiamato Cardinale di Firenze, e così fu „.

Ag-

Aggiugneremo per tratto di erudizione a quanto dice l' Anonimo Autore, che il Cardinale Coscia era in Firenze il 14 Giugno del 1419 e che fu ricevuto in casa dalla Famiglia de' Chiarucci, una delle nobili di Firenze, che poscia passò in Spagna, e che abitava nel Popopolo di S. Maria Maggiore, nella Casa che di presente è posseduta dagli Orlandini detti del Beccuto, in quella parte, che fa cantonata. La Cronica predetta, espone in seguito chiaro, e brevemente la morte del Cardinale dicendo. „ A dì 22. di dicembre morì in Firenze Mess. Baldassarre Coscia Cardinale, e fu sepolto con grandissimo onore nella Chiesa di S. Giovanni in un Sepolcro molto bello, ed ornato fatto per lui, quale ancor' oggi si vede in detta Chiesa colla sua immagine di ottone. Fu detto Mess. Baldassarre, mentre che fu Papa, grandissimo amico de' Fiorentini, ed avendo loro per Protettore San Gio. Batista, portò grande affezione al Tempio di esso Santo, dove è il Battesimo di tutta la Città e de' sobborghi; e dove finalmente fu poi sepolto, acciocchè quivi riposasse il corpo suo, dove vivendo aveva portato

tanta affezione, in segno della quale concesse a detta Chiesa quel gran Perdono, che fino al dì d'oggi si celebra il dì dell'Ottava Epifania ogni anno, cioè ai 13. di Gennajo, chiamato volgarmente il Perdono di S. Giovanni. „ Per non lasciare alcuna dubbiezza su quanto dice l'anonimo, conviene avvertire, che l'esequie, non furono fatte in S Giovanni, ma bensì in Duomo con magnifica funebre pompa.

Cosimo de'Medici amicissimo del detto Cardinal Coscia, volendo pertanto fargli un Monumento degno del carattere, che aveva sostenuto, ne commise l'esecuzione al celebre Donatello, della qual'opera il Vasari ne riporta le appresso parole. „ Fece Donato nel Tempio di S. Giovanni della medesima Città (Firenze) la Sepoltura di Papa Giovanni Coscia, stato deposto del Pontificato dal Concilio Constantiese; la quale gli fu fatta fare da Cosimo de' Medici amicissimo del detto Coscia, e in essa fece Donato di sua mano il morto, di bronzo dorato, e di marmo la Speranza e Carità che vi sono; e Michelozzo (Michelozzi) creato suo vi fece la Fede. „ Descrivendo ora

par-

particolarmente questo Deposito, comincia esso da terra, con un gran piedistallo, o sia base, nel quale sono scolpite di mezzo rilievo le tre Virtù Teologali predette: sopra di queste vi sono ancora espresse tre armi gentilizie, che due della Famiglia del medesimo Cardinale, una delle quali col Triregno Papale, e l'altra col Cappello Cardinalizio, ed in mezzo a queste v'è l'arme della Santa Chiesa. Sopra questa base passano quattro piccole mensole, che sostengono un arca, entro la quale riposano le ceneri del Cardinale; nella faccia di questa arca è scolpita l'appresso nobile iscrizione.

JOANES QUODAM PAPA
XXIII. OBIIT FLORENTIE A
NO DNI MCCCXVIIII. XI.
KALENDAS IANUARI.

Sopra questa Arca vi riposano due Leoni che sostengono un feretro, sopra del quale giace il Simulacro del Cardinale di natural grandezza, posato sopra di una coltre frangiata di oro, con guanciale sotto la testa, e vestito in abito

Pontificale con mitra; lo che è di bronzo dorato, e così eccellentemente eseguito, che abbastanza dimostra la bravura del Professore Donatello. Questo monumento termina con maestoso padiglione di marmo bianco, lavorato a guisa di stoffa fiorita, con frangia messa a oro. Il Deposito è collocato tra due colonne di granito, come si è detto, talchè forma tutto insieme un oggetto de' più maestosi, e de' più belli.

Passato il Deposito del Coscia si trova altro Sepolcro di marmo, semplice e senza ornato, e che posa quasi sul pavimento a guisa di cassone. Questo Deposito appartiene a Ranieri XVIII. Vescovo di Firenze: fu eletto Vescovo circa all' anno 1071., e governò la Chiesa Fiorentina per lo spazio di 42. anni, essendo morto l' anno 1113. L' iscrizione che vi è apposta, comprende il suo elogio, e dice negli appresso termini.

VOS QUI TRANSITIS CLAUSUM QUI SCIRE VENITIS.
HOS VERSUS LEGITE VOS QUI TRANSITIS
FLORENTINORUM PASTOR DOCTORQUE BONORUM

RAI-

RAINERIUS PRESUL FLORENTINORUM
VIR BONUS ET IUSTUS SAPIENS FORMAQUE VENUSTUS
ISTE FUIT PATIENS VIR BONUS ET IUSTUS
SEDIT IN HAC URBE PANDENS CELESTIA TURBE
SEXTIES SEPTENIS SEDIT IN HAC URBE
BIS SENAM IULIUS LUCEM NAM SPARSERAT ORBIS
TRANSIIT HAC VITA BIS SENAM IULIUS
ANNO MILLENO CENTENO TER DECIMOQUE
HOC TEGITUR LAPIDE.

Venendo ora a parlare della Tribuna, e dell'Altar maggiore antico, e presente, convien rammentarsi, quanto si è detto, cioè che quivi appunto era l'unica porta che metteva nel Tempio, e che questa appunto fu rimurata facendosi le altre tre presenti. Nel luogo dunque ove era l'antica porta si fece la Tribuna, della quale dice il Migliore, che nel farvela obbligò a sportarsi in fuora assai bene, occupando il luogo, dove fu già l'atrio, o portico, rompendosi i membri principali dell'architettura interiore per farle una magnifica apertura, con arco a porzion di circo-

lo.

lo. Nell' esterno questa Tribuna è incrostata di marmi, come il rimanente della Chiesa, e vi si devono osservare due teste in alto sotto le docce, che dagli Antiquari vengono giudicate antichissime, e forse di Gentili. L' anno 1202 fu l' epoca nella quale si principiò questa Tribuna, e ne' ricordi autentici de' Consoli dell' Arte si trova, che nel 1225. la volta era lavorata a mosaici da Fra Jacopo da Turrita dell' Ordine di S. Francesco, e che nel 1294. le Storie della Tribuna erano state principiate dal Tafi, ma essendo morto vi supplì Gaddo. Questi ricordi notano altresì, che per memoria de' mosaici della Tribuna fossero scritti ne' peducci della volta di essi questi versi.

Annus Papa tibi nonus currebat Honorì
Ac Federice tuo Quintus Monarca decori.
Vigintiquinque Christi cum mille ducentis
Tempora currebant per secula cuncta manentis.
Hoc opus incepit Lux Mai tunc duodena
Quod Domini nostri conservet gratia plena.
Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus
Iacobus in tali pre cunctis arte probatus.

Ol-

Oltracciò abbiamo memoria, che il cornicione di marmi intorno alla Tribuna fu finito nel 1463., e che il mosaico fu rassettato o rifatto da Alessio Baldovinetti circa al 1483. Quattro colonne sostengono questa Tribuna, tutte e quattro di Cipollino Orientale; due di esse sono visibili, perchè rimangono a livello dell'arco, ai lati dell'Altar maggiore, le altre due sono quasi nascoste dentro alla moderna Sagrestia. Terminata che fu questa Tribuna, l'antico Altare, che era volto alla parte di Ponente fu ivi posto, e collocato in guisa, che non più il Sacerdote tener dovesse la faccia a Levante, come voleva l'uso della primitiva Chiesa: su questo Altare vi fu collocato un tabernacolo entrovi una statua di San Giovanni, ed a'lati due Angioli, opera di Andrea Pisano, come accenna ancora il Vasari. Il Nelli, trattando di questo Sacro Tempio ci dice pure, che connesso al Battistero era un antico Coro, situato all'uso delle antiche Chiese Cristiane davanti all'Altar maggiore, con due scale laterali le quali conducevano al presbiterio. Ma di questo Coro trovasi, che il Gran Duca Co-

simo

simo Primo lo facesse levare, lasciandovi il solo Altare con i respettivi gradini, ed ordinando, che dietro all' Altare nella Tribuna stessero i Preti a cantare ec.

L'anno 1542. in occasione del Battesimo del Principe Francesco de' Medici, Primogenito del Gran Duca Cosimo Primo, seguì un apparente variazione a questa Tribuna, poichè volendosi apparare sontuosamente il Tempio, si credè proprio di tirare una gran tela, che coprisse il vano della Tribuna, e formasse una specie di parete dipinta. Il Migliore dice, che in questa gran tela vi era dipinto un Cristo battezzato da San Giovanni. Noi però troviamo in un Diario ms. di que' tempi, che non fu il Bronzino, ma il Vasari, che fece questa pittura; ed ecco come si esprime l' anonimo Diarista. ,, In San Gio. Batista (il Vasari) fece la gran tela nella Tribuna ove S. Gio. Battista battezza Cristo con Angioli, e altre figure, e tra queste un uomo che siede sopra un masso, e dimostra essere escito del fiume, e posa una gamba su l' altro ginocchio, e con ambidue le mani si asciuga il piede. con bella attitudine che sporta in fuori, e

un

un vecchio giacente con un gran vaso che versa acqua, figurato per un Fiume, e altro; e la dipinse in soli 6. giorni l'anno 1542. per il battesimo del Sig. Don Francesco Medici; e nessun Pittore volle pigliarla a fare in sì breve tempo. „ A questa autorità si aggiugne ancora l'asserzione di ciò nella vita stessa del Vasari; lo che è bastante a sufficienza. La total variazione dell' Altare, e Coro fu però nel 1732. e fu eretto allora quello che di presente si vede: la Mensa dell' Altare è sostenuta da due Aquile, che posano sopra una balla ammagliata, antico Stemma dell' Arte de' Mercatanti; sotto questa Mensa vi è un basso rilievo di marmo bianco, che rappresenta il Convito di Erode, ed il presente iniquo e sacro della sacra testa del Precursore S Gio Batista, alla rea femmina, per cui si dice iniquo: la scultura è lavoro di Girolamo Ticciati, in cui pure è opera il San Giovanni, ed i due Angeli che rimangono sopra l' Altare: si trova pure avanti l' Altare il Coro di figura di semicircolo, ed a cui si sale per tre scalinate, una in faccia, e l'altre laterali; tutto è incrostato di marmi di va-

rie

rie specie e colori, e nella parte anteriore del Coro, che forma il recinto del medesimo, vi sono alcune Aquile come le suddette, e diversi Ovati, entrovi bassi rilievi, con belle Storie de' fatti di S. Gio Batista; lavoro anch' essi del prenominato Ticciati; appiè dell' altare, o sia nel mezzo del pavimento del Coro, si legge l'appresso Iscrizione, fatta dal celebre Dottor Gori, Proposto della stessa Chiesa.

BASILICAE OMNIVM ANTIQVISSIMAE
STRVCTVRA NVLLA IN PARTE CORRVPTA
CONDITO SACRARIO AMPLIATOQVE CHORO
ET ARA MAXIMA STATVIS EXORNATA
IN QVA ITERVM POSITI
SACRORVM PIGNORVM THESAVRI
COLLEGIVM CONSVLVM CALLISMALE
ABSOLVTO OPERE ANNO CIↃIↃCCXXXII
PERENNE MONVMENTVM P. C.

Scendendo da questo Coro, si deve ancora dare uno sguardo ad un antico Candelabro di marmo, fatto a guisa di colonna spirale, con capitello di lunghe foglie, e sopra di cui posa una statuetta a foggia di Chierico, o Monaco, che sostie-

stiene altro piccolo candelabro, per uso de' ceri ec. Questo pezzo è antichissimo, e deve contare poco meno di età di quella del Sacro Tempio.

Prima di arrivare al Sacro Fonte trovasi un Cassone di marmo posato in terra alla parete, la di cui parte anteriore rappresenta in bassi rilievi alcune cose gentilesche, delle quali il precitato Gori ha parlato nella terza parte delle sue Iscrizioni, e ne ha dato ancora il rame. Non trattandosi però quì di fare un commento sopra quanto giace nel bujo della remota antichità, diremo ancor noi potere esser servito a qualche Gentile, come tale lo suppose altresì il Migliore, e credè che stato fosse intorno a S Giovanni. In questo sepolcro si racchiudono le ossa del Vescovo Giovanni da Velletri; e vi è una iscrizione che dice:

PATRIA VELLETRUM SANCTÌ FVIT ILLA IOHANNIS.
QVI IACET HIC PRESVL CVI SIT PAX OMNIBVS ANNIS

Del Vescovo Giovanni, l'Ammira-

to

to parla nel primo libro così . „ L' anno 1205. prese il Vescovado della Città Giovanni da Velletri, il quale camminando per l' orme del Pontefice Innocenzio, in molte cose fu utile alla Chiesa Fiorentina . „ E nello stesso Libro , dopo di aver trattato del Miracolo del Sangue accaduto nella Chiesa di Santo Ambrogio l' anno 1231., e del qual prodigio ne fece esame l' istesso Vescovo, dice „ Dovette esser questa delle ultime azioni del buon Vescovo Giovanni, poichè in quest' anno si vede essergli successore nel Vescovado , Ardingo buono e diligente Pastore, ancor egli del gregge suo da Gregorio raccomandatoli. „

Per appagare i curiosi Eruditi diciamo, che nella faccia di questo Sepolcro vi si vede una Femmina Coronaria in mezzo , sotto una specie di padiglione , tiene la destra aperta , e con la sinistra un paniere di fiori ; appiedi ha altro simile paniere, un cane ed un' uccello . Dal destro lato vi è altra donna sedente sopra un paniere, ed innanzi a sè una mensa piena di fiori, e fiocchi di lana che raccoglie pendenti da un ramo, ed un servo che porta quattro altri panieri di fiori , ed

ap-

appiede una lepre. Alla sinistra una terza Femmina fra degli alberi, ed un Genio; come pure due altri Geni alati con face volta a terra in segno di esequie.

Segue il Fonte Battesimale, che resta nell'istesso punto da questa parte, ove dall'altra rimane il Deposito di Papa Giovanni, talchè forma una specie di ornato alla stessa Chieta. Il Migliore dice, che questo Fonte, che è un Pilo, o Pozzetto di marmo esagono alto circa due braccia, anticamente stava situato nel mezzo del Tempio, o come narra il Rica, sorgeva nel mezzo a guisa di tabernacolo ec. ma abbastanza abbiamo detto che non vi era questa macchina, e che amendue questi Scrittori si sono ingannati, ed in specie il Rica che confuse e mescolò la macchina da lui ideata col presente Fonte, e con un'altro, che infatti vi era, e che è quello appunto di cui si tratta.

Questo Fonte è dunque l'antico piccolo Fonte, a differenza dell'altro grande che stava in mezzo, e che era collocato dove di presente è l'Altare della Maddalena: bisogna dire, che il livello delle due fonti fosse eguale, poichè trovandosi

vandosi che vi era un canale sotterraneo, che dal Battistero maggiore portava l'acqua al minore, dovevano la acque di ambedue arrivare alla stessa altezza. Nel 1658. fu trasportato questo piccolo Fonte, ove è attualmente, ed inalzato sopra due scalini di marmo, e recinto altresì con una ferrata alta quasi quanto un uomo. Egli è, come si è detto un Pilo esagono, ed in ogni faccia vi sono eccellenti quadretti di basso rilievo, esprimenti in cinque altrettanti diversi battesimi, e nel sesto il battesimo de' fanciulli, come si rileva dalle appresso iscrizioni, che sono incise a lettere gotiche per ogni quadretto, cioè

Sacerdos Baptizat pueros
Christus Baptizat Apostolos
Christus Baptizat Iohannem
Johannes Baptizat Christum
Johannes Baptizat Populum
Silvester Baptizat Costantinum

Segue poi altra iscrizione che lo fascia quasi alla base, e dice. *Anno Domini* 1370. *factus est iste Fons Baptismatis ... ab officialibus . . . istius* Operis *depu-*

deputatis a Consulibus Artis Kalismale ad honorem Beati Iohannis Baptiste. Il Migliore dice, che le Istorie che esprimono i detti sei Battesimi sono di Andrea Pisano, nel che però non è molto sicuro; accosto al muro, ed all'altezza del fonte, vi è in una nicchia la statua del Santo Precursore, opera di marmo di Giuseppe Piamontini Fiorentino, fattavi collocare dal Gran-Duca Cosimo III., come si rileva pure dalla seguente iscrizione;

CHRISTI PRAECURSORI
COSMUS III
MAGNUS ETRURIAE DUX
D. ANNO SALUTIS
MDCLXXXVIII.

Questa specie di sacro Monumento termina con un maestoso Padiglione, appunto come il Deposito del Coscia; e siccome anch'esso è collocato in mezzo a due colonne, nell'istesso posto che l'altro di contro, formano amendue un vago e decente ornato alla Chiesa. Prima che posta vi fosse tale Statua, eravi un Tabernacolo, in cui si contenevano

vano tutte le sacre reliquie; e poco distante vi si vedeva altresì una Nicchia entrovi la singolare Statua di Santa Maria Maddalena Penitente, di cui ora parlerassi.

Passata la porta, si trova l'Altare detto di Santa Maria Maddalena, e che rimane da questa parte, in egual posto che il dicontro del Crocifisso. Questo Altare fu ivi eretto, quando si trasportò l'accennato Battistero, e nel 1735. fu rimodernato, e adorno di marmi come di presente si vede. La detta Statua, pure vi fu collocata decentemente in una nicchia di bardiglio, nel cui frontespizio si legge

DILEXIT MULTUM

E sotto la mensa dell'Altare vi è questa iscrizione, che comprova quanto si è detto.

VOTIS PUBLICIS
S. MARIAE MAGDALENAE SIMULACRUM
INSIGNE DONATI OPUS
PRISTINO LOCO
ELEGANTIORI QUE DEPOSITUM
ANNO MDCCXXXV

Passiamo ad accennare in breve il pregio di questa Statuetta. Il miglior Giudice è senza dubbio l'Istorico de' Pittori, che di ciò parlando nella vita di Donato dice. ,, Vedesi nel medesimo Tempio, di mano di Donato una Santa Maria Maddalena di legno in penitenza molto bella, e molto ben fatta, essendo consumata da' digiuni, e dall'astinenza in tanto, che pare in tutte le parti una perfezione di notomia benissimo intesa per tutto. ,, Noi però, con tutto il rispetto dovuto all' Artefice, ed allo Scrittore azzardiamo, che Donato abbia oltrepassato un poco troppo il naturale, e che dal vero siasi attenuto al verisimile: contuttociò è opera degnissima, e Carlo VIII. se ne invaghì a segno, che ne offerse alla Repubblica gran prezzo se glie la cedeva.

Veduto quanto resta sotto al primo ordine, convien passare a ragionare de' Mosaici, che adornano in parte gli altri due Ordini soprapposti, e la intera Cupola. Questi due Ordini Architettonici, se pure così debbano dirsi, consistono, il secondo, o sia quello che rimane sopra le colonne, e pilastri descritti, in

due cornicioni, tramezzati da un fregio, e sopra questi in alcuni Coretti, inclusi nel grosso della muraglia, divisi in tre per ottangolo, a riserva della parte della Tribuna, e della di contro, che due soli ve ne sono, occupando l' Organo il posto di quello di mezzo: questi Coretti, sono ciascheduno diviso nel mezzo da un colonnino, e formano due parti, a guisa delle finestre antiche, che si osservano in alcuni palazzi di Firenze: ognuna di queste parti ha il parapetto, che forma una specie di quadro a mosaico, espressovi un Profeta ec., e questa unione presenta una non sgradevole fascia di tali immagini attorno tutta la circonferenza del Sacro Tempio. Alcuni di questi Coretti corrispondono altresì alle piccole finestre, che si veggono attorno della Chiesa, e recano in parte una sufficiente luce. Sopra di questi Coretti vi sono alcuni lavori di marmo a quadrelli, o altro secondo il gusto del rimanente; viene dipoi un altro cornicione, e lo spazio che rimane tra questo ed il principio della Cupola, se vogliamo dirlo terzo Ordine, non è composto che di tante finestre quadre, al-

cune

eune delle quali danno qualche poca di luce; alcune no, e quelle che restano murate sono altrettanti quadri, come il davanti de' suddetti Coretti. Tali sono gli Ordini di tutto l'interno del Sacro Tempio.

Trattando ora de' Mosaici, non possiamo dispensarci dal riportare quanto scrisse il Baldinucci nella vita di Andrea Tafi, su tale oggetto; e che espone molte circostanze degne di attenzione, „ Egregia veramente fu l' opera che (al Tafi predetto, ed Apollonio Greco) fu loro assegnata dell' antichissimo, e mai abbastanza lodato Tempio di S. Giovanni ec.... In questo, cioè nella parte di sopra della Tribuna, fecero uno spartimento, che strignendo da capo appresso alla lanterna, andavasi allargando fino sul piano della cornice di sotto, e la parte più alta divisero in cerchio di varie storie. Nel primo rappresentarono i Ministri, ed Esecutori della volontà Divina, cioè gli Angioli, gli Arcangioli, i Cherubini, i Serafini, le Potestadi, i Troni, e le Dominazioni. Nel secondo grado espressero le più maravigliose opepere di Dio fatte nel mondo, da che

 creò

creò la luce fino al Diluvio. Nel giro, che è sotto a questo grado, che allarga l'otto facce della Tribuna, figurarono fatti di Giuseppe, e de' suoi Fratelli. Sotto questi in altrettanti vani di grandezza simile, fecero vedere storie della vita di Gesù Cristo, dalla sua Incarnazione nell'utero di Maria sempre Vergine, fino alla sua gloriosa ascesa al Cielo. Seguono appresso i fatti della vita di S. Gio. Battista dall'apparizione dell'Angelo a Zaccheria, fino alla morte, e sepltura; opera, che per la sua gran vastità, e per lo buon modo di commettere il mosaico, merita molta lode, benchè per quello che al disegno, al colorito, e ad altra buona qualità dell'arte appartiene, si possa con verità dire, che ella non abbia in se parte alcuna che buona sia, nè che punto si discosti da quella goffa, e al tutto spiacevole maniera de' Greci. Fecesi egli in quest'opera ajutare da Gaddo Gaddi, assai miglior maestro di lui, onde non è gran fatto che vi si riconoscano da chi bene osserva, tutte le ultime cose di non tanta mala maniera, quanto le prime; e condusse pure di

mosai-

musaico la gran figura di Cristo alta sette braccia, che fino a oggi benissimo si conserva, e si vede in essa tribuna di S. Giovanni in quella parte che è sopra l'Altar maggiore, della qual opera ricevette gran lode e stima, „

Da quanto ha detto il Baldinucci, si rileva dunque in breve ciò che rappresenta tutta l'opera in mosaico della Cupola. Questo Autore, passa poi a riprendere il Cinelli, che considerando la figura del Cristo, disse che l'Artefice aveva fatto un magnifico sproposito con effigiargli una mano a rovescio. Il Balducci soggiugne, che il Cinelli s'ingannò, perchè osservando quella mano, si riconosce non essere stata fatta a rovescio, ma a diritto, con ingegnoso avvedimento dell'Artefice, che la fece vedere dalla parte di fuori, in positura di scacciare dalla sua presenza i reprobi ec. Questa obiezione è giusta, e la mano è propriamente, come dice il Baldinucci; non ostante di tutto questo lavoro, noi ci atterremo a quanto dice il Vasari, parlando del Tafi, cioè, che avuto rispetto al modo di fare di quella età, e all'imperfetto che allora aveva l'arte

della pittura, l'opera è molto migliore, o per dir meglio manco cattiva che non è il principio; ma il tutto rispetto alle cose d'oggi, muove piuttosto a riso, che a piacere, o maraviglia. Andrea Tafi, Apollonio Greco, e Gaddo Gaddi non furono però i soli che lavorassero intorno a questo mosaico, ma nelle memorie de' Consoli, si trova che vi furono impiegati ancora Taddeo Gaddi, Agnolo di Taddeo, Domenico Grillandajo, Gio. Battista da Cortona, Filippo di Corso, ed altri.

Per dare ora una maggiore estensione a quanto accenna il Baldinucci aggiugneremo qualche chiarezza su quello che rappresenta il mosaico. Principalmente il fregio, che rimane tra i due cornicioni sopra il primo ordine, è tutto composto di teste di Serafini alate, l'una vicinissima all'altra, e che sembrano tanti ovatini in campo d'oro con una bellissima legatura all'intorno: evvi poi un altro piccolo fregietto sopra al cornicione, tutto anch'esso in campo d'oro, lavorato alla foggia greca. I quadri che si vedono ne' parapetti delle logge o Coretti, come si è accennato, sono

sono in numero di 44. e rappresentano diversi Patriarchi, e Profeti della antica legge, ognuno de' quali ha una fascia bianca in mano con un motto scritturale alludente al soggetto, e sulla testa il respettivo nome in lettere Gotiche.

In quattro Coretti vi sono ancora alcuni lavori a mosaico, cioè: Nel primo accanto all' Orgàno dalla parte del Crocifisso, vedesi una figura in grande con questa Iscrizione SCS. IACOB., e vi sono altre figure rappresentanti diversi Angioli, in varie attitudini, ed aventi chi stendardo con croce rossa, chi scettro, chi palla d'oro nelle mani ec. Nel secondo, che resta dietro all' Organo, si vedono diversi fiorami, e a due lati del medesimo quattro mezze figure con la testa degli animali attribuiti a respettivi Evangelisti, ed il rimanente in forma umana, secondo il costume degli antichi Cristiani. Nel Coretto che segue accanto; si osservano ne' lati della finestra due figure in grande, una delle quali ha l'iscrizione S. IOHANNES. Nelle parti vi sono quattro busti di S. Vergini con l'iscrizione Gotica. S LUCIA. S. AGNES. S. CATARINA. S. MARGARITA.

RITA. Nel quarto Coretto poi degli accennati, che resta sopra la porta di mezzogiorno, vi sono molte figure, parte intere, e parte in busto, e tutte rappresentano diversi S. Padri della Chiesa, Vescovi, Fondatori d' Ordini Regolari ec. alcuni con libro in mano, altri con croce ec. Finalmente ne' quadri in mosaico, che veggonsi tramezzati dalle finestre al terzo Ordine architettonico vi sono effigiati diversi S. Padri, Vescovi, e Diaconi, della Chiesa Greca e Latina, tutti con l' iscrizione del nome loro.

Già abbiamo riportata l' iscrizione che si trová spartitamente ne' quattro peducci della volta della Tribuna, e dalla quale si rileva che fra Jacopo da Turrita Francescano fu l' Artefice del mosaico, e che nel 1225. fu principiato questo lavoro. Si osserva dunque nel punto di mezzo, o sia centro del cielo della Tribuna la figura del Sacro Agnello, simbolo della mansuetudine del Salvadore: questa figura è circondata da due cerchi, nel primo de' quali si legge in carattere d' oro.

HIC DEUS EST MAGNUS MITIS QUEM DENOTAT AGNUS

Da

Da questo al secondo cerchio si osservano otto figure intiere in campo d'oro. e sono Mosè, Isaia, Geremia, Daniele, Ezechiele, Abramo, Isacco, e Giacobbe. Nella lunetta sinistra dalla parte dell' Epistola vi è rappresentata in campo d'oro la B. V. col Divin Figlio, assisa in una gran sedia a bracciuoli: nella lunetta di faccia, si vede similmente in campo d'oro, assiso anch' esso in sedia il Precursore, con iscrizione del nome. In mezzo all' arco superiore del mosaico di fronte, sotto appunto alla gran cornice dorata, si vede un piccolo busto della Madonna, ed il restante di tutto l'arco è ornato di un fregio bellissimo, tutto lavorato a rabesco in campo d'oro: nella parte inferiore dello stesso arco vi è altro piccolo busto collocato in mezzo a' dodici Profeti Minori, sei per parte in figura intera, il tutto in campo d'oro. Nel secondo arco inferiore al suddetto si vede di faccia il busto del Precursore in mezzo agli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, sotto de' quali, due alla destra, e due alla sinistra son collocati i quattro Evangelisti, ed il restante degli Apostoli, tutti in mezza figura

gura

gura in campo d'oro, e con l'iscrizione in lettere gotiche de' loro nomi. Ne' quattro peducci della volta si vedono quattro figure intere in campo d'oro, le quali col capo, e con le mani sembrano sostenere in quattro punti il cerchio delle otto figure descritto; le medesime posano con un piede sopra una specie d'imbasamento, sotto di cui vi sono i quattro cartelli con due versi per ciascheduno della accennata iscrizione.

Abbiamo inoltre veduto quanto dice il Baldinucci sulla figura del Salvatore che rimane appunto sopra la stessa Tribuna. Questa figura non è però, secondo un moderno Autore, di altezza braccia 7., ma egli dice, che essendo stata espressamente misurata, nell'occasione dell'ultimo ripulimento della Chiesa, fu trovata essere di altezza braccia 14. La detta figura è in campo d'oro, contornata da un gran cerchio, e sembra assisa su' sette cieli in atto di giudicare l'Universo. Sotto i piedi della figura vi sono diverse arche mezze aperte, dalle quali ne escono fuori i morti, già riuscitati, per andare al Giudizio universale, come esprimono queste, ed altre figure di Angeli

geli situati in alto alla destra ed alla sinistra con trombe ec.; accanto a questi evvi altro stuolo di Angeli, ognuno de' quali porta in mano qualche trofeo della Passione del Redentore. Al disopra di questa gran figura, ve ne è effigiata altra di minor grandezza, e più al naturale, che rappresenta il Sovrano Creatore qual principio, e fine di tutto il creato, colle analoghe greche parole *Alfa*, *Omega*, e con altra Iscrizione, che dice *Deus creavi Angelos*; e questa più piccola figura è posta in mezzo a due Angeli. Dal lato destro della gran figura del Salvatore, si osserva una quantità di figure grandi vestite in varie guise, con gran barba, e con una specie di libro in mano, e ognuna di esse è sopra un sedile, quasi in atto di giudicare: quello che rappresentino, sebbene è cosa sacra, è tuttavia incerto, potendo esser tratto, o dall' Apocalisse, o da qualche altro passo scritturale. Sotto alle prime di queste figure, vi si vedono moltissime anime elette, espresse in diverse maniere, ed evvi un Angelo, tutto vestito di bianco, con iscrizione *Venite Benedicti Patris mei ec.* Dal lato destro

stro di questo Angelo vi è una porta, e quindi si vedono i tre Patriarchi Abramo Isacco, e Giacobbe, in seno de' quali l' Autore ha con bizzarra invenzione collocate molte anime in figura di piccoli nudi bambini, forse volendo esprimere il Limbo. Alla sinistra del Salvatore vi sono poi altre arche, dalle quali escono i Dannati, le anime stesse de' reprobi, li spiriti d' Averno ec.

Il rimanente di questo Mosaico è diviso in cinque ordini, o partizioni, uno sopra l'altro, tramezzati da una specie di colonnini, o pilastri, che ricorrono fino alla sommità della Cupola, restringendosi gradatamente. Il primo Ordine contiene tutti i fatti principali della vita di S. Gio. Battista dall' apparizione dell' Angiolo a Zaccaria, fino alla decollazione e sepoltura. Nel secondo sono rappresentati i misteri della vita del Redentore, dall' Annunziazione dell' Angelo a Maria, fino alla gloriosa Ascensione di Gesù Cristo al Cielo. Il terzo comprende la Storia di Giuseppe Ebreo, cominciando dal sogno, ed esponendo tutti i fatti accaduti con i suoi fratelli. Nel quarto si vedono espresse le Opere del

Divi-

Divino Padre nella Creazione dell' Universo, ed i fatti del Diluvio Universale. Nel quinto finalmente l' Autore ha rappresentati gli Angioli, gli Arcangioli, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, i Cherubini, i Serafini ec. in figura intera, alati, con grandi stole, e superbamente ammantati, due per ogni ottagono, in campo d' oro, e colle loro respettive denominazioni in lettere di color nero ben grandi. Termina in tal guisa questo lavoro con un bellissimo fregio sotto la lanterna, in campo d' oro framischiato di fiori, fogliami ed altro, di assai vago disegno, e da non invidiare alcune delle opere moderne.

Questa Cupola è doppia, come lo devono essere tutte le simili opere a regola d' arte. Vi si sale ad essa per due scalette, situate nel grosso della muraglia, e che sono poste accanto alla Porta di mezzo; e mediante queste si giugne all' esterno della Cupola, e si esce fuori, con scala esterna, per cui si arriva alla lanterna ec. Nell' occasione però del presente ripulimento delle facciate esteriori del Sacro Tempio, sentesi che verrà posta dalla parte della Tribu-

na questa scala, con altro ordine ec. ma di tali cose non occorre parlarne poichè si dilungano troppo dal primario oggetto.

Avendo tralasciato di rammentare l' Organo, che rimane alle prime Logge, in faccia dell' Altar Maggiore, e sopra la Porta di mezzo diremo; che di questo Organo troviamo nel Rica l'appresso breve Memoria. I Consoli dell' Arte nel 1400. dettero a fare a Matteo da Prato l'Organo in S Giovanni per fior 400. e gli furono donati gli Organi vecchi. Questo avendo poco durato, nell' anno 1476. fu data licenza al Magnifico Lorenzo de' Medici di far rifare l'Organo a sue spese, e fu rifatto da Maestro Antonio Squarcialupi, che fu eletto per Organista da' Consoli di Calimala.

Tale è il dettaglio del materiale di questo Sacro Tempio; restano però diverse cose accessorie, che non vogliamo ommettere per non defraudare l'erudita curiosità de' nostri Lettori, come pure perchè fanno parte della presente descrizione: e principalmente diremo delle Reliquie. Anticamente stavano queste

Re-

Reliquie sotto l' Altar maggiore, di dove per l' inondazione seguita nell'anno 1557. e per la quale furono non poco danneggiate, vennero trasportate in un Tabernacolo fatto a bella posta nella parete sopra il Fonte dell' attuale Battisterio. Nell' anno 1732. furono poi tolte da questo Tabernacolo, e collocate in alro dietro all' Altar Maggiore, come lo accenna quella graticola dorata sopra un fondo di color rosso, e corrispondono altresì da quella istessa parte dentro la Sagrestia, ed in questo sacro Deposito sono custodite sotto tre diverse chiavi. La prima di queste Sacre Reliquie è un pezzo del prezioso Legno della S. Croce, alto 4. once d'un piede antico romano, 3 once largo, e di once una di grossezza: in questo Sacro Legno vi si vede scolpito, in maniera molta rozza l' Immagine di Cristo Crocifisso, con 4. chiodi, e mitra in testa. Questo tesoro credesi donato a' Fiorentini da Carlo Magno: più custodie ed ornamenti ha avuti questa Reliquia; e trovasi che fino del 1457. i Consoli di Calimala ordinarono che fosse fatta una Croce d' argento da un eccellente Orafo, per il pezzo di Legno

gno della S. Croce, esistente nella Chiesa di S. Giovanni, non essendo ornato come si richiedeva. Il moderno Reliquiario è di cristallo, fermato in un cerchio d' argento ornato di gioie; ed in una piccola cartella leggonsi queste lettere.

CRUX DE LIGNO CRUCIS
ET DE VESTE CHRISTI

Seguono le Reliquie del Santo Precursore, intorno le quali forse alcuno farebbe lunga osservazione sulla verità, o falsità di esse: noi però tralasciamo tutto questo, perchè non vogliamo infrangere in veruna parte la pia devozione, e tradizione delle respettive reliquie, nè ciò sembri timore, o dimostri ignoranza de' fatti: siamo abbastanza instruiti dell' Istoria del corpo di S. Gio. Battista, della moltiplicità delle sue reliquie; e di molte altre circostanze, che a noi piace di cuoprire col velo della religione, sacro abbastanza, perchè da' veri Cattolici vengono rispettati i Santuari. Le reliquie di S. Gio. Battista sono dunque il Dito Indice, un internodio di altro Dito; la mandibula sinistra inferiore, ed altri pezzi d' osso.

d' osso. Quanto all' Indice, si vuole donato al Sacro Tempio da Baldassar Coscia, allorchè refugiossi in Firenze: questa fu di tanto pregio per la Repubblica, che non risparmiò spesa per arricchirla d' oro, e d' argento, trovandosi, che i Consoli nel 1423 pagarono fiorini 280. d' oro a Giovanni del Chiaro Orafo per lavori fatti a detto reliquiario; inoltre fu ordinato dalla Repubblica nel 1446. in onore di questa reliquia un offerta solenne coll' intervento della Signoria, e de' Magistrati nel giorno della Decollazione. Nonostante il disopra detto, merita di riportarsi per illustrazione ed autenticità di questa reliquia, un documento estratto da un Codice manoscritto; esistente nel privato Archivio della Canonica di S. Gio., e che così dice.

„ Filoteo Patriarca di Costantinopoli donò al Sommo Pontefice Urbano V. la preziosa reliquia del Sacro Indice del Precursore di Gesù Cristo S. Giovanni il Batista, circa l' anno di nostra salute 1363. Questo Papa ebbe in tanta venerazione la prefata reliquia, che mai senza di essa presente celebrò il Santo Sacrifizio della Messa, ciò che praticavano

ancora i suoi Successori Gregorio XI., e Urbano VI. ne' quali passò, come Ius ereditario questo Sacro Tesoro. Nel tempo che Urbano VI. stava assediato in Nocera dal Re Carlo di Napoli, circa l'anno 1386., fu da sacrilega mano involata al Papa la detta Reliquia. Baldassar Coscia, che in tal tempo serviva il Papa in qualità di Cherico di Camera, fece ogni sforzo, usò ogni arte per riaverla; e finalmente ebbe la sorte di poterla redimere con lo sborso di 800 ducati d'oro. Assunto al Pontificato il Coscia, col nome di Giovanni XXIII nell'anno 1410, e poi di lì a cinque anni deposto nel Concilio di Costanza, morì in Firenze, e per suo Testamento lasciò alla nostra Chiesa di S. Giovanni la prefata Reliquia già da esso depositata nel Convento degli Angioli, collocata in un bel vaso d'argento dorato, nel di cui piedistallo si leggevano questi due versi in lingua greca; (tralasciamo i versi greci, e riportiamo la semplice traduzione italiana cioè)

Il Capo al mio Signor, tu che lavasti
Coll' onde del Giordan, lava il cor mio
Con lagrime di vera penitenza.

Morto il Coscia, i di lui Esecutori Testamentari, Bartolommeo Valori Gonfaloniere allora della Repubblica Fiorentina, Niccolò da Uzzano, Giovanni di Bicci de' Medici, e Vieri Guadagni diedero onorifica sepoltura al cadavere, e dipoi procurarono di farsi consegnare la Sacra Reliquia dal Priore del Convento degli Angioli, ordinata a tale effetto una solennissima Processione, coll' intervento di tutte le Religioni, e Clero Fiorentino, coll' Arcivescovo, e con tutti i Magistrati per farne la traslazione alla Chiesa di S. Giovanni, come seguì sotto il 13. Gennajo 1420. per rog di Ser Antonio Salvetti Not Fior. Terminata la Processione, fu dalla Signoria, e dalli Esecutori Testamentari consegnata la Reliquia a' Consoli dell' Arte de' Mercatanti, che presiedono al Governo di detta Chiesa, che in quel tempo erano Francesco Bardi, Antonio Canigiani, Nepo delli Spini, e Tedaldo Tedaldi ,,. Fin quì il predetto Manoscritto. L' altra parte del dito è in un Reliquario d' argento a forma di vaso, e fu donata alla Chiesa nel 1393. da un tal Pepo di Arnolfo Ruspi, che l' aveva ricevuto da un soldato familiare dell' Im-

peratore. La Mandibula, al dire di S. Antonino, pervenne per mezzo di una nobile Matrona, moglie di un Fiorentino Cameriere di Giovanni Cantacuzeno Imperatore di Costantinopoli, il quale si fece lecito di levarla dalla camera Imperiale, quando Giovanni Paleologo fu cacciato dall' Impero, e costretto a farsi Monaco, e per gratitudine del dono fatto, l' Arte de' Mercatanti assegnò, alla detta Matrona una provvisione annua di fiorini 60. Fino all' anno 1564. questa Reliquia stette in una cassetta di ferro; ma il Duca Cosimo la fece porre in un magnifico, e ben lavorato vaso d' argento, opera di Piero Cerluzzi Orefice. Vi è un' altra sacra tradizione di questa Reliquia; ma serve l' aver riportata la predetta, niente implicando alla venerazione di essa.

Segue un Reliquiario alto braccia uno e un terzo, collocato sopra una base di argento, dentro del quale è collocato il braccio dell' Apostolo S. Filippo, incastrato in un braccio d' argento al naturale, e nel mezzo di esso vi è la figura del Santo, intagliata in lamina d' argento dorato, vestito alla greca; ed in una fascia nella parte superiore si legge

Brachium S. Philippi Ap.

Questa Reliquia fu donata alla Chiesa di S. Giovanni da Monaco de' Corbizi Fiorentino Patriarca di Gerusalemme; e fu portata in Firenze l'anno 1304 il dì 2. di Marzo, secondo la mente del Donatore.

In altro insigne reliquiario si conserva una reliquia del celebre San Simeone Stilita; fu donata nel 1394. ai Consoli da Madonna Niccoletta di Messer Antonio Grioni di Venezia, vedova di Piero Torrigiani. In una Teca d'argento, un pezzo di osso del Cranio di S. Mercurio. In una Custodia d'argento, una Costola di S. Teodoro Martire. In altra Teca d'argento, il Cranio, e la Tibia di S. Pantaleone. In altro Reliquiario un pezzo di Cranio di uno de' Santi Quaranta Martiri In un'altra reliquia una Costola di S. Barbara V. e M.. In un Tabernacolo d'argento, vi è un Libriccino d'oro massiccio, che si apre, e che contiene molti pezzetti minuti delli stromenti della Passione di N. S. Gesù Cristo, e questo Libro fu di Carlo V. Re di Francia, che vi è dipinto assieme con la sua Consorte al naturale in ginocchioni avanti ad un Crocifisso. Vi sono poi altre Reliquie, fra le quali alcune ossa di S. Jacopo Apostolo,

e di

e di Santo Alessio, delle quali così parla il Verzoni ne' suoi Diari A dì 15. Aprile 1334. vennero a Firenze da Roma Reliquie insigni de' SS. Jacopo Apostolo, e di S Alessio, per mezzanità di un Frate di Valombrosa, le quali furono ricevute con solennità di processione, e furono riposte nell' Altare di S. Giovanni. Finalmente vi sono altre Reliquie in diverse Teche di varie grandezze, e tutte coll' iscrizione *Reliquiae Sanctorum*.

Passeremo ora a parlare dell' Altare detto il *Dossale*, che è di argento, e che si colloca nel mezzo della Chiesa due volte l'anno, cioè nel dì 13. di Gennajo per la festa detta del Perdono, e l' altra nel dì 24. di Giugno per la solennità della nascita del Precursore. Il Gori in parlando delle antichità del sacro Tempio di cui si tratta, è di parere che la la parola *Dossale*, o *Dorsale*, o *Frontale* altro non significhi che un'ornato magnifico e ricco posto davanti alla Mensa dell' Altar Maggiore, nel dì delle maggiori solennità. Comunque sia è un'opera certamente degna di vedersi, ed è un monumento di sommo pregio per le arti di que' tempi della Città nostra, come

me dimostra ancora la magnificenza della Fiorentina Repubblica: il peso di questo Altare è di libbre 325., e vi furono impiegati i migliori Artefici di quel Secolo, cioè dal 1366. fino al 1480. in circa, dal che si rileva, che questo lavoro occupò 100. anni, tempo a dir vero troppo lungo, considerata l'opera in sè stessa; onde convien dire che fosse lavorato senza fretta, e con leggero incomodo di spesa per i Consoli. Fra i molti che vi lavorarono, vi fu ancora Maestro Cione Orefice eccellente, che non è stato avvertito, nè dal Richa, ne da alcuni altri che hanno trattato di questo Altare; ma odasi il Vasari, che dice. „ L'Arte di Calimala di Firenze fece fare a Maestro Cione Orefice eccellente, se non tutto, la maggior parte dell'Altare di argento di S. Gio Batista, nel quale sono molte Storie della vita di quel Santo, cavate d'una piastra di argento, in figure di mezzo rilievo ragionevoli; la qual opera fu, e per grandezza, e per esser cosa nuova, tenuta da chiunque la vide, maravigliosa „. Il Vasari vuole altresì, che Antonio Pollajolo vi lavorasse, ed oltre la cena d'Erode, ed il ballo d'Erodiana,

na, facesse, come egli dice ,, il bellissimo S Giovanni, che è nel mezzo dell' altare, tutto di cesello, e opera molto lodata ,, nel che il Gori lo taccia di sbaglio, facendo rilevare, che da' Registri de' Consoli si deduce, che l' Artefice di di essa fu Michelozzo di Bartolommeo; ma forse potrebbe dire il vero il Vasari, poichè è verissimo che Michelozzo fece un San Giovanni, ma fu quello di marmo, che è sulla Porta della Opera di S. Giovanni. Comunque sia vi lavorò ancora Andrea Verrocchio, assicurandocene il Vasari, con queste parole. ,, Avendo (Andrea) dato saggio di sè, gli fu dato a fare dall'Arte de'Mercatanti due Storie d' argento nelle teste dell' Altare di S. Giovanni, delle quali, messe che furono in opera, acquistò lode, e nome grandissimo ,, . Il Migliore nega però, sulla riflessione dell' epoca di questi Artefici, che essi vi lavorassero; qualunque si fossero è certo che col lavoro di esperti ed eccellenti Professori potè farsi l' opera stupenda di cui si tratta, e della quale eccone un esatta descrizione. La sua altezza è di braccia 2., e 1. soldo per ogni lato; larga nella facciata

ciata braccia 4. e 2 terzi, e braccia 1. circa nelle due parti laterali, ove vi è un aggiunta, con quadretti a chiaro scuro, del che non occorre farne menzione. Nel mezzo della facciata vi è in una nicchia la Statua di S Gio. Battista di cui si è parlato; essa è alta circa a un braccio, e pesa libbre 14; il S. Giovanni è in piedi, che benedice con la destra, e tiene con la sinistra la canna con la croce in cima, ed ha la clamide: i quadretti di argento con figure di rilievo, rappresentano la vita del Battista, cioè la Visitazione; la Nascita; quando va al deserto; la predicazione alle Turbe; il battesimo delle Turbe: il batesimo di Cristo; quando parla ad Erode; la sua prigionia; il Convito di Erode; la Decollazione ec. e tutti questi quadretti sono tramezzati da' pilastri di argento intarsiati di lapislazzuli, e ne' sodi di questi pilastri si vedono varie nicchie con statuette di argento, alte circa un quarto di braccio, che rappresentano Profeti, e Sibille: sostenuto da pilastri vi è un fregio, dentro del quale vi sono 43. nicchie con statuette di Santi, il tutto di argento massiccio, e sopra

il

il fregio la respettiva cornice; l'imbasamento di tutto il *Dossale* è una cornice d'argento smaltata, ed a mano sinistra vi è la seguente iscrizione, che dà l'epoca del tempo predetta. *Anno Domini* 1366 *inceptum fuit hoc opus Dossalis, tempore Benedicti Perozzi de Albertis, Pauli Michaelis de Rondinellis; Bernardi Dom. Chovoni de Chovonib. Officialium Deputatorum*. Nell'occasione poi di esporre le due volte l'anno questo *Dossale* vi vengono poste sopra alcune cose preziose amovibili, cioè una Croce di argento massiccio, ornata di statuette parimente di argento, rappresentanti Maria V., gli Angioli, e l'Evangelista S. Giovanni: questa Croce fu ordinata da' Consoli l'anno 1456., e la metà di sopra è lavoro di Betto di Francesco, e l'altra metà di Milano di Domenico Dei, e di Antonio del Pollajolo: è alta braccia 3. e 2. terzi, e pesa libbre 141. Vi sono due Paci di argento lavorate di Niello, e rappresentano i Misteri di Cristo, e di Maria, e pesano ciascheduna libbre 8. Finalmente si espongono due quadretti di Mosaico, in ciascuno de' quali ve ne sono inclusi altri 6. di minutissime figu-

re;

re , e che indicano le principali feste dell'anno . Questo si può dire , che sia il quarto Altare che occupi due soli giorni la Chiesa : poichè non si è mai comportato , che alcuno vi faccia altre Cappelle , acciocchè il Tempio non venisse a perdere la sua bellezza ; ed inclusive per tal cagione fu da' Consoli negato agli Esecutori del Testamento di Baldassarre Coscia , il fabbricarvi la Cappella , che il Testatore aveva ordinato farvisi .

Potremmo ora spaziarci a lungo col dimostrare che S. Giovanni era l'antico Arcivescovado ; ma ce ne sbrigheremo colle parole del Migliore , che dice così . „ Come prima Chiesa , adunque fu Duomo , la Cattedra , e il Seggio de' Vescovi ; del qual titolo e dignità , privata che la ne fu dipoi , divenne Pieve , trasferitavi la Fonte del Battesimo da S Reparata , circa all' anno 1128. ; ed allora quel che vi fu costituito Superiore e Ministro di quel Sacramento , si disse *Plebanus S. Ioannis de Florentia* , oggi chiamato Proposto , Capo e Direttore anche di quel Clero , che ufizia „ . Il titolo di Pievano durò fino all' anno 1465.

nel

nel qual tempo la Repubblica Fiorentina avendo fatta trasferire ne' Consoli la soprintendenza della Chiesa di S. Giovanni, fu istituita la nuova Dignità col titolo di Proposto. Il precitato Scrittore Leopoldo del Migliore ci avverte altresì di due altre minuzie, cioè, che in vigore di una Legge del libro terzo dello Statuto, era proibito il tirar sassi nelle Porte, o ne marmi, ed il vender vino a minuto a 50. braccia, il giocare ec. come pure, che a nessuno fu permesso il far Sepoltura nel pavimento di questo Tempio, benchè molti portati da gran devozione verso di S. Giovan Batista ne facessero istanza alla Repubblica, e fra questi Bonifazio Lupi da Parma, che pareva gli si facesse un gran torto riguardo della nascita, e del titolo che portava di Marchese di Soragna, e molto più resosi benemerito per la carica sostenuta dell' Armi, obbligandolo, ricevutane repulsa, a fare in via S. Gallo, sotto il medesimo titolo di S. Giovan Batista, lo Spedale, detto dal nome suo di Bonifazio. „ Fin quì il Migliore. „

Prima di escire dal Sacro Tempio conviene accennare il culto, e le feste

ad

ad onore del S. Precursore Giovan Batista, estraendolo in parte da quanto scrisse il celebre Lami, poichè più breve e più erudito non può farsi. Egli dice dunque sull'autorità del Villani, e di altri Istorici, che i Fiorentini dopo consacrato ed ordinato il Tempio ad onore di Dio, e di S. Giovanni Batista, ordinarono insieme che si celebrasse la festa della sua nativitade con solenni oblazioni; e che in quel dì si corresse un Palio di sciamito velluto vermiglio; lo che sempre per usanza e riverenza si è fatto in quel giorno per i Fiorentini. Per quello riguarda la corsa del Palio, si pone però in dubbio quanto dice il precitato Villani, che la corsa avesse cominciamento il Secolo IV.; e molto meno per incidenza soggiugne, deve credersi ciò che sembra dire Scipione Ammirato, cioè che i Fiorentini nell'anno 405. per la rotta e disfatta data a Radagaso Re de' Goti instituissero la corsa de' cavalli da farsi il dì 8. di Ottobre nel giorno di S. Reparata. per essere in quel giorno accaduta quella memoranda vittoria. La prima volta dunque che si trova veridicamente rammentata la corsa del Palio in Firenze, o

fatta

fatta da' Fiorentini per la festa di S. Giovanni è nell'anno 1288. In quanto poi alle oblazioni, e ai doni alla Chiesa ed Altare di S. Giovanni, e al suo Clero, ne abbiamo in generale memorie sicure fino dal 724. sotto il Regno di Liutprando. La prescrizione del giorno festivo di S. Giovanni, o della sua ottava a' Livellari, o Feudatarj della Chiesa e Canonica dello stesso Santo, in cui dovessero pagare il censo, e fare l'offerte, non si trova prima dell'anno 1084 Molti esempi ne abbiamo nelle Capitolazioni fatte da' Fiorentini con le Terre, o Castella soggiogate; le quali si obbligavano in segno di soggezione e di tributo a fare annue offerte alla Chiesa di S. Giovanni. Dall' Istorico Villani si rileva, che preso da' Fiorentini il Castello di Mangone obbligarono quel Popolo a dare ogni anno certo censo al Comune di Firenze per la Festa di S. Giovanni; e dovendo rendere il Castello predetto a Messer Benuccio Salimbeni da Siena, l'obbligarono a mandare un palio di drappo d'oro per la Festa del Beato Giovanni. Similmente il Castello di Monte Catini fu costretto a far sì, che sempre per la Festa di S. Giovanni

vanni di Giugno, offrirebbe in Firenze alla sua Chiesa un ricco cero con la figura di detto Castello; ed un'obbligo eguale ebbero i Castelli di Fucecchio, Castelfranco, e S. Croce, che si dettero al Comune di Firenze, coll'aggravio di dare ciascuna delle dette Terre un cero grande, con la figura del respettivo Castello per la Festa di S. Giovan Batista di Giugno. Scrive pure un'Autor greco, accennato dal prelodato Lami queste parole. „ Il dì della Festa, dedicando nella Chiesa del Precursore, prima figure quasi cento, dipoi Castelli di legno, ma di splendido artificio, quasi trenta; quindi ceri, e fiaccole in buon darò; e finalmente uomini, che erano tenuti in prigione, portanti corone, e rami d'ulivo.„ E di ciò sia detto abbastanza.

Veduto, la Dio mercè, tutto il complesso della Chiesa di S. Giovanni, esciremo fuori, ma non ci scosteremo gran tratto dalla medesima. E prima si osserverà sopra alla Porta dell'Opera di S Giovanni un San Giovannino di tondo rilievo lavorato con gran diligenza da Michelozzo Michelozzi discepolo di Donatello, il quale nella sua giovanezza dette

te

te opera alla Scultura, ma poscia si voltò allo Studio dell' Architettura. L' antica Canonica di S. Giovanni tornava da quella parte, dove è ancora inoggi la piccola Canonica, e la prima fu disfatta per fare ed ampliare la Piazza stessa di S. Giovanni: eravi pure presso il Sacro Tempio, che era come si è accennato il Duomo di Firenze, lo Spedale detto di S. Giovanni, e questo pure fu disfatto per la predetta occasione, cioè circa al 1340.

Pochi passi distante dalla porta verso Tramontana vedesi, dice il Migliore, nel mezzo della strada eretta una colonna di misto con una base tonda, e Croce sopra, per additare, secondo il costume antico, cosa Sacra, o caso accaduto. Di questa colonna, ecco come parla il Lami. ,, La Colonna che si vede presso la Chiesa di San Giovanni, è di granito di Corsica, e si dice posta in memoria del miracolo seguito nella traslazione del Corpo di S. Zanobi nostro Vescovo, fatta probabilmente nel Secolo IX. narrandosi, che ivi fosse un'olmo secco, il quale toccato dal feretro, in cui erano le Reliquie del Santo, diventò subito verde e fiorì. Si legge in quella Colonna

una

una Iscrizione in lettere Gotiche, la quale contiene manifesti errori; e quindi si conosce essere stata fatta ne' secoli bassi, e dopo che la barbarie di quelle lettere fu introdotta. Chiunque compose quella Iscrizione credè agli Atti apocrifi di S. Zanobi, i quali confondono Andrea Vescovo di Firenze vissuto nel Secolo IX., e che verisilmente fece la translazione, col supporre un altro Vescovo Andrea succeduto a S. Zanobi nel Secolo V. Quindi nell' Iscrizione si dice, che la traslazione seguì nel CCCCVIII., e si erra dipoi nel segnare i tempi degl' Imperatori. Gli Atti apocrifi di S. Zanobi sono del Secolo XII. e forse del seguente, e così ancor l'Iscrizione è de' tempi bassi. „

Non sappiamo però come il Lami introducesse questa Critica nel'a sua Opera sull' antichità di Firenze, pretendendo di tacciare di falsità la Iscrizione che riporteremo. Nell' epoca predetta del 408. regnavano Arcadio, ed Onorio Imperatori, e la cronologia de' Vescovi Fiorentini porta, che dopo S. Zanobi vi fu un S. Andrea Vescovo. Che gli Atti sieno apocrifi in parte, può essere; ma non

sono per niente falsi i tempi degl' Imperatori. Il Migliore aveva pur provato abbastanza la verità dell' epoca, e del Miracolo; onde non s' intende come prendesse tale sbaglio il precitato Lami. Quanto alla Iscrizione divenuta di carattere Longobardo, ci avverte Melchiorre Stefani Scrittore Antico, che la rinnovazione di quel carattere, deriva dall' essersi la Colonna rotta, smossa e caduta a terra pell' acque del diluvio, che allagò nel 1333 tutta la Piazza. A questa colonna andava in processione ogni anno nella Festa del Santo Vescovo il Clero Fiorentino portandovi la testa del medesimo Santo; e nel giorno di S. Agata dallo stesso Clero vi si lascia affissa sulla Croce di marmo una di quelle Croci di cera, solite attaccarsi ne' luoghi dove furono le prime quattro Porte della Città, per guardarla dall' influenza del fuoco; ed ecco l' Inscrizione nella Colonna di cui si è fatta parola.

Anno ab Incarnatione D. CCCCVIII. Die XXVI. Januarii Tempore Imperator. Arkadii et Honorii Anno IX Feria V. dum de Basilica S. Laurentii ad maiorem

ECCLE-

ECCLESIAM FLOR. CORPUS S. ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI FERETRO PORTARETUR, ERAT HOC IN LOCO ULMUS ARBOR ARRIDA TUNC EXISTENS QUAM CUM FERETRUM S. CORPORIS TETIGISSET SUBITO FRONDES ET FLORES MIRACULOSE PRODUXIT IN CUIUS MIRACULI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SUBLATAE ARBORIS HIC HANC COLUMNAM CUM CRUCE IN SIGNO NOTABILI EREXERUNT.

Termineremo questo Articolo con alcune notizie che fare a meno non possono d'interessare i lettori amanti della Patria Istoria. La prima riguarda la popolazione antica e moderna della nostra Città, presa occasione dal Battistero. Firenze ha avuto un solo Fonte Battesimale in San Giovanni, ma non sempre però si sono registrati i Battesimi, ed i Registri Battesimali ordinatamente tenuti e conservati, cominciano dal dì 4. di Novembre 1450. sino a' presenti tempi senza interruzione. Secondo però le Istorie, pare non vi essere stata in antico mai maggior popolazione di quella di cui parla il Villani circa il 1336., e 1338. e che senza dubbio si mantenne fino alla

mortifera pestilenza del 1348. Ecco il testo di Gio. Villani „ Troviamo diligentemente, che in questi tempi aveva in Firenze cisca 25. mila uomini da portar arme. Da 15. in 70 anni Cittadini, intra quali aveva 1500. nobili e potenti che sodavano per Grandi al Comune... Istimavasi avere in Firenze da 90. mila bocche tra uomini, e femmine, e fanciulli, per l'avviso del pane che bisognava al continuo alla Città, come si potrà comprendere appresso; ragionavasi avere comunemente nella Città da 1500. uomini forestieri, e viandanti, e soldati, non contando nella somma della Cittadinanza Religiosi, e Frati, e Religiose rinchiuse, onde faremo menzione appresso.... Troviamo dal Piovano che battezzava in S. Giovanni, che per avere il novero, mettea una fava nera, e per ogni femmina una bianca, e trovò che erano l'anno in questi tempi da 5800. in in sei mila, avanzando le più volte il sesso masculino da 300. in 500. per anno. „ Or dalla notizia predetta si può rilevare che la popolazione oltrepassasse il centomila. La pestilenza del 48. fu quella che spopolò la Città, la quale durò

rò gran fatica a riaversi, poichè nel 1451. primo anno de' Registri Battesimali, si trova non oltrepassare il numero de' nati quello di 1848., dal che si deduce scarsità di popolazione, essendo le nascite la proporzione degli abitanti. Sotto il Governo Mediceo la popolazione si accrebbe, e prima dell'ultima pestilenza nel 1630. vi erano in Firenze più di 115. mila abitanti. Le vicende che ha provate la nostra Città hanno però prodotto, che la popolazione siasi quasi fissata al numero di 75 in 80. mila anime.

L'altra notizia riguarda la descrizione delle Feste, che solevano farsi il dì 24 Giugno per la memoria della Natività del Batista. Nella Storia manoscritta di Piero Monaldi, si trova dunque detto così. „ Usavano i nostri Antecessori molto più di diligenza di quello che, si faccia nel presente secolo, (cioè 1580. circa, tempo in cui viveva lo Scrittore) di far grandissimi sforzi nella celebrazione della Festa e Solennità del nostro Gran Protettore. Conciossiachè per calende di Maggio, due mesi avanti, tutti i Fiorentini cominciavano a mettere a ordine, siccome di adornamenti, di gioie,

e di

o di vestimenti sontuosi, così di veste, pali, pennoni, e stendardi, che ciascheduna Terra soggetta doveva per censo, ceri ed altre cose, le quali si debbono offerire poi al Tempio di S Giovanni, oltre invitare i Signori, e Gentiluomini di Toscana per detta Festa, procacciarsi ne' bisogni di conviti, e finalmente tutta la Città si vedea in faccende per detto apparecchiamento di tanta Solennità, e così ne' giorni festivi due mesi avanti, come detto abbiamo, tutti li Cittadini pieni di letizia e di allegrezza facevano pubblici giuochi, e feste di giostre, trionfi, carri, conviti, oltre balli, canti, e suoni nelle piazze coperte di fuori di paramenti, con più altri diversi e leggiadri costumi: dove finalmente giunti, alla vigilia di tanta Solennità, la mattina di buon'ora tutte le Arti, e botteghe faceano mostra fuora alle pareti de' siti loro di tutte le ricche cose, ornamenti, gioie, drappi d'oro, e di seta; ori, ed argenti, vai, pitture, intagli appartenenti a fatti d'arme; dipoi circa all'ora di terza si faceva maravigliosa processione di tutto il Clero, Frati, Monaci con molte Reliquie di Santi,

ti, dove si vedea maravigliosa ricchezzà di ornamenti, paramenti, vesti d'oro, e di seta, dove sono più di 50. Compagnie di Secolari, ciascheduna innanzi alle Regole: dove si ragunano, queste fanno molte Reppresentazioni, e carri trionfali con vari strumenti così processionalmente di Angioli, e di Santi ,,.

,, Poi dopo desinare si ragunavano tutti i Cittadini, ciascheduno sotto il suo Gonfalone, andando così a due a due innanzi a' più vecchi, e reputati, e così precedevano più giovani vestiti riccamente con torchi in mano andando ad offerire al Tempio di San Giovanni, e ciaschedun Gonfalone, i quali erano 16. bandiere, aveva innanzi vari strumenti, con varie rappresentazioni. Le vie dove passavano erano tutte adorne di paramenti, non solo le pareti, quanto di sopra, ed i luoghi da sedere, la terra fiorita tutta, e le tende di zendado; le strade ed i casamenti pieni di donne, giovani, e fanciulle vestite di seta, e ornate di gioie, pietre preziose, e perle; la qual cosa durava a passare fino al tramontare del sole ,,.

,, La mattina, Festa di San Giovan-

vanni, si vedeva tutta la Piazza de' Signori parata e fiorita, che pareva cosa trionfale, magnifica, e maravigliosa, ed in detta Piazza vi erano più cento Trionfi, la maggior parte dorati, significati per diversi luoghi soggetti alla Città, che rendevano ubbidienza, e per guardia e loro adornamento vi erano uomini armati a cavallo, e molti giovani che armeggiavano vestiti di livrea, oltre i pedoni armati di lancia e di palvesi: donzelle che ballavano dinanzi alla Signoria, ed altri degni trattenimenti di vari strumenti, musiche, e melodie. Appresso intorno alla Ringhiera di Palazzo vi era più di cento stendardi nelle loro Arti, appiccati nelle gabbie di ferro, de' luoghi che danno tributo a' Fiorentini, parte de' quali erano di velluto, e drappi di vajo, e di seta, li quali poco appresso erano portati ad offerire al detto Tempio, portato ciascheduno da uno a cavallo, andando per ordine, l'uno chiamato, dipoi l' altro, essendo coperto l' uomo, siccome il cavallo di drappo di seta e zendadi, e così essendo portati a detta Chiesa, sono appiccati attorno in detto luogo, siccome i Ceri, i quali se-

no censi de' sudditi alla Città, e nel detto modo stavano per insino alla seguente Festa d'un altro anno, che si faceva sempre di nuovo, e spiccandosi i vecchi, il Clero ne faceva Paramenti d'Altare, e vestimenti per detta Chiesa; inoltre veniva ceri grandissimi portati ed offeriti da' Contadini di vari luoghi del Contado.,,

,, La Prima offerta veniva fatta da' Capitani di Parte Guelfa, con tutti i Cavalieri, e Signori Forestieri, e dietro grandissimo numero de' primi Cittadini collo stendardo di Parte, portato innanzi da un giovine de' primi della Città, coperto insieme col suo Palafreniero di ricchissimi drappi, e con vari stromenti attorno. Andava poi la Signoria, assieme col Gonfaloniere di Giustizia, e Collegi, Potestà, e il Capitano, e con questi tutti gli Ufizi e Magistrati, seguendo dietro gran moltitudine di popolo, e molti Sergenti armati, con tutti i piferi e trombe, suoni, e canti, che pareva un soave luogo. Tornata la Signoria in Palazzo andavano a offerta tutti i Corsieri venuti al Palio, dopo di loro i Mercanti Forestieri, dipoi molti Prigio-

ni

ni tratti dalle carceri per onore di S. Giovanni, e finalmente la moltitudine di popolo minuto. La Piazza di S. Giovanni era tutta fiorita, parata, e disopra coperta tutta di panni e di tele, dipinte co' gigli, e similmente la strada che veniva dalla Chiesa verso il pubblico Palagio si vedea tutta parata con diverse rappresentazioni per detta strada di onesti spettacoli. Dopo il desinare, essendosi fatti per tutta la Città degni Conviti, e più apparecchi sontuosi, e banditi dalla Signoria per Forestieri, dando più ricchi arnesi, si vedea dico, per tutti i luoghi balli, canti, e suoni con diverse feste, ma con tutta letizia ed ornamento, che pareva un Paradiso. „

„ Detto poi Vespro si ragunavano i Popoli nella Contrada del Corso da un canto all'altro della Città, essendo tutta quella strada per lo spazio di più di un miglio di lunghezza adorna, e fiorita; si vedevano moltitudine di donne adorne di gioie, passando in detta Contrada suoni, canti, e feste, infinò che al suono di una campana si muoveva i Corsieri del Palio, che veniva posto sopra un carro trionfale, di maravigliosa ricchez-

chezza di broccato d' oro; e nel giorno seguente di S. Lo si faceva più altri trattenimenti, e nuovo Corso, e così tre altri giorni dopo per diporto de' Cavalieri, e Gentiluomini; i quali venivano di tutta la Toscana, e di molti luoghi di tutta l' Italia per vedere la bellezza di questa Festa, dove si vedeva tanta gente, che sarebbe cosa incredibile, a chi non avesse visto, il potere immaginarsela ,,.

Finalmente è da sapersi, che sul Fonte Battesimale di S. Giovanni, la Repubblica Fiorentina creava i Cavalieri, o fosse per remunerare il merito de' suoi Concittadini, o per onorare alcun forestiero. Fra quelle che ci rammentano li storici, ecco quanto si trova in alcuni Manoscritti, allorchè fu creato Cavaliere Luca di Bonaccorso Pitti. ,, Nella Pasqua di Natale del 1463. radunati i Priori, col Gonfaloniere di Giustizia, col Potestà, e Capitano del Popolo Fiorentino, con i loro Giudici, e Magistrati nella Chiesa di S. Giovanni Batista, ed udita la Messa cantata dal Rev. Arcidiacono Fiorentino Mess. Francesco Minerbetti, e saliti sopra un pal-

ce

co parato, presso il Fonte in mezzo della Chiesa, si posero a sedere, stando ritto Luca Pitti avanti al Gonfaloniere, che fece al detto Luca un ornatissimo e gravissimo Sermone in lode della dignità Cavalleresca, la quale venivagli conferita per premio delle sue oneste azioni, e che perciò dovessela ricevere con gratitudine, e lode di Dio, e di Lui, e della Famiglia Pitti decoro ed onore. Luca rese umilissime grazie al Gonfaloniere e Priori, si mosse il Cavaliere Bernardo di Filippo Giugni Sindaco per tal atto, che era stato ivi ritto, e creò, e fece Cavaliere, ed alla dignità Cavalleresca promosse Luca di Bonaccorso de' Pitti, decorandolo delle insegne militari, e gli sproni gli furono messi da' Cavalieri Carlo di Agnolo Pandolfini, e Piero di Mess. Andrea de' Pazzi eletti e chiamati a ciò fare dal medesimo Sindaco, che gli cinse la spada. Il nuovo Cavaliere sguainò poi la spada, dandola al Sindaco, e questi la dette al Gonfaloniere, il quale tenendola in mano dissa al Pitti: Consegniamo a voi Cavalier Luca Pitti questa spada, acciocchè coll' armi difendiate quella Repubblica, che

avete

avete conservata col consiglio. Il Pitti ricevuta la spada la rimise nel fodero, e poscia fece i soliti giuramenti sul Vangelo. „

Dell' Arcivescovado.

La Sede de' primi Pastori della Chiesa Fiorentina non fu già un magnifico Palazzo, nè grandiosi apparati; costretti a fuggire le persecuzioni della Gentilità, se ne stavano privati, umili, e nascosti in luoghi abietti, quali erano le Catacombe, o qualche segreta stanziola di un fedel Cattolico. Si vuole che i nostri primi Vescovi avessero l'abitazione sul Monte di S. Miniato, allora in gran parte coperto da una folta selva. Trovasi nella vita di S. Ambrogio, che quando si portò a Firenze, circa al 400. albergò in una povera casa di un Contadino; segno evidente, che Palazzo, o Casa di Vescovo non vi era. La prima memoria che abbiamo della Sede Vescovile è del 724. nel Diploma di Specioso, ove si trova *Episcopium S. Joannis*. In altri Documenti poi di quel torno leg-

leggiamo pure *Palatium S. Joannis*, ovvero *Episcopium B. Ioannis*; lo che comprova quanto abbiamo detto nello scorso Articolo, che S. Giovanni era la Chiesa Cattedrale della Città di Firenze. Una carta epoca della Sede Vescovile dobbiamo però stabilirla nel IX. Secolo, mediante l'appresso memoria riportata dal Fiorentini, poscia dal Migliore, e dal Richa cioè: 897. *Amadeus Comes Palatii cum venisset in Civitate Florentina, et in Domo Episcopii ipsius Civitati, in Atrio ante Basilicam S. Ioannis Baptistae in iudicio resideret una simul cum Alberto Marchionne ec.* Ricordano Malespini attesta, che una delle quattro Porte del primo Cerchio della Città, e che era volta dalla parte di Tramontana per la quale s' introduceva il Popolo dalla Lombardia, si chiamò del Vescovo. Il Borghini, che tutte le nostre Fabbriche piantò sulle rovine del Gentilesimo, dubitò che questo fosse un Palazzo edificato sopra le rovine di qualche regio edifizio ne' tempi de' Gentili, e convalidò la sua proposizione, coll' esservisi stato trovato nel Cortile molto sottoterra un pavimento di porfidi, e serpentini lavorato a mosaico

saico, con tal arte, richiestasi, dice egli, per ornamento di qualche superba Fabbrica. Questa induzione può esser tanto vera, quanto è vero l'accertato del Borghini sul Tempio di S. Giovanni, che lo credè in antico Tempio di Marte. Siccome dunque nel 724. esisteva già il Palazzo del Vescovo, e nel 1272. l'Imperator Baldovino abitò nel Vescovado, noi vogliamo credere, che questa Fabbrica abbia sofferto de' grandi cangiamenti, e che secondo l' uso di que' Secoli, niente si curassero i pavimenti, le pareti ec. qualor si voleva alzare, o variare un qualche edifizio. Il Villani ci fa sapere, che il primo Podestà di Firenze, che fu nel 1202. abitò nel Vescovado: era dunque un Palazzo magnifico, e de' primi della Città.

La forma in parte, che ha di presente si vuole però non esser tanto antica: ciò è verissimo poichè parecchi ingrandimenti vi furono fatti in vari tempi, non tanto da Visdomini, quanto dagli stessi Vescovi, che erano una volta ricchissimi per i molti vassallaggi de' Magnati Fiorentini; sulla facciata che guarda S. Giovanni, in una parte della Torre scapezza-

pezzata, sotto le armi de' Visdomini vi era la seguente iscrizione in lettere Longobarde.

Ecclesia Florentina Pastore vacante, Nobiles Viri Vicedomini Custodes et Defensores Episcopatus Florentini, hoc opus fieri fecerunt A. D. MCCLXXXV. Ind XV Di questi Custodi e Difensori del Vescovado ne parleremo in appresso: servane il dire, che la Torre predetta fu fabbricata da' Visdomini, prima del Governo del Vescovo Gottieri.

Nell'anno 1533. l'Arcivescovado soffrì una funesta vicenda, quale si fu un incendio fierissimo, che quasi tutta la maestosa fabbrica ridusse in cenere. Benedetto Varchi assicura, che le fiamme divoratrici arsero la parte più magnifica del Palazzo di verso S. Giovanni fino da' fondamenti; ciò è tanto più da conpiangersi in questo che rimase preda delle fiamme l' Archivio, e con esso molte memorie di Firenze, della Toscana, e di altri Paesi. L' Arcivescovo Buondelmonti colpito amaramente da sì grave danno cominciò a riedificare il Palazzo, principiando dall' Archivio. Questo lavoro, che se non imperfetto, non fu molto reso adorno,

adorno, venne ingrandito da Alessandro, de' Medici, che fu fatto Arcivescovo nel 1574. Egli, secondo l'animo grandioso della sua illustre famiglia, commise l'esecuzione dell' Opera a Giovanni Antonio Dosi uno de' primi Architetti di quel tempo, che con un maestoso e bell' ordine fece le finestre della parte esposta verso la Piazza, come altresì doveva cingersi tutta la fabbrica in simil guisa, se il Prelato, che fu fatto Cardinale nel 1583. e Pontefice nel 1605 non avesse goduto il Papato, che soli 27. giorni. La memoria di questo Arcivescovo, che prese il nome di Leone XI. vedesi nella grandiosa Arme posta sul canto del Palazzo, che guarda la Piazza di S. Giovanni, con tutti i fregi Pontificj, e con questa Inscrizione.

LEONI XI. P. M. OB MERITA IN ECC. FLOR. QUAM
XXXIII. ANNOS REXIT ET HAS AEDES RESTITUTAS.

Gli appartamenti che rispondono su questa branca di Palazzo, furono pure fatti fare dal prelodato Cardinale. Dall'

Arcivescovo Alessandro Marzimedici, dice il Migliore, fu perfezionata la parte interiore con soffitte, ornamenti di Porte, fregi a grottesca, ed altre pitture di costo, per il valore degli uomini, che le lavorarono, e particolarmente allo scendere della scala, una storia a fresco di Matteo Rosselli, di quando S. Antonino col Clero innanzi venne al possesso dell' Arcivescovado, a piè scalzi. Restaurò l' Audienza delle Cause, pur con pitture nelle Lunette di Nicodemo Ferrucci, e ne' peducci delle volte i ritratti degli Arcivescovi passati, con l' armi, nomi, e cognomi loro, semplicemente per ricordo, ed in somma con altri ornamenti, ne' quali in tutti è l' arme sua ec. Fecero pure notabil adornamenti allo stesso Palazzo gli Arcivescovi Piero Niccolini, Francesco Nerli Iuniore, Iacopo Morigia, ed altri.

Questo Palazzo si può considerare come diviso in due branche, sebbene l' una spetti totalmente all' abitazione Arcivescovile, e l' altra alla Curia. Dalla parte appunto della Curia, che è composta di un amplo Cortile, adorno d' Iscrizioni, d' Armi di Vescovi, Arcivesco-

vi.

vi, de' Bisdomini, e degli Ughi Avvocati e Protettori dell' Arcivescovado, si ha l' ingresso con magnifica scala a' quartieri del Palazzo: e siccome questa branca è divisa dalla strada denominata dell' Arcivescovado, vi è un cavalcavia, che serve per arrivare a' detti quartieri. Il cortile predetto ha una specie di recinto con colonne, e si trapassa per mezzo di esso alla Piazza detta dell' Olio. La Curia è composta di varie stanze, ed è stata in vari tempi da' Bisdomini, dall' Arcivescovo Marzimedici, e da altri ingrandita e adornata. Il Ferrucci, come si è detto dipinse le Lunette, le quali in oggi sonosi perdute per aver più gradito il bianco delle pitture; ed una sola ve ne è rimasta, che rappresenta Maria Vergine col S. Bambino in mezzo a S. Zanobi, e S. Antonino. Queste lunette rappresentavano il Giudizio del Re Salomone, la Sentenza di Pilato, la Disputa di Cristo co' Dottori nel Tempio; S. Ivo, ed il gastigo di Anania e Zaffira. L' Archivio trovasi pure in una stanza che corrisponde in detto Cortile, e fu fatto rifabbricare nella forma che è di presente dall' Arcivescovo Gherar-

desca, come lo dimostra l' Inscrizione che vi è opposta. Da detto Cortile, o per meglio dire dall' Androne che trapassa, si entra per mezzo di una porta di fianco nella Chiesa di S Salvatore, di cui parleremo in fine di questo Articolo.

Trovasi pure, che annessa al Palazzo vi era una Cappella dedicata a San Vincenzio ove si faceva da' Protettori il giuramento di fedeltà e di custodia. Questa Cappella dovè rimanere preda del detto incendio, e più non venne rifabbricata, o sivvero restò incorporata in qualche innovazione del Palazzo, o de' contigui edifizi; comunque sia più non esiste; abbiamo però ricordi, i quali ci assicurano, che fino dell' anno 1199 in questa Cappella alla presenza di Piero Vescovo Fiorentino si fecero le convenzioni tra i Fiorentini e Gottifredo Vescovo di Volterra, di non muovere contro il Castello di Semifonte, e ne fu giurata l' osservanza. Nel 1344. fu consagrata dal Vescovo Acciajoli, ad oggetto, che in questa Cappella si facevano delle pubbliche funzioni da' Vescovi, e massime da Visdomini; ed in fine, pri-

ma

ma di parlare dell' Entratura del Vescovo, della sua autorità antica e dominio, e de' Protettori dell' Arcivescovado, noteremo, che fra le altre cose deve osservarsi la predetta magnifica scala, e l' atrio che mette nella gran sala, dipinto con somma eccellenza da Pietro Anderlini, con lo sfondo, opera bellissima di Vincenzo Meucci, a spese di Monsig. Giuseppe Maria Martelli; ed inoltre, che il ripulimento esterno della facciata, che guarda S Giovanni, fu fatto fare dal defunto celebre Monsignore Gaetano Incontri.

Dal materiale del Palazzo passeremo a narrare l' ordine tenuto da' Vescovi antichi nel prendere il possesso. Trovasi nel Bullettone prescritta la funzione per ricevere Fra Jacopo da Perugia dell' Ordine de' Predicatori, che fu eletto Vescovo nel 1216. Questa descrizione è in tal maniera. Sentita la venuta del Vescovo gli andarono incontro il Potestà, il Capitano del Popolo, accompagnati da' loro Cavalieri, e Ministri di Giustizia con trombe, piferi, e cennamelle fino fuori della Porta a S Pier Gattolini, dove radunatosi il Clero, con tutti Frati, e Re-

e Regole Claustrali, comparivano i Visdomini Custodi del Vescovado con grillande d'ulivo in testa, e guanti in mano, ed a loro toccava portare il baldacchino sopra il Vescovo, che veniva pomposo, e con quella gravità Ecclesiastica che si richiede, e la Processione sfilava verso S Pietro, Chiesa destinata per la prima visita. Assistenti al freno del cavallo stavano due primari Cavalieri de' Visdomini, e dietro la Nobiltà, ed i prinpali della Repubblica. La Signoria non si partiva di Palazzo, e l'incontro, ed il primo osculum pacis datole dal Vescovo facevasi alla Porta del Palazzo, scesa in ringhiera. Arrivato sulla Piazza di S Pietro, scavalcava ad una pietra tonda (che non vi è più), e che chiamavasi la staffa del Vescovo Il Cavallo era della Badessa di quel Monastero, e la sella e il freno della Famiglia del Bianco, che poi si estinse, e passò nelli Strozzi: entrato in Chiesa e stato alquanto in sedia, se ne andava in Convento a riposare in un ricco appartamento preparatogli da quelle Monache, e restando seco a convito alcuni principali del Clero, e de' Visdomini fino al giorno seguen-

guente. Questa Descrizione non rammenta però la consuetudine antichissima, che faceva il Vescovo di dare l' Anello alla Badessa. Il Varchi commemora questo cerimoniale, ragionando della solenne entratura che fece l' Arcivescovo Buondelmonti, e dice „ se ne andò nella Chiesa di S. Piero, dove fatte l' antiche e solite cirimonie, sposò la Badessa del luogo, dandole l' anello. „ Si trova per alcuni ricordi, che questo anello era della valuta di 200. scudi. Escito il Vescovo da S. Piero, si portava al Duomo, e tutta la strada era coperta di panni di lana, andando i Vescovi scalzi: nel Borgo degli Albizzi, il Vescovo ponevasi inginocchioni sopra un lastrone di marmo, nel luogo appunto, ove S. Zanobi risuscitò il fanciullo Francese, e vi faceva breve orazione. Giunto a S. Reparata visitava l' Arca delle ossa di S. Zanobi, quindi passava a S. Giovanni, e di lì al Vescovado nella Cappella di S Vincenzio, ove gli venivano presentate da' Visdomini le chiavi, ed una Carta di promessa a nome del Clero, di duemila fiorini d' oro, a titolo di Cattedratico tributo. Tali erano le antiche costumanze.

Sembrerà che descrivendo tali usi ci dilunghiamo alquanto dall' oggetto proposto, che è di esporre unicamente l'antico, ed il moderno delle Fabbriche: ma per questa fiata sieno contenti i nostri Leggitori della erudita e piacevole digressione, molto più che forma una parte d' Istoria di quei tempi felici, che con una segreta ammirazione si onorano, e si decantano. Oltre dunque, quanto abbiamo detto, piace a noi di riportare in breve la solenne funzione dell' ingresso che fece l' Arcivescovo Antonio Altoviti il dì 15. di Maggio del 1567. come appresso

,, La sera de' 14. di Maggio l' Arcivescovo si partì dalla Villa di Scandicci, ed arrivò a Monte Oliveto, ove da que' Monaci fu gentilmente accolto, e per ordine del Capitolo Fiorentino gli fu presentata da 4. Canonici una Croce di argento del valore di Scudi 150. La seguente mattina, udita Messa, si portò al Palazzo Capponi, ed avendo ricevute varie visite da' Prelati e Nobiltà, si parò, e montato sopra una Chinea bianca, con la Croce avanti, seguitato da quattro Vescovi, e da tutta la Famiglia vestita

stita con livree di gala, si avviò verso la Porta a S Frediano, ed a mezza strada trovò per onore la Guardia de' Lanzi: giunto alla Porta smontò da cavallo ed inginocchiatosi, gli fu dato dalla prima Dignità della Chiesa a baciare la Croce, e rimontato à cavallo, gli fu posto un Piviale di tabì d'oro, con mitra simile, ed alla musicale armonìa della Cappella di Corte si avviò la Processione composta con quest'ordine.

Innanzi a tutti andava lo stendardo del Duomo seguitato da tutte le Regole de' Frati, e Monaci della Città, dipoi tutti i Preti Secolari, e dopo i Cappellani del Duomo, i ventidue Magistrati della Città; quindi tutta la famiglia dell' Arcivescovo, ed i suoi primari Ufiziali a cavallo; dopo la Famiglia seguitavano i Gentiluomini della Casa Altoviti, a cavallo e vestiti riccamente; dietro a questi i Mazzieri della Città, la Cappella della Musica, ed i Canonici tutti a cavallo; dopo il Capitolo veniva Monsignore sulla detta Chinea, tenuta per il freno da due Gentiluomini dell' antica Famiglia de' Bisdomini, e Monsignore era sotto un bellissimo Baldacchino portato

da

da altri della detta Famiglia, tutti vestiti di abito lungo alla Fiorentina, e con Ghirlande in capo di erba *unica*, e questo gruppo era circondato dalla Guardia de' Lanzi. Dopo l' Arcivescovo veniva il Vescovo di Pistoia, il Vescovo Concino, il Vescovo di Civita di Penna, ed il Vescovo di Fiesole; gli Ambasciatori di Ferrara, e di Lucca; il Potestà di Firenze con i Giudici di Ruota, il Giudice della Mercanzia, il Giudice dell' arte della Lana, ed il Fiscale; numero grande di Cavalieri di Santo Stefano, molti Dottori dell' una, e dell' altra Legge, e da dugento Gentiluomini Fiorentini vestiti riccamente, e tutti a cavallo; e con questo ordine nobile e magnifico passò per il Fondaccio, Borgo S. Jacopo: Ponte vecchio, e Piazza del Gran-Duca, ove sulla ringhiera del Palazzo, che era parata di velluto rosso, e teletta d' oro vi stava il Supremo Magistrato. Quando vi giunse l' Arcivescovo suonarono tutte le campane del Palazzo Ducale, e vi fu suono di trombe. Monsignore passò di sotto la ringhiera, ed ivi fu fatto un complimento dal Magistrato, a cui corrispose il Prelato, e dette loro la bene-

benedizione. Girò poscia dalla Dogana, da Gondi, e per la via del Palagio giunse alla Chiesa di S Pier Maggiore, che era stata assieme con la Piazza, fastosamente apparata. Smontato il Prelato alla detta Pietra tonda, fu data la sella ed il freno a Cammillo di Matteo di Lorenzo Strozzi, che con gran trionfo fece il tutto condurre al suo Palazzo; e la Chinea fu presa nuda da' Ministri della Badessa di S Piero Monsignore accompagnato da' Protettori dell' Arcivescovado, cioè della Tosa, e Cortigiani, giunto alla porta della Chiesa fu ricevuto dal Priore e Clero della medesima, e quindi arrivato all' Altare Maggiore dopo breve orazione si pose a sedere sotto una ricca Residenza. La Badessa e le Monache erano state in questo tempo a sedere dall' altra banda dell' Altare fino a che fu passata tutta la Processione; quindi la Badessa accompagnata da due della Casa Albizzi, si portò a sedere sopra una sedia di velluto verde, poco distante ed alquanto più bassa dell' Arcivescovo; il Prelato disse allora alcune brevi parole su questa cerimonia, dichiarandola simbolo della Chiesa Fiorentina,

tina, e dipoi pose nel dito oculare della Badessa un anello con un diamante del valore di 200. scudi, e Ruberto di Giovanni degli Albizzi tenne la mano alla Badessa, la quale dopo aver raccomandato brevemente la Chiesa a Monsignore, gli baciò la mano e ritornò al suo posto; e dipoi tutte le altre Monache andarono a baciare la mano all' Arcivescovo, che data poscia la benedizione al popolo escì dalla Chiesa, ed a piedi sotto il baldacchino si avviò per Borgo degli Albizzi, e giunto al marmo del miracolo di S Zanobi, s' inginocchiò e fecevi breve orazione: quindi montò a cavallo sulla Chinea, che era stata ivi condotta, e seguitando verso il Canto de' Pazzi, e da S M. in Campo giunse al Duomo, e smontato alla Porta principale, fu lasciato il baldacchino in balìa del Popolo: arrivato all' Altar Maggiore ricevè i Vescovi, ed i Canonici, e data solenne Benedizione andò a S. Giovanni, e di lì per la porta della Colonna, dal Canto alla Paglia entrò nel Cortile dell' Arcivescovado, e da questo nella Chiesa di San Salvadore, ove postosi a sedere all' Altare sopra il Faldistorio, gli

fu

fu da quelli della Tosa, Tosinghi, e Cortigiani promesso ajuto, e fedeltà: di poi salito nel Palazzo Arcivescovile, e riposatosi fuvvi lauto pranzo di 140. coperte, essendovi stato il Nunzio, i Vescovi, Ambasciatori predetti, Canonici, ed altre principali persone; dopo questa prima tavola ve ne fu un' altra di più di 500. persone. „

„ Il regalo che fece la Badessa di S. Piero a Monsignore fu l' appresso. Ella mandò a donare, con grande strepito di trombe un letto bellissimo, con cortinaggio di ermisino rosso, e guarnito dentro e fuori di frange d' oro, con le sue lenzuola, e ogn' altra appartenenza, ed insieme due sciugatoi sottilissimi, ed eccellentemente lavorati; e di più fu rimandato a Monsignore l' anello, e la Chinea: ed in tal guisa terminò la solenne funzione. „

Quanto alla maniera di eleggere il Vescovo fu varia, imperocchè ora facevasi l' elezione dal Clero solo, ora dal Popolo, ora dal Clero, e dal Popolo insieme, e qualche altra dal Capitolo della Cattedrale, come ella si fece difatto in Firenze da tempo immemorabile fino al

al 1341. quando il Pontefice l'assunse a sè stesso. Non ostante la Repubblica operò sempre in modo che tutto fosse giusta i suoi fini e vantaggi: due regolamenti si trovano su tale oggetto; il primo dell'anno 1375 nel quale fu determinato, che niuno de' Fiorentini potesse essere eletto a due Vescovadi di Firenze, e di Fiesole; e questa legge fu fatta in odio de' Grandi; ma quando il Governo popolare fu validamente assicurato, dimenticatasi la detta Legge, la Repubblica si maneggiò in guisa col Papa, che fu fissato, che l'Elezione del Vescovo cadesse sempre in persona della Nazione.

La Giurisdizione de' Vescovi Fiorentini era poi grandissima; come brevemente diremo: e prima è da sapersi, che i nostri Vescovi ebbero già vasto, ed ampio possesso di terre, di castella, e di fondi, non solo per mezzo delle donazioni, ma ancora per compra, ed in virtù altresì delle accomandigie, che in vari tempi di persecuzioni, turbamenti, e pericoli si praticarono; poichè i Possessori mettevano sotto la protezione della Chiesa i loro beni, e le loro ragioni, e dipiù

le loro stesse persone, costituendosi Vassalli, e Fedeli della Chiesa stessa, col qual mezzo però ne ritraevano non piccoli vantaggi, essendochè, come roba e persone addette alla Chiesa, sfuggivano i pubblici aggravi, ed assicuravano almeno il dominio utile delle loro sostanze, col patto di pagare un qualche censo annuale alla respettiva Mensa. Questa fu una feconda sorgente di acquisti per la nostra Chiesa, come si riscontra da' fatti. Vi sono molte cartapecore, e scritture, in gran parte riportate dal Lami, che fanno vedere, che i Vescovi Fiorentini ebbero già il possesso degli appresso Castelli. Di Monte Rotondo, Monte di Croce, Monte Fiesoli, Pie Vecchia, Vico di Val di Sieve, Farneto, Monte Acuto nelle Alpi, Vitigliano, Casale, Moriano, Rabbia Canina, Pagliariccio, Castel Potente, Molezzano, Goncastro, Monte Rinaldi, Valcava, Borgo a S. Lorenzo, Montazzi, S. Giovanni Maggiore, Susinana, Gozzole, Salecchine, Frassine, Goncena, Monte Giovi, Carza, Monte Asinaio, Bivigliano, Vaglia, Monte Buiano, Cersino, Sesto, Capalle, Castel Fiorentino, Fabbrica,

Monte Campolesi, Monte Acuto a Campoli, Decimo, S Martino del Vescovo, Petriolo, S Casciano, e Torniano, e molti altri Castelli, Ville, Borghi, Popoli, e Tenute.

Non è dunque maraviglia, che fra i Vescovi Fiorentini ve ne fossero degli armigieri, e de' prepotenti, che altra cura avevano in mente, che quella di essere Spirituali Pastori di anime. Siccome ad alcuni piacciono di tanto in tanto i tratti d'Istoria, possiamo in tale occasione rammentare Giovanni Vitelleschi, che fu il nostro Arcivescovo nel 1435., creato Cardinale nel 1437., e morto a Roma nel 1438. Questo Arcivescovo, che aveva un genio guerriero, fu da Eugenio IV. posto alla testa degli affari della Chiesa, nel che si portò valentemente, riducendo molte Città dello Stato Ecclesiastico alla obbedienza del Pontefice, e liberò Roma da potenti e ostinati nemici; ma insuperbitosi delle sue vittorie, divenne infedele al suo Principe: infatti tenendo segreta corrispondenza col Piccinino a danno del Papa, e scoperta questa da' Dieci di Balìa della nostra Città, e palesatala ad Eu-

Eugenio, fu egli costretto a spedire Roma Luca Pitti ad Antonio Rido Castellano di S. Angelo, con ordine, che arrestasse il Vitelleschi, che aveva il titolo di Patriarca d'Alessandria ed era Cardinale, e che lo ritenesse o vivo, o morto Il Cardinale era un uomo audace e senza timore, onde convenne andar molto cauti, e la fortuna favorì il desiderio del Pontefice in questa guisa. Il Vitelleschi volendo partire da Roma, fece dire al Castellano, che la mattina seguente fosse appiè della porta del Castello, che voleva parlargli. Il Castellano ordinato prestamente, che si eseguisse quanto aveva ideato, attese la mattina il Patriarca, che vi comparve armato a cavallo. Il Rido lo incontrò fino a pie del Ponte, e presagli la briglia del cavallo lo conduceva piacevolmente al Castello; quando tutto ad un tratto fu calata giù la serracinesca della Porta del Borgo, fu alzata dietro una catena alta tre braccia da terra, escirono fuori del Castello molti Soldati armati con alabarde, ed al Cardinale fu detto che era prigione; ma egli, senza sbigottirsi, e credendo potersi salvare, pose mano alla

spada e spronò il cavallo; i soldati gli opposero allora le armi, talchè fu ferito, e tutto sanguinoso fu condotto prigione nel Castello: forse egli sarebbe guarito; ma nel mentre si medicava una ferita ricevuta nel capo, Luca Pitti, che era presente, stese arditamente la mano, e percuotendo la tenta, gliela ficcò nel cervello, onde subitamente morì.

Tornando al nostro oggetto, il Migliore credè, che il Vescovo Fiorentino fosse ancora indipendente dall' autorità del Comune: ma ciò non è vero, imperocchè sebbene fu lasciata ogni più grande autorità al Vescovo, sempre i suoi Vassalli, o Fedeli dovettero venire a farsi far giustizia a Firenze, e nel suo Distretto; e parimente il Tribunale del Comune della Repubblica, decideva delle controversie tra il Vescovo ed altre persone; si può altresì dire, che nelle occorrenze non si rispettava il Territorio del Vescovo, ma si ponevano ivi in quartiere le truppe, e talvolta si esigevano de' dazi.

Diremo ora qualche cosa dei Protettori, o Avvocati dell' Arcivescovado. In due Branche si possono dividere questi

sti Vicedomini, o Difensori dati alla Chiesa; costume antichissimo, e di cui fino dell'anno 785 parla l' Istoria Ecclesiastica: le Branche sono dunque la prima i Visdomini, detti come dimostra il Migliore, per variazione di Casato, della Tosa, Tosinghi, Belligiardi, Aliotti, e Cortigiani: l'altra Branca è degli Ughi, che fino ad ora si conserva. A queste Famiglie si spettava pertanto nelle Sedi vacanti il possesso del Palazzo Arcivescovile, l' amministrazione de' Beni fino al nuovo Arcivescovo, e la consegna di essi, come si è prima detto. Il precitato Istorico accenna una scrittura del 1220. nella quale dice leggersi tutto l'ordine tenuto nel mandare i piatti, o sia tavola da'Prelati alla detta Famiglia, e cita pure il Ballettone, ove si parla amplamente di tale uso.

A tali certificati, e per erudizione estesa e piacevole di quanto si accenna, esporremo in dettaglio, quanto si legge in un libretto m s. del 1370 di mano di Simone di Baldo della Tosa, ove si dice ,, essere la ricordanza di quanto si fa dagli uomini di detta Famiglia, in tempo di Chiesa vacante, come Vicedo-

mini, Patroni, e Guardiani dell' Arcivescovado Fiorentino.

Principalmente nota il detto antico Scrittore, che vacante il Vescovado si radunavano tutti della loro Famiglia, e prendevano possesso del Vescovado, e di tutte le masserizie e beni che vi si trovavano, eleggendo alcuni fra loro de' più esperti, come Procuratori de' beni e frutti temporali del Vescovado, e ciò per due mesi in due mesi, facendosene scrittura e carta per mano di Notaro. In oltre veniva addetta a questi Vicedomini la dazione delle Cappelle, Priorie, e Pievi, che aveva il Vescovo, e di più quella delle Potesterie del Vescovado. Si è detto disopra che il Vescovo aveva il possesso di molte Terre e Castella, e si sono nominate ancora. Simone della Tosa dice pertanto, che nel 1370 il Vescovo conferiva le appresso Potesterie,

Di Castel Fiorentino.
Di Monte di Grotte.
Di Monte Fiesole.
Di Sesto.
D' Otto popoli, e di Campoli.
Di Cappale.

Di

Di Monte Burano, e di Primonte.

Di San Martino del Vescovo di Valpesa.

Di Molizzano e Pagliariccio.

Di Soli, Monte Giovi, e Carza a Vaglia.

Di San Casciano e sua Corte.

Di San Cresci a Valcava e Monte Grimaldi, e

Di Borgo a San Lorenzo.

Eletto il nuovo Vescovo si portavano i Vicedomini a complimentare il Prelato, ed ordinavano quanto era necessario per il solenne ingresso: la spesa principale che essi dovevano fare era del Baldacchino, nominato anticamente palio, ed era, come scrive detto Simone ,, di seta fatto a oro a sei aste appiccato, con drappelloni, entro dipinta l' arme di Messer lo Papa, che allor fosse, e l' arme del detto Vescovo nuovo, quella del Comune, e Popolo di Firenze, di Parte Guelfa, e de' Visdomini, e Figlioli della Tosa ,, sotto questo Baldacchino lo conducevano a S. Piero, ed ivi rimanevano due di essi a pranzo: nel giorno dopo, si portavano col Prelato all' Arcivescovado, e dopo desinare se-

seguiva il giuramento de' Vicedomini di difendere la persona del Vescovo i suoi Beni ec., ed i predetti della Tosa, avevano il diritto ed il privilegio di accompagnare il Vescovo nelle Solennità del Natale, del Giovedì Santo, della Pasqua di Resurrezione e di S Giovan Batista.

Il Vescovo poi, per una specie di tributo, mandava a Vicedomini la mattina di S. Stefano questo desinare.

Una minestra, e un pezzo di carne di porco fresca arrostita; una scodella con sei tortelletti di carne battuta, e un altro pezzo di carne di porco salata, con una scodella di tridura, e ogni pezzo di carne di libbre quattro; e l' istesso la mattina dopo.

Se il giorno era di magro, doveva mandare.

Una scodella di tridura; un mezzo cacio pisano cotto, e ingiallato di zafferano, di peso di libbre due, e una quarta parte di una torta di cacio, e d' uova, la qual torta sia in tutto di sei uova.

Nel Giovedì Santo.

Una tinca lessa di una libbra, e mezzo; un anguilla arrosto, o in pastello; del peso di quindici once. Il

Il lunedì di Pasqua di Resurrezione.

Un pezzo di carne di porco salata di quattro libbre, fatta a lesso; un simil pezzo arrosto, e una scodella di tridura; e l'istesso nelle altre due Feste.

Per San Giovan Batista.

Una spalla di castrone arrosto; un pezzo di carne di porco salata a lesso, di libbre quattro, e una scodella di tridura; e se venisse in giorno di magro.

Una scodella di tridura; un mezzo cacio pisano, cotto e ingiallato di zafferano, di peso di libbre due, e una torta di cacio e d'uova, la quale sia di cinquanta uova in tutto.

Questi sono i ricordi di Simone della Tosa, che sembreranno piccole cose in se stesse, ma che dobbiamo venerare in segno di affetto, e di amore verso la Patria. Le Famiglie nominate sono del tutto spente, ed è rimasta l'altra Branca Ughi che godeva, e gode tutti i detti privilegi e prerogative. Questi Ughi Avvocati, che hanno tra le divise della loro arme gentilizia una spada, ed un Pastorale, si trovano fino del 1365. in possesso del diritto di Vicedomini del Vescovado; vale a dire, che nel tempo in

cui

cui scrisse Simone della Tosa, erano riconosciuti da' Prelati come Protettori egualmente che le dette Famiglie: e ciò basti sopra il presente Articolo; a cui si può aggiugnere, che in antico il magnifico Palazzo Vescovile nominavasi, *Palatium Sancti Joannis, o Episcopium Sancti Joannis, sive Sanctae Reparatae*, dal che si deduce, come a suo luogo fu detto, che la Cattedrale era la Chiesa del Glorioso Protettore della Città, S. Giovan Batista.

San Salvadore nell' Arcivescovado.

CAP. III.

L'Accennata Chiesa, e di presente Oratorio, o Cappella che vogliam chiamarla, denominata sotto il titolo di San Salvadore, ha il principale ingresso sulla Piazza detta dell' Olio, e con porta laterale corrisponde sul Cortile dell' Arcivescovado. Questa Chiesetta è antichissima, sebbene fosse in altra forma, poichè il Villani scrisse, che la Chiesa di S.

S. Salvatore, ove fu trasferito il Corpo di S. Zanobi, sia la stessa, che poi fu dedicata a Santa Reparata, e San Salvatore rifatto in Vescovado. Questa asserzione è controversa, come pure è quella del Migliore, che succedesse alla Cappella di S Vincenzio. Il certo si è che fino del mille cento abbiamo delle memorie sicure, che parlano di questa Chiesetta, ed in particolare nel Diploma del Vescovo Gottifredo del 1139. ove leggesi, *Actum in Ecclesia S. Salvatoris, iuxta Palatium Domini Episcopi*. In altri Documenti si legge ancora; *Actum in Ecclesia S Salvatoris ad Banchum Iuris* dal che si è voluto dedurre che servisse per udienza delle Cause, o piuttosto per meglio dire, che vi si pubblicassero le sentenze Ecclesiastiche, e vi si ricevessero i Giuramenti, come costumavasi fare anticamente per maggiore validità di tali atti.

Il Vasari è stato dal Migliore e dal Richa tacciato di sbaglio perchè parve a loro che asserisse essere stata principiata questa Chiesa nel 1221., ma ecco le parole del Vasari „ E l' anno 1221. diede il disegno, e fu cominciata con ordi-

ordine suo la Chiesa di S. Salvadore del Vescovado. ,, il dir cominciare, non inferisce però che non esistesse, onde si può dire, che fosse restaurata, o sivvero rifabbricata del tutto. E' sebbene i graziosi archi della facciata, dimostrano quasi un tempo posteriore al modo di operare alla tedesca gotico, e barbaro, abbiamo altresì delle prove che gli archi mezzo tondi si sapevano praticare anco da chi operava alla Gotica, dal che si può dedurre esser molto più antica dell' epoca di Lapo.

In questa facciata, che è di disegno Gotico, con colonnette, tre archi ec. vi sono scolpiti sette Candellieri, lo che ha fatto supporre che la Chiesa di S. Salvatore fosse Cattedrale, e come opinò S. Antonino, il primo Duomo di Firenze. L'incertezza de' documenti, e l'antichità del tempo non ci permette decidere sopra questo punto; è bensì molto plausibile la supposizione del Richa, il quale vuole, che i Visdomini, lusingati dalla popolare tradizione, che S. Salvatore fosse l'antico Duomo, vi facessero mettere il detto contrassegno di Cattedrale, ma bensì dopo che la Chiesa cessè

sò di essere una delle Parrocchie della Città.

San Salvadore fu una delle 36. Parrocchie di Firenze, e durò ad esserlo fino al 1441. nel qual anno Eugenio IV. trasferì la Cura dell'anime alla Chiesa di S. Ruffillo, per modochè la Chiesa di S. Salvatore fu ridotta a pubblica Cappella dell'Arcivescovado. Una variazione di essa, di cui si può parlar senza dubbio, è nel 1574 nel tempo dell'Arcivescovo Alessandro de' Medici, che volle quasi che rinnovare questo Oratorio, facendolo ornare di eccellenti Pitture a fresco. Giovanni Naldini fece la tavola dell' Altare, ove rappresentò il Salvatore sedente, con appiè la Città di Firenze, avente a' lati Maria, ed il Batista; alle pareti laterali l'istesso Artefice dipinse la disobbedienza di Adamo ed Eva, e le loro funeste conseguenze, e dirimpetto, Santi di Tito fece una Annunziata, con un arme de' Medici in alto della Tribuna, inquartata con quella di Gregorio XIII., da cui il nominato Arcivescovo aveva ricevuta la Porpora.

Tutte queste pitture andarono però a terra, con quasi tutta la Chiesa

sa stessa, avendo voluto l' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, che fosse rifabbricata con gran magnificenza. Si trova nelle memorie dell' Arcivescovado questo breve ricordo „ 1727 nel mese di Marzo, d'ordine, ed a spese di Monsignor Giuseppe Maria Martelli nostro Arcivescovo, è stata demolita la Chiesa di San Salvatore per rifarla maggiore di quello era. „ L' Ingegnere fu Bernardino Ciudini, che vi disegnò una cupolina la quale da vaghezza alla Tribuna; questa fu dipinta a fresco da Giovanni Ferretti, che vi fece all' Altare la Natività di nostro Signore, con Pastori in divote attitudini, ed il medesimo fece pure i dodici Apostoli di chiaro scuro; in mezzo della parete dalla banda del Palazzo vi è una Deposizione di Cristo, con la Vergine addolorata, dipinta da Mauro Soderini, e di contro la Resurrezione del Signore, opera di Vincenzo Meucci, di cui parimente è lo sfondo della Volta, ove dipinse l' Ascensione del Salvatore; e finalmente tutta l' Architettura, ed il Grottesco sono lavori di Pietro Anderlini. In memoria di questa innovazione, ci è sulla Porta maggiore al di dentro la seguente Iscrizione.

CHRISTO SERVATORI
Ecclesiam hanc antiquitus dicatam
Sublato squalore vetustatis
Abside fornice sacris q. Picturis ornatam
JOSEPH MARIA MARTELLI
ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS
Simul cum Ara marmorea consecravit
V. Eidus Novembr. An. CIↃ DCCXXXVIII.

In questa antichissima Chiesa due Assemblee vi si tengono: la prima è il Collegio de' Teologi della Sacra Università Fiorentina, che è la principal porzione dell'antico nostro Studio. Sopra di ciò, e per fare una breve Istoria di questo Collegio è da sapersi, che la Repubblica Fiorentina nell'anno 1321. si determinò di avere un pubblico studio, Accademia, o Università, e lo ebbe di fatto nell'anno 1348 ottenendo nell'anno seguente da Clemente VI. i privilegi di cui godevano le altre Università, e particolarmente di far Dottori in qualsisia scienza. Matteo Villani parla di questa circostanza, la quale è tanto più rimarcabile, in quanto che l'Italia era quasi che devastata dall'orribile pestilenza

lenza che affliggeva gran parte dell'Europa: dice dunque così l'Istorico. ,, Valicata la mortalità, e rassicurati alquanto i Cittadini, che avevano a governare il Comune di Firenze, volendo attrarre gente alla nostra Città, e dilatarla in fama, ed in onore, e dare materia a' suoi Cittadini d'essere scienziati e virtuosi, con buono consiglio il Comune provide e mise in opera, che in Firenze fosse generale Studio di cadauna scienza, di Legge Canonica, e Civile, e di Teologia. ,, Il Collegio de' Teologi di cui si parla è stato sempre considerato, come uno de' principali; e Carlo IV. a petizione del Vescovo Pietro Corsini elevò la nostra Università alla dignità delle altre Cesaree. Il Prefetto di questo Collegio, o sia il Protettore del medesimo, è stato sempre il Prelato Fiorentino, il quale in vigore de' privilegi de' Pontefici, e degl' Imperatori ha conferita in ogni tempo la Laurea Dottorale, non solo in Teologia, ma nelle Leggi sì civile, che canonica. Il primo Dottorato che si facesse formalmente fu l'anno 1358. e se ne fecero grandissime solennità, come scrive Matteo Villani.

Que-

Questo Collegio fu smembrato dall' Università, nell' occasione, che Cosimo Primo vi unì lo Studio Fiorentino all' altro di Pisa, ma non perdè già della sua autorità, e privilegi. Nel 1590. fu posto in uso l' abito Dottorale nelle pubbliche Adunanze; e nel 1672 per beneplacito dell' Arcivescovo Nerli si stabilì, che l' abito suddetto dovesse consistere in una mozzetta di seta color cremisi, ornata di pelli bianche; e finalmente nel 1725 per grazia di Benedetto XIII. fu ottenuto da' Dottori l' uso del Cappello Prelatizio, come sogliono usarlo i Protonotari Apostolici.

L' altra Assemblea è la Congregazione di Sacerdoti, e di Cherici sotto il medesimo titolo di S. Salvatore. L' Institutore fu Lorenzo Antinori, che per molti anni era stato Superiore della Compagnia di S. Benedetto Bianco. Questo pio soggetto essendo rimasto vedovo nel 1658. vestì l' abito Ecclesiastico, e fattosi Sacerdote unì in detta Chiesa un numero di Cherici, co' quali dette principio alla Congregazione il dì primo Agosto 1662.; il principale oggetto fu d' istruire i medesimi nelle Prediche, Mis-

sioni, ed altri Ufizi Apostolici, come infatti avanzando a gran passi nel principio di queste Opere pie, fu poscia comprato il Convento della Calza, che era de' Gesuiti nel 1676. e per il di cui mantenimento il Pontefice Innocenzo XI. assegnò in perpetuo una pensione di scudi 200. sopra la Pieve di S. Stefano a Campoli. Il predetto Antinori era però già morto nel 1668., dopo di aver veduto, con somma consolazione, la sua nuova Congregazione piena di uomini grandi, utili alla Chiesa ed alla Repubblica, e privilegiata da' Pontefici, e dagli Arcivescovi; e si dica pure a lode dell' Altissimo, che tuttavia si mantiene, e fiorisce egregiamente.

CHIESA DI S. RUFFILLO SOPPRESSA

Cap. IV.

Dicontro quasi alla predetta Chiesa di S Salvatore eravi una Chiesetta sotto il titolo di S. Ruffillo, ed una delle 36. Parrocchie della Città. Questa aumentò di Cura di anime, in occasione, come si è detto, che fu tolta la Parrocchia a S.

Salvatore da Eugenio IV. nel 1441. Era il Sacro Tempio antichissimo, poichè abbiamo che fu una delle sei Chiese poste vicino alle Porte del primo cerchio della Città, i Rettori delle quali furono dichiarati nel 1221. Portari, cioè Ospitalieri delle Porte, per i Sacerdoti delle Chiese di Campagna, che venendo in Firenze non avevano ove ricoverarsi. Il Vescovo Giovanni fu quegli che dette tal' obbligo a' Parochi di dette sei Priorie, e fu mosso a ciò fare per un caso accaduto ad un Sacerdote di Val di Pesa, chiamato Amedeo, che venuto in Firenze, e dovendo trattenersi per affari in Casa di un Chierico vicino alla Chiesa di S. Piero Scheraggio, si trovò ad un fatto scandaloso ed indecente; il che venuto alle orecchie del Prelato, vi rimediò per l'avvenire, ordinando quanto sopra. Così riporta il Lami nella sua Istoria o sia Selva Istorica di Monumenti Ecclesiastici.

Quanto al cominciamento di questo Sacro Tempio, non possiamo chiaramente assegnarne l'epoca, ma si trova bensì, che nel 1077. già esisteva, poichè abbiamo una scrittura, nella quale

le si nomina un tal Giovanni di Bonizzo, del Popolo di S Ruffello, che così allora nominavasi, e scrivevasi San Ruffillo. Questo Santo vuolsi essere stato Greco, e Vescovo di Forlipopoli, e che fiorisse circa al 382. a' tempi dell' Imperator Teodosio. Vi è ancora qualche Scrittore, che pretende, che fosse in antico dedicata a S. Raffaello Arcangelo, da cui corrottamente sia nato S. Ruffello, e S. Ruffillo.

Il raro ed il bello, che si osservava in questa Chiesa, era principalmente sulla Porta per di fuori, un Padre Eterno di mezzo rilievo, con un libro aperto in mano, espressovi nelle faccie l' Alfa, e l' Omega, e questo rilievo formava una lunetta, opera del famoso Luca della Robbia; e di suo lavoro pure eravi al di dentro sulla stessa Porta una Madonna. Nella Chiesa vi si osservava ad un Altar laterale una pittura di Jacopo da Pontormo, fatta sul muro a fresco, e rappresentante Maria Vergine col bambino Gesù sulle ginocchia, e S. Michele Arcangelo, e S. Lucia V. e M. in piedi, e altri due Santi genuflessi. Sotto l' Altar Maggiore vi era altresì in una

Cassa

Cassa dorata il Corpo di S. Armenia Martire, trasferitovi nel dì 2. Maggio 1746. per grazia d' Innocenzo X., e mediazione del Marchese Paolo del Bufolo.

In essa Chiesa vi si radunavano varie Congregazioni, ed una Congregazione della Santissima Concezione, e San Giusto; vi erano pure la Compagnia del Santissimo e S. Maria Maddalena de'Pazzi, e la Congregazione del Ritiro di Ecclesiastici; finalmente una Compagnia sotto il titolo della SS. Trinità, istituita da Francesco Rondinelli, composta di 33. Fratelli, e che facevano esercizj molto devoti; e questa passò di poi nella Chiesa Parrocchiale di S. Margherita.

Fu la detta Chiesa di S. Ruffillo soppressa l'anno 1785., avendola rinunziata il Priore P. Vincenzo Ricceri, il quale comprò altresì tutto lo stabile, che venne ridotto ad uso di abitazione; e per tal mezzo il predetto basso rilievo, e la Pittura del Pontormo, son venuti in suo potere, e sono mantenuti con la dovuta decenza, e stima.

VIA DE' MARTELLI.

Cap. V.

Questa strada nominossi anticamente *Via delli Spadai*, e senza dubbio perchè in essa vi erano delle Botteghe di Artefici di tal arme: è da sapersi altresì, che ivi pure, si trovava una Porta, la quale chiamavasi, la Porta delli Spadai. Il Lami parlando dell'antico Spedale di S. Giovanni, e volendo determinare il luogo ove era stato fabbricato, dice *interdictam Portam Novam, et Portam Spadariorum*. Ed il Borghini prima di lui aveva lasciato scritto sullo stesso soggetto ,, accanto e fuor della Porta, che era in capo della Via delli Spadai, oggi de' Martelli ,,. Fu detta dunque Via de' Martelli, da che questa Nobile Famiglia Fiorentina si fu dilatata in essa, col possesso delle sue Case Nelle abitazioni de' Martelli, eravi prima una Statua di Donatello, la quale poi passò nel Palazzo del Balì Martelli: è da sapersi che Donatello fu mantenuto dalla Casa Martelli,

li, e che per tal modo divenne singolare nella Scultura: or volendo egli per quanto, poteva render pari contraccambio a' suoi Benefattori, feceli diversi lavori, e fra questi la Statua di cui si tratta, che è come dice il Vasari, un S. Giovanni tutto tondo di marmo, di tre braccia d' altezza, cosa rarissima. Infatti questa Statua fu stimata tanto singolare, che venne paragonata alle opere degli antichi artefici; ed a tale oggetto appunto, perchè non si perdesse un sì prezioso lavoro, Ruberto Martelli ottimo conoscitore delle Belle Arti, ne fece fidecommisso, con clausula di perdere de' terreni di gran valore, se mai fosse da' Martelli donata, o venduta la detta Statua.

Nella facciata del Palazzo vi è altresì l'arme della Famiglia Martelli fatta di pietra dallo stesso Donatello. Il Cinelli così descrive l'arme ,, Questa è molto vaga e maestosa: si avanza in fuori una Vecchia, che lo scudo dell' arme con le mani sostiene, e servendo come d' arpione è attaccata la targa al collo di lei mediante una fascia, e la testa della Vecchia è maravigliosa oltre ogni credere.

CHIE-

Chiesa di S. Giovannino.

Cap. VI.

Dopo la via de' Martelli, ed al principio di via Larga; trovasi una piccola Piazzetta, e la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, detta di S Giovannino. Questa Chiesa fu fondata nell' anno 1351. per Testamento di Giovanni di Lando de' Gori; fu creduto, che avanti vi fosse in detto luogo uno Spedale sotto il titolo di S. Giovanni; ma ciò non è potuto confermarsi. Il Testatore accennato, che morì dubitasi nel 1348. ordinò dunque con suo Testamento, che 4. mila fiorini d' oro si dovessero erogare nella Fabbrica di una Chiesa, o sia Oratorio dedicato a S. Gio. Evangelista, e raccomandò in particolare il Legato a Domenico Ciampelli, Consorti della Casa Gori, La fabbrica fu però principiata nel 1351 per varie circostanze, ed accidenti, che vi si opposero. Principalmente voleva darsi l'Oratorio ad un' Ordine Religioso; ma avendo di ciò trattato

tato co' Monaci Olivetani, Monache di Monte Domini, e Domenicani, con niuno fu concluso; quindi volendo venire alla compra del terreno, che poi costò 630 fiorini d'oro, e che era di proprietà di Francesco d'Ardingo de' Medici; immediatamente la fabbrica fu inibita dal Capitolo di S. Lorenzo, che non permetteva che si costruisse una nuova Chiesetta dentro il Distretto della Parrocchia. Finalmente dopo non piccola lite, fu deciso, che si potesse fabbricare la Chiesa o Oratorio in onore di S. Giovanni; che il Rettore dovesse prestare obbedienza al Priore e Capitolo di S. Lorenzo, ed altre condizioni di gius, e diritto Ecclesiastico, ed in specie, che mai per alcun tempo si potesse unire la Chiesa a Ordine Religioso.

Seguiti tali aggiustamenti si principiò la Fabbrica, e si pose la prima pietra con molta solennità, poichè intervenne alla funzione la Signoria, essendo Gonfaloniere Iacopo Ridolfi; il Vescovo Francesco da Todi fu quegli che benedì e pose la pietra, il che seguì a' 14. di maggio 1351., e la Fabbrica rimase totalmente terminata l'anno appresso 1352.

Gli

Gli esecutori assegnarono quindi per mantenimento de' Rettori alcune Case in Firenze, ed un podere, ed in tal guisa si mantennero i Rettori fino all'anno 1557. nel qual'anno fu dal Canonico Lorenzo Paoli ultimo Rettore, concessa, e renunziato il dominio a'Padri della Compagnia di Gesù, per volontà del Duca Cosimo Primo, e di Eleonora di Toledo.

Per lo spazio dunque di 200. anni fu questa Chiesa sotto la cura de' Rettori Secolari, ed il come passasse nelle mani de' Gesuiti, lo abbiamo dal Baldinucci, di cui eccone la descrizione in compendio. „ Fra i Religiosi della Compagnia di Gesù, che erano stati mandati da Paolo III al Concilio di Trento, uno fu il Padre Iacopo Lainez, che acquistossi in quel venerabil consesso indicibile stima. Siccome però l'anno 1547. la Città di Trento fu attaccata da una epidemia pestilenziale, il Concilio fu trasferito a Bologna, ed ivi pure passò il predetto Padre Lainez; rimanendo però sospeso il Concilio, egli partì alla volta di Firenze, per comando del Pontefice, che così volle alle istanze di Leonora di Toledo, la quale desiderava sentirlo predicare

dicare. Giunto a Firenze alloggiò nello Spedale di S Paolo, e benchè la Duchessa volesse che fosse trattato in Palazzo, egli nondimeno volle trattenersi sul primo nel detto Spedale. Nonostante la Duchessa avutene di lui grandi informazioni, lo fece levare dallo Spedale, e volle che predicasse tutta l'ottava di S. Gio Batista nella Chiesa di S Maria del Fiore. Continuando nella predicazione, ed in altri pii, e devoti esercizi dovè partire di Firenze e andare a Perugia; ma avendo lasciato di se, e della sua Compagnia, desiderio, e stima nella Duchessa, questa fece scrivere dal Duca a S. Ignazio per impetrare dodici Padri, per stabilire nel Ducato, e in specie a Firenze la Società del Gesù. Il Santo aderendo alla domanda inviò i dodici Soggetti a Firenze, e vi giunsero nel mese di Novembre del 1551. e furono accolti da Giovanni de' Rosi Medico; presero poscia a pigione una Casetta nel Fondaccio di S. Spirito; e nell' anno 1554. fu conceduta loro la detta Chiesa coll' abitazione annessa, che poi nel 1557. fu unita in perpetuo al Collegio della Compagnia di Gesù. La Du-

chessa

chessa per tutto il tempo che visse passò a' Padri un' elemosina di 35 scudi il mese, e venuta a morte nel 1562 lasciò a' medesimi un' entrata annua nel Monte Comune di scudi 200.

In questa angustia d' abitazione vissero dunque que' primi Religiosi fino al 1580. poichè i più ricchi Fiorentini avendo preso affezione alla nascente Società, s' invogliarono di darle validi aiuti per accrescere la Chiesa, e la Casa; e di fatti sei principali Gentiluomini si presero la cura di raccogliere l' elemosine per tale effetto dalla Nobiltà Fiorentina; questi sei Gentiluomini furono Francesco Guadagni, Pier Francesco Rinuccini, Hermes Astudillo, Antonio Suarez, Alfonso de' Pazzi, e Alessandro Sassolini; ma chi più contribuisse fu certamente Bartolommeo Ammannati, il quale arrivò a tal segno, che voleva per fino proibire, che i Gesuiti ricevessero da altri l' elemosine per la fabbrica, volendo egli solo averne il merito, e la gloria; onde giustamente scrisse il Bocchi, che questa Chiesa fu fatta, adorna, e condotta come si vede col disegno, e co' denari di Bartolommeo Ammannato, raro scultore e Architetto.

La Fabbrica ideata dall' Ammannato non fu però eseguita da lui in tutta la sua perfezione, ma rimase quasi diremo a metà delle sue idee, non avendo potuto terminarla perchè mancarono le principali circostanze, vale a dire il denaro: egli non potè comprare alcune case, che occupavano la Piazza; non potè terminare la facciata, nè alzare la Chiesa a quel segno che voleva, ond'è che rimase in uno stato medio fino al 1656. E bensì vero, che dal 1579 a tutto il 1581. furono da' Gesuiti comprate diverse case e botteghe alla loro Casa e Chiesa confinanti per estendersi ed ampliarsi a norma del disegno fatto.

Tralasciando pertanto il descrivere lo stato della Chiesa in questa media epoca, cominceremo dal 1661., che si può dire esser quello il tempo preciso di parlarne. E' da sapersi dunque, che essendo venuta a Firenze Margherita de' Medici Duchessa di Parma, ed essendo stata pregata di interporsi presso il Granduca perchè lasciasse alzare la Chiesa, come era antica idea, a fronte delle obiezioni date come inalzamento svantaggioso al contiguo Palazzo de' Medi-

ci,

ci, Ferdinando udite le suppliche, e preso il parere da Alfonso Parigi suo primo Architetto, concedè a' Gesuiti la facoltà di potere alzare la Chiesa braccia 6.. I Gesuiti si dettero immediatamente all' opera, ed avendo in pochi giorni fatti di elemosine in firma per più di 2 mila scudi, dettero l'incombenza della Fabbrica al suddetto Architetto Parigi.

Questo Professore principiò subito a terminare la facciata col modello dell' Ammannato, atterrando alcune Case, che ingombravano la Piazzetta; quindi pose mano alla volta, con un disegno assai ingegnoso, poichè levò l' asticciole, per renderla più sfogata, e lasciò i cavalletti sostenuti da una semplice intaccatura alla Schisa, aprendo tra i peducci degli archi quattro finestre per banda, ornate di pietra serena.

Diremo ora, che la facciata è di due ordini d' Architettura, due essendo i gradi delle colonne che vi si veggono, Corintie, e Doriche, il tutto di pietra serena: le prime posano sopra un imbasamento, e svelti piedistalli; sopra dette Colonne ricorre l'architrave, fre-

gio,

gio, e cornice; il secondo ordine ha altre quattro colonne, e così termina il frontespizio angolare che ha nel mezzo il nome SS. di Gesù; e vi sono due nicchie al primo ordine ove dovevansi collocare le statue di S. Ignazio, e di S. Francesco Xaverio. L'arme che vedesi in alto da una parte della facciata, in luoco non coperto dall'adornamento, è della Famiglia Ciampelli, Consorti come si è detto della Famiglia Gori; ed altra simile ve ne è dalla parte della Casa de' Gesuiti; queste armi sono ivi poste per dimostrazione del Padronato che avevano di detta Chiesa.

Il di dentro di questo Sacro Tempio è d' Ordine Ionico repartito a pilastri doppi di pietra serena, che separano le Cappelle, quali sono quattro per banda, e tra pilastri vi sono alcune nicchie entrovi le Statue degli Apostoli fatte di stucchi, e sotto ad esse vi erano prima le storie del loro martirio, dipinte a fresco: sopra alla cornice, che ricorre tutta la Chiesa, si alzano altri pilastri corrispondenti a que' di sotto, e questi tramezzano alcuni quadri rappresentanti i fatti di Cristo, parimente coloriti

loriti a fresco; sopra i detti pilastri, posava in antico la soffitta, la quale venne poi cangiata dall' Architetto Parigi, come si è detto.

Facendoci ora a descrivere unitamente il moderno, e l'antico stato della Chiesa, si è abbastanza detto, che vi era una soffitta, e che fu permutata nella presente volta dall' accennato Architetto con somma maestria ed ingegno. Passeremo perciò alle Cappelle. Nella prima Cappella a mano dritta, entrando dalla porta maggiore, eravi una tavola del Cavalier Domenico Passignani dipintavi la Veronica nell' atto di porgere il Sudario a Cristo, portante la Croce: questa tavola fu poscia tolta, e vi fu posto un quadro rappresentante S. Francesco Borgia, opera di un Pittore Romano, insieme con due quadri laterali, che sono due Istorie del medesimo Santo, dipinte a olio. Nella seconda Cappella vedevasi il martirio di Santa Caterina di mano del Bassano Lombardo pittura tenuta in gran pregio: e due storiette dalle bande de' fatti di essa Santa del Poccetti; ancor questa fu tolta, essendo stata donata la tavola al Gran

Prin-

Principe Ferdinando, da cui ne fu altra sostituita con San Luigi, dipinta da Giuseppe Nasini; ma neppure essa durò a starvi, e ve ne fu posta altra, che rappresenta i Santi Luigi Gonzaga, e Stanislao, dipinti da Ottavio Dandini, e due mediocri quadri a' lati, cioè S. Maria Maddalena de' Pazzi, e S Stanislao; e la Cappella è tutta arricchita di marmi, per devozione de' Benefattori. Veniva in appresso la Cappella di S. Elena, dipinta da Tommaso (il Migliore dice di Lodovico) Buti, e fatta fare dalla Famiglia de' Morelli: questa Tavola fu tolta, in occasione della canonizzazione di S. Francesco Borgia, e vi fu posta la tavola di questo Santo, che si è veduta nella prima Cappella, ed allorchè fu traslocata, il Marchese Domenico Arnaldi, che adornò questa Cappella di marmi, vi collocò la tavola di S. Niccolò di Bari, opera di Gio Domenico Campiglia, e dalle bande i due quadri sono di Agostino Veracini. Seguita la quarta Cappella di S Francesco Xaverio; espresso dal Cavalier Curradi in atto di predicare agl' Infedeli; pittura eccellente, e dove il Curradi ha superato sè stesso:

 que-

questa Cappella fu adornata di marmi con le elemosine di Cosimo III.; a' lati le pitture che rappresentano S Xaverio pellegrino, e quando l'istesso Santo abbraccia le Croci, sono lavoro del Bamberini; la gloria nello sfondo è di Pier Dandini, e gli Angioli di stucchi di Girolamo Ticciati.

L' Altar maggiore forma una Tribuna, che contiene pregiatissime tavole: l'Altare è tutto di pietra serena d'ordine Corintio, disegnato e lavorato da Carlo Marcellini, di cui pure sono li stucchi; la tavola principale, ove è espresso il SS. Crocifisso, è di mano di Girolamo Macchietti; dietro sulle due porte vi erano le tavole tolte agli altari laterali, cioè la Natività di Cristo, di Tito, e la Veronica del Passignano; dalla banda dell' Epistola vi è la Sant' Elena del Bizzelli, e dal Vangelo il San Girolamo del Ligozzi.

Volgendosi ora verso la Porta, troviamo la Cappella di S. Ignazio; sempre vi è stata la tavola con esso Santo; ma la prima era del citato Cavalier Curradi, e vi fu posta per la Canonizzazione di esso Santo nel Marzo 1622;

il

il Curradi aveva effigiato S. Ignazio in estasi davanti a Maria; la presente tavola è di Antonio Puglieschi, ed i due Ovati sono del Bamberini; la restaurazione e adornamento di marmi fu procurato dal Padre Tommaso Capeci. Segue la Cappella della Concezione, ove vi è la tavola del Curradi in luogo di una Natività di Cristo di Santi di Tito, o sia dello Sciorina, come suppone il Rica; ed altresì un Ovatino sulla Mensa con immagine di S. Giuseppe, lavoro di Pier Dandini. Viene la Cappella dell'Ammannati, con prima la tavola di Alessandro Bronzino ove era rappresentato N. S. con alcuni Apostoli in atto di esaudire la Cananea; ed è da osservarsi quel Vecchio che si appoggia al bastone figurato per S Bartolommeo, e che è il ritratto del medesimo Bartolommeo Ammannati; alle pareti vi sono altresì cinque pitture del Poccetti, allusive al martirio di S. Bartolommeo; conviene altresì dire, che la Cananea è l'effigie di Laura Battiferri celebre Poetessa, e moglie dell' Ammannati. Nell' ultima Cappella vi era un S. Girolamo, sostenuto da un Angelo, pittura di Iacopo Ligozzi; ma in

oggi manca questa tavola, essendo la Cappella dedicata agli Angeli; e le pitture e i due quadri a fresco, che esprimono la scala di Giacobbe, e la cacciata di Lucifero, sono opera dello stesso Ligozzi.

Le Statue degli Apostoli nelle Nicchie, che si veggono di presente, sono di Cammillo Cateni, e lo sfondo nella Soffitta è opera di Agostino Veracini: tutte le Cappelle erano, prima del moderno loro adornamento, dipinte alle pareti laterali, e negli sfondi, dagli stessi Professori che avevano fatto le tavole, e tra' pilastri sopra il cornicione, rappresentarono a fresco misteri di Cristo, il Passignano, Santi di Tito, Alessandro del Barbiere, Iacopo Ligozzi, il Corradi, ed il Bronzino.

Tre Iscrizioni Sepolcrali si possono toccare di questa Chiesa. La prima è quella di Benedetto Biffoli, in un lastrone di marmo appiè dell' Altar maggiore. Questi vedendo estinguere in se la propria nobil Famiglia, chiamò eredi i Gesuiti, volendo che col suo Patrimonio se ne fondasse un Noviziato nelle sue Case in Pinti; e di ciò parleremo all'

Ar-

Articolo che gli spetta. L'altra Iscrizione è appiè dell'Altare di S Ignazio, ove leggesi in lapida di marmo la memoria della pia e ricca Dama Cassandra Capponi Riccardi, il cui corpo è ivi sepolto: finalmente la terza memoria è di Iacopo Ammannati, alla sua Cappella, ove sotto un lastrone di marmo giace l'istesso Architetto colla sua diletta Consorte Laura Battiferro.

Tale era lo stato di questa Chiesa al tempo de' Gesuiti, nelle cui mani si mantenne fino all'abolizione della Compagnia di Gesù, o sia Società delli stessi Gesuiti, lo che avvenne il dì 13. Agosto 1773 sotto il Pontefice Clemente XIV. Espulsi che furono i Gesuiti si pensò a dare la Chiesa, e la Casa ad altro Istituto Regolare, che utile e proficuo fosse alla Città; nè altro si seppe saviamente ritrovare che quello de' Padri Scolopi, che abitavano nella Chiesa detta de' Ricci, e che egualmente agli aboliti Gesuiti s'impiegavano, come di loro istituto, nella educazione della gioventù, e nell' insegnamento delle Scienze, e belle Lettere, avendo avute le lo-

ro Scuole in una comoda abitazione nella Via de' Cerchi.

L' Arciduca Granduca Pietro Leopoldo, ora Augusto Imperatore, concesse loro dunque la detta Chiesa, e Casa, nella quale si trasferirono il mese di ottobre dell' anno 1775 proseguendovi a fare le Scuole come per lo passato. In occasione pertanto di tal traslocamento, siccome è giusto, che ogni Religione abbia nella propria Chiesa l' Altare dedicato al Santo suo Istitutore, così gli Scolopi, seco portarono la tavola di S. Giuseppe Calasanzio, che era ad un altare nella predetta Chiesa de' Ricci, e nella nuova per loro Chiesa, lo collocarono nella Cappella dell' Ammannato, togliendo la tavola che vi era della Cananea: siccome però questa tavola, per i pregi che in essa si rilevano, degno non era che occulta rimanesse, la trasportarono alla dicontro Cappella, cioè ponendola al primo Altare a mano dritta, invece di quella di S. Francesco Borgia, pittura di non molto merito, e che fu posta in un Corridore della Casa: la pittura della Tavola di S. Giuseppe Calasanzio è opera del Franchi, non dispre-

spregevole: conviene altresì dire, che delle quattro tavole nominate appese alle pareti, e dietro all' Altar Maggiore, due sole ve ne son rimaste, che sono le prime due accennate visibili, essendo passate le altre due in potere del Patrimonio Ecclesiastico.

Passiamo ora a descrivere brevemente il Collegio, tal quale era ne' tempi de' Gesuiti, ed a cui le variazioni fatte non portano conseguenza, essendo di Scuole, appartamenti ec. L'antico Collegio fu dunque disegnato ed edificato dal sopraddetto Ammannato, e lo fu con tale magnificenza, che perfino venne biasimato, come poco confacente all' umiltà della Religione. Questo pezzo di fabbrica comincia dalla Cappella di S. Francesco Saverio, va fino al canto della Piazza di S. Lorenzo, e volta, occupando gran parte della facciata, che corrisponde su quella Piazza. L'Ammannato aveva disegnati per ornato e comodo alcuni balaustri, e fattovi apporre un sontuoso Nome di Gesù; ma per detta ragione di troppo sfarzo, i balaustri non furono fatti, ed il nome di Gesù fu tolto. In seguito i Padri comprarono

rono il rimanente delle fabbriche, che formano tutto il corpo della Casa, e col tempo facendovi i necessari comodi ed altro, sul fine del secolo scorso ridussero il Collegio a quel segno, si può dire, che trovasi di presente; e così potettesi fare mediante le copiose elemosine de' Benefattori, ed in particolare del Granduca Cosimo III.

In questa Fabbrica conviene osservare una luminosa e ben ornata Libreria: sotto la medesima vi è il Refettorio; al tempo de' Gesuiti vi si vedevano due tavole; una che esprimeva Cristo nel deserto servito dagli Angioli, opera di Fabbrizio Boschi; e l'altra col Cenacolo era di Francesco Boschi: si possono pure osservare varie pitture: sulla porta del Collegio vi è la Vergine con appiè molti giovinetti; lavoro di Pier Dandini, che ne' giovinetti ritrasse tutti i suoi figli; e sono dello stesso Pittore quasi tutti gli ovati delle scale, i soprapporti per il Collegio, e le tavole nelle Congregazioni delli Scolari; nella Cappella domestica vi sono alcune pitture a fresco del Bamberini.

A tempo pure de' Gesuiti vi erano oltre le Congregazioni degli Scolari, altre tre molto profittevoli allo spirito, cioè: de' Gentiluomini nel giovedì; de' Servitori nel sabato, che si adunavano in un sotterraneo, ridotto ad una nobile Catacomba, ornata di pitture e di stucchi a spese del Sig. Francesco Ambrogi, ed altra de' Mercatanti, detta de' Lanternini, perchè prima del far del giorno si radunavano ivi tutte le Feste. Coll'abolizione della Compagnia del Gesù, tutte queste Congregazioni pure restarono sciolte, a riserva di quella de' Lanternini, che passò in una soppressa Chiesa, cioè in S. Gregorio, e della quale se ne tratterà a suo luogo. Conviene però dar giusta lode a' presenti Padri Scolopi, poichè essi pure s' impiegano a profitto spirituale del pubblico, con Santi Esercizi, e con devote, e vantaggiose istruzioni.

Palazzo de' Medici, ora de' Marchesi Riccardi, ed altri Palazzi in Via Larga.

Cap. VII.

Il Palazzo de' Medici, detto ora de' Marchesi Riccardi, di loro proprietà essendo, è uno de' monumenti degni della pubblica ammirazione. Noi non possiamo però trattenerci a lungo su questa Fabbrica per quel che riguarda la Storia de' fatti in esso seguiti, poichè un grosso volume abbisognerebbevi per riportarli; come pure espor non possiamo la notizia delle pregievoli e rare pitture in tela che ivi si trovano, spettando ciò più ad una particolar notizia di famiglia, che allo scopo che ci siamo prefissi: parleremo per tanto colla solita nostra precisione del complesso della Fabbrica; e facendoci dall' antichità di essa, riconosce questo Palazzo per autore, Cosimo de' Medici, il vecchio, che edificar lo fece, circa all' anno 1430 col disegno di Michelozzo Michelozzi.

Con-

Convien sapere, che siccome in Firenze a' tempi della Repubblica non si poteva fare edifizio, che eccedesse la grandezza delle Case ordinate dalli Statuti, Cosimo volendo far fare questo palazzo, sottopose al Consiglio de' Cittadini due modelli, che uno del Brunellesco, e l' altro del Michelozzo, per averne l'approvazione; ma siccome le idee erano maestose e grandi, vi furono fatte forti obiezioni, perchè potesse essere eseguito, avendo detto, che più sembiante di Fortezza, che di Palazzo aveva; ma finalmente venne approvato il disegno e modello di Michelozzo come più semplice, e meno fastoso; essendo quello del Brunellesco una vera fabbrica regia: si dice che irritato il Brunellesco perchè gli fosse stato anteposto un lavoro inferiore, facesse in pezzi il suo modello, che era un vero capo d' opera.

Questo racconto è riportato dal Migliore: ma il Vasari non sembra indicare, che vi fosse questa specie di pubblica decisione, e concorso: odasi questo Istorico, che pone in chiaro molte particolarità di esso. Egli dice nella vita del Brunellesco, che Cosimo de' Medici volen-

lendo far fare il suo palazzo, e parlatone a Filippo, questi posta ogni altra cura da canto gli fece un bellissimo, e gran modello per detto Palazzo, il quale situar voleva dirimpetto a S. Lorenzo sulla piazza, intorno intorno isolato; ma parendo a Cosimo troppo suntuosa, e gran Fabbrica, più per fuggire l'invidia, che la spesa lasciò di metterla in opera; e Filippo intendendo poi la resoluzione di Cosimo, che non voleva tal cosa mettere in opera, con sdegno in mille pezzi ruppe il disegno. L'istesso Istorico, ecco come parla nella vita di Michelozzo.

„ Fu Michelozzo tanto famigliare di Cosimo de' Medici, che conosciuto l'ingegno suo, gli fece fare il modello della Casa e Palazzo, che è sul canto di via Larga di costa a S Giovannino, parendogli, che quello che aveva fatto Filippo di Ser Brunellesco fosse troppo sontuoso, e magnifico, e da recargli fra' suoi Cittadini più tosto invidia che grandezza, o ornamento alla Città, o comodo a sè: per il che piaciutogli quello, che Michelozzo aveva fatto, con suo ordine lo fece condurre a perfezione

ne in quel modo che si vede al presente, con tante utili, e belle comodità, e graziosi ornamenti quanto si vede, i quali hanno maestà e grandezza nella simplicità loro; e tanto più merita lode Michelozzo, quanto questo fu il primo, che in questa Città fosse stato fatto con ordine moderno, e che avesse in sè uno spartimento di stanze utili, e bellissime; le cantine sono cavate mezze sotterra, cioè 4. braccia, e 5. sopra, per amore de' lumi, e accompagnate da canove, e dispense. Nel primo piano terreno sono due cortili, con logge magnifiche, alle quali rispondono salotti, camere, anticamere, scrittoi, destri, stufe, cucine, pozzi, scale segrete, e pubbliche agiatissime, e sopra ciascun Piano sono abitazioni, e appartamenti per una famiglia, con tutte quelle comodità che possono bastare, non che a un Cittadino privato, come era allora Cosimo, ma a qualsivoglia splendidissimo, ed onoratissimo Re, onde a' tempi nostri vi sono alloggiati comodamente Re, Imperatori, Papi, e quanti illustrissimi Principi sono in Europa, con infinita lode, così della magnificenza di Cosimo, come della eccel-

eccellente virtù di Michelozzo nell'Architettura. „

Fu dunque principiata la Fabbrica con la direzione del Michelozzo nel tempo predetto, e fu terminata in brevissimo spazio, lavorandovi con celerità raddoppiata i muratori, e non mancandovi denaro, e quanto abbisognava per essa. Questo palazzo nella sua prima origine era quadro, ma nella stessa forma di ornamento che di presente si vede; l'Ordine con cui comincia da terra è rustico fino al primo cornicione, con bozze di pietra assai bene rilevate, ed in fuori; gli altri due Ordini sono Dorico, e Corinto, con bozze schiacciate ed alla piana, le finestre hanno gli archi girati a porzion di circolo, con colonnette nel mezzo composite, e ne' triangoli di esse sono scolpite l'Armi de' Medici con sette palle: in parte de' medesimi angoli, si vede ancora scolpita l'impresa di detto Cosimo, d'un diamante con due penne, con aggiunta della terza dal Magnifico Lorenzo suo nipote, col motto *Semper*. A questo palazzo vi furono fatte quattro porte; tre finte ed una vera, e questa dalla parte di

Via

Via larga, che serve d'ingresso: alle tre porte finte, furonvi fatte altrettante finestre inginocchiate col disegno di Michelagnolo Buonarroti; queste finestre si dicono essere le prime fatte a tal foggia in Firenze, e sono stimatissime per la loro bellezza e proporzione; prima però che vi fossero fatte, le due porte che restano sull'angolo, erano aperte, o almeno si teneva aperta quella che resta di costa alla Chiesa di s. Giovannino, ed introduceva in ampla Loggia interna, che dicevasi la Loggia de' Medici. Si vuole pure esser disegno del Buonarroti il Cornicione sotto il tetto, abbenchè vengavi data qualche eccezione, come un poco troppo materiale; sulla cantonata vi è pure in alto una grandiosa Arme de' Medici, con le palle, ed in quella di mezzo per aggiunta i tre Gigli di Francia, che fu un dono fatto a Piero figlio del suddetto Cosimo, ed a Pier Francesco de' Medici, da Carlo VII, quando nel 1450. stette appresso di lui Ambasciatore per la Repubblica. Queste palle furono però rimesse allorchè la Famiglia de' Medici tornò in Firenze dopo l'esilio; poichè quando i

Me-

Medici nel 27. furono cacciati da Firenze, vennero a furia tolte le Palle, e postavi la Croce del Popolo. Eravi altresì anticamente una gelosia di rame traforata, celebrata dal Vasari per opera del Piloto Orefice, la quale fu tolta, essendo cessata la cagione per cui fuvvi posta, cioè per l'uso che si aveva di fare a' sassi in occasione di allegrezze pubbliche, come avvenne per le nozze del Granduca Francesco, maritato alla figlia del Duca di Ferrara.

Entrati dentro si trova il primo Cortile con Loggia, con colonne di pietra serena, con i capitelli compositi intagliati a foggia di ulivo: nel fregio sono otto tondi di marmo, di cammei antichi, e trofei di medaglie, fatti dal famoso Donatello. Dice il Migliore, che anticamente si vedeva in questo Cortile un David ignudo di bronzo, alto quanto il vivo, fattura di Donatello, e che fu trasferito nel Palazzo della Signoria, quando Piero de' Medici partì di Firenze esiliato: vi era pure un Orfeo, fatto a imitazione dell'Apollo di Belvedere di Roma, e un Lacoonte copiato da quell'antico, che è pure in Roma, ope-

re

re ambedue del Bandinelli, e che di detto Palazzo furono trasferite nel Casino da S. Marco dal Cardinal Carlo de' Medici.

Fino all'anno 1659. fu detto Palazzo di proprietà de' Medici; ma in quell' epoca fu dal Granduca Ferdinando II. venduto al Marchese Gabriello del Senator Francesco Riccardi per la somma di scudi 41 mila. Passato quindi in sì illustre, e ricca Famiglia, il Marchese Francesco volle ampliarlo, come di fatto fece nel 1715. aggiugnendovi sulla parte principale, lungo Via Larga, tutta quella branca, che si osserva accresciuta, mantenendo l'istesso ordine, e architettura, e solo variando ne' triangoli delle finestre l'arme de' Medici, da quella de' Riccardi, che è una Chiave, la qual arme in grandiosa forma si osserva pure sull' angolo, che rimane sopra la loggetta, anticamente strada del Traditore, per la causa che diremo.

Questo Palazzo, dice il Cinelli, fu tutto intieramente mutato dalla sua prima struttura, ed all' usanza moderna ridotto, e con l'accrescimento di molte stanze abbellito: vi è nuovamente fatta

una scala a chiocciola, bella oltre ogni credere. che dal piano della Strada dolcementente salendo fino alla sommità di esso conduce. „ Ciò è verissimo, e diremo che di presente forma col secondo Cortile un' aggiunta di abitazione sulla via de' Ginori, con ingresso ancora per quella parte, che corrisponde in linea a quello di Via Larga. Si può osservare altresì a mano destra del primo Cortile una scala molto comoda e nobile fatta col disegno di Gio: Battista Foggini Scultore, e Architetto Fiorentino. Le pareti della loggia dell' accennato cortile sono tutte adorne di bassi rilievi, di Statue, di busti, e d' iscrizioni antiche greche, e latine a foggia di museo, e fu così fatto adornare dal Marchese Francesco Riccardi nel 1719. „.

Tre preziosi Monumenti devonsi osservare in questo Palazzo, oltre le pitture, e statue che nelle varie stanze lo adornano Il primo è la Galleria, ricca di tuttociò che può formare un sì raro deposito, come di quadri, sculture, ed altro; questa Galleria è dipinta nella volta a fresco da Luca Giordano, famoso Pittore, che bravamente vi si disim-

pe-

pegnò: l'altro Monumento di non inferior pregio è la Biblioteca detta la Riccardiana, famosa per i Codici manoscritti, e stampati, che ivi esistono, e più famosa ancora, per avere avuto il celebre Dott. Giovanni Lami per suo Bibliotecario, che la illustrò col darne alla luce un ampio Catalogo ragionato. I Codici manoscritti, che si trovano in essa, sono oltre 3 mila, e riconoscono per primo e principal Collettore Riccardo Riccardi: li stampati provennero dall' eredità di Vincenzo di Bernardino Capponi l'anno 1687., essendo maritata Cassandra Capponi, unica figlia di detto Vincenzo a Francesco di Cosimo Riccardi. Conviene però aggiugnere, che questa Libreria è di presente stata aumentata con tutta l'altra Libreria, che è di proprietà del Reverendissimo Canonico Riccardi, talchè è ricca, oltre del doppio, di nuovi Manoscritti, e rare Edizioni di stampati. Il terzo Monumento finalmente è sacro, ed è la Cappella, nella quale si venerano rare Reliquie di Cristo, di Maria Vergine, e de' Santi più principali della Chiesa Cattolica, oltre 14. altri Corpi di Santi Martiri, e

 mol-

molte altre parti di diversi Santi. Dice il precitato Cinelli, che la tavola antica di questa Cappella era di Domenico Grillandai, nella quale aveva espresso una Natività di Cristo; che nelle pareti presso l'Altare erano dipinti molti Angioli, che festeggiavano per la nascita del Redentore, e nelle altre tre facciate la venuta de' Magi, ed in ognuna di esse un Re a cavallo con suo corteggio, grande quanto il naturale.

A quanto si è detto possiamo per lode della Famiglia Medicea, asserire, che questo Palazzo fu il primo asilo delle lettere fuggitive dalle regioni d'Oriente, e la cuna delle belle Arti nel loro rinascimento. Quanto poi a' fatti più illustri, e memorabili successi in esso, si può annoverare come uno de' principali l'esservi alloggiato Carlo VIII. nel 1494. ed ivi in sua faccia aver trionfato la Repubblica Fiorentina, per l'animo generoso di Piero Capponi, che stracciò avanti il Re le ingiuriose Capitolazioni, e minacciò, che il suono delle campane avrebbe eguagliato quello delle Trombe guerriere. Nel 1515. vi albergò Leon X. non volendo accettare

altro

asilo, che quello, come disse, ove era nutrito ed allevato; e ciò basti per semplice tratto di quel tanto che dir si potrebbe, sì de' tempi della Repubblica che sul primo del Principato.

Scuderie del Marchese Riccardi anticamente Casa di Lorenzino de' Medici.

Egregiamente scrisse un moderno Autore, che non vi sono fatti tanto simili, quanto il tradimento di Bruto a Cesare, e quel di Lorenzino de' Medici al Duca Alessandro. Non è però nostra intenzione il riportare estesamente questo fatto, e di cui si può vedere ogni particolarità, non tanto negli antichi Istorici, quanto ancora nella Vita del Duca Alessandro, da noi scritta e pubblicata, e sul quale avvenimento ci facemmo altresì piacere di formare una Tragedia. Diremo dunque in breve, che il prefato Duca Alessandro abbandonatosi in preda ad illeciti amori, e Lorenzino cercando di qualunque mezzo per ucciderlo, credendo così di liberar la Patria dal

da Dominio di un solo, si prevalse del proclive stesso del Principe per giugnere al suo fine. La passione che era nata in Alessandro per Caterina Ginori dette campo a Lorenzino, dopo molte finte repulse, di assicurare il Duca, che nella notte del dì 6 Gennajo 1536. avrebbe dato al suo desiderio compimento: in quella notte pertanto il Duca si portò nascosamente alla Casa di Lorenzino, che vuolsi avere avuta comunicazione col Palazzo del Duca, per mezzo di una porta segreta: giunto in camera in compagnia del suo traditore, si scinse la spada, e si coricò sul letto, aspettando il supposto arrivo della Dama; ma Lorenzino partì, avendo prima avvolta la cintura della spada all'elsa perchè non la potesse sguainare, e poco dopo tornò, non già in compagnia della Ginori, ma di un altro Sicario per nome Scoronconcolo, coll' ajuto del quale uccise il misero Duca.

Questa morte non produsse però il preteso avvenimento della Libertà; anzi si può dire, che fosse il punto nel quale si stabilì l'assoluto Dominio nella Casa de' Medici, essendo succeduto nel Prin-

Principato il giovinetto Cosimo figliuolo di Giovanni delle Bande Nere. Ora uno de' premi, che fu dato alla bella azione di Lorenzino, si fu di saccheggiare, e rovinare la sua particolare abitazione, facendola diventare Strada pubblica, col nome di *Strada del Traditore*, e con proibizione di potervi in avvenire fabbricare da chicchessia.

Tale si mantenne questa Strada, non solo per tutto il tempo che i Medici occuparono il Palazzo Riccardi, ma ancora dopo, che fu venduto alli stessi Marchesi; finchè essendo stata aggiunta la Fabbrica moderna fu conceduta loro la casa annessa, e permesso di ridurla a proprio servizio, ma colla condizione di lasciarvi per la parte superiore un' indicazione della strada, e squarcio fatto, come si osserva per la Terrazza, che fatta ad arte, mantiene la memoria dell' atroce misfatto, e serve nel tempo stesso di adornamento alla Fabbrica; ed altresì con patto, che le Scuderie fossero disposte in maniera, che tutta la lunghezza della strada prendessero, e si dovessero altresì tenere aperte le due porte di comunicazione, tanto da Via Larga, che

che dalla Via de' Ginori, come per indizio e segnale della prenominata *Strada del Traditore*.

Se tali patti, e condizioni fossero vocali, o per iscritto, non abbiamo ritrovato; è bensì vero che la comune popolar tradizione non pone in dubbio quanto viene esposto.

Accanto a queste Scuderie, trovasi il Palazzo degli *Ughi*, Protettori dell'Arcivescovado Fiorentino, e di cui si è bastantemente parlato.

Dicontro si vede il Palazzo *Panciatichi*, fatto fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi, col disegno del Cavalier Carlo Fontana; accanto il

Palazzo *Capponi*, la di cui facciata è di Gherardo Silvani, altri vogliono del Buontalenti, ed il disegno del Cortile è di Luigi Orlandi: in seguito altro

Palazzo *Capponi*, col disegno di Ferdinando Ruggieri; ed accanto il

Palazzo *Medici*, già de' Marchesi Coppoli, il di cui disegno è del nominato Silvani.

Libreria Marucelli.

Cap. VIII.

DUe Librerie pubbliche si trovano in Firenze a comodo, e vantaggio delli studiosi: la prima è quella detta del Magliabechi, ricca oltremodo di Volumi manoscritti, e stampati, e che è posta in un antico Salone nella fabbrica interna degli Ufizi, così volgarmente detti; l'altra Libreria è questa di cui si parla e che devesi alla munificenza dell'erudito Abate Francesco Marucelli Patrizio Fiorentino, morto in Roma il dì 26. Luglio 1703 Egli lasciò tutta la sua copiosa raccolta di Libri perchè servir dovesse a benefizio de' suoi amati Concittadini, e vi assegnò un decoroso capitale per custodirla, ed accrescerla, come di fatto si va aumentando continuamente con nuovi acquisti.

La medesima non fu però aperta al Pubblico, che nel dì 15. Settemb. 1752. essendo scorso lo spazio di tal tempo dopo la morte del Testatore, per formare il

vaso

vaso della medesima, e per dare tutte le opportune disposizioni: si legge nella facciata della medesima questo cartello, il quale è molto onorifico alle intenzioni del Fondatore.

MARVCELLORVM BIBLIOTHECA

PVBLICAE

MAXIME PAVPERVM

UTILITATI

I Volumi che si comprendono in essa sono oltre il numero di 40 mila rari, e di belle edizioni: vi si trovano pure i Manoscritti de' due Salvini, del Proposto Gori, vi sono ancora Manoscritti del Senatore Buonarroti, e molti del predetto Marucelli, tra' quali un Opera immensa intitolata *Mare Magnum*, che era destinata ad essere una Biblioteca Universale di tutti li Scrittori, secondo l'ordine delle materie delle quali hanno trattato.

CHIE-

CHIESA E MONASTERO DI SANTA CATERINA DA SIENA.

Cap. IX.

L'origine, e la fondazione della Chiesa e Monastero delle Monache di S. Caterina da Siena dell' Ordine Domenicano, non è molto antica, poichè l' abbiamo da' tempi in cui predicava in Firenze il celebre e famoso Padre Girolamo Savonarola. Il fatto trovasi esser seguito in questa guisa.

Predicava in Firenze nel 1494., tempo in cui la nostra Città si governava a nome del Popolo, il predetto Fra Girolamo Savonarola da Ferrara, il quale movendo grandemente gli animi di chi lo ascoltava, non tanto per la veemenza del dire, quanto ancora perchè univa alla Dottrina Evangelica gli affari della Repubblica, avvenne che fra i molti suoi seguaci, che *Piagnoni* si chiamavano, portavasi ad ascoltarlo in San Marco, Chiesa ove faceva quotidianamente le sue pre-

prediche, Ridolfo Rucellai nobile Fiorentino, il quale mosso da' fervorosi discorsi del Predicatore, e sfuggir volendo i mali eterni, e temporali che sentiva minacciarsi, deliberò di cambiar l'abito suo secolare in quello de' Padri Domenicani, con farsi Frate in San Marco; ma siccome aveva per moglie una tal Cammilla de' Bartolini Davanzi, e richiedendosi la di lei approvazione per eseguire il suo intento, le fece parte di ciò, e quella, come buona donna prestò il consenso, e si sciolse il matrimonio, con solenne atto il dì 4. Maggio 1496. Ridolfo fattosi Frate prese il nome di Fra Teofilo, e visse placidamente nella Religione. Cammilla non sapendo dunque a qual partito pigliarsi, deliberò anch'essa di seguire le idee del marito, perlochè abbracciata la Regola del Terz'Ordine di San Domenico, si ascrisse alle Compagnia delle Donne, chiamate in antico *le Ammantellate*, ovvero *le Pinzochere* di S. Caterina, le quali fino del 1461. si cominciarono a ragunare in Santa Maria Novella erigendovi un semplice Altare dedicato a detta Santa.

Col

Col mutar di abito, Cammilla mutò ancora di nome, e si chiamò Suor Lucia, passando a vivere in una casetta in Via del Cocomero, lontana da ogni affetto, e vanità del Mondo. In questo tempo venne in Firenze la notizia, che erano morte in Ferrara in odore di Santità, due Terziarie Domenicane, chiamate una Suor Beatrice, e l'altra Suor Dorotea, e che avevano colà fondato un Monastero di S Caterina da Siena, che illustremente fioriva. Questa nuova fece nascere in pensiero ancora a Suor Lucia di fondare un simil Monastero in Firenze; nè andò in vano il suo desiderio: poichè trovò riscontro di gettare il primo fondamento sulle Case della Famiglia de' Rosselli, dove è di presente situato, e che erano possedute da Francesco Rosselli, Padre di tre fanciulle di onestissima vita, le quali si unirono a Suor Lucia, e si ritirarono dal Mondo, vivendo come donne di una straordinaria bontà. ,, Condisceso il padre alla loro buona intenzione, si vide in quell' istante dal venirsene all' atto una cosa che si stimò miracolo, perchè partitesi tre Monache da' loro Monasteri, una da

quel-

quello di S. Caterina di Pistoja, e due da Piacenza, senza saper l'una dell'altra, nè d'esser chiamate, e nemmeno conoscere Suor Lucia, vennero in Firenze per darle istruzione, e modo, col quale ella si doveva contenere nell'atto di rinchiudervi le prime Monache. „ (così il Migliore, il quale in simili materie è un poco troppo credulo.)

Il Monastero fu dunque principiato a murare l'ultimo di Settembre dell'anno 1500. benedicendone la prima pietra un tal Fra Matteo Domenicano Priore del Convento di S. Marco, con facoltà datagli da Fra Giovacchino Torriani dello stesso Ordine Generale. Nel 1509 per Bolla di Giulio II. furono ammesse le prime Madri a' tre Voti solenni, come le altre Monache; e Leone X nel 1521. concedè loro per decoro della Regola, e del Monastero lo scapolare, ad istanza in specie di una tal Suor Agostina di Conte de' Medici Monaca nel medesimo Monastero.

Il prenominato Rosselli non regalò però il terreno a Suor Lucia, ma essa lo comprò per scudi 400., dal che si rileva, che la medesima aveva qualche

pin-

pingue patrimonio, per stabilire la sua fondazione; vogliamo altresì credere, che le predette tre Monache, che da Piacenza, e da Pistoja giunsero in Firenze, venissero ad istanza della stessa Suor Lucia, o sivvero chiamate dal Priore di S. Marco; cosa più verisimile, di quello debba attribuirsi a miracolo. La Chiesa fu consacrata da Monsignor Benedetto Pagagnotti il dì 3. Febbrajo del 1506. ed in essa vi sono tre Cappelle con tavole assai lodate. All' altar Maggiore la tavola rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina, con Maria, e Santi, tra i quali il Re David che suona l' arpa, ed in alto vi sono de' graziosi Angioli, che gettano fiori: è dubbio l' Autore della medesima, volendo alcuni che sia di Michele del Grillandajo; noi la stimiamo d' autore più basso; il contorno alla detta tavola fece il Martini. Le due Tavole degli Altari laterali sono opera di una delle Monache dello stesso Convento, chiamata Suor Plautilla Nelli; in una, cioè in quella a man dritta effigiò un Cristo deposto dalla Croce, e nella dicontro dipinse una venuta de' Magi: il Vasari dà a questa la preminenza dicen-

cendo, che è molto lodata. Tutta la Chiesa è architettura di Benedetto Fortini, al di cui tempo fu rimodernata; e le figure nello sfondo della Volta, con quelle che sono nelle dieci Lunette, che rappresentano le azioni di Santa Caterina da Siena, furono dipinte da Angelo Feroci.

Oltre questi pregi esterni, ne godono ancora degli interni le stesse Monache: la loro abitazione è comoda, e bella; il Coro è magnifico e decente; il pavimento dello stesso è tutto lavorato di ambrogette di marmi bianchi, e neri, fatto fare dalla pia liberalità del Marchese Gabbriello Riccardi; in esso Coro vi è una Tavola all' Altare, opera del famoso Fra Bartolommeo, detto il Frate, ed alle pareti vi sono alcuni quadri eccellenti di Matteo Rosselli, del Cavalier Curradi, e di Carlino Dolci: nel Refettorio vi è altresì una bella pittura esprimente un Cenacolo, e nella Sala del lavoro un' altra Tavola, tutte due della detta Plautilla Nelli: finalmente hanno nella Cappella del Dormentorio l' immagine di una Madonna tenuta in gran venerazione, e che di-

dicesi gettasse miracolosamente sangue da una ferita ricevuta da un Soldato, a tempo del sacco dato a Prato nel 512.

Posseggono queste Religiose diverse Reliquie pregievoli, e fra le altre sei Teste delle Compagne Martiri di S. Orsola; ed una di un Soldato di S. Maurizio; le quali Reliquie furono portate da Colonia nell'anno 1580. Siccome poi riconoscono il loro principio dalle fervorose prediche del nominato Fra Girolamo Savonarola, custodiscono con molta gelosia, e forse devozione, un di lui Breviario, ed altre sue memorie; lo che a noi dispiace qualche poco.

Questo Convento si pregia di avere avute molte Suore, che hanno lasciata fama illustre di Santità, e delle quali se ne può vedere una serie nel Razzi, Scrittore erudito delle Vite de' Santi. Un onore particolare è però pel medesimo Convento, l'essere stato il Depositario di Caterina de' Medici, la quale fu dalla Repubblica consegnata a quelle Suore in sicura custodia, e di dove poi passò nelle Murate, e quindi fu l'inclita e celebre Regina di Francia. E tan-

to basti per le notizie di questo Monastero.

CASINO REALE DETTO DI S. MARCO.

CAP. X.

Riunendo quanto hanno scritto alcuni Istorici su questa Fabbrica e luogo, conviene esporre quello che hanno lasciato i medesimi, da loro non si allontanando. E' stato dunque per quanto sappiasi addetto sempre questo sito alla Famiglia Medicea, poichè troviamo che ai tempi di Lorenzo de' Medici il Vecchio vi si radunava una Accademia, o Scuola di disegno, e dalla quale sortirono i più eccellenti Professori: il prelodato Lorenzo aveva ivi raccolte le più belle antiche, e moderne (per allora) Sculture che si trovassero, e queste servivano per studio de' giovani che vi concorrevano, alcuni de' quali, con animo grande e magnanimo sosteneva e premiava. Noi siamo debitori, e l'Europa tutta lo è ancora a questo provido e saggio promotore di un numero ben

grande di Pittori, e Scultori, e fra gli altri del celebre Buonarroti: ivi fu che Michelagnolo cominciò a perfezionare le sue opere; ivi fu accolto dal Magnifico Lorenzo, ed ivi finalmente trovò protezione, comodità, ed agio per giugnere a quel grado di gloria, che eterno lo conserverà, fino a che scorre il Sol le vie del cielo.

In questa occasione con vero spirito Patriottico non possiamo tralasciar di riportare quello che scrive il Vasari nella Vita di Torrigiano Scultore. Egli dice dunque, che Torrigiano nella sua giovanezza fu da Lorenzo Vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in sùlla Piazza di S. Marco di Firenze aveva quel magnifico Cittadino, in guisa d' antiche e buone Scultore ripieno, che la loggia, viali, e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo, e di Pitture, e altre così fatte cose, di mano de' migliori maestri, che mai fossero stati in Italia e fuori: le quali tutte cose, oltre al magnifico ornamento che facevano a quel giardino, erano come una scuola, e a' giovanetti pittori, e scultori, e a tutti gli altri che attendevano

no al disegno, e particolarmente a' giovani Nobili, atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneva per fermo, che *coloro che nascono di sangue nobile possono più agevolmente in ogni cosa venire a perfezione, e più presto, che non fanno per lo più le genti basse, nelle quali comunemente non si veggono que' concetti, avendo i più delle volte a difendersi dallo stento, e dalla povertà, e per conseguente non possono esercitare l' ingegno, nè a' sommi gradi di eccellenza pervenire.* „

La Famiglia de' Medici giunta al possesso dello Stato, siccome pensò ad ampliare ed abbellire tutte le Fabbriche di sua proprietà, così gli Orti Medicei, sotto il Governo del Gran Duca Francesco I. presero una nuova forma, ed ivi si fecero diversi tentativi in Chimica, e Meccanica. L'anno 1570. il Gran Duca volle farvi una nuova, e più ampla Fabbrica, lo che eseguì nel 1570. col disegno di Bernardo Buontalenti; e questa Fabbrica, secondo il parere degli Architetti, superò per la semplicità, e per la vaghezza quante altre si erano per l'avanti vedute: in questa occasione, volendo allargare la Fabbrica, fu occupata

una Compagnia detta di S. Marco, che vi si radunava fino del 1506, e fu trasferita nella via di San Gallo.

L' Edifizio, dice il Migliore, venne repartito in tre ordini d' Appartamenti, corrispondenti i principali alle finestre della facciata esteriore, che ricorre in sulla strada, ornate di cornici di pietra bigia, con frontespizi angolari, divisi in quelle da basso, e a porzion di circolo, con alcune gran nicchie, festoni, e maschere alle mensole, che ne reggono i davanzali, e sono cinque per banda, che pongono in mezzo la porta, con arco a mezzo tondo, che à in fronte l' arme de' Medici. Gli Appartamenti interni rispondono sur un Cortile, o prateria alla rustica, e in testa vi è un salvatico con quattro Statue di marmo all'entrata, maggiori del vivo. Di lì si passa nel Giardino de' Fiori, con una gran Vasca nel mezzo, e ad essa un Orfeo di marmo su piedistallo, opera del Bandinelli, insieme con un Laocoonte. Vi erano altre Statue, che per essersene fatta stima, di lì si trasportarono, assieme con alcune urne antiche con iscrizioni, nella Galleria de' Granduchi, „

Non

Non solo però queste Statue, ma altre ancora, e non poche rarità di pitture, e lavori, come sarebbe quadri di preziosi marmi, tavole di diaspri, arazzi ed altro di artifizio grandissimo fu trasportato nella Reale Galleria e Guardaroba: furono pure nell' occasione della Fabbrica trasferite dal detto Palazzo alla Reale Galleria le Officine delle Gemme, e delle Pietre dure; ed una Libreria altresì fu traslocata nel Palazzo del Sovrano.

Ridotto il Casino ad abitazione, servì per illustri Soggetti, ed in specie per degli individui della Famiglia Medicea: oltre l'esservi stato Papa Leone XI. quando era Cardinale, e il Cardinale Giò. Carlo de'Medici, vi abitò, e fu ampliato da D. Antonio de' Medici, figlio naturale del Gran Duca Francesco I. il qual Principe vi tenne una copiosa Officina Chimica e Farmaceutica, ed una Stamperia ancora. Termineremo questo Articolo col riportare per divertimento de' nostri Lettori, un Aneddoto relativo al nominato Principe Don Antonio.

E' da sapersi dunque che D. Antonio non era per nascita, nè Principe, nè figlio

figlio di Bianca; e del Granduca: ed ecco come andò il fatto. Rimasta vedova Bianca Cappello, moglie già del Bonaventuri, e tenendo gentil confidenza col Granduca Francesco, restò del medesimo incinta, e premendo tanto a Bianca, che al Gran Duca, che il parto fosse un maschio, poichè non aveva figli, e così succeduto sarebbe alla Corona Reale, avevano già stabilito di legittimarlo; ma siccome dice il proverbio Fiorentino „ sacco serrato mal giudicato „ Bianca partorì una femmina; ma ella che era accorta Donna, avanti che la notizia pervenisse agli orecchi del Gran Duca, fece cambiare la bambina in un maschio, figliolo di un magnano, che fu portato in camera sua nascosto in un corpo di Liuto, e così ella dette ad intendere allo Sposo, ed a tutti, che aveva partorito un bambino; il quale poi fu legittimato, Morto il Graduca, e la Bianca, e succeduto al Trono il Cardinal Ferdinando, scappò fuori D. Antonio, il quale credendosi figlio del defunto Sovrano, voleva far valere le sue pretensioni sopra la successione; ma il Cardinal Ferdinando, che fino dal gior-

giorno della nascita e finzione era stato informato di tutto, gli fece in qualche parte svelare la faccenda, e dirgli, che se si contentava di stare nel grado che era, sarebbe vissuto come Principe, altrimenti sarebbe andato a maneggiare il martello, ed i ferri nella Bottega paterna. Questo bastò perchè D. Antonio si acquietasse, e ne fosse poi in premio fatto Cavalier di Malta, Gran Prior di Pisa, e Signore di Capistrano.

Diremo finalmente che questo Casino, essendo passato il dominio dello Stato nella Casa d' Austria, è servito per abitazione delle Guardie Nobili del Sovrano, e quindi delle così dette Guardie Reali.

Compagnia di San Gio. Battista detta Dello Scalzo.

CAP. XI.

Fra le Compagnie rispettabili, e rinomate che esistevano nella nostra Città di Firenze, una di esse era la Compagnia

gnia di S. Gio. Battista detta *dello Scalzo*. Nel 1376. fu fabbricato questo Sacro Ritiro, da una unione di persone dabbene, sopra un pezzo di terreno, comprato dal Monastero de' Monaci Celestini, detti di S. Pier del Murrone, ed a' quali confinava. Nel 1455. S. Antonino approvò e firmò le Costituzioni della Compagnia, la quale poi fu consacrata nel 1590. dal Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze. Non troviamo alcuna Memoria della denominazione *dello Scalzo*; ma a nostro parere questa voce nacque dal costume di vedersi, che il Fratello che portava il Crocifisso nelle pubbliche Processioni, alle quali interveniva la Compagnia, andava sempre a piedi nudi; dal che senza alcun dubbio ne nacque la denominazione *dello Scalzo*; come pur troppo si rileva in altre circostanze essere nate le denominazioni da' semplici costumi o usi.

Questa Compagnia era divisa nell' Oratorio o sia il Vaso della Compagnia, in altre stanze contigue, ed in un piccolo Cortile avanti la medesima, con loggiato intorno. Parliamo prima del

Cor-

Cortile e suo Loggiato. In questo vi sono dodici Storie à fresco di chiaro scuro, ripartite in dodici quadri, della vita di S Gio Battista, lavorate da Andrea del Sarto, eccettuate due del Franciabigio. Quanto a quelle del Sarto, il Vasari ci dà questa notizia. „ Solevano ragunarsi in Firenze in capo della Via Larga, sopra le case del Magnifico Ottaviano de' Medici, dirimpetto all'orto di S. Marco, gli uomini della Compagnia, che si dice dello Scalzo, intitolata in S. Gio. Battista, la quale era stata murata in que' giorni da molti Artefici Fiorentini, i quali fra le altre cose vi avevano fatto di muraglia un Cortile di prima giunta, che posava sopra alcune colonne non molto grandi; onde vedendo alcuni di loro, che Andrea veniva in grado di ottimo Pittore, deliberarono, che egli facesse intorno a detto Chiostro, in dodici quadri di chiaro scuro, dodici storie della vita di S. Gio. Battista; perlochè egli messovi mano, fece nella prima quando S. Giovanni battezza Cristo, con molta diligenza, e tanta buona maniera, che gli acquistò credito, onore, e fama. „ Siccome però non furono

rono tutte terminate da Andrea, il quale lasciò in tronco il lavoro, e andò in Francia, gli uomini della Compagnia avendo desiderio dar fine à tal cosa, ordinarono al Francia Bigio Pittore Fiorentino, che come imitatore della maniera di Andrea, l'opera da lui cominciata seguitasse; laonde in quel luogo fece il Francia Bigio intorno intorno gli ornamenti a una parte, e condusse a fine due storie di quelle lavorate con diligenza; le quali sono quando S. Gio. Battista piglia licenza dal Padre suo Zaccaria per andare al deserto, e l'altra l'incontrare che si fecero per viaggio Cristo, e S. Gio. con Gioseffo e Maria, che ivi stanno a vederli abbracciare. Ritornato Andrea continuò poi di dar fine al resto dell'opera. All'Altare maggiore della Compagnia eravi una Tavola di Lorenzo di Credi, fatta con molta diligenza, e rappresentante S. Gio. Battista in atto di battezzare il Salvatore; e similmente nel Ricetto vi si vedeva un Crocifisso di legno, intagliato da Giuliano da S. Gallo, molto stimato.

Nella soppressione fatta in Firenze di diverse Compagnie, ancor questa rimase

mase estinta, e tutto lo Stabile passò in mano di particolari, che ad altro uso lo hanno rivoltato: il Cortile suddetto non fu però incluso nella vendita; ma rimase segregato, e fu addetto alla Accademia delle Belle Arti, come un Monumento degno per lo Studio de' giovani Pittori. La Compagnia di cui si parla possedeva alcuni Stabili, ed altro, ed aveva l'obbligo di dare una Dote nel giorno di S. Giovanni Decollato, per lascito di Lisabetta Pesci; dispensava altre 6. Doti l'anno di 8 scudi l'una, e 2. che una di 10., e l'altra di 9. scudi a figliole di Fratelli, che non si perdevano.

Chiesa e Convento di S. Marco dei Padri Domenicani.

CAP. XII.

Proseguendo il metodo prefisso, eccoci a parlare con brevità e chiarezza della Chiesa di S. Marco, fra le molte di Firenze una delle più rispettabili per qua-

qualunque circostanza. L'anno 1299. fu l'epoca del principio di questa Chiesa per la causa che diremo. Essendo venuti in Firenze alcuni Monaci Vallombrosani, detti Silvestrini, e che si erano fra loro riformati per osservare una maggiore strettezza di regola, sotto la disciplina di un tal Salvestro de' Gozzolini d'Osimo, costoro fecero istanza a' Fiorentini, ed in particolare al Vescovo Francesco de' Monaldeschi, per avere un qualche Oratorio, o Chiesa per stabilire la loro nuova Riforma. Il Vescovo fattane parola alla Repubblica, fu di comun consenso ceduto a' Salvestrini un Oratorio, posto nel luogo ove è appunto la Chiesa, e che aveva il titolo di S. Marco, essendo di padronato di una Compagnia di Secolari, i quali si riservarono il diritto di fare le loro tornate nella Chiesa, che volevasi fabbricare. Questa concessione fu fatta circa al 1290; e quasi subito fu posto mano a fabbricare la Chiesa ed il Convento pe' Monaci, alla quale spesa concorsero i Fiorentini con copiose elemosine; ed il dì 8. Marzo 1299. fu gettata la prima pietra, benedetta dal nominato Ve-

sco-

scovo, alla presenza del Vescovo di Rieti, di due Abati Monastici, del Clero, e di infinito Popolo; e la Chiesa si nominò S. Marco nuovo, non cambiando il nome, che aveva il piccolo antico Oratorio, la di cui esistenza troviamo essere fino del 1230.

L'anno dopo, cioè il dì primo di Luglio 1300. fu consacrata la Chiesa dal prelodato Vescovo, con grande solennità; ma il primo fervore de' Salvestrini cominciò non molti anni dopo a diminuire, e talmente andò crescendo, che circa al 1417. non volendo la Repubblica più tollerare in Firenze un Ordine, o per dir meglio una Società, che dava dello scandalo, ne fece portare accusa pubblica a Papa Martino nel Concilio di Costanza, e nello stesso tempo domandò che in vece de' Salvestrini si potesse dare la Chiesa, e Convento a' Riformati Domenicani, che vivevano a S. Domenico di Fiesole. Giovanni Martini fu il querelante al Papa, il quele commise l' affare all' Ab. Giovanni del Monastero di S. Paolo a Ripa d' Arno a Pisa; e questi, esaminata la causa, sentenziò contro i Salvestrini, condannandoli allo

sfrat-

sfratto, e che subentrassero i Domenicani. I Salvestrini si appellarono al Concilio Scismatico di Basilea; ma quel Concilio pure confermò il giudizio dell' Abate Giovanni; talchè i poco Religiosi Monaci se ne dovettero partire, e cedere l' abitazione a' Domenicani, che però non prima del 1436. seguì la loro installazione, per causa che la Chiesa, e la nostra Repubblica erano intrigate in affari di maggior rilievo. Nel 1436. essendo in Firenze Papa Eugenio IV. trasferì i Salvestrini a S. Giorgio sulla Costa, dove abitavano i Domenicani scesi da Fiesole, e ad istanza di Cosimo de' Medici, dette a questi la Chiesa e Convento di S. Marco; e la solennità del loro possesso fu magnifica, poichè tre Vescovi, con molto Clero, ed i Mazzieri della Signoria accompagnarono i Religiosi al nuovo Convento. Cosimo procurò poi subito che i Religiosi fossero sotto la protezione del Pubblico, e con Decreto del 5. Agosto 1427. fu posta la Chiesa e Convento sotto la custodia dell' Arte della Seta, allora detta Università di Por S. Maria, e fu incominciato ad andarvi ad offerta dal Magi-

stra-

strato della medesima, una volta l' anno, cioè il giorno di S. Marco. Cosimo de' Medici, volle altresì por mano alla riattazione della Chiesa e Convento. Quanto alla Chiesa, riguardo al suo stato antico, era della grandezza come di presente, a riserva che non eravi nè l'Altare o Cappella di S. Antonino, nè il Coro ed Altar maggiore, ma la Chiesa formava una specie di Sala, con le Cappelle appoggiate alle pareti laterali, e nella parete di testata eravi l' Altar maggiore, fondato da una tal Donna Fia de' Caponsacchi. Nelle pareti vi erano varie pitture a fresco di Pietro Cavallini, le quali rammenta il Vasari, e dice, che non si vedevano più per essere stata imbiancata la Chiesa, eccetto la Nonziata, di cui parleremo. Cosimo volendo dunque riabbellire la Chiesa, comprò la Cappella maggiore da Mariotto Banchi, ed il terreno dietro alla Cappella dalla Compagnia dello Spirito Santo, e data poscia l' incumbenza all' Architetto Michelozzi, il medesimo fece fare la Cappella, la Tribuna, ed il Coro, il che rimase terminato l' anno 1439. E' da sapersi però, che siccome i Frati

Frati per una specie di clausura, e segno di stretta osservanza, desiderarono di rimaner chiusi nel Coro, e tolti alla vista del Popolo, il Michelozzi convenne che alzasse il pavimento, come si vede di presente, e che chiudesse il Coro con un muro, che prendeva da una parte all' altra della tribuna; e da questa muraglia appunto fu, che come da fortezza combatterono i Frati, contro i Cittadini, al tempo della presa del Savonarola. Questa muraglia era dell' altezza di circa la metà della luce dell' arco, ed aveva nel mezzo una porta che introduceva nel Coro, ed allato a questa porta eranvi due Altari, con le Tavole di S. Diacinto, e S. Marco, che ora sono in due quadri appesi alle pareti della Chiesa. La Tavola di questo Altar Maggiore che rimaneva alla parte della facciata interna, fu fatta da Fra Giovanni da Fiesole, detto il Beato Giovanni Angelico, ed espresse in essa la Madonna in alto con Angioli e Santi attorno; il Vasari la dice bella a maraviglia; ed aggiugne che questa, unitamente alle storie del Martirio di S. Cosimo e Damiano, opere dello stesso pittore nell' imba-

samento di essa tavola, sono cose tali, che non è possibile di poter vederne simili fatte con più diligenza, più delicate, o meglio intese. Questo era principalmente lo stato antico della Chiesa, la quale aveva gli altari laterali semplici alla parete, e che pochissima variazione hanno sofferto riguardo alle tavole; circa poi all'ornato fu questa riattatata, come di presente si vede nel 1580. col disegno di Gio Bologna, che tolte via le pitture del Cavallini predetto, vi formò le 6. Cappelle per lato, ciascuna con due colonne di pietra serena, composite, con architravi, fregi, cornici, e frontespizi, parte angolari divisi, e parte a porzion di circolo, con ad alcuni le armi in fronte, o in altra parte, de' respettivi Padronati. L'Altar Maggiore rimase nell'antico stato fino al 1678., non avendo fin'allora i Religiosi aderito alle istanze di molti benefattori, che si erano esibiti di variarlo a loro spese; ma stimolati a farlo dallo stesso Gran-Duca, fu dato principio alla nuova Tribuna, sotto la direzione dell'Architetto Pier Francesco Silvani, il quale togliendo il muro del tramezzo, tirò avanti, l'Al-

l' Altar maggiore, adattò un giusto Coro, ingrandì l'arco della Tribuna, reggendolo con due grandi colonne, nelle quali vi è l'arme de' Medici, e fece sopra il Coro, una maestosa Cupola. Nello stesso tempo altresì fu posto mano alla soffitta ricca d'intaglio, e poscia dorata; ed in mezzo a questa soffitta, evvi, come costumasi, un amplo e vago quadro, dipinto da Giovanni Antonio Pucci, che vi effigiò Maria in gloria, con Angeli e Santi. L'anno 1712. in occasione della Canonizzazione di S. Pio V., fecero i Religiosi un nuovo adornamento alla Tribuna, facendovi dipignere a olio, nelle parti laterali due gran Quadri, da Monsieur Parocel Francese, che in uno espresse l'adorazione de' Magi, e nell' altro le Nozze di Cana: finalmente nel 1717. i Religiosi fecero dipingere la Cupola da Alessandro Gherardini, il quale certamente non vi comparve quell' uomo eccellente che era; ma eccone la causa. Stava il Gherardini dipingendo la Cupola, ed aveva fatto un elegante disegno, e vagamente scompartito; quando ad ogni momento compariva il Priore, il Cellerario, il P. Maestro, e tutti

 i Frati

i Frati, e ciascheduno voleva un Santo a suo modo, in quella tale attitudine, o in quell'altra guisa; talchè il povero Pittore conveniva che facesse, e disfacesse; onde noiato alla fine, cominciò a tirar giù a gusto de' Frati, e fece una Cupola, della quale ebbe a dire un Principe de' Medici, che meritava di essere ripulita con un pennello da Imbiancatore. Il Gherardini si distinse però nelle pitture de' peducci, le quali meritano molta lode; come pure è degna di applauso la tenda dell' Organo da lui dipinta, e nella quale rappresentò Maria, S. Cosimo, e Damiano, e S. Cecilia. Le Statue giacenti, e le altre due a lati dell' Organo, tutte di legno e dorate sono lavoro di Alessandro Patriarchi, ed hanno il merito dell' indoratura.

Facendoci ora a parlare delle Cappelle, la prima che trovasi a mano dritta, all' entrare nella Chiesa è della Famiglia Becchi; la tavola è divisa in due parti, nella prima delle quali, che rimane sotto, vi fu dipinta dal Cavallini predetto, la Nunziata, fino dal tempo che abitavano i Monaci Salvestrini; nell' occasione poi di riattarsi la Chiesa, la tavo-

là fu ingrandita, e nella parte soprapposta vi fu dipinto un coro di Angeli, per mano di Fabbrizio Boschi.

La seconda Cappella è della Famiglia del Turco, e la tavola di Santi di Tito, che vi dipinse S Tommaso d'Aquino, avanti al Crocifisso, esprimendo la maravigliosa approvazione di Cristo, che disse al S. Dottore *Bene scripsisti de me Thomà*. Segue la terza Cappella de' Cambi, la cui tavola è di Bartolommeo della Porta, detto il Frate; e rappresenta la V. M. con alcuni Santi attorno. La quarta Cappella è de' Ricci, e la tavola non altro espone, che una Madonna di mosaico, traslatata da Roma l'anno 1609., e come si rileva dall'Iscrizione sottoposta, l' Immagine era sopra all' Oratorio della Porta Santa, nella Basilica Vaticana. Finalmente da questo lato viene la Cappella de' Martini dell' Ala; questa Cappella era in principio semplicissima, come le altre; ma nell' occasione che i Salviati fecero fare la di contro Cappella di S. Antonio, vollero altresì fare eseguire un adornamento simile a questa Cappella di faccia, ed a tale oggetto vi fu aggiunto l'arco, fatto il grandioso Altare, e po-

sta

sta sulla sommità dell' arco la Statua di S. Zanobi Vescovo, e Protettore della Città di Firenze, il tutto con opera e direzione dell' insigne Gio. Bologna: la tavola che esprime una Vergine che porta dal Cielo l' immagine di S. Domenico (idea un poco troppo avanzata) si crede essere, o del Ferri, o del Rosselli; ma i più sono per quest' ultimo. Sopra la Porta della Sagrestia vi è una tavola di marmo, con l'iscrizione di carattere antico, in memoria della Sacra di essa Chiesa, fatta il dì 6. di Gennajo 1442.

Riprendendo il giro da mano sinistra, entrando in Chiesa, si trova la prima Cappella de' Brandolini, con una Trasfigurazione dipinta da Gio. Battista Paggi Lombardo. La seconda è de' Turriti, e la tavola rappresenta S. Vincenzo Ferrero che risana un' inferma; ed è lavoro del Passignano. La quarta Cappella era de' Milanesi, e vi si vedeva una tavola bellissima di Fra Bartolommeo; ma il Principe Ferdinando de' Medici la volle per adornare la sua Galleria di quadri, e vi fu fatta la presente dal Gabbiani, che è una copia di quella del Frate. Ne viene la quinta Cappella, che era della Compagnia

de'

de' Tessitori di seta: prima si vedeva una tavola di Cosimo Rosselli; ma allorquando la Compagnia si trasferì all' altro già suo ricetto da S. Maria Nuova, portò seco la tavola, e vi fu posta in vece la presente, che è del Cigoli, e rappresenta l' esaltazione della Santa Croce.

Prima di parlare delle altre due Cappelle, che rimangono, diremo, che nella Chiesa possono osservarsi tre altri pezzi degni di pittura; il primo è il Crocifisso dipinto da Giotto sull' asse in campo d' oro, che posa sopra la porta della Chiesa; e prima stava a man destra della medesima: li altri sono due quadri grandi affissi alle pareti, e che servivano di tavole come si è detto, a' due Altari, che ponevano in mezzo la Porta del Coro: in uno di questi quadri vi è dipinto S. Diacinto di mano del Ligozzi; e nell' altro S. Marco in una nicchia, di Fra Bartolommeo della Porta.

Vedute le descritte Cappelle, conviene, che il Cittadino, ed il Forestiero si fermi ad osservare la grandiosa Cappella di S. Antonino, del Padronato Salviati, ricca per pregievoli Monumenti. E' da sapersi pertanto, che essendo stato

cano-

canonizzato da Adriano VI. il nostro Vescovo S. Antonino, avrebbero desiderato que' Religiosi di potere estrarre dalla tomba il Santo Corpo, per collocarlo in luogo decente, come conveniva a tanta Reliquia; ma si opponevano le tenui sostanze alla buona volontà: il Signore Iddio, che ama però il culto che giustamente si rende a' suoi Santi, fece sì, che i Salviati, cioè Averardo, e Antonio, saputa la lodevole intenzione de' Religiosi di S. Marco, si esibirono di far loro la spesa per la Cappella di cui si parla, onde in essa collocarvi l'immarcescibile spoglia del glorioso S. Antonino. A quest' opera pia, i Salviati tratti non furono solo da un santo zelo, ma altresì da una connaturale affezione al Santo, ed al Convento; sapendosi che molti Religiosi erano stati in S. Marco, della Famiglia Salviati, ed in specie il V. Fra Francesco Salviati Vicario Generale e Fondatore del Monastero di S. Vincenzo di Prato; ed altresì, che S. Antonino era stato amicissimo di Bernardo Salviati, e lo aveva eletto uno de' primi XII. Buonomini della Casa Pia di S. Martino.

Stabilita la fondazione della Cappel-

la

la, ed ottenuto il Salviati da' Padri, tanto terreno per il sito di essa, fu dato l'incarico del disegno e direzione all' Architetto e Scultor Fiammingo Gio. Bologna, commettendo ancora a diversi eccellenti Professori le altre Pitture e Sculture, come diremo. Facendoci a descrivere la Cappella, si vede principalmente un ricetto o vestibolo, a cui evvi per frontespizio un arco di pietra serena, che posa sopra due colonne di pietra simile di ordine composito; nella fronte dell' arco, evvi sopra una mensola intagliata la Statua di S Antonino vestito pontificalmente in atto di benedire i Fiorentini; ed è lavoro di Gio. Bologna: ne' pilastri vi sono due Armi de' Salviati, con le inquartazioni di quelle de' Nerli, e da Gagliano; tutto questo frontespizio corrisponde all' altro di contro della Cappella di S. Domenico; ma sia detto con buona pace, sono fuori di proporzione per la Chiesa di cui si tratta, poichè le Statue che sono su due archi toccano quasi il soffitto, e la dimensione architettonica non è competente al sito. Nel vestibolo vi sono per ogni parte due piccole porte, una delle

quali

quali manda ad un antico Campo Santo de' Religiosi ; e l'altre hanno un apparente uso. Nelle pareti di questo vestibolo, due Istorie analoghe al Santo, vi si veggono dipinte dal celebre Passignano. Nella pittura a man dritta vi è espresso quando il Santo Corpo fu esposto in S. Marco, avendogli fatta l'Orazione Panegirica il Vescovo di Grandeva Ugolino Martelli, che è quello che si vede in pulpito; fra le molte figure vi sono ritratti al naturale i predetti Averardo, e Antonio Salviati, e sono quelli in atto di discorrere insieme, volti verso il Popolo, con i collaretti a *lattuga*; ed i Prelati che si veggono sedere sulle panche parate, rappresentano cinque Cardinali, e diciannove Vescovi, che tutti allora si trovavano in Firenze.

La di contro pittura è molto più rimarchevole, e molto più curiosa: rappresenta la medesima, la Processione fatta per la Città col Corpo di S. Antonino, portato sulle spalle de' Vescovi per la Città, accompagnato da tutto il Clero, da' Magistrati, da' Principi, e Signori grandi, venuti appunto in Firenze alla solennità delle nozze del Gran-Duca

Fer-

Ferdinando I. con Madama Cristina di Lorena; che son quelli portanti il Baldacchino, ritratti pure al naturale, con la foggia propria del vestire, all' usanza de' Principi di que' tempi, che non è se non cosa notabile, e curiosa, da non si vedere in altra parte esposta al pubblico. Il primo è il Gran-Duca Ferdinando I., il 2. il Duca di Mantova, il 3. D. Pietro de' Medici, il 4. D. Cesare da Este, il 5. Francesco Salviati, il 6. Ferrante Rossi, il 7. il Marchese di Riano, e l'8. il Marchese della Cornia. Per premio di queste pitture il Passignano ottenne, per mezzo de' Salviati, di essere fatto in Roma Cavaliere di Cristo; e l'istesso Passignano vi si ritrasse al naturale, che è quella figura di viso grasso rossiccio, col collare a lattuga. Ci siamo un poco trattenuti su queste pitture, perchè sono un degno monumento Patriottico.

Da questo ricetto passando nella Cappella, si trova un altro arco eguale al primo, e dal piano di quest'arco si salgono due scalini sopra de' quali vi è un ordine di balaustri di marmo bianco, che serrano la lunghezza dell' arco, e sono uniti nel mezzo, con un cancel-

lato

lato come si costuma. Entrati dentro si vede il pavimento di marmo misto di varie sorti, e che in mezzo forma una figura ottagona corrispondente alla cupola: nel centro di questa figura si alza l'Altare, che rimane isolato, ed è collocato sopra due gradini di marmo bianco: l'Altare è ricco di pietre dure, commesse con elegante simetria; per dossale evvi un bel graticolato di metallo, intarsiato di arabeschi, con due candelabri similmente di bronzo, il tutto, getto e lavoro di un tal Fra Domenico Portigiani Laico dello stesso Ordine, fatti sotto la direzione di Gio. Bologna. Sotto l'Altare vi è l'onorevole Deposito del Corpo di S. Antonino; sul primo questo fu un Arca di marmo nero orientale, ornata di sopra della vera effigie del Santo giacente, gettata in bronzo dal nominato Portigiani; ma siccome in occasione di processioni, o altro era grave ed incomodo tal Deposito, fu riposto il Sacro Corpo in altra ricca cassa più comoda, ed il vecchio Deposito fu trasportato in Sagrestia, esponendosi ogni anno per santa curiosità l'effigie giacente di bronzo, sopra un altare portatile,

nel

nel giorno in cui si fa la festa del medesimo Santo.

Nella facciata principale della Cappella, vi si vede una lodatissima tavola di Alessandro Allori, detto il Bronzino, e rappresenta Cristo, che trae l' anime de' Santi Padri dal Limbo; sul Frontespizio di questa Tavola vi sono tre Angioli di bronzo fatti dal suddetto Frate: lateralmente a questa si vedono due Nicchie, col fondo di bardiglio; in quella a mano manca vi è la Statua di S. Gio. Batista, e nell' altra di S. Filippo Apostolo, ambedue lavoro del Francavilla, ma col disegno, e forse con qualche colpo di Gio. Bologna, la tavola predetta è altresì posta in mezzo di due colonnette di ordine Ionico. Con lo stesso disegno ed ornato sono pure abbellite le due facciate laterali: la Tavola dalla banda del Vangelo è di Francesco Poppi, che vi effigiò il miracolo del lebbroso risanato da Cristo: e nelle due Nicchie vi sono il Santo Re Eduardo, e San Tommaso d' Aquino, opera del nominato Scultore. Nella facciata di contro, la pittura che rappresenta S. Matteo è di Gio. Batista Naldini, e le Statue

tue dell'artefice predetto, rappresentano San Domenico, e S. Antonio Abate. Sopra queste sei Nicchie si osservano pure sei bassi rilievi in bronzo molto belli, gettati dal suddetto Fra Domenico, e che in essi effigiò alcuni fatti di S. Antonino: sopra poi si vaghe pitture, statue, e bronzi gira un fregio, nel quale leggesi il nome de' Padroni che la dedicarono, cioè, *Aver. et Ant. Salviati Sancto Antonino Dicarunt. Ann. Domini* 1588.. Bisogna osservare altresì, che sotto la tavola di prospetto, vi è l'iscrizione, *Opus Ioannis Bolognae Belgae*, lo che non altro indica, se non che, essere stato egli l'Architetto della Cappella.

Oltre i bassi rilievi descritti, corrispondono alle tre tavole, altrettante figure a fresco dipinte negli spicchi delle finestre, lavoro di Bernardino Poccetti, e rappresentano simbolicamente nelle Sibille, e ne' Patriarchi i fatti del Testamento Nuovo. In parecchi vani, e nelle fasce degli archi che sostengono la Cupola, si vedono dipinte in campo d'oro a chiaro scuro varie storie del Santo; e sono lavoro del Bronzino le quattro virtù, cioè la Fede, la Speranza, l'

Amor

Amor di Dio, e la Carità. La Cupola è di forma ottangolare, e ne' vani di essa, che sono quattro spazi, sono espresse quattro Istorie di fatti accaduti dopo la morte di S. Antonino, pitture del predetto Poccetti: questi quattro spazi sono chiusi ne' canti da quattro altri spazi minori, che fanno mostra di sodo, ed in essi vi sono dipinte la Sapienza, la Religione, la Liberalità, e la Virginità: la Cupola finisce in una lanterna tutta di marmo ornata dentro di oro, e di altri colori all' arabesca. Sotto della Cappella vi è un Oratorio in volta, un terzo del quale era tomba per i defunti della Famiglia Salviati, e l' altra parte forma una Cappella, con obbligo di celebrare quotidianamente la messa per i suddetti morti: sopra la Mensa dell' Altare di essa Cappella, evvi una tavola dipinta dal Naldini, che vi espresse il resuscitamento di Lazzaro, e sua opera è l' altra pittura sotto la Mensa, in cui si vede la visione del Profeta Ezzechiele.

Se la descritta Cappella è mirabile per le opere di eccellenti Autori, non è meno l' altra Cappella del SS. Sacramen-

mento, che rimane interna, ed a cui si entra per la porta allato alla scalinata dell' Altar Maggiore, e che corrisponde all' altra porta, che mette in Sagrestia. Questa Cappella del SS. è di proprietà de' Serragli, come lo dimostra l'arme in fronte della Porta: anticamente era de' Franceschi, e fu lasciata da Francesco di Simone Franceschi nel 1594. al Senatore Giuliano Serragli. La Cappella è tutta incrostata di marmi, tanto le pareti, che il pavimento; e quello, che è da osservarsi sono i sei gran quadri, pitture de' primi Maestri del Secolo scorso, come pure le altre pitture a fresco. Facendoci dal quadro, che serve per tavola all' Altare, è lavoro di Santi di Tito, che però fu finito da Tiberio suo Figlio, e vi è espresso Cristo in atto di comunicare gli Apostoli, giacenti secondo il costume di que' tempi, sopra una specie di lungo guanciale impuntito. Il Quadro che rappresenta la storia della Manna è del Passignano; di Iacopo da Empoli è il Sacrifizio d' Abramo; il saziar delle Turbe nel Deserto, e lo spezzar del Pane a' due Discepoli sono del Cavalier Curradi; e San Paolo, che resuscita

scita un Fanciullo è del Biliberti: queste tavole sono tramezzate da dodici Nicchie, in otto delle quali Bernardino Poccetti dipinse a fresco alcuni Santi, come pure sono suo lavoro le figure ed i rabeschi della volta. I quattro Evangelisti, che occupano le altre quattro Nicchie, sono del Pieratti, cioè que' due che mettono in mezzo la tavola, e gli altri due di Lodovico Salvetti.

Prima di escire dalla Chiesa si potrà da ciascuno osservare le lapidi Sepolcrali affisse alle pareti, e le quali da loro stesse espongono il merito de' trapassati: di queste ne vogliamo trascegliere una per ornamento de' nostri fogli; e si è quella del celebre Giovanni Pico della Mirandola, famoso in lettere a' tempi di Lorenzo de' Medici il Magnifico. L'Iscrizione è la presente.

IOANNES IACET HIC MIRANDULA CETERA NORUNT
ET TAGUS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES
OBIIT AN. SAL. MCCCCLXXXXIV VIXIT AN. XXXIII.

Da queste brevi, ma eloquenti parole, si rileva non solo qual fosse Pico della Mirandola, ma la certezza del nuovo Mondo nell' animo de' Letterati, e per conseguenza la verità del sistema ravvivato dal combattuto Galileo. Pico della Mirandola fu un mostro di natura: nella sola età di sette anni aveva apprese le umane, e le divine scienze; egli nello spazio di pochi mesi imparò le lingue Orientali, ed in soli quindici giorni fu capace di scrivere, ed intendere la Caldea. Parve che la Natura lo togliesse in giovine età dal mondo, per tema che non eguagliasse il saper divino fra gli uomini: la Cabalistica, scienza Metafisica di que' tempi, era per lui un gioco puerile; e se la divinità può intendersi da umana mente, Pico era giunto a quel grado, ove oltre, ascendere non si puote. Si racconta, che fanciullo ancora di circa sette anni, trovandosi in un congresso di Filosofi invecchiati su' libri, argomentava seco loro, e disputava acutamente delle più sublimi scienze; del che maravigliatosi uno di quei Satrapi, disse, che quando i Fanciulli dimostravano tale ingegno in tenera età, sole-

solevano poi diventar dementi da vecchi; alla qual proposizione, Pico francamente rispose „ Signore si conosce, che ella aveva un grande ingegno da Fanciullo „. Risposta che abbastanza dimostra, qual fosse il talento dato da Dio, a Pico della Mirandola.

Finalmente riguardo alle Opere che si trovavano nella Chiesa, nel suo stato antico, è da sapersi, che il Crocifisso di legno al naturale, fatto da Baccio di Montelupo è nel Coro dell' Inverno de' Frati; la tavola del Beato Angelico, fatta a' Medici per l' altar Maggiore, si è trasferita nell' andito della Sagrestia; il San Bastiano, commendatissima Opera del Frate, fu mandato a Parigi nella Galleria del Re; ed il San Marco, parimente del Frate è nel Palazzo del Gran-Duca. Passando dalla porta, che mette in Sagrestia, si trova nel ricetto una statua di marmo, rappresentante Cristo risorto, opera di Antonio Novelli, collocata in una Nicchia, ed a' lati alcuni bassi rilievi fatti da Francesco Conti; e la detta statua vi fu posta a spese di Agnolo Ganucci, che lasciò in essa una memoria dell' avere in persona visitati i

Santi Luoghi di Gerusalemme; prima eravi una tavola di Santi di Tito, che rappresentava l' Arcangelo Raffaello, che passò in mano del Cardinal Carlo de' Medici, e poscia nel Real Palazzo. Nella Sagrestia, vi si conservano in un' armadio diverse reliquie, e fra queste un pezzo della Santa Croce, e quattro Spine della Corona del Signore.

Veduta la Chiesa, diamo una breve idea del Convento. Fu fatto edificare il medesimo da Cosimo *Pater Patriae*, e la fabbrica cominciò il 1437. sotto la direzione di Michelozzo, e fu terminata nel 1451. essendo costata più di 50 mila fiorini. Due sono i Chiostri, retti con piccole colonnette Ioniche; due sono i Dormentori, e vi è una scelta Libreria, con tutti quegli altri annessi, che abbisognano ad un Convento, e che troppo ci vorrebbe a descrivere, ed inutili resterebbero. La Libreria è lunga 80. braccia, e larga 18 in volta, retta da due filari di colonne Ioniche; vi erano anticamente 64. banchi destinati per i libri; ma poscia per maggior sicurezza furono fatti gli armadi, e riposti in essi: le vicende di compra, e restituzione di gran

parte

parte de' libri della medesima sono state molte, e poco monta il saperle; convien però dirsi, che fu instituita da Cosimo de' Medici con buona quantità di libri, la maggior parte acquistati dall' Eredità di Niccolò Niccoli, letterato insigne, morto nel 1436.; nel 1478. fu accresciuta di rarissimi manoscritti dal Filosofo Vespasiano di Filippo Fiorentino, e di molti altri nel 1499 da Giorgio Antonio Vespucci Canonico Fiorentino, e poi Frate di esso Convento.

Gli accennati due Chiostri sono adorni nelle lunette di varie e diverse pitture. E principiando dal primo Chiostro, vi sono in esso ventotto lunette, ove si vedono dipinti i principali fatti della vita del Santo Arcivescovo; e siccome sono di Autori non indifferenti, d'uopo è che se ne dia di loro ragguaglio. Facendoci dalla mano sinistra, appena entrati in esso dalla porta del Convento, la prima lunetta è di Fabbrizio Boschi, e vi si vede il Santo in atto di scacciare dalla Metropolitana una folla di curiosi, che si erano colà portati per vedere uno Sposalizio; la seconda è Pittura di Bernardino Poccetti, e vi è un

mira-

miracolo del Santo, che libera due giovani sul punto di annegarsi; del Poccetti sono pure le altre due, che esprimono il Santo ad una ferriera, ove essendo deriso, fece miracolosamente cessare il ferro dal fondersi; e nell'altra gli Otto di Balìa, che scomunicati da S. Antonino, chiedono a lui perdono. La quinta lunetta è di Sigismondo Coccapani, e vi è il miracolo de' due ciechi della Nonziata, che avevano il denaro rinchiuso e cucito nel cappello ec. L'altra lunetta è del nominato Fabbrizio Boschi, che vi espresse lo zelo del Santo, contro i giuocatori di carte. Sopra la porta, che termina questo lato, e che mette in Chiesa ed in Sagrestia, vi è dipinto dal Beato Giovanni Angelico un San Piermartire; le altre figure sono di Gio. Batista Vanni.

Principia la parete che è da tramontana con un alto e gran tabernacolo adorno di marmi, e coperto con vetri; in esso vi è dipinto dal suddetto Beato Giovanni Angelico un Crocifisso, con San Domenico genuflesso, e le altre figure all'intorno del Tabernacolo sono di Cecco Bravo: vi sono due iscri-

zioni

zioni allusive alla famiglia Fabbroni, la quale nel 1731. fece restaurare il detto tabernacolo, già adorno di marmi da altri Fabbroni nel 1628. a' quali fu donato il tabernacolo, e la tomba dal Priore di quel tempo. Le due lunette che vengono dopo il tabernacolo sono di Bernardino Poccetti, e nella prima si vede la memoria dell' ambasceria del Santo Arcivescovo a tre Pontefici, a nome della Repubblica Fiorentina; e nell' altra la grazia della fecondità ottenuta dal Santo alla moglie di Dante da Castiglione. Sopra l' arco del corridore vi è espressa la carità e zelo del Santo nell' amministrare i SS Sagramenti agli appestati, ed è lavoro di Pier Dandini. Passato il Capitolo, vi è dipinto dallo stesso Autore la storia dell' avido Contadino, che non si contentava del *Dio ve lo meriti*. Segue la pittura di Matteo Rosselli, che rappresenta il transito di S Antonino; e poi si vede sulla porta del Refettorio una Pietà, dipinta dal più volte nominato B Angelico, e gli ornamenti del Vanni.

Nella terza parte le prime tre lunette sono del precitato Poccetti, e rap-

pre-

presentano il Santo in orazione avanti al Crocifisso di Orsanmichele; il suo ingresso nella religione; ed il miracolo di quando resuscitò un fanciullo morto di Casa Filicaia. Le altre tre lunette sono di Alessandro Tiarini, e rappresentano il Santo in visita; la fabbrica del Convento di San Marco, e la Sagra della Chiesa. Appresso vi è un altra pittura del Beato Angelico, che dimostra un apparizione di Cristo a San Domenico, e le figure sono del solito Vanni.

Nella quarta parte, le pitture, eccettuata la quinta, sono tutte del Poccetti: Nella prima vi è l'ingresso solenne, che fece in Firenze il Santo Prelato, e vi si deve osservare per particolare erudizione l'abito, che usavano i Bisdomini in simile solennità: nella seconda, evvi il Santo, che predica, elevato in aria; nella terza quando libera il Canonico Fiorentino Buoninsegna Machiavelli dal pericolo di annegarsi; e nella quarta si veggono i dodici Buonomini, co'loro nomi scritti nel lembo delle vesti, eletti per la fondazione della Casa Pia di S. Martino. La quinta lunetta è pittura del Vanni, che vi colorì li

rì li

rì il miracolo della chiave trovata nel ventre di un pesce . Da questo Chiostro si entra nel Capitolo, e nel Refettorio. Nel primo vi è nella testata una pittura del Beato Angelico, che dimostra un Calvario col SS Crocifisso fra i due ladroni, Maria Vergine appiè della Croce, con S Maria Maddalena, e diversi altri Santi. Sotto a questa pittura vi sono, a guisa di fregio, diciassette ovati, con l'effigie di altrettanti Santi; ma quella di S Antonino, non è opera del Beato Pittore. Vi è inoltre una tela, che stava all' organo della Chiesa, che rappresenta un San Marco in gloria, lavoro di Pier Dandini. Quanto al Refettorio vi è una tavola del Sogliani, maravigliosa pittura, che dimostra S. Domenico a tavola co' suoi Frati, servito dagli Angeli, e vi è un Converso in piedi, che è il ritratto di quello appunto, che fece la spesa del quadro.

Nel Chiostro di cui si parla, vi sono altresì dipinti ne'peducci degli archi diversi Papi, Cardinali, Vescovi, e Santi dell'Ordine, gran parte di essi al naturale. Vi si vedono pure alquante lapide e busti di marmo con Iscrizioni, e

sono

sono di Valentino Farinola, di Cammillo de' Perini, di Giuseppe Averani, e del Proposto Anton Francesco Gori, uomini tutti celebri, o in Armi, o in Politica, o in Lettere.

Passando nel secondo Chiostro, che è assai più amplo del primo, le lunette sono trentasei, lavoro di pittori assai più moderni, e riguardano la Storia di S. Domenico. Diciotto di esse lunette sono di Cosimo Ulivelli, in due parti divise, cioè, le pitture, che rappresentano, la nascita del Santo; la vendita de' Libri; quando si offre per andare schiavo; quando si fa Canonico Regolare; il viaggio che fece col Vescovo Diego, ingannati ambedue per istrada dagli Eretici; il Beato Reginaldo infermo, visitato da Maria V., e la visione del Pontefice Innocenzo III. Le altre nove sono la visione de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo a S. Domenico; i libri gettati sul fuoco, presenti gli Eretici; la battaglia co' medesimi; il Demonio in figura di gatto; un Barcaruolo che trova sulla riva i denari venutigli dal cielo; il miracolo de' quaranta Pellegrini annegati, e risuscitati poi dal Santo; altro simile mi-

raco-

racolo di un Architetto; di un Bambino egualmente morto, e della guarigione di una Donna inferma. Alessandro Gherardini vi dipinse altre nove lunette, otto delle quali a olio, cioè, Napoleone risuscitato; un Bambino precipitato da una Casa, e dal Santo salvato; la predizione di un figlio alla Regina di Francia; la conversione di un Usuraio; il Demonio in forma di Scimmiotto, obbligato a tener la candela a S. Domenico; altra conversione di una Donna Fiorentina; il gastigo di un Ostessa per aver dette delle ingiurie al Santo; S. Domenico alla Messa in estasi, e la restituzione dell' acqua ad alcuni Pozzi. Finalmente delle ultime nove lunette, cinque di esse sono di Bastiano Galeotti, cioè la visione di Maria; il Santo che renunzia i Vescovadi; quando visita i Frati addormentati; il Demonio che gli scaglia un sasso; e la predizione della conversione di un Eretico. La lunetta, ove è figurata la testa di una fanciulla, che viene alla sponda del pozzo, ove era stata gettata, e si confessa dal Santo, è di Niccolò Lapi; e le altre tre sono di Alessandro Lori, che vi dipinse

Maria

Maria che conforta il Santo; la morte del medesimo, e la sua gloria in Cielo.

Questo Chiostro ha quattro uscite, da una delle quali si passa nel Giardino, ed in esso si può osservare una Cappella con alcune pitture del Poccetti, ed in altra Cappella una Pietà di terra cotta del famoso Luca della Robbia. Un altra Porta mette nella Spezieria; la terza nella Foresteria, dalla quale si passa in un antico Refettorio, ove si osserva un Cenacolo del Grillandajo. Dall' ultima porta si sale al Noviziato, e non si può tralasciare di ammirare nella Cappella del medesimo la Tavola dipinta da Fra Bartolommeo della Porta, detto il Frate, nella quale vi ha espressa la Presentazione di Cristo al Tempio, e vi è inoltre fra le altre buone pitture, una celebre Immagine di Carlo Dolci.

Tornando ora all' ingresso del Convento, si osservano alle pareti del ricetto tra le due porte, due lapide, con Iscrizioni, e busti cioè a mano dritta, escendo, d' Anton Roberto Ubaldini da Gagliano, e di contro di Maria Teresa Tozzi ec. Esciti fuori si può osservare la facciata stata fatta fare pochi

anni

anni sono col disegno di Fra Giovacchino Pronti da Rimini Converso Carmelitano; e di questo disegno lasciamo che ne decidano gl'Intendenti; poichè se dovessimo parlarne poco bene si direbbe del medesimo. Il primo Ordine è Corintio, ed evvi una Porta in mezzo, e ne' lati due nicchie, che in una S. Domenico, scultura del Nobili e nell'altra S. Vincenzo, lavoro del Capezzuoli ambedue in attitudine, o goffa, o caricata. Sopra questo primo ordine se ne alza un altro di ordine composto, ma di una figura informe: evvi nel mezzo un finestrone, che sembra dar luce alla Chiesa, e che però inganna, poichè è di sola apparenza; finalmente termina la facciata col solito frontone, ed un basso rilievo in mezzo, del predetto Nobili; ma tutta questa facciata non servirà mai di modello a chi vorrà apprendere le nobili Arti liberali.

Prima di partire da questa Piazza si volgerà l'occhio ad osservare dalla parte di Occidente una piccola Fabbrichetta a guisa di Casino isolato: l'Architettura è di Bernardo Fallani, ed ogni membro di essa, se star dovesse da se,

si

si vedrebbe che è copiato con accuratezza dalle antiche Fabbriche; ma siccome la Fabbrica di cui si parla pecca in molte parti, essendo i membri ammassati, e confusi, e senza proporzione di altezza, poca lode sembra meritare, benchè tra le moderne Architetture possa aver luogo.

Serraglio delle Fiere, ora Scuderia Reale.

CAP. XIII.

DOve si vede ora la vasta Fabbrica delle Reali Scuderie dalla parte di Levante, sulla Piazza accennata di S Marco, eravi anticamente un Serraglio di Fiere, con Cortile per la caccia di esse, Casa per il Custode, ed altre adiacenze. Per trattare qualche cosa su tale articolo, e sull'antichità ancora di esso, è da sapersi che la Stanza, o Serraglio di esse Fiere fu primieramente accanto alla Zecca; dipoi trasferita dietro a Palazzo Vecchio, ove tuttavia è rimasta la memoria nella denominazione della

stra-

strada detta de' Leoni: di là finalmente il Duca Cosimo nel 1550. gli trasferì in questo posto, ove era una Fabbrica principiata dall' Università de' Mercatanti, che in ordine al lascito di Niccolò da Uzzano, doveva essere un pubblico Studio; ma siccome il denaro fu dalla Repubblica occupato nelle guerre, lo Studio rimase addietro.

Il Migliore dice, che questo posto era stato in avanti ricetto de' Frati di S. Marco, per concessione de' medesimi Consoli de' Mercatanti nel 1490.; e che sotto vi deve essere una strada, o andito, che faceva comune il transito di lì al Convento: dopo loro, soggiunge, che per concessione di Clemente VII. vi stettero le Monache di S. Giovannino, finchè dopo l' assedio fu dato loro luogo in Via San Gallo.

La Fabbrica che serviva ad uso di Serraglio non fu però fatta costruire sotto Cosimo, ma molto dopo venne riattata, e ridotta. Si entrava nella medesima da due Porte; la prima metteva in un vasto prato, che corrispondeva in parte all' abitazione del custode, e dava finalmente ingresso ad una specie di cortile

tile, da cui si saliva alle loggie dell' anfiteatro ove si facevano le cacce. L' altra piccola porta era quasi sulla cantonata che volta verso la SS. Annonziata, e questa metteva in un andito, che per una parte corrispondeva sulla strada, e per l' altra sulle corticelle ove stavano le fiere, con altrettante finestre ferrate, cioè una per corticella, e di contro altra sulla strada, di dove vedevansi le fiere; e questo andito terminava nel preaccennato cortile d' ingresso e di li si passava per una spaziosa porta all' anfiteatro, che serviva per le cacce, e che non era molto grande, di figura ovale, e le cui mura terminavano in una terrazza coperta, con colonnine, sponde ec. Sotto a questa terrazza corrispondeva un corridore, al piano stesso del cortile, e vi erano delle finestre ferrate, di dove pure si godevano le cacce: gli animali feroci venivano introdotti nell' Anfiteatro per alcune vie sotterranee, che comunicavano alle loro stanze; ed i tori, cavalli, o altri animali che dovevano combattere con le fiere, vi si ponevano per la porta che corrispondeva al primo cortile: quando le cacce erano terminate,

e che

e che le fiere non volevano partire, e si vedevano irritate a troppo grave segno, per la predetta porta vi si introduceva una macchina, fatta a guisa di testuggine, e capace di contenere entro, quattro uomini, i quali la muovevano impaurendo le fiere, e gettando razzi da alcuni fori, e così obbligandole a rientrare per le loro vie sotterranee, ed alle proprie stanze.

Tale era lo stato antico, o passato di questa Fabbrica; non essendo in seguito piaciuto al Governo di trattenere gli animali feroci, fu la medesima ridotta ad uso di Scuderie Reali, esponendo per di fuori un semplice ma vasto recinto di abitazione per due facciate, cioè per la parte che guarda la piazza, e per l'altra che va a' *Serviti*: ha una sola porta, la quale veramente non conviensi a tanta Fabbrica, poichè sembra una porta da Rimessa di Carrozze, essendo quatta, disadorna, ed irregolare; quando vi vorrebbe un maestoso ingresso, da cui si passasse allo spazioso Cortile, e che rendesse propriamente regia la Fabbrica.

Per accennare ora qualche cosa di

curioso intorno alle fiere che si tenevano in Firenze, è da sapersi che i Fiorentini erano su'Leoni superstiziosi a segno, che da essi si ritraevano gli augurj, e si stabiliva la permanenza, e la felicità della Repubblica. In fatti vuole l'Ammirato, che fosse fatta una legge di nutrire in perpetuo i Leoni in Firenze per memoria di aver ricuperato lo Stato libero: comunque però sia è certo, che l'insegna del Leone fu quella in particolare di Firenze, e che di essa si valsero i primi nostri Cittadini per porre sulla ringhiera di Palazzo, sulla porta di esso, e di altri ufizj, e di quelle della Città, ed altrove in somma ove fosse indizio di Signoria, e Giurisdizione.

L'uomo destinato dalla Repubblica alla Guardia de' Leoni, era uno de' più qualificati Cittadini, ed aveva gran privilegj; la nascita altresì de' Leoni era festeggiata in Firenze con la più straordinaria allegrezza: e quanto a questa fecondità, come da alcuni reputata maraviglia, scrive Goro di Stagio Dati, che i Leoni nel Serraglio dietro Palazzo Vecchio figliavano quasi ogni anno, e quando se ne partì, ve ne lasciò ventiquattro,

tra

tra maschi e femmine. Piero Minerbetti altro Cronista, racconta, che nel 1391. essendo nata zuffa fra i Leoni, vi rimase morta una Leonessa, che era pregna, ed aveva fatti molti Leoncini in Firenze. Giovanni Villani riporta pure un'altro esempio in questi termini. Nel 1331. di Luglio, il dì di Santo Iacopo Apostolo nacquero in Firenze due Leoncini, di Leone, e Leonessa del Comune, che stavano in Istia, incontro a S. Piero Scheraggio, e vivettono, e fecionsi poi grandi, e nacquero vivi, e non morti, come dicono gli Autori ne' libri della natura delle bestie, e noi ne rendiamo testimonianza, che con più altri Cittadini li vidi nascere, ed incontanente andare a poppare la Leonessa, e fu tenuta grande maraviglia, che di quà da mare nascessero Leoni che vivessero, e non si ricorda a' nostri tempi; bene ne nacquero a Vinegia due, ma di presente morirono. „ Nel 1337. all'uscita di Giugno, nacquero pure sei Leoncini, lo che fu dallo stesso Villani chiamata magnificenza della Città, e prospera fortuna per lo Comune.

Finalmente diremo, che l'uso delle

Cacce era quello di celebrare con esse alcune feste, esponendole anticamente sulle Piazze, recinte di altro steccato, ed ivi godere un gioco, in qualche parte eguale a quelli de' Romani. L' ultimo di questi spettacoli fu dato l'anno 1737. nell' Anfiteatro, o Cortile predetto del Serraglio, in occasione dell'avvenimento al Trono di Toscana del Granduca Francesco II. di Lorena, poi Imperatore de' Romani.

Stalle di s. Marco, Cavallerizza, Giardino de' Semplici, e Maglio.

C A P. XIV.

FAcendoci a parlare delle Stalle, che tuttavia servono per l' uso stabilito sul principio delle medesime, abbiamo che queste furono fatte quivi, come ben dice il Migliore, per uso di cavalli di rispetto, e stima, fin dell'anno 1515. da Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino; e che il Gran Duca Cosimo v'instituì la Cavallerizza per ammaestramento della

Gio-

Gioventù nobile di Firenze e Forestiera, deputandovi Cosimo, ed i Gran Duchi suoi successori uomini peritissimi nell' esercizio dell'ammaestrar cavalli addestrati Il Migliore ci dà il nome di due di questi Cavallerizzi, cioè, che il primo fu Rustico Piccardini nobile Romano, e l'altro Lorenzino Palmieri. Soggiugne, che una delle cose, delle quali Andrea Gussoni Ambasciator Veneziano, nel 1570. appresso al Gran Duca Francesco, ragguagliasse la Repubblica, vedute in Firenze cospicue, tendenti all' ottimo governo di Stato, furon queste Stalle, allora con 150. cavalli da opera, e da maneggio. Queste Stalle sono formate da due grandi stanzoni in volta, retti da 64 colonne di pietra serena d' ordine dorico; e vi sono tutte le altre appartenenze utili, e necessarie, con prato interno ec.

Passando ora a parlare degli esercizi cavallereschi, che erano un segno di gioja e festa, che si costumava al tempo de'nostri Padri, l'uso di essi si trova essere stato antichissimo, parlandone tutti i nostri storici. Il Poliziano celebrò con alcune eleganti ottave, la giostra del

del Magnifico Giuliano de' Medici, che si fece nella Piazza di S. Croce, allorchè Lorenzo de' Medici, menò la Clarice di Casa Orsini sua Donna. Venuto dunque al Governo di Firenze Cosimo I. fu suo pensiero di riattare il luogo delle Stalle, ec instituirvi una Scuola di Cavallerizza; siccome fece anche in Siena, doppochè egli ne divenne Signore. Francesco I. continuò pure ad aver premura di essa Scuola, e per questo ordinò che fuori delle Stalle fosse fabbricata la Lizza, che di presente però non vi è, ed era un muro alto poco più di un cavallo, e che divideva per lo lungo gran parte della strada avanti al Giardino: Questa Lizza è una delle parti principali nell' esercizio del cavalcare, in atto massime di correr la lancia, e fu principalmente fatta a riflesso di Giovanni suo fratello bastardo, che morì poi Capitano Generale delle Armi Imperiali; ma più di tutti contribuì al comodo, ed all' adornamento di questa Cavallerizza il Gran Duca Ferdinando I. con l' ingrandimento de' portici, stanzoni, praterie ec., e facendovi ancora dipingere per ischerzo da Alessandro Allori, i sei

più

più pregiati cavalli, che vivi allora vi si trovassero, di vario pelame, e delle più nobili, e famose razze. Nel mezzo della detta Lizza, dalla parte di Ponente vi era murata l'appresso Iscrizione in marmo.

Franciscus Medices Magnus
Etruscor. Dux II. Quod Nobilissimor.
Adolescentium Qui Equestri
Splendore Se Ornari Cupiunt
In Primisq.
Ioannis Fratris Commodo
Fieret Hunc In Equo Se Exercendi
Locum Extrui Iussit
Rustico Piccardinio Equor. Magistro
Anno D. CIↃ IↃ.L XXXVI.

Questa Lizza fu ultimamente atterrata, in occasione di abbellire il Giardino detto de' Semplici. Sotto la loggia vedesi però altra Iscrizione, che conferma quanto sopra si è detto, ed è espressa in questi termini.

Ferd. Med. M D. Etruriae III Umbratile
Curriculum ad Exercendam Iuventutem Flor.
Equestris Militiae Studiosam

Et

Et ad dirigenda Corpora Equorum
Aedificandum Pingendum Ornandum
Curavit An. D. MDLXXXXII.

Termineremo di parlar di Cavallerizza con una breve Memoria della Giostra fatta al Saracino sulla Piazza di S. Croce, il dì 24. di maggio 1589. per le Nozze del Granduca Ferdinando I. Si trova dunque, che i Cavalieri Venturieri, che combatterono furono gli appresso, Conte Galeazzo Tassoni, Conte Alfonso Molza, D. Cesare da Este, Gio. Francesco Grimaldi, Ridolfo Isolani, Cecco di Somma, Conte Germanico Ercolani, Bardo Corsi, Gio. Batista Mattei, Rustico Piccardino, D. Virginio Orsino, Francesco Villa, Alfonso Piccolomini, Annibale Rovara, Scipione Felicini. Le disfide furono 22. di tre carriere l'una, ed altrettanti premi; cioè, prima disfida, 30. borchie d'oro; 2. una medaglia di un Cammeo con rubini; 3. un cagnolino in fiore; 4. un par d'orecchini, ed un anello; 5. una fata d'oro con perle; 6. un pennino con gioje; 7. un par di fortune con un anello; 8. un par d'orecchini con perle; 9. un pennino; 10.

un giojello con diamanti, rubini, e perle; 11. un bacino, e boccale d'argento dorato; 12. una nave d'argento dorata; 13. una porta di smeraldi legati in oro; 14. un par d'orecchini d'oro con perle; 15. un pennino con un Dio d'Amore; 16. un pennino con perle; 17. un aquila, un par d'orecchini, ed un anello; 18. un pennino con gioje; 19. un leuto; 20. un par di maniglie con un anello; 21. una medaglia, e 22. ventiquattro rosette. E questa Memoria è estratta da un Manoscritto, che trovasi nella copiosa Libreria Magliabechiana.

Il terzo oggetto, che si osserva in questo articolo è il Giardino, detto comunemente de' Semplici, perchè per questi ebbe la sua degna origine. Sentiamo il Migliore, poichè da altri non si può trarre discorso sul nostro proposito. Cosimo I. essendo sul fior di quegli anni, che son soliti portar vigore ne' Regnanti, per aumento alle cose dello Stato, condusse a linea perpetua de' suoi Serenissimi Descendenti 36 stiora di terreno dalle Monache di S. Domenico del Maglio, per formarvi un Giardino di Semplici. Ed ecco la descrizione del medesimo,

simo,

simo, come prima era ed è in qualche parte.

La sua figura è quadrata, e si divide principalmente in quattro gran parti. Rimane il tutto circondato da alte muraglie, presso a due delle quali, cioè quelle che guardano il mezzo giorno ed il levante, sono alzati de' trogoletti ripieni di terra, per uso di piante. Segue appresso un largo viale aperto, e quindi un minore coperto di allori, e mirti a mezza botte: la pianura interna è tagliata in croce da strade parimente aperte, e contornate di bossoli nani, le quali sboccano ad un isoletta di forma ottagona, che sta nel centro: l'acqua che bagna la detta isola, e che sorge nel mezzo per un elegante Fontana, raccogliesi dal Fiume Mugnone, il quale bagna le radici de' Monti di Fiesole: altri vialetti, che si partono dagli angoli al centro, suddividono i quattro già detti spazi, e questi per mezzo di cordoni di pietra son nuovamente divisi in molte areole per la maggior parte parallelogramme ad uso di Semplici, secondo il sistema di Tournefort. I quattro angoli del Giardino son riserbati alle piante selvagge,

vagge, e che son proprie delle alpi, e delle regioni più fredde; eccettuato quello, che è più diretto al meriggio, dov' è costruita una stufa, e vi si tengono le piante esotiche. In tale stato può dirsi che il Giardino sia ancora al presente, poichè le variazioni non riguardano, che l' adornamento, e l' eleganza: è bensì vero, che dove si vede ora il maestoso ingresso, vi erano due rozze finestre, che corrispondevano sulla strada: vi fu dunque fatta la porta principale che si dice, con un cancello ec.; ed in tale occasione appunto fu atterrata la Lizza nominata: il Giardino ha altresì un altra piccola porticina che rimane dalla parte di sopra, cioè dentro il primo ingresso del Monastero delle Monache di S. Domenico.

La custodia di questo Giardino era addetta all' Accademia Botanica, ed ora a quella de' Georgofili; ed anticamente fu commessa ad un Semplicista, provvisionato dal Principe. Parliamo finalmente dello Stradone che va dal Giardino de' Semplici alle mura della Città, detto comunemente il Maglio.

Il Maglio, dice uno Scrittore Fioren-

rentino, è uno di que' giochi d'esercizio; che si praticavano una volta da' nostri, e che si son trasandati per sostituirne altri sedentari, con detrimento della robustezza del corpo, e della scioltezza della persona. Prende il nome dallo strumento con cui si giuoca, cioè da un mazzuolo di legno, con manico di una certa misura, detto anche Maglio: con esso si colpisce una palla parimente di legno, e di una grossezza e peso proporzionato alle forze del giocatore, il quale deve aver parimente il Maglio a proporzione: si scaglia la detta palla, o il più lontano, che sia possibile; o ad un certo determinato punto, secondo la disfida, e patto precedente de' giocatori. Dal nome dunque di questo stradone si deduce, che servisse a tale esercizio, che fosse in uso presso di noi, e che da esso prendesse la denominazione. Il gioco è però moltissimo pericoloso; poichè si trova che nel 1487. giocando al Maglio, Michele Vieri dottissimo giovine, figlio d'Ugolino, detto il Verino, morì per una percossa di una palla, che ricevè giocando.

Mo-

MONASTERO E CHIESA DELLE MONACHE DI SAN DOMENICO NEL MAGLIO.

CAP. XV.

L' Origine di questo Monastero e Chiesa si deve al traslocamento di un altro posto fuori della Città di Firenze, e nel qual fatto vanno di accordo tutti gli scrittori. Deve sapersi pertanto, che era stato fondato in Pian di Ripoli, Villaggio lontano da Firenze circa tre miglia, un Oratorio sotto il titolo di San Iacopo, da un Terrazzano, per nome Diomicitidiede di Buonaguida del Dado, il quale Oratorio passato nel 1214 nel dominio del Vescovo di Firenze, fu poscia trasferito dal medesimo in alcune donne dette Ammantellate, le quali vi si portarono ad abitare, e vi trovarono comodo alloggio, essendochè per l'avanti era stato ricetto de' Frati Domenicani: in seguito fu dato a queste donne l'abito, e la regola di San Domenico, ciò essendo accaduto circa al

al 1250. e si nominarono allora Sorelle, e donne rinchiuse a Ripoli, poichè difatti vivevano in una specie di clausura: la pietà de' Fiorentini avendole arricchite con lasciti, ed il numero di esse essendo molto cresciuto, fu pensato da' Padri di S. Domenico, sotto la cui protezione ed obbedienza si stavano, di levarle da un Convento di Contado, che poteva esser sottoposto a degli insulti, per causa delle discordie, e delle guerre che agitavano Firenze ed i popoli convicini. Furono dunque divise e separate le Monache in due parti co' loro beni, intenzione essendo del Generale de' Domenicani di formarne due Conventi, come difatto eseguì: questa divisione, e traslocazione fu circa al 1295, e vennero condotte con solennità in Firenze le Monache, una parte delle quali fu posta in via della Scala in S. Iacopo del Pantano, che immediate acquistò per loro causa il cognome di Ripoli; e l' altra parte fu situata nelle abitazioni de' Cerchi in Por S. Piero, aspettando che si stabilisse loro qualche Convento. Sul primo fu tentato di introdurle nel Convento di S. Gilio, che

era

era accanto allo Spedale di S. Maria Nuova, abbandonato da' Frati delle Sacca, che furono soppressi; ma ciò non accadde, avendolo voluto lo Spedale per maggior comodo di abitazione. Pensarono pertanto le Monache di comprare una qualche parte di terreno, come fecero in quel posto appunto ove si vede il loro Monastero, e Chiesa, e che era il luogo accennato, detto Cafaggio, e poco fuori delle Porte del secondo cerchio di Firenze. Il sito da esse acquistato troviamo, che fu di una vastità eccedente, poichè se si consideri quello che godono al presente, avevano tutta l' estensione del giardino detto de' Semplici, e tanto è vero, che si chiamavano per questo confine, Monache di S. Domenico dalle stalle; di più nel 1403. ne fu alienata una gran parte per fare la Via Salvestrina ec.

Stabilite in tal guisa le Monache fu fatto il Convento, e la Chiesa, della quale ne benedisse la pietra il Vescovo di Firenze, Francesco da Bagnarea, l'anno 1297. e la fabbrica fu reputata in que' tempi grandiosa, e magnifica, ed il Vescovo pubblicò un Indul-

dulgenza per incitare i Popoli a contribuirvi con le elemosine. La Chiesa è lunga 60. braccia, larga 22., e alta 13. con le colonne che reggono la volta, alte assai, ma sottili, senza proporzionato diametro, e che al dire del Migliore incitano per la stravaganza i Professori dell' arte andarle a vedere, e riconoscere in esse l' ignoranza antica: fu supposto, che il disegno fosse fatto, o da Fra Sisto, o da Fra Ristoro, che architettarono la Chiesa di S. Maria Novella; ma ciò è falso, poichè questi Professori erano morti alcuni anni avanti; comunque sia è stato ben rilevato, che l'architetto imitò il dormentorio a terreno de' Padri di S. Maria Novella, e che la moltiplicità delle Colonne vi fu posta per fare uno stabil sostegno al dormentorio, che sopra vi si trova; ed altresì le colonne furono fatte così sottili, per non ingombrare la vista con la loro grossezza. All' Altar maggiore eravi anticamente una bellissima tavola di mano di Andrea Verocchio; ma questo Altare essendo stato rimodernato da' Conti della Gherardesca, e fattovi porre l'ornato di colonne doriche ec. alla quale

le spesa concorse una Monaca dello stesso Convento, nata del detto nobile linguaggio, fu tolta dall' Altare la tavola del Verrocchio, e posta ad uno de' laterali, cioè al primo da mano dritta, ed all' Altar Maggior vi fu collocata la tavola che rappresenta Maria Vergine che dà il Rosario a S. Domenico, ed è pittura di Lazzero Baldi, altri dicono di Pier Maria Baldi. Negli altri Altari laterali, che sono due per parte, vi si vede, oltre la predetta pittura del Verrocchio, un Santo Eustachio lavoro del Cav. Curradi, ed un San Pio di mano del Puglieschi; al quarto Altare vi era la Santa Famiglia dipinta dal Bonechi, che ha dato luogo alla miracolosa Immagine di Gesù Crocifisso, statavi trasportata dalla Chiesa di Chiarito. Intorno alla Chiesa vi sono tredici lunette, lavoro di tre non volgari Pittori de' nostri tempi, cioè del Soderini, del Ferretti, e del Meucci. Del Soderini sono, la lunetta sulla porta, ove si vede una gloria di Sante Domenicane, le altre tre, che rappresentano Santa Caterina da Siena, che come Ambasciatrice de' Fiorentini entra in Concistoro; San Pier

Martire; e San Tommaso d' Aquino; e dello stesso Pittore sono le altre due da mano sinistra, cioè quella ove si vede S. Agnesa di Monte Pulciano, che da a baciare il suo piede a S. Caterina, e l'altra che rappresenta un miracolo di S. Antonino. Il Ferretti dipinse la lunetta con S. Caterina de' Ricci in processione con Angeli; quelle di S. Luigi Beltrando; dell'Arca di Noè, e di Mosè ed Aron, e la terza pure da mano sinistra in cui vi è dipinta la liberazione di una indemoniata ottenuta da S. Domenico nella Chiesa di S. Pancrazio di Firenze. Finalmente il Meucci ne dipinse sole due, cioè quelle rappresentanti S. Vincenzo Ferrerio, e San Giacinto.

L'osservanza di questo Convento ebbe però bisogno di riforma a' tempi del Pontefice Pio V. di santa memoria, il quale avendolo visitato quando era Religioso semplice, vi ordinò poscia la Riforma, che seguì nel 1566 per mezzo di alcune Monache dello stesso Ordine estratte dal Monastero di S. Lucia di Via S. Gallo; e la direzione del Convento fu altresì allora data a' Frati di

S. Mar-

S Marco; essendo però di presente, fino dal 1693. sotto la giurisdizione dell'Ordinario.

In questo Convento vi sono diverse insigni Reliquie, cioè i Corpi de' Santi Martiri, Umile, e Sistercora estratti dal Cimitero di S Calisto in Roma nel 1649 spediti dall' Arcivescovo di Fermo Gio. Battista Rinuccini, e dalla di lui Sorella Badessa riposti a proprie spese in ricca urna: vi sono le ossa, e le teste de' SS Martiri Erasmo, Esuperia, e Sodale: vi è un osso di S. Domenico, dato loro dalla Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera; la testa di S Magno Martire; la Cappa di S. Pier Martire; una Reliquia di S. Casimiro Re di Pollonia, e finalmente un pezzo del SS. Legno della Croce di Cristo, che fu una parte di quel pezzo notabilissimo, che all' Arte de' Mercatanti pervenne da una nobile Matrona di Firenze.

Reale Accademia delle Belle Arti già Spedale e Chiesa di S. Matteo.

CAP. XVI.

Nel luogo ove di presente trovasi la Reale Accademia delle Belle Arti; era già lo Spedale di S. Matteo, che cedendo anch'esso a' costumi de' tempi, ed all' indole degli uomini, non solo si è trascurato, ma si è perduto nel caos del niente; perchè dunque non si perda ancora nella memoria, ecco brevemente le notizie del medesimo.

Nell' anno 1335. essendo venuto in Firenze un tal Guglielmo Balducci da Montecatini, aggregatosi all' Arte del Cambio, e per mezzo della Mercatura divenuto molto ricco fu dalla Repubblica fatto Cittadino l' anno 1365. avendo già sposato nel 1350. Caterina di Orlanduccio da Corticella di Parma, e dalla quale non ebbe figli maschi, ma sole tre figlie femmine, perlochè vedendosi senza prole maschile, ed essendo uomo di som-

somma bontà, pensò di fare eredi i poveri, erigendo uno Spedale, nel luogo appunto ove era un piccolo Monastero di Monache, e detto Cafaggio, e di buonissima aria, e che era già stato fondato da Niccolò Gianfigliazzi circa al 1340. Lelmo, o sia Guglielmo Balducci trattò pertanto con dette Monache, e concluse, che sul loro terreno dalla banda di mezzo dì, avrebbe fabbricato a sue spese una Chiesa assai più grande della prima, ed un comodo Monastero, e dalla banda di tramontana il progettato Spedale. A questo contratto, venne dato il consenso dal Vescovo, e Lelmo principiò dal far fabbricare la Chiesa, e il Convento per le Monache, nella stessa guisa che già vedevasi, ed affisse l'arme sua nel frontespizio della Chiesa, ed in altri luoghi del Monastero; avendo così compite le sue obbligazioni si volse alla fabbrica della sua Chiesa Spedale, dandone egli stesso il disegno, e fu principiata a murare nel 1384; ma egli non ebbe la dolce consolazione di vedere adempito il suo intento, poichè nel 1389. passò all'altra vita. Se però non potè compierla in persona, non lasciò im-

imperfetta la fabbrica nella esecuzione, avendola raccomandata a' Consoli dell' Arte del Cambio, da lui dichiarati Eredi suoi, colla clausula del modo da tenersi nella fabbrica da esso disegnata: infatti i Consoli la fecero proseguire, e fu terminata circa al 1410., rimanendo sotto la protezione della Repubblica, la quale accordò a questo Luogo Pio vari privilegi, molti altri avendogliene conceduti in diversi tempi i Sommi Pontefici.

Facendoci ora a descrivere il perduto Spedale, era questo un quadro, che occupava quattro stajora di terreno; dalla parte di tramontana eravi lo Spedale degli uomini, a mezzodì quello delle donne, a levante l'appartamento dello Spedalingo, e a ponente la facciata e loggia, che guardava la Piazza di S. Marco, e parte di via del Cocomero. Cominciando dalla Loggia, era in volta, retta da sottili colonne alla gotica, e con archi a porzione di circolo, e sulle cantonate principali vi si vedeva l'arme del Fondatore, che era due branche di Leone nere alla Schisa, con due lettere L. E. che indicavano le iniziali del nome

me stesso di Lelmo; sopra l' arco di mezzo vi era pure l' impresa dell' Arte del Cambio. Sotto questa loggia corrispondevano quattro porte, aventi sopra degli archi pitture antiche di Santi. Dalla prima porta si entrava nello Spedale degli uomini, ed eravi un Altare con Tavola di Giuseppe Castellani, e sotto la mensa questa Iscrizione.

D. O. M.
Veterem Divi Nicolai
Myrensis Metropoleos
Antistitis Titulum
Instaurarunt
Valetudinarii Praepositi
An. MDCCXXXI.

La seconda porta, che aveva sopra l'arme dell' Università del Cambio, metteva al Cortile, che è il Monumento che vi è rimasto, é adorno di pitture non dispregevoli di Bernardino Poccetti, tutte a fresco: sopra la porta, per di dentro vi è un Padre Eterno con Angioli; le volte son colorite a rabeschi con figurine: nelle lunette, vi sono espresse varie operazioni in servizio degl' Infermi;

mi; nel mezzo di ciascheduna lunetta, dalla banda dello Spedale degli uomini, vi sono ritratti al naturale i Benefattori più insigni, e nelle lunette a mano dritta le Benefattrici; ne' peducci della volta i ritratti delli Spedalinghi, e finalmente sull'architrave della porta che mandava alla stanza dello Spedalingo, il Busto di marmo rappresentante il Fondatore.

Per la terza porta si entrava nello Spedale delle donne, ove erano appese alle pareti alcune tavole, fra le quali una di Lorenzo di Credi, che rappresentava lo Sposalizio di S. Caterina V. e M.

La quarta porta metteva in fine nella Chiesa dedicata a S. Matteo. Nell' ingresso incontravasi il Deposito di Lemmo trasferitovi nel 1735. con due Epitaffi, il primo de' quali fu composto da Agnolo Poliziano, e così diceva:

D. O. M.

Qui spectas ingens Aedificium hospes
Auctores illius, me Lemmum Balduccium
In salutatum ne Praeteri
Plurimum vivens congessi
Sed eorum hoc solum Deo quod dicavi

Defunctus teneo
Vale, et quod recte nos fecisse putas imitare.

L' altra iscrizione dava le ragioni della traslazione di queste ceneri con le appresso parole.

Piissimi viri cineres
Qui diu in Aegrotorum loco
Hoc ipso monimento iacuerunt
Ut religiosius conderentur
Utque Templum adeuntes
Tanti Parentis memores fierent
Hic positi fuere.
An. MDCCXXXV.

A man dritta della porta vi si vedeva altro Sepolcro, cioè di Annibale Bentivogli da Bologna Arcivescovo di Tebe, stato Nunzio Pontificio al Gran-Duca Ferdinando II. e morto in Firenrenze a' 21. di Aprile 1663., e vi erano pure altre lapide sepolcrali sparse per il pavimento, ed alla parete una Iscrizione in lapida, che indicava il temp della Sacra, fatta da Monsignor Piero Camojani Vescovo di Arezzo nel mese di Dicembre del 1550. Due Altari Laterali

terali erano in Chiesa, ornati di pilastri di pietra serena, con due Tavole di valentuomini, cioè il Martirio di S. Barbara, opera di Lodovico Buti, ed un Assunta dell' Empoli. L'Altar Maggiore era stato dipinto da Bernardino Poccetti, ma poscia fu dato alla Tribuna di bianco, e rimodernato l'Altare con marmi, alla Romana, rimanendovi solo una Tavola, nella quale in campo d'oro, alla maniera di Giotto, si vedeva dipinto S. Matteo, ed a' lati la conversione, ed i miracoli del Santo.

Tale era lo stato della descritta Fabbrica utilissima e proficua a' Fiorentini. Essendo però stato soppresso lo Spedale, Monastero, e Chiesa nell'anno 1781 fu cangiata tutta la fabbrica in un'abitazione ampla, e destinata per Accademia delle Belle Arti, avendo chiusa la Loggia, fattovi saloni per le Scuole, e appartamenti per i Maestri, il tutto sotto la direzione dell' Ingegnere Gaspero Paoletti.

E principiando ad osservare, si vede nella facciata la Porta d' ingresso, con un adornamento di tre Corone intralciate, che sono l'Emblema dell' Accademia, e sot-

e sotto le medesime, vi si legge questa Iscrizione

Liberalium Artium incremento
Petrus Leopoldus
Anno MDCCLXXXIV

e di questa Iscrizione, e dell'architettura della porta lasceremo la libertà a' veri intendenti di ragionarne.

Da detta porta si passa in un vestibulo, dove da due porte laterali si dà ingresso a due scuole, cioè Disegno, e Colorito; e principiando dalla prima a mano destra, si trova una galleria ben adorna, e corredata di disegni, e gessi per uso de' principianti; dalla detta scuola si ha l'ingresso in una gran sala, la quale serve alle pubblice Adunanze, ed è tutta ripiena di Quadri originali de' migliori Autori della Scuola Fiorentina, come pure di vari cartoni originali de' medesimi, ed alcuni ancora della Scuola Lombarda, e Romana, e vi si osservano tra' primi il Grillandaio, Andrea del Sarto, gli Allori, Carlo Dolci, ed altri, e fra i cartoni ve ne sono di Fra Bartolommeo, di Pietro da Cortona, del

Ba-

Baroccio, del Cignani, del Franceschini ec. Vi si vedono pure alcuni modelli in legno, mirabilmente eseguiti, che rappresentano la Città, e fortificazioni di Porto Ferraio, il Lazzaretto nuovo di S Leopoldo, la Città di Livorno, ed altri; finalmente vi sono vari modelli in terra cotta ed in gesso di eccellenti Professori, che hanno lasciata in essi la loro memoria all' Accademia.

Da questa sala si passa in altra sala, detta del Nudo, dove in tutti i giorni si da il comodo di poterlo studiare per due ore; cioè nell' estate la mattina, e nell' inverno la sera.

Dalla sala del Nudo proseguendo avanti si entra in una spaziosa Galleria tutta adorna di gessi delle statue le più rinomate, non solo della nostra Città, quanto di quelle esistenti in Roma, e sono disposte con simetria sopra alcune respettive basi, lo che forma un vago colpo d' occhio. Nella medesima sala si deve osservare un superbo Tabernacolo dipinto a fresco sul muro, unitamente alla volta, e pareti da Giovanni da S. Giovanni, esprimente il riposo d' Egitto, e che già esisteva in fondo del real giar-

dino

dino della Crocetta, e fu fatto quivi interamente trasportare: vi si vede pure il getto della famosa porta del Tempio di San Giovanni, opera singolare di Lorenzo Ghiberti, e che è adattata alla gran porta della presente sala, dalla quale si ha l'ingresso alla scuóla del Colorito. Contigua alla detta sala, vi è la stanza per le private Adunanze, e avanti alla medesima vi è un ricetto, il quale introduce, mediante una piccola scala alle due scuole dell' Architettura, e della Meccanica Pratica, ambedue corredate de' necessari libri, disegni, macchine ec.

Ritornando al primo vestibulo, per una comoda scala si perviene alle altre due scuole, di Grottesco, e della Incisione in Rame; ed esse pure sono benissimo provvedute di eccellenti esemplari. In ogni anno si danno in questa Accademia alcuni premi a quelli Scolari che più hanno approfittato ne' loro respettivi studi; ed una volta l'anno vi si fa altresì un Concorso di prima, seconda, e terza classe per la Pittura, Scultura, ed Architettura; e tutte queste gratificazioni, quanto le mensuali presta-

stazioni ai Maestri, la carta, matita, colori ec. che giornalmente si dispensa alli Scolari, vien supplito dal Real Tesoro. Al buon ordine, e soprintendenza dell' Accademie vi sono nominati da S. A. R. un Presidente, un Vice-Presidente, ed un Segretario, il quale oltre al mantenere il carteggio colle più rinomate Accademie dell' Europa, attende, che la medesima non manchi di quanto può esserle necessario.

Questa Accademia quivi trasferita esisteva già in via della Crocetta in una comoda abitazione, ove era stata collocata fino dal 1550. Intorno a che è da sapersi, che questa Accademia, sotto titolo di Compagnia, e Fraternità de' Pittori, ebbe principio nel 1350, sotto il nome, e protezione di S Luca Evangelista, e fu il primo loro Oratorio, dice il Vasari, la Cappella Maggiore dello Spedale di Santa Maria Nuova, la quale fu loro concessa dalla Famiglia de' Portinari; e da questa Cappella passarono poi all' altra nella Chiesa, o per dir meglio Convento della SS. Annunziata, di cui verrà detto a suo luogo; avendo avuto dal Duca Cosimo I. la lo-

ro

ro sede nel precitato Casamento in via della Crocetta.

Annessa alla Fabbrica di questa Accademia, già Spedale, trovasi tuttavia esistente una Compagnia, di quelle che avevano il nome di Buche, sotto il titolo di S. Girolamo Questa Compagnia ebbe il suo principio a'25. di Marzo del 1410. sul Monte di Fiesole detto Belcaro, ad esortazione del Beato Carlo da Montegranelli Fondatore dell'Ordine di S. Girolamo. Da Fiesole la Compagnia passò a Firenze, avendo comprato il sitò su cui fece l'Oratorio, annesso allo Spedale, dall'Arte del Cambio per la somma di fiorini 800. Questa Compagnia fu in grande stima presso la Repubblica, poichè si ha per memoria, che nel 1419. essendosi fatte chiudere tutte le Compagnie, perchè in esse vi si trattava di cose di Stato, a questa sola fu permesso di proseguire le sue adunanze.

Il bello, che si trova in essa, si è nel Ricetto il titolo della Compagnia, espresso dal Vignali in una Pietà a olio; alcune Storie a fresco di terra verde, d'un allievo di Paolo Uccello, e la Vergine Maria, con un S. Girolamo di ma-

no

no dell' Empoli all' Altare, sul quale si osserva altresì una testa di un Salvatore, creduta opera di Alberto Duro ec.

Fabbrica cominciata ove già esisteva la Chiesa e Monastero di S. Niccolò in Via del Cocomero.

CAP. XVII.

Ove si vede principiata questa Fabbrica, della quale niente, o poco possiamo parlare, eravi il Monastero, e Chiesa di S. Niccolò, della cui fondazione e stato eccone il dettaglio. Il Cavaliere Niccolò di Messer Castello Gianfigliazzi dove poco dopo morì, cioè l'anno 1325., nè in Firenze sopravvisse altresì il Figliolo, essendo anch' egli passato all' altra vita due anni dopo: rimasta dunque sola la Madre, e la Suocera in sua compagnia, furono esse stimolate da Messer Francesco da Cingolo Vescovo di Firenze, a dare esecuzione alla volontà del Testatore; ed in fatti a riserva di aver trasferito il locale, comprarono un Campo

po in luogo detto Cafaggio, e vi cominciarono a fabbricare il Monastero, che riescì però piccolo, ed una simile Chiesa annessa.

Ora avvenne che Lemmo Balducci, come si è detto disopra, ideò appunto di fabbricare il suo Spedale, onde fatto e stabilito il Contratto accennato nell' articolo precedente, fece edificare il Convento, e Chiesa di cui si parla, che era il tutto molto grande e bello, essendo stata la Chiesa consacrata la seconda domenica di Lugiio dell' anno 1574. da Monsignore Antonio Altoviti Arcivescovo di Firenze. Fu questo Monastero, dice il Rosselli, fatto esente da ogni Superiorità, e sottoposto immediatamente alla Sede Apostolica, essendo poscia stato addetto all' Ordinario: aveva una comoda entrata per mantenere 70. Monache, e fra le altre Possessioni, due ricche Tenute nel Piviere di Val di Pesa, assegnate al Monastero dalla predetta Donna Chita.

Per narrare come esistèva la Chiesa, era questa di una semplice Navata, la metà della quale veniva occupata dal Coro delle Monache, sorretto da due colon-

ne ec. Una porta maggiore introduceva nella Chiesa, e nella lunetta dell'arco di questa Porta vi era un S. Niccolò a fresco di mano di Lorenzo di Bicci. La Chiesa aveva quattro Altari, con più l'Altar Maggiore, al quale eravi un quadro del predetto Pittore, dipinto sull' asse, e che rappresentava Maria col suo Bambino, ed a' lati S. Gio. Battista, S. Matteo, S Niccolò, e S. Benedetto, e l'Altare era altresì ricco di adornamenti di pietra ec. A mano dritta sotto il Coro delle Monache eravi una Cappella con un Crocifisso antico, alto quanto al vivo, di legno, con diverse figure di Santi attorno, dipinte sul muro; e questo Altare era stato fatto nel 1440. da un tal Messer Piero Piovano di Rubbiana. L'altra Cappella di contro, aveva una Nonziata, dipinta a fresco di antichissimo Pennello; eravi sopra la Vergine, un Padre Eterno coll' Alfa, e l' Omega, ed appiè della SS Annonziata una Monaca genuflessa, la quale rappresentava l' Institutrice della Cappella, cioè Madonna Taddea di Iacopo Ridolfi Badessa, la quale la fondò nel 1434.

Le altre due Cappelle erano adornate

nate alla moderna con pietra, e tavole in tela; anticamente però vi aveva dipinte due Tavole il Beato Angelico, e che poscia si conservavano quali Reliquie nel Monastero: le Tavole, che succedettero, furono; alla Cappella lungo la strada una Tavola di Francesco Botti, dedicata a S. Margherita Vergine, e Martire; e nella dicontro per la parte del Monastero, vi era un' altra Tavola del suddetto Botti, che vi aveva dipinta una Natività. Finalmente vi erano nel pavimento della Chiesa varie lapidi e bassi rilievi, sacri Depositi dell' antichità venerabile.

Abolita pertanto questa Chiesa, e Monastero fu intrapresa una vasta Fabbrica, che si disse dovere essere una specie di riunione delle Accademie brillanti, che esistono in questa Città; ma l'oggetto e la fabbrica sono rimaste pendenti. Sarebbe però da desiderarsi, che qualora si venga al compimento di questa fabbrica, se non si può mutar tutta, almeno si tolgano le mostruose Porte statevi fatte, le quali non hanno verun ordine Architettonico, e sono la più scempiata produzione che mai si sia

 vista,

vista, o che veder si possa: queste porte arrivano quasi al tetto, non hanno dimensione, repartizione, o membro che trovisi in Architettura; e moltopiù male stanno in questo posto, in quanto che evvi accanto l'Accademia delle Belle Arti, la quale par che soffra disonore, nel vedersi un opera così indegna dappresso: di egual carattere è poi tutta la fabbrica, e le stesse finestre ferrate non discordano, poichè paiono copiate da quelle delle Carceri di strada Giulia di Roma.

Chiesa di S. Michele Visdomini

Cap. XVIII.

La presente Chiesa di S. Michele Visdomini, detta volgarmente San Michelino, deve il suo nascimento alla demolizione di altra Chiesa antichissima, sotto lo stesso nome, e che era appunto nel posto della navata della Croce sinistra della Metropolitana, essendo stata demolita per costruire la stessa fabbrica del

del Duomo. Di questa Chiesa antica, oltre l'essere una delle quattro Chiese, sotto titolo di San Michele, era altresì una delle trentasei Parrocchie della Città, e si trova memoria della medesima fino dell'anno 1101., venendo chiamata in un atto di quel tempo *Parrocchia di S. Michele Visdomini*. Non è contraria induzione il rilevare, che i Visdomini facessero erigere questa Chiesa vicina al Vescovado, essendo di esso i Protettori, per dimostrare nell' istesso tempo una specie di dominio nel distretto dello stesso Vescovado. Comunque fosse è certissimo che i Visdomini ne furono i Fondatori, e vi piantarono per insegna del loro dominio e padronato un tondo di pietra nella facciata di essa Chiesa, con la loro arme ed un pastorale, come tuttavia si vede nella facciata della presente Chiesa, e con questa Iscrizione attorno. *Questo segno è comune de' Vicedomini Figliuoli della Tosa, Aliotti, Fondatori, e Padroni di questa Chiesa.*

Demolita dunque per la causa predetta l'antica Chiesa di S. Michele, fu pensato a rifabbricarla poco lungi, come

me di fatto si eseguì, ove è di presente, e al dir del Migliore, dentro e accanto alle mura del secondo Cerchio della Città, anzi per dir meglio la parete dalla parte di Tramontana vennevi alzata sopra, come quelle, che ricorrendo lungo la strada de' Cresci tiravano addritto verso Ponente, attraverso alla via de' Servi, dove quasi nel mezzo vicino alla cantonata del palazzo fabbricato di nuovo dagl' Incontri, tornava, stimata già una delle Porte di Firenze chiamata di Balla, per la quale introducevasi chi fosse venuto in Città dalla Lombardia. Fin quì il Migliore. Possiamo ora dire, che l' epoca della Fondazione di questa seconda Chiesa fu circa al 1363 e fu solennemente fatta la benedizione della prima pietra dal Vescovo di Fiesole. Le pareti di questa Chiesa erano in antico dipinte a fresco dall' Orgagna, che vi fece un Paradiso, e da Matteo di Rossello, che vi dipinse l' Inferno: La Chiesa quanto al vaso, non ha però variato, e solo fu cangiata nell' ornato. La medesima è sempre stata una delle Parrocchie, ed era addetta in antico a' Preti Secolari, come lo è di presente; ma

ma per una variazione seguita 200. anni dopo passò in mano de' Monaci Celestini. Questi Monaci, che riconoscono per loro Fondatore San Pier Celestino, detto San Pietro da Murrone, vennero a Firenze circa al 1326. ad istanza di Carlo Duca di Calabria e figlio di Ruberto Re di Napoli: la loro prima Sede fu in un Oratorio fabbricato nel 1322. ad onore di Santa Maria Maddalena in Via di S. Gallo, e che era di Padronato de' Monaci della Badia di Firenze: l' Oratorio diventò poscia un Monastero celebre in Toscana, e ripieno di Monaci, a' quali la Repubblica concesse molti privilegi, e nel giorno di San Pier Celestino, fu stabilita un offerta annua di tutti i Magistrati a quella Chiesa. In quel Monastero abitarono i Celestini 225. anni; ma avendo voluto il Duca Cosimo I. nel 1545 fortificare Firenze con bastioni, e cortine, e nuove muraglie, fu necessitato a levare dal Monastero di S. Salvadore di Camaldoli oltr' Arno le Monache di San Giovanni Gerosolimitano, e trasferirle nel Convento de' predetti Monaci in Via S. Gallo nel 1552, ed i Monaci furono trasferiti nella Chiesa, e

sa, e

sa, e Prioria di San Michele de' Visdomini, nella qual cessione, per parte del Priore di S. Michelino, ci abbisognò la licenza de' Visdomini, i quali apposero la condizione, che di tutte le entrate, e beni di detta Chiesa, se ne dovesse fare un Benefizio da conferirsi a Prete Secolare, per nomina de' Visdomini.

Tornati i Monaci in San Michel Visdomini, poco dopo, essendo aiutati con lasciti, e limosine, procurarono, che la Chiesa venisse rimodernata, facendovi fare le Cappelle, col disegno di Michel Angelo Pacini, che le ornò, ponendo ad ogni Altare due colonne di ordine composito, co' loro respettivi fregi, archi ed altri membri architettonici, e con altri adornamenti a guisa di stucco.

La Chiesa è dunque una sola Navata con Croce, e Tribuna; e principiando da mano dritta, al primo Altare eravi anticamente una S. Cecilia di Mariotto Nipote dell' Orgagna; di presente si vede una Natività di Cristo dipinta dall' Empoli, aggiuntivi ancora S. Carlo, e Sant' Andrea. La seconda Cappella è de' Pucci, e vi è una Tavola a guisa di quadro, opera di Iacopo da Pon-

Pontormo, stimata molto rara e bellissima: vi è una Madonna di nobile colorito, ed in sue fattezze pare di vero viva, e che per il disegno sia quasi di rilievo. Il Cristo nella maniera morbida, nella freschezza delle carni, oltre ogni stima è mirabile: grande è l' artifizio con cui è fatto il San Giuseppo; ma un San Francesco ginocchione è ammirato dagli uomini, che intendono; ed un San Giovanni Vangelista, che siede sopra un sasso è panneggiato mirabilmente, e tenuto, come è di vero, cosa rara. Queste lodi sono date dal Cinelli alla predetta pittura, che certamente non esagera punto. Questa Tavola, l' Arciduchessa Maria Maddalena voleva trasporla nella Galleria, e ne offerse mille scudi; ma non fu possibile, essendo Fidecommisso di tutti i discendenti della Casa Pucci del Saracino.

Alla terza Cappella vi è una Pietà di rilievo; ed alla quarta vi è una Tavola, in cui si vede espressa la Natività di Maria Vergine, dipinta da Antonio Ciampelli.

La quinta Cappella merita una qualche considerazione. Anticamente eravi

una

una di quelle Tavole dipinte alla greca, la quale fu levata di lì, e trasferita a Santa Margherita a Torri, Benefizio Curato de' Visdomini, in occasione di collocarvi il Crocifisso della Compagnia de' Bianchi: questo Crocifisso era nella Chiesa di S Pier Murrone in Via San Gallo, ed i Padri se lo portarono seco, nel passare a S. Michelino, essendo stata questa una delle condizioni con le quali partirono. Questo Crocifisso era della antica Compagnia de' Bianchi, e che fu dalla medesima portato per l'Italia a processione, quando era grande il fervore delle Compagnie di andare da un Santuario all' altro, e far pubblica penitenza. L' epoca di questa Compagnia fu nel 1399 depositò il suo Crocifisso in S Pietro del Murrone in Via San Gallo, che quindi passò nella Chiesa di S Michelino, come si è detto, e la Compagnia pure, che mantenne sempre il nome de' Bianchi, ebbe luogo, e formò il suo Oratorio in un sotterraneo annesso alla Chiesa, dalla parte di Tramontana. Il Crocifisso è di legno, alto quanto il vivo, ed è stato sempre in gran venerazione presso i Fiorentini, e si tro-

si trova essere stata la Sacra Immagine portata diverse volte processionando per la Città in occasioni di pioggie, pestilenze ec., avendo sempre veduto miracolosi effetti.

Segue l'Altar Maggiore, ove sono alle pareti della Tribuna pendenti alcune buone Tavole rappresentanti i miracoli di S. Pier Celestino. Avanti all' Altar Maggiore si può osservare la Cupola dipinta da Niccolò Lapi, che rappresentò S. Michele vittorioso di Lucifero.

Proseguendo gli Altari da mano sinistra, si trova la Cappella di quei del Palagio, ove eravi un Assunta dipinta dall'Empoli, e di presente vi è altro quadro del Sacconi. Viene quindi la Cappella degli Alessandrini, e la Tavola è di mano di Francesco Pozzi, che fecevi la Ressurrezione di Cristo, l'altra Cappella è de'Buontalenti, e dello stesso Pozzi è la pittura che rappresenta l' Immacolata Concezione. La X. Cappella è de' Pelli; e la Tavola che esprime S. Giovanni, che predica alle Turbe è opera del Cavaliere Passignani: finalmente la XI. Cappella è de'Bernardi,

e la

e la Tavola del soprallodato Poppi, che dipinse Maria Vergine con S. Bernardo, ed altri Monaci.

Termineremo questo Articolo col riportare le notizie di alcuni Depositi e Lapide esistenti nel pavimento, o alle pareti; e principalmente a mano sinistra della Porta si osserva un Sepolcro, ricco di marmi con busto di personaggio, ma senza iscrizione, il perchè non sappiamo: questo è del Senator Ferdinando Incontri, che coprì molte onorevoli cariche, e passò all' altra vita il dì primo Settembre 1680. Dall' altra banda evvi altro Sepolcro del Cav. Adamo Schilibitiz della Slesia, morto in Firenze in età di anni 24 nel 1631. Appiè dell' Altar Maggiore vi sono due lastroni con bassi rilievi che rappresentano due de' Visdomini, e furono ivi trasportati dalla Chiesa vecchia che fu demolita; e vi è pure altra lapida con iscrizione di Guglielmo de' Visdomini, che assunse il cognome de' Cortigiani; inoltre si può osservare un' altra antichissima Lapida con una effigie di rilievo, che si vuole essere la Tosa, da cui si dissero i Visdomini della Tosa, come moglie di Davizzo progenitore di essi.

Questa Chiesa è di presente sotto la cura di un Prete secolare, che ne ha titolo di Priore, avendo conservata la giurisdizione Parrocchiale; essendo stati i Monaci Celestini soppressi per ordine del Governo, come seguì di molte altre Chiese, Compagnie, e Monasterj.

CHIESA SOPPRESSA, O SIA CONGREGA DELLA SANTISSIMA CONCEZIONE.

CAP. XIX.

Prima di arrivare alla Piazza detta della Santissima Annunziata, trovavasi a mano dritta della Via de' Servi una Chiesa, sotto il titolo della Congrega dei Preti della SS Concezione. Questa Chiesa fu soppressa, come lo furono pure molte altre; ed ecco della medesima la breve Istoria.

Fino da' tempi della Repubblica i Fiorentini erano devoti grandemente del Mistero della Immacolata Concezione, ond'è che abbiamo, che nel 1440. fu fatto Decreto e comandato, che si solennizzasse ogni anno la Festa della Concezione di Maria Vergine a botteghe serra-

te

te, e che la Signoria dovesse andare il dì 8 Dicembre ad offerire a S. Maria del Fiore assistendovi alla messa. Nel 1448 questa devozione crebbe maggiormente, e fu stabilito in Consiglio di erigersi una Chiesa, sotto il titolo della SS. Concezione a spese pubbliche, disponendo a tale effetto 3 mila 500 fiorini d'oro. Entrata però la Repubblica in guerra, se non isvanì un tal pensiero, fu per lo meno sospeso, e non ebbe esecuzione fino al 1539 per la dovuta pietà di alcuni Sacerdoti particolari.

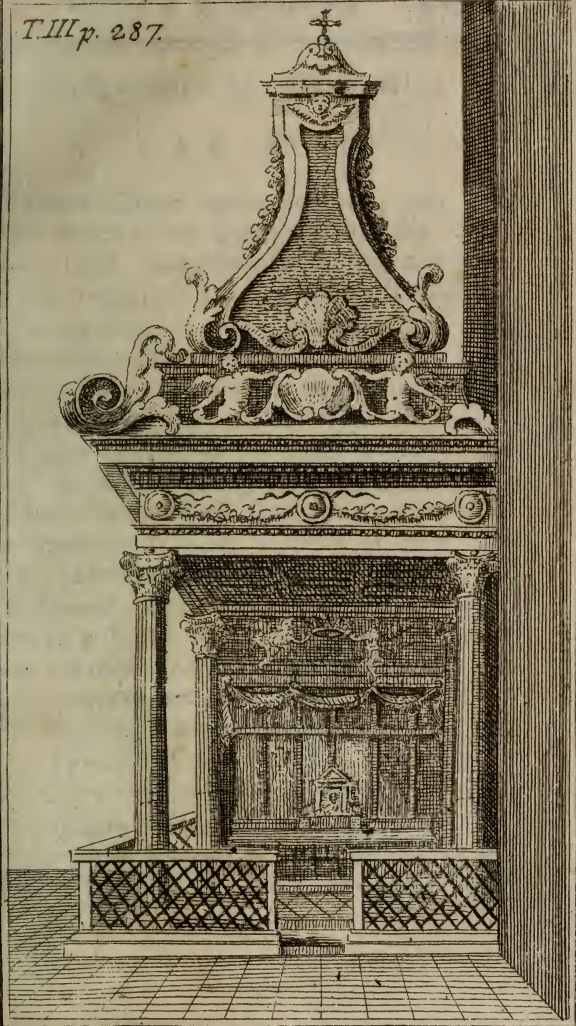
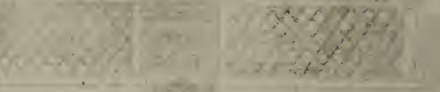
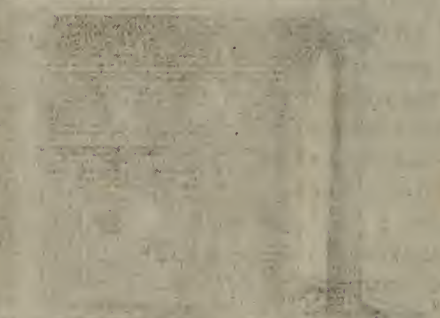
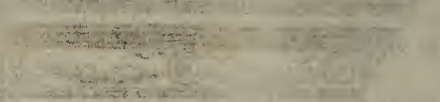
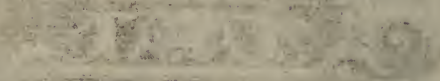
Questo bel pensiero fu dunque eseguito da una devota Congrega di Preti, la quale aveva avuto il suo principio fino dal 1515 al tempo che dimorava in Firenze Papa Leone X. Questo Pontefice avendo fatto fare un Sermone dal Cardinal Giovanni Piccolomini a tutto il Clero Fiorentino, avvenne che fra i Preti che lo ascoltarono, si accesero di fervoroso spirito diciotto di essi, e stabilirono di instituire una Congrega, che fosse una Scuola di spirito, e dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Stabilita questa Congrega, i Preti principiarono a radunarsi nel Gennaio 1517. nella

Chie-

Chiesa di Santa Maria sopr'arno, avendo fatte approvare le loro Costituzioni dall' Arcivescovo Giulio de' Medici. Da detta Chiesa passarono nell' Agosto del 1519 in S. Michel Visdomini, ed ivi formarono unione con altra Congrega della SS. Trinità, che si radunava in Santa Maria in Campo. Finalmente nel 1539 i Preti della Congrega di cui si parla comprarono una casa con orto, e terreno posta tra la via de'Fibbiai, e de' Servi, con intenzione di edificarvi un Oratorio, e stanze, come di fatto non solo eseguirono, ma fabbricarono la Chiesa che si vedeva, facendovi la porta principale nella suddetta via de' Fibbiai: fino al 1574 l' ingresso della Chiesa fu da detta strada, ma in quell' epoca venne capovoltata, ed aperta la porta maggiore in via de' Servi, essendo altresì stata riabbellita ed accresciuta la Chiesa.

La Chiesa era una sola navata, ed anticamente si vedevano alle pareti 12 nicchie con gli Apostoli, alti più del vivo, separati da 12 Istorie della vita di Maria Santissima, il tutto dipinto a fresco da Batista Naldini, Bernardino Poccetti, e Lodovico Cigoli: ad un Altare laterale della famiglia Campani, si vedevano due An-

Angeli, che sostenevano un Tabernacolo di Maria V., e nel di contro Altare vi era un Crocifisso di legno, fatto da Taddeo Curradi fondatore della Cappella, e Padre del Cav. Francesco: l'Altar maggiore, che era del Vescovo Buonafede, fu rinnuovato da Lorenzo Passerini nel 1609. col disegno di Pier Francesco Silvani, ed era ricco di marmi bianchi e misti, con le colonne scannellate corintie, ed a questo Altare eravi la famosa tavola della Visitazione di Maria Vergine, una delle eccellenti opere del Grillandaio. Le predette antiche pitture erano però state levate nel rifarsi la Chiesa, come sempre è avvenuto in simili circostanze.

Finalmente diremo, che questa Congrega godeva insigni privilegi; che il numero de' Fratelli non doveva essere maggiore di 50 tutti abitanti in Firenze, non Apostati, nè fuggitivi da alcuna approvata Religione: dieci dovevano essere della Metropolitana; otto della Collegiata di S. Lorenzo; sei di S. Giovanni; e ventisei della Città; le quali tutte circostanze contribuivano allo splendore, mantenimento, e decoro di non pochi Ecclesiastici.

Cappella della SS.ma Nonziata

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

CAP. XX. (*)

Q Uesta Chiesa tanto celebre, non solo sulle bocche dei Toscani, ma dei Cattolici tutti, ha attirato a se fino dai tempi più remoti l'ammirazione di ciascuno sì nazionale, che forestiero per una miracolosissima Immagine della SS. Vergine in atto di essere annunziata dall' Angelo, per cui poi è stata in diversi tempi arricchita di Sacri preziosi arredi da nobili famiglie, adornata da eccellenti pennelli di bellissime pitture, e da Scultori di primo nome di loro statue, decorata da Principi, e privilegiata da Sommi Pontefici, i quali nei loro Brevi, e Bolle l'hanno chiamata *Sacellum Beatae Mariae Annunciatae in toto orbe celeberrimum*.

Quì non è mio scopo, quasichè per

(*) Questo Articolo è dell'Erudito Sig. Abate Domenico Moreni, il quale mentre da noi si descrive l'interno della Città, egli ne illustra i contorni.

accrescere viepiù lustro a questa Chiesa, e alla Città il rammentare essere stati di questo Istituto Fondatori sette Nobili Fiorentini, cioè Buonfigliuolo Monaldi, Bonagiunta Manetti, Amadio Amidei, Manetto dell' Antella, Sostegno Sostegni, Uguccione Uguccioni, e Alessio Falconieri, i quali ritiratisi nel 1233. per divina inspirazione in un' aspro Monte, non molto distante da Firenze, ivi instituirono questa Religione, che poco dopo ricevè la conferma da Innocenzo IV nel 1252. ; ma bensì di minutamente descrivere, e decifrare tutto ciò, che degno ci può essere di ammirazione, sì nella Pittura, come nella Scultura, ed Architettura, e nel tempo istesso farne conoscere di ciascuna di queste non solo l' autore, e il valore, ma bensì farne vedere, e gustare il pregio, e riportare il giudizio, e la censura dei Professori dell' Arte.

Prima però di porre il piè dentro la Chiesa, fa duopo trattenersi alquanto, ed ammirare ciò che di maraviglioso ci si presenta avanti gli occhi sulla piazza, la quale, se in grandezza la cede a confronto di altre molte più magni-

gnifiche, non già però in leggiadria, mentre per l'uniformità, e maestosità delle Fabbriche, che lateralmente la circondano a guisa di teatro, la rendono assai vistosa, e piacevole.

La Statua equestre nel mezzo della Piazza, che rappresenta il Gran Duca Ferdinando I fu fatta da Gio. Bologna, e non già da Pietro Tacca come altri hanno con abbaglio asserito Questa, attesa la gravezza di sua età, non riuscì con tanta squisitezza, con quanta aveva condotta quella di Cosimo I. in piazza del Gran Duca. Fu quivi messa nel 1608, in cui l'Artefice appunto morì Il valore di essa arrivò fino alla somma di Ducati 7489., e perchè fu fatta con bronzi tolti all'Ottomanno nelle guerre navali, volle Ferdinando, che tal notizia espressa fosse nella cintura, che stringe il corpo dello stesso Cavallo col seguente verso

Dei metalli rapiti al Fiero Trace, parto di Gio. Villifranchi Volterrano allora Segretario di D Virginio Orsini. Ferdinando II nel 1640. la fece adornare di altri lavori con due carrelle di

bronzo in una delle quali si leggono le seguenti parole

Ferdinando I.
Magno Etruriae Duci
Ferdinandus II Nepos
An. Sal MDCXL.

Nell'altra poi vi è uno Sciame d'Api col loro Re in mezzo, col motto *Majestate tantum*, che è parto dell'erudita penna di Scipione Bargagli di Siena, che scrisse d'imprese, a cui in ricompensa fu donata una bella catena d'oro. Questa Statua equestre è messa in mezzo da due belle fontane di bronzo, gettate da Pietro Tacca da Carrara Scultore, e Discepolo di Gio. Bologna; ma tanto sopra i modelli, che sopra i bronzi lavorò sempre dal principio al fine Lodovico Salvetti suo scolare. L'oggetto poi, per cui furono queste da Ferdinando II. ordinate, fu per metterle sopra il molo di Livorno per far'acqua alle Galere, ma essendocisi opposto Andrea Arrighetti Provveditore allora delle Fortezze, e Sopraintendente delle Fabbriche, fu poi loro dato luogo in que-

questa piazza nel 1643. In ciascuna di queste si vedono due mostri marini, che con le ginocchia piegate, e gambe a coda marina avviticchiate insieme, voltandosi le spalle alquanto chinati, mostrano di vomitare acqua, quale cade in certe vasche a foggia di nicchie, e di lì in altre appiè delle basi, in cui sono rapportati Festoni di getto composti d'animali aquatici.

La loggia dello Spedale degl' Innocenti, che guarda Settentrione è disegnata dal celebre Filippo di Ser Brunellesco, e l'altra, che gli stà di fronte da Antonio da S Gallo, il quale seguitar volle il disegno di questa per render più vaga la piazza, ed uniforme. Costò tutto questo grande edifizio 30. mila scudi d'oro; però a tutta ragione gli scrittori antichi ne parlano di sua magnificenza con questa espressione *pulcherrimum aedificium*. I Putti fasciati di basso rilievo ne tondi con fondo azzurro, che sono nei peducci delle volte riconoscono per loro autore Andrea della Robbia

Le quattro Teste dei Granduchi Cosimo I., Francesco I., Ferdinando II, e Co-

e Cosimo II, che posano sopra gli architravi delle porte, che corrispondono sotto le loggie, furono scolpite da Gio. Batista Sermei discepolo di Gio. Bologna. Sotto il Busto di Cosimo I. vi si leggono queste parole

Pater, et Benefactor Hospitalis Innocentium,

e sotto quello di Cosimo II.

Nomen Avi Cosmus referens, atque inclita facta

Nella testata di questa loggia verso Settentrione si vede fra le altre figure un Fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi d'erbe procura risuscitarlo, fatto da Bernardino Poccetti tanto al vero, che da un fecondo ingegno vi furono fatti questi due versi.

Quem Iuvenem extinctum cernis, si forte resurgat
Pictori vitam debeat, an Medico?

I bellissimi nudi, che quì si vedono

no gli fece, come dicesi, di gran maniera per smentire la taccia, che gli era data dai suoi Emoli, che egli cioè fosse abile soltanto nel far lavori di piccole figure. Sopra la porta principale ammirasi la bellissima volta dal medesimo dipinta a fresco con mirabile artifizio; dove vedesi un soldato di sotto in su ritto, figurato per un Marte; cosa maravigliosa per le difficoltà, che in rappresentar simili scorti s'incontrano. Altre Pitture vi sono di sua mano dentro il medesimo Spedale, quali non potendo vedersi da ognuno, lascerò di descrivere; solo dirò, che in una stanza di esso si conserva il celebre ritratto di Gengio Ferravecchio, a cui come dicesi, portava tanto affetto Bernardino, che senza di lui non poteva indursi a dipingere. Il Dio Padre con le pitture sopra la porta della Chiesa degl' Innocenti sono di Graffione, allievo di Alessio Baldovinetti, Pittore per quei tempi di stima.

Degna pure d'ammirazione è la bella loggia della Chiesa della SS Nunziata fatta sul disegno di Gio. Caccini Pittore, e Architetto Fiorentino, Discepolo di Gio. Antonio Dosio, a cui diede principio

cipio l'anno 1601. con belle colonne d'ordine corintio, e archi di pietra serena, ed in questa si uniformò all'arco, che è nel mezzo della medesima loggia, fattovi fare già dalla G. M. di Papa Leone X. con architettura di Antonio da S. Gallo, sopra il quale Iacopo da Pontormo aveva in età di anni 19 nel 1512. colorite le maravigliose figure a fresco rappresentate per la Fede, e per la Carità, virtù singolare di quel degnissimo Pontefice, lodate da Michelagnolo con la seguente espressione; *Se questo Giovane seguita le vestigia di sì raro colorito, egli condurrà la Pittura in Cielo*. Tra queste figure riluce un Puttino affacciatosi ad una sponda, che dall'alto guarda in giù, mostrando vivamente il timore di avere a cadere dalla grande altezza. Restò finita questa Loggia l'anno 1604 con spesa di 4 mila scudi, fatta dal Sen. Balì Roberto Pucci, come vedesi dall'arme posta nella più alta parte dei pilastri laterali, che è una testa di nero cinta sopra la fronte con una bianca fascia; e dalle seguenti lettere poste lungo la loggia nel fregio della sommità del tetto, tra l'architrave, e la cornice.

Alc-

Alexander et Robertus Puccii
Fratres Dei Genitrici MDCI.

Siccome ancora risarcì Roberto la piazza, come da altra iscrizione rilevasi, posta sotto lo scalino dell' arco di mezzo, che dice:

Robertus Puccius
Plateam Nuntiatae
Decori commodoque publico stravit
MDCIV.

Sotto questa loggia vi sono tre porte, la prima a mano sinistra mette in Convento, la seconda in Chiesa, e l'altra nell' Oratorio di S Bastiano. Il Mosaico, che corrisponde sopra la porta di mezzo, per cui si passerà ad ammirare la squisitezza delle pitture, che ivi sono, è di David di Tommaso del Ghirlandaio; lodato molto dagli Artefici.

Descrizione del Chiostro avanti la Chiesa.

Questo è di forma quadrata, sostenuto da colonne Corintie con archi di svelta proporzione, e da' Medici fabbricato; e co-

cominciando dalla prima lunetta a mano destra, si vede espressa dal Rosso Pittor Fiorentino la Vergine Assunta in Cielo circondata da moltitudine di bellissimi Angeletti ignudi, che le scherzano intorno, mentre gli Apostoli, che sono al basso la contemplano con stupore, in uno dei quali Apostoli, cioè in S. Iacopo vestito da Pellegrino, ritrasse il Pittore Francesco Berni celebre Poeta in volto ridente, alludendo con tale attitudine al faceto stile praticato nei suoi versi da quel Poeta. Quest' Opera vien giudicata maravigliosa per la grazia delle Teste, per l' esattezza dei contorni, per la leggiadria delle attitudini, e per la bella maniera del panneggiare. Questa come tutte le altre di questo Chiostro sono state rinfrescate anni sono dal Sig. Santi Pacini, per essere assai annerite, e non già quasi perdute, come ci vorrebbe dare ad intendere il Richardson Tom III. pag. 143., il quale delle Pitture, che quivi sono di Andrea del Sarto scrive spropositi, che perdonar non se gli possono in buona equità.

Nell' altra pittura ne succede la Storia della Visit azione, colorita con molta vi-

vivezza, che nulla perde in confronto delle bellissime opere del suddetto Andrea che quivi sono, ed è superiore assai a quelle due, che gli stanno d'intorno. E' mirabile il Puttino sedente sopra certe scalee; nella freschezza delle carni, e nel colorito, che è bellissimo, sembra ogni cosa, fuorchè di esser dipinto nel muro. Riconosce questa per autore Iacopo da Pontormo scolare dell'Albertinelli, che quivi giace sepolto fino dal 1558. Nella seguente il Franciabigio vi ha espressa la storia dello Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe. Questa è condotta con industria, e gl'Intendenti non cessano dal commendarla. Il motivo, per cui si osservano quasi intieramente scalcinate, e percosse alcune Teste di Femmine, ed un'ignudo dipinto in atto di rompere una mazza, è perchè avendo voluto i Religiosi nell'occasione di certa Solennità scuoprire questo lavoro, senza renderne inteso il Pittore, che non aveva ancora terminato l'imbasamento, ed alcune altre cose, che gli sembravano necessarie, sdegnatosi egli fortemente, le guastò colla martellina, e le avrebbe totalmente rovinate, se i Religiosi, ed altre

altre Persone accorse al rumore delle percosse non lo avessero ritenuto. Non volle però, quantunque gli fosse offerto doppio il pagamento, risarcirle, nè si è trovato alcun Pittore, che abbia voluto porvi il pennello.

Andrea del Sarto gloria dei Pennelli Fiorentini nella seguente vi espresse la Natività di Maria con un componimento di figure ottimamente misurate, e accomodate con grazia in una Camera, dove alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla donna di Parto, vestite di quegli abiti, che in quel tempo erano in uso, ed alcune altre meno nobili, standosi intorno al fuoco, lavano la nata bambina, mentre alcune altre fanno le fascie, ed altri così fatti servigj. E fra gli altri vi è un fanciullo, che si scalda a quel fuoco, molto vivace, ed un vecchio, che si riposa sopra un lettuccio molto naturale, ed alcune femmine pure, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto, con modi veramente proprj, e naturalissimi, e tutte queste figure insieme con alcuni Putti, che stando in aria gettano fiori, per li pan-

ni, e per ogni altra cosa consideratissimi, e coloriti cotanto morbidamente, che pajono di carne, le figure, e le altre cose piuttosto naturali, che dipinte. La prima delle due donne, che sono venute a visitare la partoriente, è secondo alcuni il ritratto della Lucrezia del Fede Moglie di Andrea. Questa pittura, come le altre la fece Andrea per il valore di dieci scudi l'una, avendo in lui maggior forza gli stimoli dell'onore, che quelli dell'interesse.

Nell'altra, che segue, il medesimo Pittore superò sè stesso, rappresentandovi i tre Magi scesi dai loro Cavalli con carriaggi, e servi e più persone, che stanno ad osservargli. In questa vi ritrasse in abito fiorentino Iacopo Tatti celebre scultore, detto il Sansovino, che guarda chi osserva l'Istoria, e sè stesso appoggiato a lui, e dietro Ajolle Fiorentino insigne Professore di Musica, il quale, dopo aver dato alla luce alcuni bellissimi Madrigali, portatosi in Francia circa l'anno 1530, quivi terminò i suoi giorni in gran posto, e riputazione. Si ammirino i Putti, che salgono sopra le mura per stare a veder passare le magni-

cenze, e le stravaganti Bestie, che seco conducono quei tre Re.

Alle due colonne, che in mezzo mettono la porta maggiore della Chiesa, vi sono due belle pile di metallo per l' acqua Santa, fatte da Antonio Susini Scultore Fiorentino, discepolo di Gio. Bologna, a spese di Francesco di Gio. Lucardesi Paolsanti Segretario di Ferdinando I., e di Cosimo II., il quale inoltre quivi fece per se, e suoi discendenti una sepoltura con spesa di tremila scudi, con rabeschi di bronzo.

Nella Lunetta, che succede, Alessio Baldovinetti vi espresse la Natività di Cristo, fatta con tanta fatica, e diligenza, che in una Capanna, che vi è, si potrebbero annoverare le fila, ed i nodi della paglia. Vi contraffece ancora in una rovina di una casa le pietre muffate, e dalla pioggia, e dal ghiaccio logore, e consumate con una radice d' ellera grossa, che ricuopre una parte di quel muro, in cui è da considerare, che con lunga pazienza fece d' un color verde il ritto della foglia, e d' un' altro il rovescio, come fa la natura, nè più, nè meno, ed' oltre ai pastori una serpe, che

che cammina su per un muro naturalissima

Cosimo Rosselli nella seguente vi ha espresso la storia di S. Filippo Benizi, in cui si vede questo Santo nell'atto di prender l'abito, il qual lavoro, egli, al dir del Vasari, non potè condurre a fine, perchè prevenuto dalla morte.

Nella seguente Pittura Andrea del Sarto, il quale trasse il cognome dalla professione del Padre, essendo stato il suo vero casato de' Vannucchi, vi espresse S Filippo Benizi, che nell'andare alla Corte del Papa, che era in Viterbo, trovando un lebbroso nudo, si trae la propria camicia, donandola ad esso, perchè si ricuopra. Questa Istoria fu intagliata in rame da Cherubino Alberti dal Borgo a S Sepolcro, siccome le altre storie furono separatamente intagliate da Francesco Zucchcrelli ad acqua forte con maniera pittoresca La testa scolpita in marmo, rappresentante Andrea del Sarto è del celebre Scultore Gio Caccini, e non di Raffaello da Monte Lupo, come per abbaglio asserisce il Cinelli, e il Padre Richa. Questa

vi

vi fu posta da Frà Lorenzo Priore Servita colla seguente iscrizione.

Andreae Sartio Flor.
Pictori celeberrimo
Qui cum hoc vestibulum
Pictura tantum loquente decorasset
Ac reliquis huius Ven. Templi ornamentis
Eximia artis suae ornamenta adiunxisset
In Deiparam Virginem religiose affectus
In eo recondi voluit
F. Laurentius hujus Coenobii Praefectus
Hoc virtutis illius, sui, Patrumque
Grati animi monum. P. MDCVI.

Non è da omettersi, che avanti a questa era in Chiesa alla sua sepoltura altra bella iscrizione, fattagli dal Celebre M. Pietro Vettori allora giovinetto col busto in marmo, fatto da Raffaello da Montelupo; ma alcuni Operai di questa Chiesa nemici giurati delle onorate memorie, sdegnatisi, che ivi fosse stata posta senza loro consenso, la fecero togliere, e più non rimase in Firenze monumento alcuno in onore di quell' Uomo sì insigne, sino a tanto, che non fu

fu riparata tal barbarie dal suddetto Priore. L'epitaffio diceva

Andreae Sartio
Admirabilis ingenii Pictori, ac veteribus
Illis omnium iudicio comparando
Dominicus Contes Discipulus, pro laboribus
In se instituendo susceptis
Grato animo posuit
Vixit ann. XLII. Ob. ann. MDXXX.

L'istesso Pittore nell' appresso Istoria vi espresse S. Filippo nell'atto di sgridare alcuni giocatori, i quali mentre di lui si fanno beffe, sentono all' improvviso scagliarsi dal Cielo una saetta, che percuotendo un albero, sotto cui essi giacevano, ne uccide alcuni, ed altri si pongono in fuga per lo spavento; e quì è degna d' ammirazione una femmina, che atterrita dal tuono, sen fugge con mirabile naturalezza, come pure alcuni con le mani alla testa si gettano sbaloriditi innanzi ad un Cavallo, il quale scioltosi a tanto rumore, e spavento, fa con i salti, e con un'orribil movimento vedere quanto le cose repenti ne rechino timore, e spavento.

La Storia, in cui è espresso il Santo, che libera dagli spiriti maligni una femina, è uscita dal medesimo pennello. Bellissimo è il divisamento delle figure, le quali con vari sembianti stanno a rimirare il prodigio. Ammirisi la donna smorta, ed abbandonata che da vigore naturale è sostenuta dalla madre, e da padre con vive attitudini. Appresso si veggono molte figure di somma bellezza, le quali sono panneggiate con eccessivo artifizio.

Nella penultima istoria Andrea vi ha espresso S. Filippo morto con i suoi Religiosi, che piangendo gli stanno intorno, dove è un Fanciulo bellissimo, che toccando la Bara, resuscita; ammirabile è l'altro fanciullo moro, che veramente piomba. In questa istoria accadde, che nel farsi dai Muratori dalla parte opposta, che corrisponde sulla loggia della piazza le buche per fissarvi i ponti, da uno di essi negligentemente non avvertendo, che dietro corrispondevano si eccellenti pitture, forata tutta la grossezza del muro, fece cadere a terra due delle più belle teste, che quel grande Artefice avesse fatte con parte ancora del

del busto. Sentito ciò il Passignano, subito portossi sul luogo, e cercati con somma diligenza i caduti pezzi, gli ritrovò, e con diligenza infinita si pose a riunirli, talmentechè ritornarono le Teste quasi alla loro primiera bellezza, scorgendosi soltanto il tenuissimo pelo delle commettiture.

Nell'ultima lunetta vi ha l'istesso Pittore effigiato alcuni Religiosi, che pongono la veste di S. Filippo in capo ad alcuni Fanciulli. Il vecchio curvo, vestito di rosso, che si appoggia sopra una mazza, rappresenta Andrea della Robbia scultore, e fratello del celebre Luca inventore delle figure di terra invetriata.

Le Grottesche, o fondi, che sono nei peducci delle volte, ne' quali si vedono Noè, Giosuè, Giona, Mosè, ed altri Santi Padri del vecchio testamento, coloriti assai bene, sono di Andrea di Cosimo.

Descrizione della Chiesa.

Entrati finalmente in Chiesa che è costrutta con una sola navata in forma di

Croce con cinque Cappelle per lato, fatte, come rilevasi da un ricordo del Sig. Gio. di Poggio Baldovinetti, col disegno di Michelozzo Michelozzi, vedesi al primo aspetto la soffitta tutta d' intagli dorati sopra fondo bianco, disegnata per commissione del Principe Mattias de' Medici da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, Discepolo di Matteo Rosselli, e non già da Francesco Silvani, come vorrebbe il Padre Richa, il quale la divisò in modo da potervisi collocare tre quadri di più di 12 braccia per ciascuno, da farsi da tre principali Pittori, cioè, uno da Ciro Ferri, Discepolo di Pietro da Cortona, uno di Livio Mehus, scolare dell' istesso, ed uno da dipingersi da se medesimo. Doveasi in uno di questi rappresentare la storia della Purificazione di Maria Vergine da Livio Mehus, in altro quella dell'andare in Egitto con Gesù, e S Giuseppe, fermata pel suddetto Volterrano per lo spazio di mezzo; e nell' altro quella dell' Assunta, che doveva fare Ciro Ferri, ma qualunque fosse la causa restò deliberato, che un sol quadro vi si facesse per lo spazio mezzo, che fu dato a Baldassarre, in

cui

cui vi dipinse a olio in veduta di sotto in sù la bellissima Vergine assunta in Cielo terminata nel 1670 Le muraglia incrostate di ricchi marmi, furono fatte, secondo il Pad. Giani, a spese di Fra Mariano Salvini, (che fu poi Vescovo) il quale per eseguire sì nobile impresa adoprò le grosse somme di limosine ricevute per le sue fervorose, e dotte prediche; e per l' accrescimento notabile della Chiesa per replicate deliberazioni della Repubblica furono estratte dall' Erario del Comune somme considerabili di danaro.

I dodici gran quadri che sono alle Pareti in alto tra le finestre, indicanti i miracoli più strepitosi della SS. Nunziata, a riserva dei due sopra gli Organi, e di quello del fuoco, d' onde illeso uscì un Cavalier di Rodi, sono usciti dal pennello di Cosimo Ulivelli. I belli ovati, e Angioli di stucchi, che sono sopra l' arco di ciascuna Cappella della Navata sono disegnati da Francesco Silvani. Le pitture poi che sono nei detti ovati, parte a olio, sono di Tommaso Redi, e parte a fresco, sono di Pier Dandini.

Venendo alla descrizione degli Altari è da considerarsi nella prima Cappella

pella a mano destra, entrando dalla porta maggiore, dell' antichissima famiglia del Palagio discesa da Fiesole, una Tavola, in cui Iacopo da Empoli, allievo del Manzuoli, detto Tommaso da S. Friano vi effigiò Maria avente ai piedi S. Niccolò, ed altri Santi. Questa è la migliore opera, e l' ultima che facesse detto Iacopo. Le pitture a fresco sono di Matteo Rosselli, sostituite ad altre di Taddeo Gaddi fatte nel 1353, e poi demolite per rimodernare la Cappella, come lo dichiara l' iscrizione apposta sopra il sinistro sepolcro di paragone, che dice:

Camillus Palagius Lud. F.
Gentilicium Sacellum varii operis
Artificio olim insigne
D. Nicolao A. D. MCCCLIII. dedicatum
Dilabentibus vetustate ornamentis
Denuo exornare aggressus
Accepta a maioribus pietatis
Exempla sectanda transmisit
Vidonii, et Ludovico FF.
Qui paternum opus ad augustiorem
Hanc formam redegerunt A. D. MDCXXVII.

Nell'opposta Iscrizione vengono rammentat

tati due illustri personaggi di detta Famiglia, e sono

Domini Thomae Palagii
Qui in Florent. Rep. Eques illustris
Vexilliferi Iustitiae magistratum
A. D. MCCCLXII. cum laude substinuit
Et Vidonis eius F.
Qui II. Vexillifer saepius belli
Xvir, et ad Hungariae Regem Senatum
Venetum Mediolani Ducem aliosque
Principes pluries legatus
Egregia ubique virtute claruit
Vido et Ludovicus Camilli FF.
Ad posteros concitandos
Tumulum restituere.

Nella seconda Cappella della Famiglia dei Macinghi Pier Dandini da giovane espresse con grand' industria un fatto del B. Giovacchino Piccolomini Servita.

Il disegno della Cappella dei Cresci, pervenuta poi nel March. Fabrizio Colloredo del Friuli, è di Matteo Nigetti eseguito nel 1651. con magnificenza più che da privato dal suddetto Sig. Marchese, gran Cortigiano, e gran Ministro della Sereniss. Casa Medici, il quale volle

le esser quì sepolto, siccome accenna l' Iscrizione seguente intagliata in uno dei laterali imbasamenti di marmo.

D O M.

Fabricius de Colloredo a Vualfa Sanctae Sabinae
Marchio tres principes inoffenso cursu per aulae
Libicum emensus fide et obsequio cum eorum
Indulgentia decertatus et florentissima gratia
Semper bene usus omnia belli pacisque munia
Ita implevit ut semper maioribus dignus visus
Sit classis legatus Cathaphractorum ductor
Senensis urbis Gubernator summis aulae et
Cubiculi Praefectus Imperiique arcanis admotus
Cum sex et triginta Legationibus Etruscam
Maiestatem circumtulisset extracto Divae Luciae
Sacello hunc locum exuende mortalitati delegit.
Fabius et Fratres Patruo B. M. P. anno MDCLII.

Nella Tavola dell' Altare Iacopo Vignali rappresentò il martirio di S. Lucia, e non già di S. Giustina, come il Cinelli erroneamente afferma nelle sue *bellezze di Firenze*. Questa Tavola è stata sempre osservata dagl' Intendenti con molta stima. Ivi vedesi la Santa Vergine posar genuflessa sulle fiamme alimentate da una gran catasta di legne con gli occhi rivolti al Cielo starsene illésa, e benedicente il Signore, e mentre il Manigol-

do

do col ferro alla mano infuria contro di lei, la fiamma se le avventa, e lo rispinge in sì viva, e naturale espressione, da non potersi desiderare di più per concepire un'idea del prodigioso spettacolo. La volta della Cappella rappresentante il Padre Eterno col Divino Spirito, Cristo nostro Signore colla Croce in braccio mostrandola a S. Lucia, che è in atto di essere a ferro, e fuoco martirizzata è di Baldassar Franceschini detto il Volterrano. Fecevi ancora la Madonna, S. Andrea; ed alcune SS Vergini, che l'aspettano alla gloria, dopo il conflitto della morte; nei quattro peducci vi dipinse la Fede; la Carità, la Verginità, e la Fortezza principali virtù di quella Santa. Questa Cappella avanti che fosse restaurata, era tutta dipinta a fresco da Bernardo Orcagna, Fratello d'Andrea, della scuola d'Agnolo Gaddi.

Nella Cappella dei Cortigiani, ora dei Signori Peruzzi; restaurata dal Pad. Calisto Catani, vi è una Tavola, che rappresenta un Cristo in atto di risanare una piaga a S. Pellegrino Laziosi da Forlì dell'Ordine dei Servi dipinta da Cosimo Olivelli.

Nella

Nella quarta Cappella, che è della Famiglia Medici, il lodato Olivelli vi dipinse la volta. A mano sinistra vi è il bellissimo Sepolcro di Orlando Medici, opera di Simone, Fratello del celebre Donatello, con iscrizione del seguente tenore:

Sepulcrum
Orlando Medici Equiti Florentino
Clarissimo
Civique de Rep. benemerenti
Pientissimi Filii
Parenti optimo
Faciundum curarunt
Vixit an. LXXV. Mens. VI. Dieb. XII.

Altra iscrizione vi è, riguardante il celebre Tommaso Medici, che dice

THOMAS MEDIC.
ANTON. FF.

e sotto

Thomae Medici Equiti D. Stephani
Maritimar. Copiar. Tribuno
Pisanae Equitum Turmae Decurion
Legion. Etruscar. V. arcis
Bur-

Burgensis, Aret. Gross. III. qui
Quoties praeliatus, toties victor
Et victoriam ad Echinadas
Insulas sanguine testatus
Cum tandem solerti manu
Et consilio terra marique strenuam
Operam Reip. Christianae Principi
Patriaeque navasset, Gloriae
Plenus obiit anno MDLXXXXII.
Prid: Id. Sept:
Vix. annos LII.
Victoria, Laura, Margarita
Et Virginia Filiae P.

Sotto l'organo corrisponde la Cappella della Famiglia Billi, fatta col disegno di Francesco Silvani, in cui vi erano tre Tavole di mano del gran Pittore Fra Bartolommeo; in una sopra l'Altare vi era la Resurrezione del Signore, e nelle due laterali due Profeti, di cui essendosi invaghito il Card. Carlo dei Medici per collocarle nella Cappella terrena del Palazzo di sua abitazione, detto il Casino da S. Marco, trovò la maniera di averle, ed avendo ordinato all'Empoli e non già al Pugliani, come vorrebbe l'annotatore dell'ultima edizio-

ne

ne del Riposo di Raffaello Borghini (Firenze 1787. Tom. I. pag. 23.) di farne le copie, queste furono sostituite in luogo degli originali, e vi si vedono fino al presente. La statua fatta di Tiglio indicante S. Rocco è di mano di un certo Maestro Ianni Francese, condotta con grande artifizio.

Nella prima Cappella della crociata, restaurata dai Religiosi nel 1740 vi è una bellissima tavola esprimente S. Barbera, di Giuseppe Grisoni. Nei pilastri vedonsi due ritratti in marmo, uno che rappresenta il celebre Pittore Gio. Stradano Fiammingo, e l'altro Lorenzo Palmieri insigne nella Cavallerizza. Sotto vi sono le loro respettive iscrizioni. La prima dice

Ioanni Stradano Belgae Brugensi
Pictori clarissimo in hac aede quiescenti
Scipio Filius eius
imaginem ad vivum expressam
Moerens benemerenti posuit MDCVI.
Vixit anno LXXXII.
Obiit IV. Novemb. MDCV.

L'altra è del seguente tenore

Lau-

Laurentio Palmerio
Florentino
Hic propter admirandam
In Hippodromo excellentiam
S. S. M. Etruriae Ducis
Principibus Regibus Coesaribus
Spectutissimus carissimus cuius arte
Equestri ars attigit
Summum obiit V. Kal. Apr.
MDCXXXIV. aet suae XXXXXV.

e sotto

Te vertente manum, Laurenti, cedit Arion,
Segnior atque tuo Cyllarus ardet equo
Te figente pedem, non sic sublimi a pennis
Pegasus alta petit, Bellorophonte Duce
Te voluit Phoebus roseis dare iura quadrigis
Et glomerat gyros, ad tua iussa Polus.

Ne succede la Cappella de' Falconieri, ove sotto l' Altare riposa S. Giuliana morta ai 19 Giugno del 1341. e posta da Clemente XII. *in Albo Sanctorum* nel 1737. Questa Cappella è stata con magnificenza rinnuovata, e terminata nel 1768. La tavola dell' Altare è di Vincenzio Meucci, siccome lo sfondo, sosti-

tuita

guita ad un'altra di mano di Matteo Rosselli. Le due laterali sono del mentovato Giuseppe Grisoni.

Nell' ultima Cappella della Crociata, che fu eretta, e dotata nel 1388. da Bindo di Lapo dei Pazzi, passata poi al Cav. Baccio Bandinelli celebre Scultore Fiorentino, vi è scolpito un Gesù morto sostenuto da Niccodemo, in cui egli stesso si ritrasse. Quivi egli giace sepolto, come si vede dall' Iscrizione

Baccius Bandinelli
Divi Iacobi Eques
Sub hac Salvatoris
Imagine expressa
Cum Iacobia Donia
Uxore quiescit an. sal. MDLIX.

Salita la scala del Presbiterio, alla facciata del gran pilastro, che sostiene la Tribuna vi è il Deposito del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell' Antella Benefattore di questa Chiesa, con il suo intero ritratto di marmo, della scuola del Foggini, con iscrizione

Donato de Antella Nicolai F. Fhilippi N.

In

In Sacr. D. Stephani Ordine Priori Pistorii
Senatori demum Sacerdoti
Templi huius aedili
Eius iussu, et Patrimonii censu
In honorem B. M. V. et B. Manetti Gentilis sui
Tholo depicto exornatoque
Et Septem Sacellis appositis
Antellensium insignibus
Plastico opere picturis
Crustaque marmoreis exterius ornatis,
Curatores haereditatis ex testamento
Posuerunt
An. MDCCII.
Obiit prid. Ian. MDCLXVI. aet. suae LXIX.

La gran figura poi, che vedesi sopra l'arco, come pure l'altra opposta è di Cosimo Ulivelli. Le due Statue di S. Pietro, e di S. Paolo, che sono nelle nicchie dei pilastroni in sul Presbiterio per sacro ornameuto del Sepolcro d'Antonio Peri Nobile Giureconsulto Fiorentino, postavi la prima nel 1601, e l'altra per accompagnatura, dopo la morte del Peri, dalla nobil Donna Caterina Pandolfini sua Madre in esecuzione della di lui ultima volontà l'anno 1609. sono del Silvani; l'invenzione però è del

del Caccini, e non già il lavoro, come si vorrebbe dal Padre Richa, e da altri. Sono pure opere del medesimo Scarpello i 4 Cherubini, che sono nell'ornamento di queste nicchie.

La gran Cupola eseguita, siccome la Tribuna sul disegno dell'Immortale Leon Batista Alberti nobil Fiorentino da Salvestro Fancelli a spese di Lodovico Gonzaga secondo Marchese di Mantova, fu poi in esecuzione dei Legati stati fatti a tal fine dal Senat. Donato dell'Antella gran Consigliere di Stato de' Granduchi Ferdinando I., e Cosimo II., dipinta in età senile, dal Volterrano, e terminata nel 1683. In questa, che è la più grande, e perfetta opera, che mai uscisse dalle mani di sì valente Maestro, vi espresse la Vergine in atto di essere accolta nella gloria celeste dalla SS. Trinità per coronarla poi come Regina, e ciò fece per non replicare il concetto, che aveva espresso, e nello sfondo di questa Chiesa, e nella Cappella Niccolini in S. Croce. Nel rimanente poi della Cupola vi collocò con bellissimo ordine, e simetria copia grande di spiriti Angelici, e tutte le Anime dei Santi Padri,

e di

e di tutti gli altri che fino a quel tempo erano volati al possesso del Regno eterno. Corrisponde sotto la Cupola il Coro dei Frati di forma ottagona incrostato di marmi da Alessandro Malavisti sul disegno di Francesco Silvani, sopra cui sono diverse statue di marmo non dispregiabili, di alcune delle quali se ne fa autore Fra Gio. Vincenzio Casali Servita, Scultore, e Architetto Fior. discepolo di Fra Gio. Angiolo Montorsoli, e di altre Salvestro Malavisti scolare di Domenico Novelli, tra le quali la Vergine addolorata, e di altre finalmente, cioè, di S. Filippo, e del B. Lottaringo, Agostino Frison Francese.

Il gran Ciborio d'argento, che è sull' Altar maggiore fu fatto a spese di Alessandro e d'Antonio Medici Figli di Vitale Ebreo fatto Cristiano, a cui costò sei mila ducati. Il disegno, e il lavoro è di Maestro Antonio Merlini Cittadino Bolognese. Al di dietro vi sono scolpite le seguenti lettere

Alex: et Ant. Fr. Medicei. Vitalis. F. F. Flor.
Argenteum. hoc. Deo. Tribunal. Clementiae.
Symbolum. ac votum.
Morituri D. D. MDCLV.

Le due Statue laterali di marmo alte più del vivo, furono scolpite da Giovacchino Fortini.

Nella prima Cappella a mano destra vi è S. Anna con Maria, e Gesù Bambino, e dai lati S. Filippo Benizi, e S. Giuliana Falconieri, fattura di Antonio di Donnino Mazzieri.

Lo Sposalizio di S. Caterina, che è nella Cappella degli Scala, poi degli Accolti, ed in oggi dei Buondelmonti, è opera di Gio. Bilivert Pittor Fiammingo, discepolo del Cigoli. Le belle figure degli Angioli con tanta grazia, e naturalezza vibrati in aria nella volta, sono di Iacopo Vignali, e le due belle tele lateralmente in questa collocate, sono del lodato Bilivert, o secondo altri del medesimo Vignali. In questa Cappella vi è sepolto il celebre nostro Istorico Bartolommeo Scala, Segretario della Repubblica Fiorentina, morto nel 1497. e quivi trasferito con sommo onore.

L' illuminazione del cieco nato, che è nella Cappella dei Sigg. Brunaccini è uscita dall' abile pennello del Passignano, siccome il Cristo, che dà le Chiavi a S. Pietro è di Iacopo da Empoli,

fatta

fatta nel 1605, e l'altra tavola, che gli stà di fronte è di Iacopo Sorri Pittore Senese. Sono nella volta di mano di Ottavio Vannini un Dio Padre, e due virtù, condotte di gran maniera, e con gran diligenza lavorate. La tavola dell' Altare dei Sette Beati Fondatori è di Niccolò Nannetti.

Il disegno della seguente Cappella è di Gio. Bologna, da esso adornata di bellissima architettura di pietra serena con statue di marmo, e mezzi rilievi di bronzo, nei quali è espressa la Passione di Gesù Cristo. Il Crocifisso sopra l'Altare è fatto con suo modello, e a piè del medesimo accomodò con bella grazia la devotissima Imagine della Madonna detta del Soccorso, che dicesi fosse di Forese Falconieri, donata di poi a Gio. Bologna da Paolo Falconieri per essersi egli offerto di adornarla di preziose pietre, e metalli. La Natività è di Gio. Batista Paggi Pittore Genovese. La Risurrezione di Domenico Passignani, e questa riuscì tanto bella, che l'Autore era solito dire, quando nel portarsi a questa Cappella, la mirava: *Credetemi, che quando io sto osservando questa tavo-*

la, io rimango attonito, e non posso credere, che ella sia di mia mano, tanto mi pare, che siano risolute le attitudini, e nobile l'invenzione. La pietà fu fatta per mano, non del medesimo Passignano, come da alcuni è stato scritto, ma da Iacopo Ligozzi. Sotto questa tavola fece Gio Bologna il proprio Sepolcro, su cui vi pose due statuette di Fanciulli con fiaccole volte all'ingiù; ed in segno d'amore all'arte, ed alla Patria, volle, che la Sepoltura fosse comune a tutti quelli, che di Nazione Fiamminga nelle belle facoltà di Scultura, e di Architettura s'esercitassero, e perchè di tal sua volontà non perisse la memoria, fu fatto il seguente Epitaffio.

Ioannes Bologna Belga Mediceor.
Princ. nobilis alumnus Eques Militiae I. Ch.
Sculptura et Architectura clarus
Virtute notus moribus et pietate
Insignis Sacellum Deo
Sep. sibi cunctisque Belgis earumdem
Artium cultoribus P. An. D. M. D. I. C.

La volta fu dipinta da Bernardino Poccetti. Le due Statue, che una rappresenta

senta la vita attiva, e l'altra la contemplativa, sono di Pietro Francavilla Scultore Fiammingo, Discepolo di Giò. Bologna. Costò questa Cappella al Bologna sei mila scudi, al che aggiunto il valore delle opere, che egli, o condusse da per se stesso, o fece con suo vantaggio condurre ai suoi Allievi, si può credere, che ella montasse forse altrettanto più.

La Risurrezione di Cristo è uscita dal Pennellò del celebre Agnolo Bronzino. Il Borghini nel suo riposo pag. 231. ediz. Fior. dice di questa tavola „ che la gamba sinistra del Cristo è troppo chiara, ed il Soldato, che fugge vestito di rosso è troppo lungo, e la gamba dell' Angiolo, che regge la lapide, averebbe a girare in fuore, e l'altro soldato con abito giallo, mi pare, che in cintola si riduca al niente „.

La Vergine con alcuni Santi all' Altare della Cappella Romoli, famiglia antichissima discesa da Fiesole, passata ora alla Casa Malespina, è di Pietro Perugino.

Nella Cappella dei Donati già Benvicini, incrostata di marmi vi è un S. Michele di mano del Pignoni, siccome

sono

sono sue le due tavole laterali, una rappresentante S. Carlo, e l'altra S. Maria Maddalena dei Pazzi; il fresco poi è di Cosimo Ulivelli.

Nell'ultima Cappella, che è sotto la Cupola Alessandro Allori nel 1602 in età decrepita vi fece la Natività di Maria Vergine, ove leggonsi le seguenti parole *Anno Domini MDCII Alexander Bronzinus Allorius, dum pingebat melius lineare non potuit*. Il suo Figlio, è allievo Cristofano a concorrenza del Passignano nel quadro laterale, che è quello di sotto in cornu Epistolae vi ha espresso un fatto del B. Manetto, e riuscì questa Tavola sì degna, che quando il Cigoli la vide finita, ebbe a dire, che se ne voleva tornare a Cigoli, e abbandonare la Pittura, perchè mai non avrebbe potuto immaginarsi, che uno, che non aveva fatto a gran segno gli studi, avesse a condurre una così bella. E di fatti è quest'Opera in Firenze annoverata fra le più stupende, che uscissero dal suo pennello, anzi vi è stato alcuno, il quale è arrivato a dire di non aver veduto fra noi cosa più bella. Pietro di Cortona ebbe tale stima di questo quadro

che

che venne a dire, che se per disgrazia mancassero tutti i buoni esemplari di Pittura dal Mondo, questo solo servirebbe per rimetter l'arte nella sua perfezione. Quivi vedesi nella persona di un vecchio canuto, che guarda verso gli spettatori, rappresentata al vivo l'effigie d'Alessandro suo Padre, alla quale altro non manca, che l'esser di carne. Il Baldinucci accenna, che mentre Cristofano stava facendo questa pittura, occorse cosa, la quale io sono ora per raccontare, per dare un saggio della quasi insaziabile contentatura, che gli avea nelle Opere sue per condurle ad appagare il proprio gusto. Aveva egli fatto stare al naturale per una di quelle figure più, e più volte, non solamente quegli, di cui era egli solito di servirsi a tal bisogno, ma altri ancora, e non mai trovato aveva alcuno, che sapesse ben fare, e risolver l'attitudine, che egli si era eletta, e già dava in impazienza, quando Gregorio Pagani per quietarlo gli disse, nessuno v'è, che più, e meglio possa mostrar vostro pensiero a voi, che voi stesso, però accomodatevi colà, fate l'attitudine a modo vostro; ed io

la di-

la disegnerò; così fece Cristofano, ed il Pagani disegnò l'attitudine, e da quel medesimo Cristofano la colorì „ L'altra tavola, che le stà di fronte è di Domenico Passignani, il quale vien fatto da alcuni con errore, autore ancora delle altre due superiori a queste, che sono del P. Arsenio Mascagni servita, uno dei più celebri allievi usciti dalla scuola di Iacopo Ligozzi, come ho veduto in un ricordo MS. nella libreria del Convento, favoritomi dal dotto Pad. Reggente Battini. Le pitture della volta sono del celebre Bernandino Poccetti.

Dopo s'incontra il bellissimo Mausoleo di Monsig. Angiolo Marzimedici Vescovo d'Assisi, lavoro uscito dallo scalpello del celebre Fancesco da S. Gallo con sotto la seguente Iscrizione

Angelus Marzius Assisiensis
Episc. ac XXXIV. annosa secretis Augustae
Medicem domus illiusq. alumnus ut in eam
Ob probitatem fidemque ascitus
Hoc sibi vivens Sepulcrum confecit
Defunctus ut sibi vivat cum ante mort. amicis
Vixit an. LXX. Obiit an. D. MDXLVI.

Alla

Alla Cappella Tedaldi vi è una bella Tavola del Volterrano, fattavi collocare dal Card. Leopoldo dei Medici in luogo dell'antico quadro, che vi era di mano di Pier di Cosimo. La mezza figura, che è sopra la tavola, rappresentante S. Gio. Evangelista è del medesimo pennello, e le pitture a fresco sono di Cosimo Ulivelli. Nel ricetto, che torna accanto a questa Cappella, e per cui si va alla Sagrestia, è collocato un Busto di terra cotta, rappresentante l' effigie di S. Filippo Benizi in abito della Religione, donato a questi Padri dalla Famiglia Guicciardini subentrata già nella casa Benizi, de' quali era il Santo, ove si era conservato ab antiquo in loro mano fino al 1592. L'iscrizione, che gli stà sotto è la seguente.

Hoc Altari vera Imago, et effigies
Beati Philippi de Benitiis de Florentia
Ordinis Fratrum Servorum Restauratoris
A Patre, et Matre eiusdem ex terra
Constructa colitur et adoratur
Quam illustrissimi ac nobilissimi Viri
D. Iacobus Eques Hierosolimitanus
Et D. Gualterottas quondam Angeli

Iaco-

Iacobi de Guicciardinis de Florentiæ
Cum domi apud eos per tergintum
Et viginti annos devote custodivissent
Divino Spiritu, pietate, ac devotione
Erga Religionem hanc Fratrum Servorum
Atque Beati reverentia moti
In hoc Sacello eidem B. Philippo dicato
Reponi curarunt an. MDXCII. die XX. Iul.

Nella Cappellina, che è in testa all'altro ricetto della Sagrestia vi è una piccola tavola, in cui Domenico Passignani, che qui destinossi la sua Sepoltura, vi dipinse Maria Vergine, Gesù, e S. Giovanni, ed altri Santi. La Sagrestia poi rimodernata con architettura, e figure dal Sig. Pietro Giarrè, fu edificata come vedesi dall'arme sopra la porta dai Capitani di Parte Guelfa nel 1459 con spesa di fiorini d'oro 500. Sull'Altare della medesima Sagrestia Fra Gio. Batista Cantini Servita, e sagrestano di questa Chiesa fece dipingere a Cesare Dandini, Discepolo del Cav. Curradi una tavola, in cui vi è dipinto con nobile maestria un Cristo morto, da due Angioli sostenuto, con altri, che tengono gli strumenti della Passione, e due Beati

ti dell' ordine genuflessi in atto di adorare il Sacro esangue corpo, e nel lembo della Sindone del Signore si legge il nome di Cesare, e l' anno in cui fu terminata, che fu nel 1625.

Usciti di Sagrestia s' incontra la Cappella della Madonna dei dolori. L' Architettura è di Giuseppe Chamant Lorenese, e lo sfondo di Vincenzio Meucci. In questa Cappella sono sepolti i tre celebri nostri scrittori Villani colla seguente iscrizione

Sepulcrum Iacobi Ioannis Matthei de Villanis Civis et Mercatoris Florentini cuius Patruus Magnus et Avus Florentiae urbis gesta Scripserunt
Constructum ab eodem anno MCCCCXLV.

Nella Cappellina, che è di fronte a quella di S. Filippo Benizi, il Volterrano a spese di Gio. Grazi dipinse a fresco la volta, in cui si ammira la Vergine S. Cecilia, che presso a un' Organo inalza graziosamente, e piena di allegrezza gli occhi al Cielo per contemplare gli Angioli della Gloria, che in varie belle attitudini cantano, e suonano, e quì diede

de un saggio del suo profondo sapere, nel far sì, che la luce d' una Finestra, che è più bassa tre braccia delle Lunette lumeggiasse le sue figure di sotto in su con forza, e naturalezza mirabile. Fece ancora nel frontespizio dell' antica Tavola dell' Altare un Angiolo, che tiene alcune palme in atto di presentarle ai Santi Martiri Ignazio, Biagio, ed Erasmo. L' Incrostatura è opera di Alessandro Malevisti. L' Altare sotto l' Organo fu fatto a spese di Iacopo Palli ricco Mercante, il quale volle, che ornato fosse di marmi ad imitazione dell' altro di faccia. Di Cesare Dandini è la tavola, in cui vi rappresentò la Vergine SS in Cielo, ed alcuni Angioletti, S. Iacopo Apostolo, e S. Rocco genuflessi. Questa ha molto sofferto per essersi il Pittore lasciato portare da un certo suo gusto di dipingere di svelature, e con poco colore di corpo. I bei lavori di marmo sono di Bartolommeo Rossi.

A questa ne succede la Cappella dell'Assunta, la quale credesi sia lavoro di Pietro Perugino, e secondo altri dell' Albertinelli. Vi è lateralmente un' Imma-

ma-

magine di S. Filippo Benizi di mano di Matteo Rosselli.

Dello Stradano nella prossima Cappella è la bella tavola, stimata la più bella opera, che uscita sia dalle sue mani, in cui vi ha figurato Gesù C. Crocifisso fra due ladri in atto di parlare al buon Ladrone, Maria Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena, tutti in piedi, un Soldato, che prepara la spugna per porgerla all'agonizzante Signore, ed i Ministri in atto di metter la sorte sopra le vesti, con altre bellissime figure a Cavallo, tutte maggiori al naturale. Sono le figure ordinate con tanto giudizio, che le prime chinandosi lasciano spazio alle seconde di essere vedute, e quasi tutte si godono intere. Le attitudini sono convenevoli e particolarmente quella della Madonna, che mentre piange, dimostra molto affetto. I coloriti sono bellissimi. Da' lati dell'Altare negli spazi della muraglia d'assai nobil maniera sono pure di sua mano dipinte a fresco due belle figure di Profeti, con altri ornamenti.

Per Bastiano Montauti dipinse nella seguente Cappella Alessandro Allori la

bella

bella Tavola rappresentante il Giudizio universale, che è una copia del famoso Giudizio del Bonarroti nella Cappella Sistina. Vi fece il ritratto di questo impareggiabil Maestro effigiato accanto ad un Cadavere risorgente con occhi bendati, e con tutto il resto del Corpo coperto d'un bianco panno. Sono di sua mano ancora le pitture della volta, e delle muraglie; in quella a mano sinistra rappresentò la disputa del Redentore nel Tempio, nell'altra, quando egli caccia dal medesimo i Venditori; dalla prima banda ritrasse molti Letterati, ed Artefici fioriti intorno ai suoi tempi, fra' quali vedesi nella più alta parte dell'Istoria della disputa presso al Capitello della Colonna, che fa fronte alla grossezza del muro, in persona di un vecchio bianco affatto, Piero Vettori gran Filosofo, presso a questo sono due in abito religioso, quello grasso in viso, in più, che mezza faccia, è il celebre Istorico Don Vincenzio Borghini, nella facciata dell'altre espresse l'effigie di Luigi Agostiniano gran Teologo, contemporaneo, ed Amico del Petrarca. Dietro alla persona di Gesù disputante sono due vecchi, che per quanto

to si vede di loro figura, mostrano di sedere; il primo è il Bonarroti, il secondo, che gli sta a sinistra, è Agnolo Bronzino Zio, e Maestro del pittore. Una mezza figura, che fa campo ad una mano alzata di Gesù, è fatta per rappresentare l'effigie del Granduca Cosimo.

La seguente Cappella tutta incrostata di marmi, e di Statue adorna, fu fatta a spese del Marchese Senator Francesco Feroni sul disegno di Gio. Battista Foggini. La Tavola dell'Altare, che rappresenta il Transito di S. Giuseppe è uscita dal pennello di Carlo Lotti Veneziano con singolar diligenza, e Maestria. Di mano di Giuseppe Piamontini, allievo di Ercole Ferrata, sono le due Statue rappresentanti il pensiero, e la fortuna marittima; le altre due, che figurano la fedeltà, e la Navigazione sono dell' Andreozzi. Di Carlo Marcellini è il S. Domenico, e del Cateni il S. Francesco, e le medaglie di bronzo dorato sono di Massimiliano Soldani Benzi. Sotto si leggono le seguenti due Iscrizioni, parto del celebre nostro Anton Maria Salvini.

D. O. M.

Francisco Feronio mentis assiduo labore
Et fortunae obsecundantis obsequio
In maritima negotiatione quam suis navibus
Ad Africam, et Occiduam Indiam mittendis
Amstelodami exercuit ad non mediocres
Opes evecto vix ampliori fortunae locus
Esse videbatur cum eius fortunae fastigium
Gradum ad altiora faciens optimi Principis
Cosmi III. Mag. Etrur. Ducis egregia
beneficentia ipsum
A sortis blandimentis sinu honorificentissime
Extractum et in Patriam revocatum primis
Imperii sui muneribus obeundis insignem fecit
Senatoria auxit dignitate et praeclaris quam
Plurimis titulis cumulavit.
Hic inter eos quibus
Circumfuserat honores mortalitatis suae
Memor locum hunc quem vides Hospes sibi
Praeparavit, in quo navigatione sua expleta
Portum teneret aeternitatis.

e l'altra

D. O. M.
Franciscus Feronius
Senator Florentinus Marchio Bellavistae
Cosmo III. Magno Etruriae Duci
Ob fidem ac diligentiam

Ma-

Maxime probatus
Privato Princ. patrimonio gazae vectigalibus
Publico aerario
Caeterisque omnibus regiis proventibus
Ministrantibus Praefectus
Vitae suae cursum
Perpetuis pro publica re susceptis laboribus
Hactenus feliciter emensus
Hoc in Sacello a se constructo exornatoque
Sepulcrum sibi vivens
Posterisque suis posuit
An. Sal. MDCLXXXXII.
Aet. Suae LXXIX.

Giunti siamo finalmente alla Cappella della miracolosissima Vergine in un Breve di Leone X. appellata *Sacellum Divae Mariae Annunciatae in toto orbe celebratissimum*. Quanto questa S. Imagine sia stata fino dai tempi più remoti in venerazione ce lo attestano gli Scrittori, anzi in una lettera del 1597 scritta dalla Repubblica nostra al Cardinal Giovanni, esistente nell'archivio delle Riformagioni, così s'esprime: *Quod frequenti concursu, et sincera hominum devotio cuiusque gentis et ordinis ad Ecclesiam in hac Civitate nostra B. M. V. Ordinis Servo-*

 rum

rum dictum jamdiu fuit, quae semper Religione coluit non latere scimus ob illius Sacram Imaginem, quae sola omnium Sanctissima, et Deum simul, et hominum parituram ab Angelo nuntiari meruit, ed in altra a Niccolò da Perugia XVIII. Generale dei Servi: *Quanta pietate, et Religione Templum almae Virginis Mariae dicatum apud Servos notum esse arbitramur, eoque de hac re scribere, minime necessarium esse ducimus*. E' peranche problema non così facile a sciogliersi, chi di questa Immagine sia stato il Pittore. Il volto della SS. Vergine, conforme si tiene per antichissima tradizione, fu per mano Angelica effigiato; del qual prodigio oltre la fama già sparsane per tutto il Mondo, se ne leggeva ancora in questi ultimi anni distinta la memoria in un gran cartello, posto sopra la Porta maggiore, uscito dall'erudita penna del celebre Ant. Maria Salvini.

Virginem ab Angelo salutatam,
Sacelli celebrioris in pariete colorabat Pictor.
Reliquas Imaginis partes expresserat.
Una meditabundus haerebat in facie.
Dum eam animo pingit somno corripitur,
Ex-

Expergiscitur,
Et absolutissime stupet,
Miraculum vidit Salut. annus MCCLII.
Dies quo Maria evasit Mater,
Et Virgo permansit.

E' disegno di Michelozzo Michelozzi Scultore, ed Architetto Fiorentino questa Cappella, fatta erigere da Piero figlio di Cosimo Medici a guisa di maestoso padiglione, sostenuto da quattro Colonne di marmo, alte braccia nove in circa, fatte con canali doppi di lavoro Corintio, e con la base, e capitelli variamente intagliati, e doppi di membri. Sopra le Colonne posano architrave, fregio, e cornicione doppi similmente di membri, e d'intagli, e pieni di varie fantasie, e particolarmente d'imprese, e d'armi dei Medici, e di fogliami. Per essere stato il Michelozzi di età avanzata fu eseguito da Pagno Partigiani da Fiesole molto valente, come si ravvisa dai lavori quivi fatti con somma diligenza, e maestria. Sotto il Cielo di questa Cappella vi è uno spartimento di marmo tutto intagliato, e pieno di smalti lavorati a fuoco, e di Mosaico in varie for-

me, di color d'oro. A questo vi corrisponde al disotto un ricco pavimento, pieno di porfidi, serpentini, ed altre pietre rarissime con bell' ordine commesse. Il gran dossale d'argento colle sue fiancate, fatto col disegno di Matteo Nigetti, è dono di Ferdinando I. la di cui effigie d'intiero rilievo in atto di orare avanti alla Nunziata, vedesi ivi espressa con Lettere nel fregio, che dicono.

Virgini Deiparae dicavit
Ferdinandus Magnus Dux III. MDC.

Ed il grado pur d'argento del medesimo Altare è dono del Principe Don Lorenzo Figlio di Ferdinando I. siccome l'ornamento della Testa del Salvatore d'Andrea del Sarto, fattovi per voto, allorchè egli risanò da un mal di petto preso giocando al Calcio ne' 30. Genn 1613. Del suddetto Salvatore dice il Vasari, *tanto è bello, che io per me non sò, se si può imaginare da umano intelletto, una Testa d'un Cristo la più bella*. Le Lampane d'argento, che contornano la Cappella furono fatte da Cosimo I., il quale con queste volle riparare alle altre, che

che vi erano in avanti postevi dal magnifico Pietro, e distrutte insieme con quasi tutte le altre argenterie delle Chiese della Città in occasione del celebre assedio del 1529. sostenuto dai Fiorentini valorosamente per quasi un'anno contro due eserciti formidabili, Pontificio, cioè, e Cesareo. La Lampana del mezzo d'argento dorata di considerabile grandezza è di peso 70. libbre, e fu donata dall'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II. Allato a questa Cappella vi è un'Oratorio con volta tutta dorata. Le pareti sono incrostate da terra fino all'altezza di tre braccia di Calcedonj orientali, di diaspri, e di agate, e di altre pietre di gran valore con commessure, in cui alle molte virtù, e privilegj di Maria si viene ad alludere. Evvi un sole di Calcedonio con una stella, una rosa, un giglio, ed una luna co' loro motti sacri esperimenti la gloria della Vergine.

Usciti di Chiesa, a mano sinistra s'incontra la Cappella di S. Bastiano, a cui dicesi, fosse quivi edificato fino dal 1300. in circa una Cappella eretta da certi Manetti. Passata poi nel 1452. per conces-

cessione dei Religiosi ai Signori Pucci si fecero un pregio nel 1606. di ridurla col disegno prima del Caccini, e poi di Gherardo Silvani nello stato, in cui ella è di presente. La bellissima tavola dell'altare è del celebre Pittore Antonio del Pollajolo Scultore, ed Architetto Fiorentino discepolo di Piero suo Fratello, eseguita nel 1475 per Antonio Pucci gliela pagò 300 scudi, onorario per quei tempi straordinario; ma contuttociò fece di quell'opera il Pucci, e con esso tutta la Città sì grande stima, che si dichiarò non avergli pagati nemmeno i colori, ed in fatti questa è la più bell'opera, che uscita sia dal suo pennello, ove appariscono ben'intesi Cavalli, bellissimi ignudi, e figure vestite in iscorti molto graziosi, e nella figura di S. Bastiano è rappresentata al vivo la persona di Gino di Lodovico Capponi. Lateralmente vi sono altre due Tavole, una dipinta da Giovan Battista Paggi Pittore Genovese per il Balì Roberto di Pandolfo Pucci, in cui vi è colorito San Sebastiano, quando per ordine del Tiranno è percosso con verghe di ferro, della qual' opera furongli dati 200. scudi; l'altra da Aurelio Lomi Pittore Pisano, e disce-

scepolo del Cigoli, in cui è effigiato il Santo avanti al Tiranno, per cui ebbe l' istesso onorario. Fanno finimento due statue di Antonio Novelli, una rappresentante la gloria, e l'altra il martirio, ma questa gli riuscì molto ordinaria. Cuopre questa Cappella una ben' intesa, e bizzarra Cupoletta scompartita in quadri, coloriti con somma vaghezza, e grazia particolare da Bernardino Poccetti, e ornati di sopra a 80. Rosoni, fatti con bell' artifizio da Mariotto Tosini Commettitore di pietre, e nelle dorature della medesima Cupola s' impiegò Antonio Cinatti doratore, e Pittore. Paolo Bufalini fece le due vetrate per il valore di 130. Ducati, e i lavori di rame, che in varj luoghi vi occorsero, gli fece Gio: Grassi, e ne montò il valore sopra a 300. scudi.

Di molti grand' Uomini della Famiglia Pucci sono in quest' Oratorio le memorie, e gli Elogj intagliati in paragone; trà i quali tre Cardinali con i loro ritratti di basso rilievo, scolpiti da Agostino Bugiardini, o secondo il Baldinucci da Gherardo Silvani; cioè Lorenzo il quale fu assunto a tal dignità l'anno 1513. nella prima promozione fatta da Leone X., sotto cui in-

ter-

tervenne al Concilio Lateranense. Fu Datario del Sommo Pontefice Giulio II., e mentre era in tal carica, scrisse un Libro *de Gratiis, & expectativis*, che si conserva MS. nella Vaticana. Fu ancora spedito in qualità di Legato alla Repubblica Fiorentina. Fu Uomo in somma di tanto valore, che il Sadoleto poi Cardinale in un Epistola al Card. Antonio Pucci così di lui parla. *Nullius nomen nec clarius; nec frequentius, quam Laurentii toto orbe Terrarum pervagatum*. Morì in Roma nel 1532., e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Un' altro ritratto rappresenta Antonio Vescovo di Pistoja, creato Cardinale da Clemente VII. l'anno 1531.; morto in Bagnarea nel 1544., e il suo Corpo fu trasferito in Roma; e sepolto nella suddetta Chiesa. L'altro ritratto finalmente esprime Roberto stato pur' esso Vescovo di Pistoja, creato poi Cardinale del titolo de' Santi quattro Coronati l'anno 1542. da Paolo II, e morto in Roma nel 1557.; e sepolto nella stessa Chiesa.

Usciti da questa Cappella s'incontra dalla parte opposta della Loggia la Porta del Chiostro maggiore, nel di cui ingresso si trovano diverse Iscrizioni riguardanti Uo-

Uomini illustri, e sono: Gio: Francesco Pagnini Patrizio Volterrano, Giovanni, e Vincenzio Venturini Patrizj di Pontremoli, Stefano Bartolini, Biagio Curini, Cosimo Farsetti, Domenico Venuti, Vitale, ed Alessandro Medici Ebrei dottissimi, versati nella Filosofia; e nella medicina, e ricchi di facoltà, i quali avendo udite in Firenze le Prediche del Pad. Dionisio Castacciaro Inquisitore, mossi da interno impulso lasciarono l' Ebraica Superstizione, ed abbracciarono la Cattolica Fede. Il Card. de Medici, che fu poi Ferdinando I. Gran-Duca di Toscana, fu, nel Battesimo conferitogli da Gregorio XIII., loro Patrino, ed in tale occasione gli concesse l' arme sua, ed il Cognome; essendo essi prima della Famiglia di Jochiel di Pesero. Le loro respettive Iscrizioni, non sò per qual fatto non siano state riportate, nè dal Migliore; nè dal Padre Richa, e quel, che è notabile, obliate per fin dal diligente Stefano Rosselli nel suo *Sepultuario* MS. Esse sono le seguenti:

D. O. M.

Alexandro Medices Vitalis eximii Viri Filio
Plurium cognitione linguarum,
Utrius-

Utriusq. Philosophiae, ac Theologiae peritia.
Morum innocentia: Agendi suavitate
Conspicua Misericordia in Pauperes
Pietate in Coelites admirabili.
Quia Ferdinando I. ad optimam
Filii Magni Principis institutionem
Accersitus in Aula efformatus ad optima
Serenis. Bibliothecarius Carissimus omnibus
Virtuti factus. Cosmum Magnum
Ducem moribus ac literis: Novemdecim annos
Excoluit. Antonius Medices Frater
Ad aeternum fraternae benevolentiae
Monumentum
Suum hic animum insculpsit ab an. MDCXLV.
Vixit an. LXXV. obiit 1. Octobr. MDCXLII.

E l'altra:

D. O. M.
Vitali Medices Phisico celeberrimo
Graecarum Linguarum scientissimo
Qui per quinquaginta quatuor annos
Ab inoffensa Medicinae exercitatione
Clarissimus:
Fama meritorum illustris
Ab Etrur. Regibus annuo censu gratis auctus.
Quia gratiss. ad cumulum domestici gaudii;
Ad ornamentum suae virtutis
Ad coronidem paternae laudis:
Tribus exornatus Filiis

Quos

Quos laurea doctoratus insignitos vidit
Plenus dierum & Gloriae
Pietate, senioq. Venerabilis
Sancto fine quievit aetatis suae
Septuagesimo sexto. Antonius Medices
Opt. Patri moerens posuit an. MDCXLVI.

La bella Testa con busto d'un Salvatore in mezzo a due gran figure, che rappresentano la Giustizia, e la Misericordia, tutte sopra l'arco del Portone, che dallaLoggia di fuori, e dall'andito mette nel Chiostro, è opera di Bernardino Poccetti, e queste le fece per carità senza alcun premio. Entrati nel Chiostro detto in antico il Chiostro de' Motti disegnato dal Cronaca, e dal Baglioni, sono da vedersi le molte, e belle pitture, che ivi sono.

La prima Lunetta a mano sinistra, che or ci si presenta a vedere, esprime il B. Manetto dell'Antella Generale dell' Ordine de' Servi, allorchè ottenne le prime Indulgenze della loro Chiesa da Papa Clemente IV. ed è di mano di Ventura Salimbeni Senese, detto il Bevilacqua, Fratello uterino di Francesco Vanni celebre Pittore, ed allievo d'Arcangelo Salim-

limbeni suo Padre fatta nel 1605. a spese del Conte di Pitigliano Marchese del Monte a S. Savino. Nella seconda vi è espresso Chiarissimo Falconieri Nobile Fiorentino in atto di far disegnare la Fabbrica di questa Chiesa. Ancora questa fù fatta dal suddetto Salimbeni l' anno 1615. ad istanza di Piero Falconieri.

La terza esprime la morte del Beato Buonfigliolo Monaldi fatta dal suddetto Pittore nel 1608. per il Dottor Raffaello Ansaldi.

Nella quarta vi è il Beato Buonagiunta Manetti, il quale predetta a tutti la sua vicina morte nel ragionare dopo la Messa co' Frati all' Altare della Passione di G. C. giunto a quelle parole *In manus tuas commendo spiritum meum* spira, questa è di mano di Bernardino Poccetti fatta nel 1612. a spese di Casa Manetti.

Nella quinta Matteo Rosselli per Bernardino Vaniver l'anno 1614. vi dipinse il B. Buonfigliolo uno dei sette Fondatori dell' Ordine dei Servi, allora che dopo averne tenuto il governo per lo spazio di 23. anni, raunato il primo Capitolo Generale in questo Convento l' anno 1255.

di

di consenso di tutti i suoi Religiosi lo depose.

Nella sesta per Francesco Campani l' istesso Pittore rappresentò Alessandro IV. che nel 1255 approva l' Ordine, dandogli facoltà di erigere Conventi in ogni parte del Mondo; Opera sì bella per il disegno, per il colorito, e per il maraviglioso accordo, che il celebre Pietro da Cortona asserì esser la migliore di questo luogo, e il Passignano la riguardò sempre con maraviglia.

Nella settima Ventura Salimbeni figurò la misteriosa visione, che ebbe San Filippo Benizzi della Beatissima Vergine assisa sopra un risplendente Carro tirato da un fiero Leone, e da un mansuetissimo Agnello.

L' ottava Lunetta contiene, quando fu dipinta la miracolosa Imagine della SS. Nunziata, fatta da Fra Arsenio Mascagni Servita uno dei più celebri Allievi usciti dalla scuola di Iacopo Ligozzi.

Nella nona Lunetta Alberto de Bardi fece colorire a Matteo Rosselli nel 1616 Innocenzo IV., quando diede all' Ordine dei Servi per primo Protettore Guglielmo Fiesco suo Nipote nel 1252.

La

La Decima rappresenta, quando nei Terreni di Buonvicino di Cece d'Orlando d'Aldobrandino, e di Bencivenni di Guarnieri comprati da Enrico Baldovini per la Sedia Apostolica si benedice dal B. Buonfigliolo, e gettasi coll' intervento del B. Sostegno Sostegni di consenso del sopradetto Legato la prima pietra di questo luogo ai 17. Marzo 1250.

Nell' undecima vi è il B. Manetto dell' Antella, il quale, mentre Innocenzo IV. perseguitato da Federigo II. Imperatore si ricovera appresso S. Ludovico Rè di Francia, fu mandato dai suoi Compagni in quel Regno, e con la sua Predicazione fondò l'Ordine dei Servi l'anno 1247. Questa è opera di Matteo Rosselli fattavi nel 1616, per il Commendatore dell' Antella.

La duodecima dipinta Lunetta esprime Maria Vergine, quando l'anno 1239. apparve in Firenze al Vescovo Ardingo, ed a sette Beati in Monte Senario, comandando loro il vestirsi d'abito nero in memoria dei sette dolori, che ella soffrì nella Passione del Signore, dipinta da Bernardino Poccetti, Scolare di Michele di Ridolfo Ghirlandajo. Pietro da Cortona nell'

nell' essere in Firenze per dipingere il Palazzo Pitti bene osservava non soltanto questa, ma le altre molte, che di esso quì sono, e fortemente si sdegnò un giorno, che i Fiorentini, siccome pareva a lui, non ne facessero quel gran conto, che elle meritavano. Questa, come le altre, fatta ciascuna di esse in una settimana, gli furono ordinate da diverse Famiglie, cioè, da' Sigg. Pandolfini, Capponi, Pucci, Rinuccini, Strozzi, Pinadori, Uguccioni, Usimbardi, dell' Antella, e Marzimedici.

Nella decimaterza per mano del suddetto Poccetti sono figurati i sette Beati, i quali edificano nel 1235. con licenza del Vescovo Ardingo in Monte Senario il Monastero.

La decimaquarta esprime il Vescovo Ardingo, il quale inspirato dalla SS. Vergine, e udito per bocca di bambini lattenti il miracoloso nome di Servi di Maria, riceve in protezione i sette Fondatori, e gli assegna la Regola di S. Agostino l' anno 1234. Ancora questa è opera maravigliosa del Poccetti.

La decimaquinta rappresenta i sette Beati, i quali vestiti di vili Tonache all'

ere-

eremitica in una Casuccia, danno principio alla loro Religiosa divozione agli otto Settembre 1233. Pittura del suddetto Autore.

Nella decimasesta Bernardino Poccetti vi ha rappresentato i sette Beati, i quali convengono di abbandonare il Mondo per darsi a Dio. I due bei ritratti, uno dei quali rappresenta il Pad. Antonio Mannucci Fior. Generale dell' Ordine dei Servi, e l' altro il B. Latteringo della Stufa, furono dipinti dal celebre Gio: da S. Giovanni. Di Ottavio Vannini sono molti altri ritratti, che ai suddetti due succedono.

La decimasettima esprime il principio della Religione avuto da' Beati da raggio di spiritual grazia infiammati nella Compagnia dei Laudesi. Ancora questa è del suddetto Poccetti.

La decimaottava dipinta dal celebre Andrea del Sarto, rappresenta la Vergine sedente col Figlio in grembo, e Giuseppe appoggiato ad un Sacco, da cui poi ha desunto il nome della Madonna del Sacco. Quest' opera, che vien giudicata bella sopra ogn' altra fatica d' Andrea, gli fu fatta fare da un Religioso

det-

detto M. Giacomo, a spese d' una certa Donna, alla quale detto Religioso ordinò, che facesse fare una tal pittura nell' atto di assolverla, e permutarle un voto, che aveva fatto. Tiziano, e il Buonarroti non si saziavano di rimirarla, e di commendarla. Ed in fatti in questa opera maravigliosa il nostro Andrea per disegno, grazia, e bontà di colorito, e per vivezza, mostrò di avere di gran lunga superati tutti i Pittori, che avevano insino a quel tempo lavorato. Il Baldinucci poi nella vita di Fabrizio Boschi, posta nel decennale dal 1590 al 1600. si querela con ragione della poca cura, che si ha di un tanto tesoro di pittura, che correva continuo rischio di essere in qualche parte cancellato dagli Imbiancatori. E in fatti l'umidità, a cui necessariamente soggiace per trovarsi essa esposta all'aria aperta, avendo riuniti infiniti atomi di polvere ne ha formato un impasto tale, che la testa di S Giuseppe e qualche altra parte difficilmente si può distinguere. E' stata questa più volte intagliata in rame, ma l' intaglio è lontano dal corrispondere al merito della pittura. Una stampa fatta nel

1573. è la sola, che arrivi almeno ad esprimerne il carattere, e quella intagliata alla pittoresca ragionevolmente del Quccarelli è carta da tenerne conto. L' antico Sepolcro, che sotto a questa Lunetta corrisponde, contiene le osse di Chiarissimo Falconieri Fondatore di questa Chiesa, come lo dichiara l' iscrizione che dice:

Sep. Providi Viri
Clarissimi de Falconeriis,
Qui pro remedio Animae suae,
Fundari, hedificari, et compleri fecit
Totam praesentem Ecclesiam.

La decimanona esprime il B. Alessio Falconieri, il quale mentre è per morire è invitato da Gesù al Paradiso, ed è opera di Bernardino Poccetti.

Nella vigesima l' istesso Pittore ha voluto rappresentare S. Filippo Benizzi, il quale mediante le sue orazioni, e Limosine, riduce due Donne peccatrici a penitenza.

La vigesima prima dipinta dal medesimo Poccetti esprime il B. Uguccione, e il B Sostegno, i quali ritornati da loro governi di Francia, e di Alemagna, con

con ferma speranza data loro da miracolosa voce di tosto passarsene all'altra vita, muojono in Monte Senario, e gli Angioli visibilmente accompagnano le anime loro al Cielo.

Nella vigesima seconda il suddetto Pittore vi hà espresso il B. Uguccione Vicario Generale per il B. Filippo in tutta la Germania, il quale viene per sue raccomandazioni benignamente ricevuto con tutta la Religione in protezione da Pandolfo Conte d'Aspurgh poco dopo eletto primo Imperatore di Casa d'Austria 1270. Sotto questa Lunetta leggesi la seguente Iscrizione in memoria della consacrazione della Chiesa, e dell'Altar Maggiore fattavi per commissione di Leone X. dal Card. Antonio del Monte:

Sciant Posteri omnes
Cum Florentiae ageret Leo X. Pont. Max.
Antonius de Monte Tit. S. Praxedis Presb. Card.
Ecclesiam hanc et majorem eius aram
Indicta quotannis plenariam
Accedentibus Indulgentiam
De Mandato SS. D. PP. vivae vocis
Oraculo sibi facto
Solemniter, et rite consecravit.

Z 2 D

Die XI. *Junii* (XVII. *Jan.*)
Christianae Salutis An. MDXVI.

Sotto vedesi un Uomo armato a cavallo alto meno del naturale, di mezzo rilievo in marmo, e chi egli sia, lo indica l'iscrizione scolpitavi, che dice:

An. D *MCCLXXXIX. hic jacet Dominus Guiglielmus Balius olim D. Americi De Narbona.*

Questo rappresenta quel Guglielmo Berardi, o Bertaldi, come lo chiamò l' Ammirato, che militando in carica di Siniscalco, ovver con titolo di Luogo-Tenente di M. Americo di Narbona Cav., e Capitano, lasciato a' Fiorentini dal Principe Carlo, Figliolo di Carlo Re di Napoli, morì nella Rotta data agli Aretini l'anno 1289, dicendone il Villani, *fra gli Uomini di rinomio vi restarono morti M. Guglielmo Beraldi Balio* (1) *di M. Amerigo.*

La

(1) Balia significa grado principale d' autorità, o sia Siniscalco.

La vigesima terza rappresenta il B. Sostegno uno dei sette Fondatori, il quale lasciato suo Vicario Generale nella Francia, vien raccomandato insieme colla Religione di già sparsavi per opera del B. Manetto, a Filippo Re in Parigi l' anno 1269.

La vigesima quarta contiene l' istoria del B Manetto dell' Antella, il quale per infermità, e vecchiaja, rinunziato il governo della Religione, che per consenso pubblico, e divina permissione fu commesso al B. Filippo Benizzi per autorità Pontificia dal Vescovo Fiorentino, ritiratosi in Montesenario, muore l' anno 1268. Questa è opera dell' istesso Artefice.

Nella vigesima quinta Bernardino Poccetti superò sè stesso in dipingere così al vivo il B. Amadio in atto di risuscitare col segno della Croce un affogato Fanciullo. L' Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzimedici, per cui fu fatta questa Pittura, volle mandargli oltre la mercede di Ducati 25, prezzo ordinario di tutte l' altre Lunette altre 25. piastre, quali egli assolutamente rifiutò.

Entrati finalmente in Convento, tosto

sto si presenta all' occhio un'altro Chiostro, in cui vi è una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta la Religione, scolpita, non già come alcuni hanno scritto, di tutta mano dal Caccini, che solamente ne fece il primo sbozzo, ma bensì da Agostino Bugiardini, e lavorovvi ancora il Silvani, e ultimamente il suo valente Secolare Novelli. Quasi di faccia è il Capitolo già Cappella dei Macinghi, che la fabbricarono nel 1388., come apparisce dall'Arme di detta Famiglia sopra la Porta. Fu rinnuovato questo Capitolo a spese del Pad. Maestro Rossi con disegno di Giovacchino Fortini. La Tavola antichissima dell' Altare rappresenta i sette Beati Fondatori, i quali per meglio conservarsi, sono stati uniti tutti insieme in un Quadro, ma spartiti l'uno dall'altro da un nuovo ornamento dorato; e coperti di cristallo, e credesi siano di mano di Giotto. Le figure a fresco sono di Matteo Bonechi e di altri. Di quì si passa nel Refettorio, ove vedesi a fresco di mano di Santi di Tito la Cena del Signore in Casa di Simone con gran numero di belle, e benissimo disposte Figure.

Ce-

Celebra il Baldinucci nelle sue notizie de' Professori del disegno la Storia della Manna dipinta a fresco da Fra Arsenio Mascagni Servita allievo del Cigoli, che quivi era in fronte alla Cena di S. di Tito, ai tempi suoi, nella qual opera, egli dice, che vi si riconosceva tanto la maniera del suo Maestro, che ella veramente sembrava di mano di lui. Prossima rimane la Cappella dei Pittori stata in antico della Famiglia Benizzi, e poi ceduta ad una Divota Adunanza di Professori delle tre nobili arti d'Architettura, di Pittura, e di Scultura. Ivi le tre Arti vi fanno bella comparsa, sino in una Sepoltura, comune già agli Architetti, Scultori, e Pittori, vedendovisi nel Chiusino della medesima scolpiti gli Strumenti delle tre arti con queste Lettere.

Floreat semper vel invita morte.

La Tavola dell'Altare rappresenta la Trinità, titolo principale dell'Accademia, e la simboleggiò nelle tre Corone per le tre belle arti, che porta l'istessa Accademia col Motto

Leva di terra in Ciel nostro intelletto.

Leva

Questa fu dipinta da Alessandro Allori.

La Tavola a mano destra, che rappresenta la Storia di Salomone, quando fa edificare il Tempio di Gerusalemme, fu dipinta a fresco da Santi di Tito, il quale morto ai 25. dì Luglio del 1603. fu sepolto nella SS. Nunziata. In questa Tavola in persona d'un vecchio con berretta nera vi rappresentò al vivo l'effigie di Iacopo Sansovino celebre Scultore, e Architetto Fior., siccome in quello d'Uomo di mezzana età, di pelo nero, di volto alquanto lungo, e di rossa carnagione, si riconosce quella dello stesso Santi di Tito.

La Tavola fatta a fresco della parte opposta, che esprime S. Luca in atto di colorire la Madonna, è di Giorgio Vasari.

Le Statue, non già di marmo, come asserisce il Pad. Richa, ma bensì di stucco, che contornano questa Cappella, furono lavorate a stimolo d'onore da diversi eccellenti Scultori. Il S. Paolo, e il Mosè sono di mano di Fra Gio: Angelo Montorsi.

Usciti da questa Cappella, subito a mano destra s'incontra una Statua, che rap-

rappresenta la Fede, in atto di calcare co' piedi un Uomo, Figura del Mondo vinto, fatta da Bartolommeo Ammannati, con ai lati la Carità, e la Speranza, dipinte a fresco da Cecco Bravo, o sia Francesco Montelatici. La detta Statua fu fatta per collocarsi sopra il sepolcro di Mario Nari Romano, in segno della vittoria avuta di Francesco Musi vinto in duello. I Religiosi riflettendo saggiamente, che una tal cosa sarebbe un lodare il duello, tolte via le Armi offensive, e posto in mano un Calice, consacrarono la Statua alla Fede con quest' Iscrizione

Haec est victoria
Quae vincit Mundum
Fides nostra.

Questa dovea stare in Chiesa sopra la sepoltura del suddetto Nari. Poco più oltre incontrasi un' Andito, che comunica colla Tribuna del Coro; e i due mezzi tondi, che sono per di dentro sulle porte, sono di Andrea della Robbia. In uno di essi vi scolpì in terra invetriata un' Annunziata, e nell'altro una Pietà.

Rimane poco distante la Spezieria, ove

ove Fra Arsenio Mascagni, vi colorì a fresco nella prima Stanza quattro Lunette con alcuni ritratti di Generali stati figlioli di questo Convento (1), e un Quadro a olio della Storia del Conte Ugolino, fatto morire dai Pisani in una Torre.

Alla fine dell' Andito si vede una Galleria dipinta nel 1767. a fresco da Benedetto Fortini, per cui si passa nel Maestoso Dormitorio eretto modernamente dai fondamenti dal Ven. Padre Gio. Francesco Poggi Servita, Fior., e poi Vescovo di S. Miniato al Tedesco. Questo forse pecca in magnificenza eccessiva, ma il fondatore era solito dire, che lo aveva fatto sì bello, perchè i Religiosi s' innamorassero del Convento, e stessero volentieri ritirati nel Chiostro. Quivi s' in-

(1) Quì non è fuor di proposito il riparare ad una mancanza fatta dal diligente Baldinucci, il quale facendo delle sue opere un minuto dettaglio, ne tralascia poi una delle sue più belle, ed è quella nella Libreria del Monastero di Valombrosa, in cui è rappresentata la Contessa Matilde, che fa la donazione alla Chiesa dello Stato di Ferrara, consegnandole il Chirografo nelle mani di S. Bernardo degli Uberti Valombrosano, e Vescovo di Parma.

contrano molte pitture a olio. La prima gran Tavola a mano destra esprimente l'Adorazione dei Magi è di Gio. Vilibert, Allievo del Cigoli, l'altro che gli stà dirimpetto, che è Caino, che uccide Abele è Pittura del Genovese con altro nome appellato il Cappuccino.

La Concezione di Maria Vergine è di Matteo Rosselli, a cui furono aggiunte da Bernardino Poccetti due figure, che sono S. Filippo Benizi, e S. Giuliana Falconieri; questa Tavola stava prima in Chiesa all' Altare del Sagramento, e vi fu sostituita nella moderna sua restaurazione altra Tavola rappresentante l' istesso soggetto; opera di Vincenzio Meucci.

La Natività di G. Cristo, che gli stà di fronte è del Mochi.

Lo sfondo della Volta è di Vincenzio Veracini.

Di qui si passa in un orto spazioso dove Andrea del Sarto colorì di chiaro, scuro in due cantoni due storie, di cui una sola ne rimane, della Vigna di Cristo, cioè quando ella si pianta, lega, e paleggia, col Padre di Famiglia, che invita a lavorare gli oziosi; e l'altra, quando il medesimo Padre di famiglia fa dispen-

spen-

spensare ai lavoratori le paghe, opera, che inoggi è quasi perduta.

La Statua poi di stucco rappresentante Mosè alta circa a sei braccia che, è in testata del viale maggiore è di Fra Gio. Vincenzio Casati Fiorentino Architetto del Re di Spagna, e allievo di Fra Gio. Angiolo Montorsi, e le figurine, che ivi si vedono, sono dello Stradano.

Al di sopra del Convento rimane la Libreria, nel di cui vestibolo vi sono due Statuette di marmo, lavoro dell' Ammannato, le quali poco fa erano dall'uno e dall'altro fianco del Presbiterio della Chiesa, fatte già per il Sepolcro del soprannunciato Mario Nari Romano. Qui ancora si vede una non indifferente raccolta di Pitture antiche, e soprattutto la bella Tavola rappresentante la Deposizione di G. C. dalla Croce dipinta da Filippino Lippi, di pregiato colorito. Belle sono le attitudini delle figure al basso, dipinte da Pietro a Perugino. Dice il Borghini nel suo Riposo ,, tutte le figure son buone, ed intese, pur le alte sono le migliori, e particolarmente grande arte si vede nel Cristo, e tutte

in-

insieme ben compartite, e ben poste,,. Questa Tavola era in antico sull'Altar maggiore fatta fare da Jacopo Federighi Cavalier di Malta.

La Madonna con S. Pier Martire, e S. Maria Maddalena Penitente è di Domenico del Ghirlandajo.

La Tavola sopra la Porta dell'Atrio indicante S. Barbera, S Giovanni, e S. Mattia Apostolo, fu fatta da Cosimo Rosselli per la Compagnia di S. Barbera modernamente soppressa, come ancora lo dichiara il seguente distico che leggesi nella cornice.

Barbara Diva tibi tabulam Sanctissima cetus
Theutonicus posuit qui tua festa colit.

Accanto le sta una S. Maria Maddalena fatta da Pittore anteriore a Cimabue.

Entrando poi nel gran vaso della Biblioteca sono da considerarsi, oltre le molte ottime edizioni, molti Manoscritti, ed una serie non indifferente di quattrocentisti in una stanza in fondo della Libreria, ove leggesi in un Cartello di marmo la seguente iscrizione indicante la memoria della beneficenza del Padre Fra Dionisio Bussotti, il cui ritratto è ivi al naturale.

D. O. M.
D. Fr. Dionisius Bussotti
Episcopus S. Sepulchri
Olim vero Ord. nostri Prior Generalis
Ad augendam in dies hujus Bibliothecae
Librorum copiam, annum
Perpetuumque redditum reliquit
In sua Testamento manu Tirginii Columbani
Pub. Not. XX. Novemb. 1653. *rite firmato*
Patres, ex debito legati, gratique animi ergo
Monimentum hoc posuere

e sotto

Et ad preces Fratris Gerardi Capassi
Fiammetta sua dilectissima Soror
Huic Bibliothecae annuum
Perpetuumque censum quadraginta Scutorum
Testamento legavit anno MDCCXXXIV

Oltre ai suddetti, molto benemeriti sono per questa Libreria i Padri Fra Cristofano Fiorentino, Letterato di stima appresso il Comune di Firenze, e di cui tenne carica di Oratore, ed ultimamente il Venerabil Padre Gio. Francesco Poggi, poi Vescovo di S. Miniato al Tedesco, e finalmente il Padre Reverendissimo Padre Francesco Raimondo Adami Let-

Lettore giubbilato di Teologia Dommatica nell' Università di Pisa, il quale l' ha in questi ultimi anni decorata di un ricco, e scelto Museo di Monete antiche, d' Idoli, di Dittici, e di Pitture, tra le quali molte vi sono del Venerabil Fra Gio. Angelico dell' Ordine dei Predicatori, le quali rappresentano la vita, morte, e risurrezione di G. Cristo, fatte fare da Cosimo dei Medici per servire di sportelli di un' grande Armadio per le argenterie, quali anticamente stavano nella Cappella della SS. Nunziata.

Nelle Testate di questa Libreria si vedono a fresco dipinte due Storie di Gio. Maria Ciocchi, allievo di Pier Dandini, una esprimente la rinunzia, che fece S. Filippo Benizi del Papato, e l' altra di faccia la Missione dei Serviti all' Imperatore dei Tartari.

CHIE-

Chiesa, e Spedale degl' Innocenti.

CAP. XXI.

FRa gli utili, e pii stabilimenti, che la Repubblica Fiorentina, uno si è certamente quello dello Spedale detto degli Innocenti, e di cui certamente non si può mai abbastanza lodare l' Instituto. Il promotore di questo fu il celebre Lionardo Aretino, che in pieno Consiglio adunato il dì 25. Ottobre 1421. appunto per correggere il disordine che esisteva nella Città, cioè di venir lasciati in abbandono per le strade i bambini di fresco nati, propose l' erezione di uno Spedale, e tanto zelantemente perorò, che al mezzo dell' orazione, il popolo che era affollatissimo nel Salone, lo interruppe gridando, viva Messer Lionardo d' Arezzo, ed immediatamente andata a partito la proposizione fu vinta senza alcun contrasto.

Or siccome in que' tempi l' Arte di Por S. Maria, o sia della Seta, aveva desti-

destinato di edificare uno Spedale, la Signoria deliberò, che si desse ajuto e denaro alla detta Arte per la fabbrica del medesimo, e che avesse il fine dell' oggetto proposto. In conseguenza di tal deliberazione fu cominciata la fabbrica sopra un pezzo di terreno comprato da detta Arte, e che era di Rinaldo degli Albizi, la qual vendita fu fatta per fiorini mille 700., e consisteva in 68. stajora di terreno, comprendenti case, giardino ec. La Fabbrica fu terminata nell' anno 1444., e costò in tutto 30. mila fiorini d' oro, talchè fu detto, che era stata eseguita con la massima magnificenza.

L' apertura di questo Spedale fu fatta con la maggior solennità, e non possiamo tralasciare di riportare la Memoria che dice negli appresso termini.

„ I Consoli dell' Arte di Por Santa Maria, come Padroni legittimi, e Fondatori dello Spedale degl' Innocenti fecero pubblicamente notificare per Banditori, e a viva voce da' Predicatori, un mese innanzi a' 24. Gennajo del 1444. che in detto giorno si aprirebbe lo Spedale nuovamente edificato, invitando il

Comune, ed il Popolo Fiorentino a quella Cerimonia, che fu tale. Adunati i detti Consoli la mattina de' 24. detto, nella Chiesa di Santa Maria del Fiore, con il Vescovo di Fiesole, Messer Benozzo de' Federighi, che allora governava come Suffraganeo la Chiesa di Firenze, e per sorte trovandosi il Patriarca di Gerusalemme per suoi affari in Firenze, come non mancò il Commissario del Papa Paolo di Santa Fede; così adunato il Popolo in detta Cattedrale si partirono processionalmente i Consoli, il detto Vescovo, con altri Prelati, e Clero verso lo Spedale, dove arrivati, il Vescovo benedì la nuova Casa, secondo la forma del Messale; dipoi benedicendo i Paramenti, con che doveva celebrare solennemente vestito la Messa della SS. Vergine, eletta Titolare di detto Spedadale, ed all' Offertorio arrivati i Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, con tutti i Magistrati fecero l' offerta, secondo il solito, ed in quel medesimo tempo Messer Marco, primo Spedalingo eletto dai Consoli, vestì un Oblato ovvero Commesso, di vestimenti neri, con un bambino in petto delli stessi panni,

ed

ed ebbe nome questo tale Lapo Pacini; e finita la Messa, e la Cerimonia, i Consoli accompagnarono i tre Prelati alle Case loro, e la Signoria ritornò al suo Palazzo, e rogò questa funzione Ser Uberto di Martino da San Donato in Poggio, Cancelliere, dell' Arte, e restò aperto lo Spedale a tutti i bambini, così femmine, come maschi. „

In altra Memoria abbiamo ancora, che il primo Gettatello, o sia bambino, che fu posto nella ferrata, fu una femmina, la quale vi fu portata il dì 5. Febbrajo, e le fu posto nome Agata, in memoria del fatto, e dello stesso giorno.

Or passando al materiale della Fabbrica, l'Architetto della medesima fu il celebre Filippo Brunellesco, il quale fece avanti di essa una lunga e magnifica Loggia, molto bene sfogata, ed alla quale si sale per una scalinata, non uniforme però, e ciò perchè il suolo declina verso tramontana, ed appunto per causa di questa declinazione volendo fare il piano della fabbrica eguale, fu in questa parte alzata dal suolo; le colonne sono di ordine corintio, con ar-

chi a porzione di circolo a proporzione; sopra ogni arco vi è nella facciata una finestra con frontespizio angolare, e la quale dà lume agli appartamenti superiori: vi sono altresì tra un arco, e l'altro alcuni tondi con fondo azzurro, e con un bambino in ognuno di essi, di basso rilievo, in differente positura; il tutto lavorato di terra invetriata da Andrea della Robbia: sopra gli architravi altresì delle porte, che corrispondono sotto le logge, si possono osservare le quattro teste de' Granduchi Cosimo I. Francesco I. Ferdinando I., e Cosimo II., scolpite da Gio. Battista Sermei, discepolo di Gio. Bologna. Vi sono ancora alcune pitture bellissime di Bernardino Poccetti, tralle quali vedesi un fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi di erba prova di resuscitarlo, e dello stesso Pittore vi è nella volta un soldato figurato per un Marte, che è un scorto lodatissimo: la finestra per la quale s' introducono i bambini, rimane nella testata della loggia a tramontana, e vi si leggono sopra queste parole.

Patres nostri dereliquerunt nos
Dominus autem assumpsit nos.

Per

Per la porta di mezzo si entra in un vasto Cortile ornato di colonne corintie di pietra serena, con i ritratti de'più insigni Benefattori nelle lunette; e da questo Cortile si passa in altro, rozzo però, e che manda ad un spazioso Orto; lo Spedale delle donne resta dalla banda di mezzogiorno, ed a cui si ha ingresso per le porte che si vedono dalla stessa parte. Passiamo a parlare della Chiesa.

Questa Chiesa era, avanti che fosse rimodernata, di una sola navata, senza grande adornamento: all' Altar maggiore eravi una tavola de' Magi, che pure tuttavia si conserva; opera del celebre Domenico Grillandajo: quattro Altari laterali vi si vedevano pure, cioè due per parte: al primo a mano dritta eravi pure una pittura, rappresentante la deposizione della Croce, di mano dell' Ulivieri; nella seconda Cappella vi erano dipinti da Matteo Rosselli, San Martino, e San Gallo, Titolari di due Spedali riuniti agl' Innocenti: all'altre due Cappelle di contro; eravi ad una, la SS. Annonziata, pittura di Filippo Latini, ed all'altra, Maria Vergine con molti

Santi

Santi attorno; Tavola di Piero di Cosimo. Questa Chiesa fu consacrata al dì 11. di Aprile del 1451. dall'Arcivescovo Santo Antonino.

La predetta Chiesa minacciando dunque rovina fu rimodernata, come si vede di presente l'anno 1786., e come si ricava dall'iscrizione posta internamente sopra la porta principale, che dice così:

Amoto ruinae periculo
Templum hoc
Ad meliorem formam redactum
Exornatumque
Anno Domini MDCCLXXXVI

Una sola navata forma il Sacro Tempio, con volta a ciel di botte, un'Altare laterale per parte, che rimane in mezzo a due ordini di pilastri, come pure vi sono due porte laterali, oltre la principale; otto sono i pilastri per parte, con loro capitelli di stucco ec.; tutto il rimanente delle pareti, e della volta è dipinto, ed ornato a guisa di stucchi, opera del fu pittore Giovacchino Masselli: lo sfondo della volta è un quadro, che rappresenta il ritrovamento

del

del bambino Mosè . ed è lavoro del Pacini; l' Altar maggiore rimane in una piccola Tribuna, con cupoletta, e vi sono quattro colonne, che formano intercolonio, sostenendo le due avanti l' arco della stessa Tribuna, alla quale si sale per due gradini di marmo, con balaustrata simile; la mensa dell' Altar maggiore resta isolata, ed alla parete evvi per tavola quella stessa antica di Domenico Grillandajo: alle parti laterali vi sono due specie di cantorie, con due piccoli quadri, lavoro del suddetto Pacini, e sono il sogno di S. Giuseppe, e Rachele che piange il figlio: tutta questa Tribuna è dipinta egualmente che il resto della Chiesa, e nella cupoletta vi si vedono vari puttini con palme, e corone, essendovi nel fregio di essa queste parole:

Palma et coronis lauditis

All' Altar laterale da mano dritta evvi la Tavola della SS. Annonziata dell' accennato Latini; ed al dicontro vi si è pure conservata l'altra Tavola di Matteo Rosselli, co' due Santi, Martino, e Gallo: la prima porta laterale a mano drit-

dritta, mette nell'interno dello Spedale; per la dicontro si entra in una piccola Sagrestia: le altre due porte superiori, servono anch' esse di comunicazione allo Spedale.

S. Pier Maggiore

Già Compagnia della SS. Annonziata ed altre Compagnie.

CAP. XXII.

FOrmando quest' Opera una Raccolta Sacra delle Memorie sì antiche, che moderne della Città di Firenze, ed in specie di quelle che riguardano i Sacri Templi, Oratori ec. non conviene che si tralascino le molte Compagnie che si trovavano sparse nella predetta Città, e che servivano per le Sacre Adunanze de' Particolari fedeli: in questo piccolo Circondario eranvi dunque otto Compagnie, delle quali, come diremo, due sole se ne conservano, ma sotto varia denominazione. Noi ci faremo brevemente a descriverle, principiando dalla Compagnia della SS. Annonziata.

L'an-

L'anno 1783. avendo le Monache della Chiesa e Convento di S. Pier Maggiore, che esisteva passato il Borgo degli Albizi, e dove tuttavia evvi la Loggia, Piazza, e Mercatino, che si denominano di S. Piero; avendo dico voluto le predette Monache far ristaurare la loro Chiesa, che molto antica era, e desiderando ridurla ed abbellirla alla moderna, avvenne che mentre si restaurava, essendo rovinato un pilastro, che sosteneva uno degli archi della Navata di mezzo, e laterale ancora, questo arco trasse seco la rovina di una buona parte della tettoia, e Chiesa: si poteva senza dubbio proseguire il riattamento, e rifabbricarsi la Chiesa, poichè niente aveva portato di danno al Convento, nè al rimanente della Fabbrica, e molto più, come suol dirsi, che avevano le mani in pasta: ma fu creduto opportuno, di rovinare il resto della Chiesa, abolire il Convento ec. Siccome però volle mantenersi, la Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, S. Pietro, fu questo Titolo, Parrocchia, ed altro, trasportato nella Compagnia della SS. Annonziata, che rimane passata la Via della

della Crocetta. Questa Compagnia, era antichissima; e la sua origine è avanti del 1500.

Consiste la medesima, ora ridotta a Parrocchia, in un primo Ricetto, a guisa di Cortiletto, con loggetta intorno, e dove nelle lunette vi sono espressi i martirj degli Apostoli, pitture a fresco, alcune delle quali di Bernardino Poccetti: si passa da questo primo in altro Ricetto, similmente dipinto nelle lunette; da esso finalmente si perviene nel vaso della Compagnia, o Chiesa, la quale è assai vasta per quello comportava il suo primario oggetto; vi sono due Altari laterali, molto piccoli, stati modernamente fatti per compenso del servizio della Parrocchia; all' Altare a mano sinistra vi è un tabernacolo, ove si conserva il miracoloso Crocifisso, che era della Compagnia di S. Lorenzino, come si dirà al suo articolo; all' Altare di contro vi è un quadro del Curradi. L' Altar maggiore è a Cappella interna, con mensa isolata, e vi è alla parete di faccia una Tavola che rappresenta il mistero dell' Annunziazione, pittura eccellente di Alessandro Allori. Questa Com-

Compagnia fu soppressa nel suo titolo, e ridotta a Parrocchia il mese di Aprile del 1785; ed il primo Rettore della medesima, ancora vivente, è il Rev. Sacerdote Marco Antonio Giusti, che era Curato della demolita Parrocchia di S. Pier Maggiore. Anticamente S. Pio V. dette a' Fratelli di questa Compagnia il privilegio di esser seppelliti in una loro sepoltura posta nella Chiesa della SS. Annonziata. Le altre Compagnie sono le appresso.

COmpagnia di S. Filippo Benizi. Questa principiò nel 1583. in un Oratorio posto sotto la volta degl' Innocenti; ma siccome questo venne incorporato nella Fabbrica dello Spedale, si trasferì in un amplo Oratorio di contro alla medesima Loggia, cioè dalla parte di Ponente, e rimane a confine col Palazzo Grifoni. In questo Oratorio, ed annessi si aduna di presente la Società detta della Buca di San Girolamo, che aveva la sua sede accanto allo Spedale di S. Matteo, come già si disse.

COmpagnia di Santa Barbera. A questo Sa-

Sacro Ritiro si entrava per la Chiesa della SS. Annonziata, da una Cappelletta; che rimane di contro a quella del Bandinelli; era addetta alla Nazione Tedesca e Fiamminga, che a proprie spese edificò la Compagnia l'anno 1448.

COmpagnia di S. Bastiano. Si vuole, che la medesima fosse instituita fino del 1263. sotto il titolo di S. Maria de' Laudesi; nel 1533. prese per Avvocato San Bastiano, e si diceva ancora, del Freccione, nome derivato da una pittura di Andrea del Sarto, che espresse S. Bastiano, con una freccia in mano: oltre questa pittura, vi era nella Compagnia, altro quadro di mano di Lorenzo di Credi esprimente una Vergine Maria.

COmpagnia de' Calzolai, sotto il titolo de' Santi Crespino, e Crespignano: era principiata nel 1502. al Canto alla Macine, e poi fu trasferita in questo posto: vi erano alcune pitture a fresco di mano di Domenico del Buono, che rappresentavano vari fatti de' suddetti Santi.

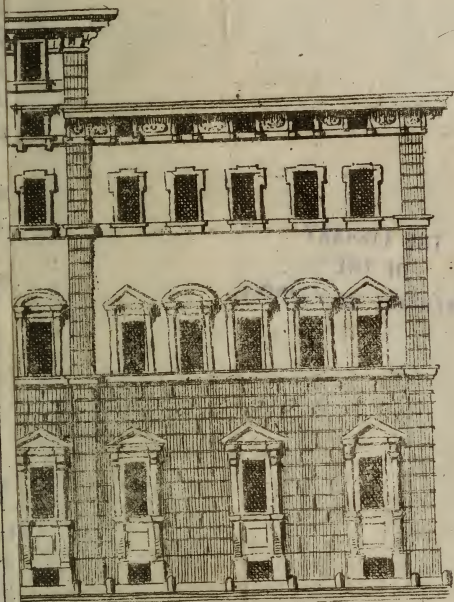
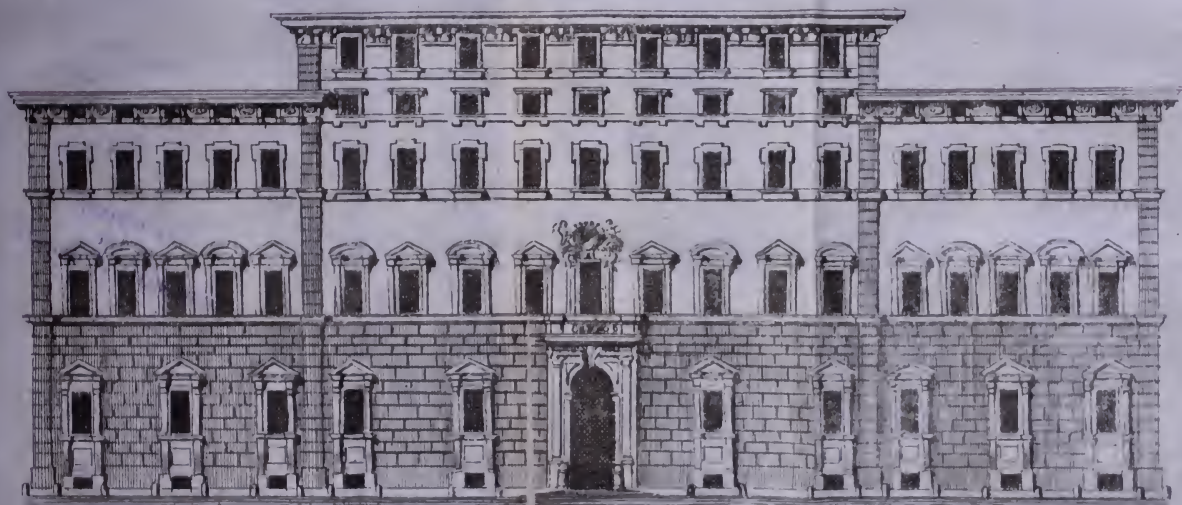
Com-

COmpagnia di S. Lorenzino in Piano. Così era detta a distinzione di quella situata ne' Chiostri di Santa Maria Novella, che si diceva, in Palco. Principiò nel Convento de' Servi l'anno 1447., di lì passò nello Spedale degl' Innocenti, e nel 1498. prese posto ove era ultimamente. Questa Compagnia possedeva un Crocifisso dipinto sull'asse alla greca, e si vuole, che fosse uno di quelli portati in Firenze dalle famose Compagnie de' Bianchi: per quanto incerta fosse tale tradizione è certissimo, che era una Immagine molto miracolosa, ed abbiamo notizia, che sette volte è stata portata per Firenze, con solenne pompa per ottenere qualche grazia dall' Altissimo Iddio; ed in particolare fu fatta gran festa a questa devota Immagine, e portata processionalmente nel 1642. per implorare un felice parto alla Granduchessa Vittoria della Rovere, come di fatto si videro esaudite le preci del pubblico, essendo nato il Principe Cosimo, che fu III. Granduca di questo nome. Questa Sacra Immagine è al presente nella Parrocchia nuova di S. Piero, o sia nel-

la

la Compagnia della SS. Annonziata, come si è detto. Nella Compagnia vi era una pittura a fresco di mano del Poccetti, esprimente il martirio di S. Lorenzo.

COmpagnia di S. Giob. Rimaneva sul Canto di Via della Crocetta, ove era un campaniletto, ed un Tabernacolo del Franciabigio. Di questo stesso Pittore era altresì la Tavola all' Altar maggiore, che rappresentava Maria Vergine, San Giob, e San Gio. Battista: vi erano alcune altre pitture del Cavalier Passignani, come pure dello stesso era la Visitazione, che si vedeva ad una Tavola di un Altare posto alla parete della medesima Compagnia.

COmpagnia di S. Iacopo detta del Nicchio. Questa rimaneva sotto la volta degl' Innocenti, cioè aveva l' ingresso di sotto la medesima. Ella principiò nel 1490. nel Campaccio, insieme con la Confraternita del Resurrexit, di dove si trasferì in detto posto, avendo fatto col disegno di Gio: Bologna, il vaso della Compagnia, che era il più bello di quante ne fossero nella Città. All' Altar maggiore

...nziata

Palazzo Capponi dietro la SS. Nonziata

giore eravi una pittura di Lorenzo Lippi, che vi espresse il martirio di S. Iacopo; e del medesimo Professore eravi un Assunta. Vi si vedeva pure per di dentro alla Porta, in un ricchissimo adornamento, un S. Iacopo, con due fanciullini inginocchiati, vestiti di veste bianca con cappuccio; ed era di mano di Andrea del Sarto, e serviva questo Quadro per Segno della Compagnia, da portarsi a processione.

Tutte le predette sei Compagnie furono ultimameute soppresse, e sono state ridotte ad uso diverso secolare.

Palazzo del Marchese Capponi dietro alla SS. Annonziata.

CAP. XXIII.

FRa i Palazzi che dir si possono moderni nella nostra Città di Firenze, fa certamente vaga comparsa questo che nominiamo; egli è uno de' maggiori, e più grandi che si osservino, avendo una facciata molto notabile, e di lunga distesa, e

se egli fosse situato nel centro della Città, in una più frequentata, e spaziosa strada, o sivvero in una Piazza, non vi sarebbe senza dubbio, altro Palazzo che lo paragonasse, ma il rimanere in un angolo della Città, ed in luogo solitario, fa sì che resti quasi negletto e non curato. Comunque sia è di vaga e buona architettura, essendo disegno del Cavalier Carlo Fontana di Roma, eseguito, e decorato dall' Ingegnere Ruggeri il vecchio, coll' assistenza pure dell' Ingegnere Alessandro Cecchini: la fabbrica fu principiata dal Marchese Alessandro di Scipione Capponi, e fu terminata dal Marchese Scipione, e Cavalier Carlo di lui figli.

Per la Porta principale si vede il vasto Loggiato, e l' ameno, e grandioso giardino, ricco di piante di agrumi, e adorno di varie Statue, e di una bellissima Fontana di acqua viva, che proviene dal Giardino de' Semplici. Senza entrare ne' dettagli particolari delle pitture che adornano gli appartamenti, di cui va copiosamente adorno, vedendovisi varie stanze dipinte da diversi Pittori, cioè Puglieschi, Ciabigli, Ciseri, Sagre-

sta-

stani, Bimbacci, e Ciocchi, diremo, che non conviene tralasciar di osservare la magnifica bellissima Scala aperta, e con la gran volta dipinta di Marco Bonechi, oltre l' ornamento di varie Statue, e stucchi; il disegno di questa Scala non si è potuto rintracciar di chi fosse; è noto bensì, che tre disegni furono fatti; uno a Modena, l' altro a Parma, ed il terzo a Roma: qual si fosse il prescelto è certo che dagl' Intendenti vien molto stimata, e può servire di modello a qualunque presente Ingegnere. Del medesimo Pittore sono pure le grandiose Pitture della Sala, ove si vedono espresse tre Storie di fatti illustri operati da alcuni illustri Uomini della Famiglia Capponi. La Galleria è dipinta da Onorio Marinari, e da Niccolò Francesco Lapi, e vi sonó molte belle Statue; finalmente si può osservare un Salotto, ove è un vago Camminetto di marmo di Africa ec.

Questo grandioso, ed ameno Palazzo è presentemente posseduto dal Marchese Roberto del General Capponi, e che gode l' onorevol carica di Maggiordomo Maggiore di S. A. R. la nostra gra-

ziosissima Sovrana Luisa; essendo stato eletto a sì degno grado, oltre quello di Consigliere intimo attuale di Stato da S. A R. l'Arciduca Gran Duca Ferdinando III. nostro benamato Sovrano.

FINE DEL TOMO III.

INDICE

Dei Capitoli del presente Tomo III.

Pag.	ERRATA	CORRIGE
51	MCCCXVIIII.	MCCCCXVIIII
302	Tantum loquente	Tantum non loquente
310	Sabinae	Sophiae
ivi	Libicum	Lubricum
ivi	Decertatus	Decertans
ivi	Extracto	Extructo
312	Decurion. Legion.	Decurioni Tyrrenae Classis Praefecto II Legion.
313	Annos LII.	Annos LII. Mens. I
315	Equestri	Equestris
ivi	Alta	Astra
316	Imagine expressa	Imagine a se expressa
317	Prid. Ian.	Prid Idus Ian.
326	Medicem	Medicum
ivi	Ut in eam	Et in eam
334	Circumfuserat	Circumfusus erat
335	Ministrantibus	Administrandis
337	Absolutissime	Absolutissimam
340	Pucci gliela pagò	Pucci , il quale gliela pagò
353	Plenariam Indulgentiam	Plenaria Indulgentia
354	Americi de Narbona	Amerighi de Nerbona